

# LA CURTIS DI CAPIATE FRA TARDO ANTICO E MEDIOEVO

Scoperte inedite e nuove ricerche sul territorio

Atti della prima Giornata di Studi  
Monastero di Santa Maria del Lavello - Calolziocorte  
21 maggio 2016

a cura di  
ANDREA MARIANI e FABIO CARMINATI



**LA CURTIS DI CAPIATE FRA TARDO ANTICO E MEDIOEVO**  
**Scoperte inedite e nuove ricerche sul territorio**

Atti della prima Giornata di Studi  
Monastero di Santa Maria del Lavello - Calolziocorte  
21 maggio 2016

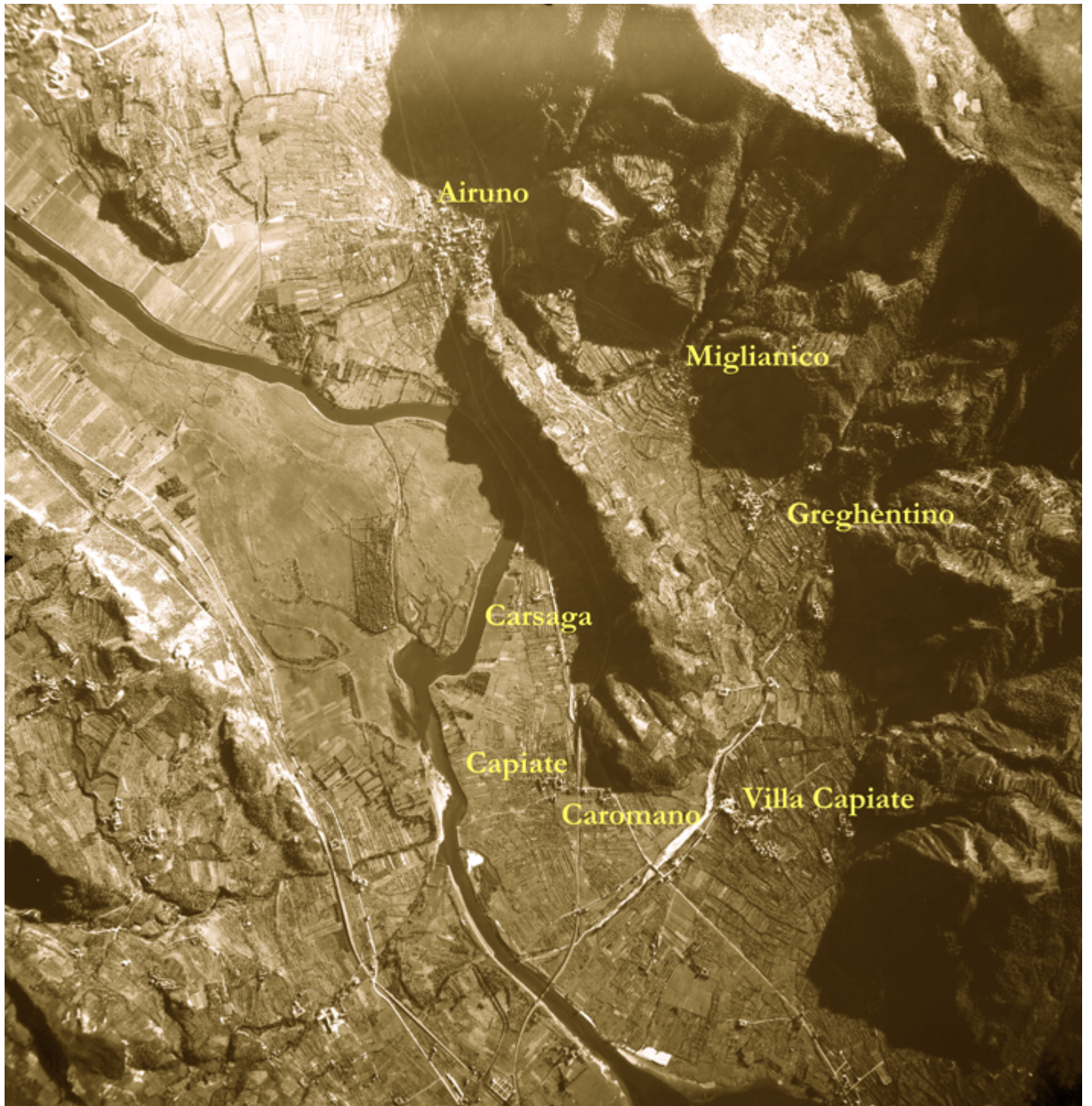
A cura di  
ANDREA MARIANI e FABIO CARMINATI

Con il patrocinio di:  
Soprintendenza Archeologia della Lombardia  
Regione Lombardia  
Provincia di Lecco



ISBN 978-88-942599-0-2  
Edizione in formato elettronico (pdf)  
Distribuzione gratuita  
Edito e distribuito da Associazione Capiate-Radici nel Futuro ONLUS  
Via Bertani, 8 - 20154 MILANO

Copyright 2017 Associazione Capiate-Radici nel Futuro ONLUS  
<https://www.capiate.org>  
mail: [associazione@capiate.org](mailto:associazione@capiate.org)  
<https://www.facebook.com/corte.di.capiate/>



Il territorio di Capiate con le località menzionate nei documenti medievali  
Elaborazione di aerofoto scattata da un ricognitore americano il 25 settembre 1944  
Fonte: NARA - National Archives and Record Administration, USA  
Record n. 373\_CanON\_048584\_5093

## INDICE

### PREFAZIONE

Mauro Cigognini.....pag. 5

### LA CONOSCENZA DEL BENE COME STRUMENTO DI TUTELA

Francesco Muscolino.....pag. 7

### INTRODUZIONE

Andrea Mariani e Fabio Carminati.....pag. 9

## **PARTE PRIMA - LA RICERCA STORICO/DOCUMENTALE**

### LA RICERCA STORICA SUL TERRITORIO DI CAPIATE.

#### NUOVE INDAGINI E RECENTI IPOTESI - RIEPILOGO DELLO “STATO DELL’ARTE”

Fabio Carminati.....pag. 12

### INQUADRAMENTO TERRITORIALE DELLA *CURTIS* DI CAPIATE NEL CONTESTO FORTIFICATO DELLA BRIANZA LECCHESE MEDIEVALE

Andrea Mariani.....pag. 34

### L’ARISTOCRAZIA DEL MEDIO CORSO DELL’ADDA NEI SECOLI IX-XII:

#### *DE VICOMERCATO, DE CAROMANO, DE BEVULCO*

Marco Brivio.....pag. 57

## **PARTE SECONDA - LA RICERCA ARCHEOLOGICA**

### L’INDAGINE ARCHEOLOGICA NELLA *CURTIS* DI CAPIATE.

#### RINVENIMENTI EDITI E INEDITI

Paolo Corti.....pag. 68

### LA NECROPOLI DI CAPIATE: ASPETTI ARCHEOLOGICI

Benedetta Castelli.....pag. 100

### LA NECROPOLI DI CAPIATE: ASPETTI ANTROPOLOGICI

Emanuela Sguazza, Daniele Gibelli, Valentina Caruso, Cristina Cattaneo.....pag. 121

### CAPIATE, CORTE DI SANT’AMBROGIO.

#### ANALISI STRATIGRAFICA DELLE FASI ANTICHE E MEDIEVALI

Dario Gallina.....pag. 135

## **APPENDICE**

### L’EPIGRAFE ROMANA DI CAPIATE

Stefano Bellocchi.....pag. 220

STRUTTURE TOMBALI E SCHELETRI - TABELLE DI RACCORDO.....pag. 231

## PREFAZIONE

L'idea di un momento di divulgazione e confronto pubblico mediante una "Giornata di Studi" è stata ispirata da diverse necessità: da un lato quella di restituire una prima parte delle notizie raccolte ed elaborate nel corso di una ormai pluriennale attività di studio e ricerca, per conseguire l'obiettivo dell'Associazione Capiate-Radici nel Futuro ONLUS di valorizzazione del patrimonio storico-culturale; dall'altro, quella di condividere le informazioni, i ragionamenti e le conclusioni, allo scopo di stimolare l'interesse e, se possibile, acquisire nuovi spunti e contributi.

La piccola frazione di Capiate, porzione meridionale del comune di Olginate, sta rivelando gradualmente la sua storia bimillenaria. Le indagini archeologiche e sulle strutture continuano a produrre risultati, talvolta inattesi e sorprendenti, che soprattutto per i periodi più remoti inducono a delineare possibili scenari e sollevano nuovi interrogativi in aggiunta a quelli ancora insoluti. Questo sito non finisce di stupire gli studiosi che, dopo oltre un decennio di indagini e ricerche, stanno ordinando le tante informazioni sinora raccolte, testimonianza di una complessa stratificazione dall'epoca romana sino ai nostri giorni.

In particolare, nel corso degli ultimi tre anni il compendio di Capiate è stato interessato da indagini mirate di tipo storico-documentale, archeologico, stratigrafico e antropologico, durante le quali esperti delle diverse discipline si sono scambiati le informazioni con lo scopo di agevolare il rispettivo lavoro di analisi. A tale proposito si deve evidenziare che per Capiate il lavoro di interpretazione dei dati risulta particolarmente difficile a causa della quasi totale assenza di reperti archeologici oltre ai resti murari. Ad esempio, quasi tutte le tombe rinvenute presentano segni di riutilizzi in epoche successive, in occasione dei quali potrebbe essersi verificata l'asportazione di oggetti distintivi, quali corredi o altro, fondamentali per lo studio

e la corretta analisi. Malgrado tutto questo, la metodologia interdisciplinare ha consentito di migliorare il livello conoscitivo e di valutazione, permettendo di giungere comunque a conclusioni condivise e coerenti, anche se non ancora completamente esaurienti.

Si può affermare che per il periodo successivo al X secolo la ricerca documentale ha prodotto informazioni sufficienti, e coerenti con i dati di scavo, stratigrafici e antropologici, per definire in modo abbastanza chiaro le caratteristiche e l'evoluzione dell'insediamento. Un analogo livello di definizione non è stato ancora raggiunto per le epoche precedenti, quelle per le quali i documenti sono scarsi, e solo attraverso nuovi scavi sarà possibile ricomporre un complicato *puzzle* e fornire risposte ai quesiti riguardanti la destinazione dell'insediamento di Capiate e dei possibili edifici in esso presenti in età romana e tardo antica.

La Giornata è stata suddivisa in due distinti momenti onde rendere omogenei, per contenuto e finalità, i diversi interventi. La sessione mattutina ha visto i contributi degli studiosi che si sono occupati della ricerca storica e documentale, con i quali si è cercato di delineare un quadro su territorio, insediamenti fortificati e famiglie dominanti, ossia di presentare un'analisi organica del contesto. Gli esperti della sessione pomeridiana hanno invece trattato temi più specificamente attinenti al sito di Capiate, riguardanti le attività di ricerca archeologica, stratigrafica e antropologica con le relative conclusioni. Lo stesso ordinamento viene mantenuto in questi atti.

Le relazioni pubblicate nel presente documento rappresentano allo stato attuale il miglior contributo conoscitivo sul sito di Capiate, di elevato valore scientifico anche per la metodologia multidisciplinare adottata. Al fine di rendere questa pubblicazione il più possibile completa e aggiornata, si è reso necessario ritardarne

la divulgazione: in tal modo è stato possibile inserire alcuni riferimenti a lavori in fase di pubblicazione, di notevole interesse per il sito di Capiate, e uno specifico studio sull'epigrafe romana, disponibile in appendice.

Approfitto per ringraziare tutti i professionisti e gli appassionati che negli anni si sono cimentati con il difficile lavoro di comprensione di Capiate: realtà apparentemente poco significativa ma che si è rivelata una “miniera” piena di sorprese per la quantità e qualità delle informazioni e dei dati raccolti.

Ringrazio anche tutti i funzionari delle diverse Soprintendenze che si sono succeduti e con i quali è stato sempre possibile instaurare un proficuo rapporto di collaborazione.

Infine, un ringraziamento all'Associazione Sphera, per il prezioso aiuto nell'organizzazione della Giornata di Studi, e alla Fondazione Comunitaria del Lecchese ONLUS, che ha sostenuto il progetto di indagine storico-archeologica erogando uno specifico contributo.

MAURO CIGOGNINI

Associazione Capiate-Radici nel Futuro ONLUS

Presidente

## LA CONOSCENZA DEL BENE COME STRUMENTO DI TUTELA

L'importanza che la Repubblica Italiana riconosce al suo immenso patrimonio culturale è, con mirabile concisione, espressa tra i «principi fondamentali» della carta costituzionale, all'art. 9: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione».

Da tale affermazione discende direttamente ed esplicitamente quanto il Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.lgs. 42/2004) sancisce nel suo primo articolo: «In attuazione dell'articolo 9 della Costituzione, la Repubblica tutela e valorizza il patrimonio culturale (...). La tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura».

I due fondamentali concetti di “tutela” e “valorizzazione” sono definiti, a loro volta, in altrettanti articoli, su cui è bene soffermarsi, perché essi sono alla base del corretto rapporto dello Stato con il suo patrimonio culturale ma, nonostante la loro chiarezza, sono spesso oggetto di fraintendimenti o, nel migliore dei casi, di interpretazioni semplicistiche.

L'art. 3 afferma: «La tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione», mentre, secondo l'art. 6: «La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche

da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale. (...) La valorizzazione è attuata in forme compatibili con la tutela e tali da non pregiudicarne le esigenze».

La giornata di studi tenutasi il 21 maggio 2016 presso il Monastero di Santa Maria del Lavello a Calolziocorte ha costituito un momento di confronto tra gli studiosi a vario titolo coinvolti nelle ricerche e un'occasione per far conoscere tali ricerche anche al pubblico.

La pubblicazione degli atti costituisce un'altra importante tappa nel processo conoscitivo che, come chiaramente indicato dagli articoli sopra citati, è un momento fondamentale sia della tutela sia della valorizzazione. Esse, infatti, sono tra loro indissolubilmente collegate e hanno come elemento comune la conoscenza. Senza «un'adeguata attività conoscitiva» non vi può essere tutela – non si può tutelare, infatti, ciò che non si conosce – e la valorizzazione ha, come suo fine, quello di «promuovere la conoscenza del patrimonio culturale», affinché la collettività ne possa godere in maniera adeguata e non superficiale.

È la collettività, infatti, il destinatario ultimo delle congiunte attività della tutela, che ha il compito di garantire «la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione», e della valorizzazione che, come si è visto, è volta «ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso (...) al fine di promuovere lo sviluppo della cultura».

Si auspica dunque che le ricerche sulla *Curtis* di Capiate possano proseguire, giungendo a una

conoscenza sempre più approfondita di un complesso estremamente interessante, e garantendone, allo stesso tempo, la corretta fruizione da parte della comunità.

FRANCESCO MUSCOLINO

Funzionario archeologo

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Soprintendenza Archeologia della Lombardia



## INTRODUZIONE

I contributi multidisciplinari contenuti in questo volume, che derivano dalle relazioni presentate nel corso della Giornata di Studi del 21 maggio 2016, hanno il grande pregio di mettere per la prima volta in luce un sito pressoché inedito. Non si possono però considerare un lavoro definitivo, per diversi motivi.

Dal punto di vista archeologico, l'insediamento è stato indagato per una minima parte, forse meno del dieci per cento dell'estensione potenziale, ed è possibile che ulteriori scavi definiscano aspetti che al momento rimangono piuttosto oscuri, o anche aprire nuovi fronti di studio.

Analogamente, dal punto di vista dell'analisi storica, le numerose informazioni raccolte in questi atti, in parte inedite, aprono una nuova serie di interrogativi, di interesse locale e sovra-locale, che richiedono approfondimenti puntuali. A questo proposito, gli scriventi hanno già completato tre nuovi studi che riguardano nello specifico: l'analisi della "privatizzazione" della Curtis di Capiate all'inizio del Trecento (*From Ecclesiastical Asset to Private Property: 'Expropriation' of Monastic Estate at the Beginning of Fourteenth Century in a Milanese Case Study*), di prossima pubblicazione in un volume destinato a raccogliere alcuni contributi presentati al *Lleida International Medieval Meeting 2015*; l'esame della vicenda storica di Capiate all'interno delle proprietà del Monastero santambrosiano (*The Court and Land of Capiate during its tenure by the Monastero di Sant'Ambrogio of Milan, from the ninth to the fourteenth centuries: the state of research*), di prossima pubblicazione in «The Journal of Medieval Monastic Studies»; la definizione delle funzioni e caratteristiche delle case tributarie - in particolare di quella di Capiate - in epoca longobarda (*Le case tributarie nelle leggi e nei documenti longobardi*), di prossima pubblicazione in «*Quellen und Forschungen aus italienischen Archi-*

*ven und Bibliotheken (QFIAB)*». A questi si affiancherà un lavoro di revisione della viabilità antica del settore, già iniziato con una comunicazione orale di Andrea Mariani e Marco Brivio al convegno internazionale *Genius Loci: Lugares e significados*, Porto, 20, 21 e 22 aprile 2016 (*As condições da antigas rodoviárias na região dos lagos da Lombardia*), e ora in corso di ultimazione.

Anche dal punto di vista dell'analisi stratigrafica, l'approfondito studio di Dario Gallina qui presentato risponde finalmente a diversi interrogativi ma ne apre altri, specialmente riguardo all'edificio conosciuto come "torre", che si sta rivelando molto più complesso nella stratificazione, e "misterioso" nella sua genesi e destinazione, rispetto a quanto ci si potesse aspettare. Il ritardo nella pubblicazione di questi atti, inizialmente previsti per fine 2016, è in buona parte da imputare proprio alla necessità di aggiornare la relazione stratigrafica relativa alla "torre", per accogliere alcuni dati emersi in maniera del tutto casuale successivamente alla Giornata di Studi, di importanza tale da non poter essere sottaciuti poiché aprono un inaspettato fronte di analisi sulle fasi più antiche dell'edificio.

Proprio sulle prime fasi dell'insediamento (romana e altomedievale) permangono divergenze fra Paolo Corti e Dario Gallina riguardo alla datazione da attribuire ad alcune unità stratigrafiche: si è preferito mantenerle ed esporle anziché tentare una riconciliazione a volte oggettivamente impossibile, per mettere in evidenza le difficoltà incontrate dagli specialisti ma anche, soprattutto, per non tralasciare le possibili alternative e, quindi, non condizionare gli approfondimenti futuri. Anche dal punto di vista dell'analisi storico/documentale, la formulazione di tesi e risposte univoche a tutte le problematiche si è dimostrato nel passato una modalità certamente rassicurante, ma pure una fonte di errori

che continuano a manifestarsi anche a distanza di qualche secolo.

L'analisi antropologica, allo stesso modo, ha messo in luce un interessante filone di approfondimento relativo alla presenza nella Capiate santambrosiana di un numero di bambini e pre-adolescenti che non trova riscontro in altri contesti, con tutte le problematiche legate all'interpretazione di questa peculiarità.

In definitiva, con questi atti si è voluto comunicare le risultanze di una fase di ricerca, di un lavoro non concluso e foriero di ulteriori sviluppi. In quest'ottica è stato aggiunto, in appendice in quanto non presentato nel corso della Giornata di Studi, un breve studio di Stefano Bellocchi sull'epigrafe romana di Capiate, volto a chiarire le caratteristiche delle cariche dell'anonimo dedicatario.

Ulteriori scoperte e approfondimenti potranno trovare posto, auspichiamo, all'interno di una prossima Giornata di Studi.

Milano, maggio 2017

I curatori

ANDREA MARIANI

FABIO CARMINATI

## **PARTE PRIMA**

### **La ricerca storico - documentale**

# **La ricerca storica sul territorio di Capiate. Nuove indagini e recenti ipotesi. Riepilogo dello “Stato dell’arte”**

FABIO CARMINATI  
Associazione Capiate - Radici nel Futuro ONLUS  
associazione@capiate.org

## *Riassunto*

Il presente contributo riepiloga una serie di articoli incentrati su aspetti specifici della storia di Capiate. Alcuni di essi sono già stati editi all'interno di pubblicazioni specialistiche, altri sono in attesa di pubblicazione, altri ancora sono in fase di ultimazione.

In questo lavoro si è cercato anche di coordinare, nei limiti del possibile, il contenuto di questi articoli con quanto emerso dalle analisi storiche di contesto, archeologiche, antropologiche e statigrafiche che trovano posto nel seguito del volume e alle quali si rimanda per ulteriori notizie e approfondimenti.

## *Parole chiave:*

Capiate, storia, documenti, Longobardi, Isola Comacina, Sant’Ambrogio, Della Torre, Visconti, De Bernadigio.

## *Abstract*

This paper summarizes a series of articles focusing on specific aspects of the history of Capiate. Some of them have already been printed within specialized publications, others are awaiting for publication, others are nearing completion.

I also sought to coordinate, as far as possible, the content of such articles with the results deriving from the analysis of the historical context, archaeological discoveries, anthropological analysis, and architectural examination that are placed in the following, to which I make reference for more news and insights.

## *Keywords:*

Capiate, history, documents, Lombards, *Insula Comacina*, Sant’Ambrogio, Della Torre, Visconti, De Bernadigio.

## Introduzione

Quando i nostri soci hanno iniziato a interessarsi di Capiate, ormai più di una decina d'anni fa, la località rappresentava ancora un terreno pressoché "vergine", sotto l'aspetto della ricerca storico-documentale, ma soprattutto lo era dal punto di vista della ricerca di carattere archeologico. Il sito era già stato correttamente identificato sin dai tempi di Giulini<sup>1</sup>, ma non era mai stata compiuta un'analisi critica delle fonti che lo riguardano, né d'altra parte tutte le fonti erano state messe adeguatamente in luce. Sulla scorta delle indicazioni degli autori ottocenteschi riprese nel 1979 da Eugenio Cazzani<sup>2</sup>, Angelo Borghi e Oleg Zastrow esaminarono per la prima volta nel 1980<sup>3</sup> gli edifici di Capiate, all'epoca ancora occupati da attività agricole e abitazioni rustiche, traendone alcune prime impressioni e suggestioni<sup>4</sup>. Poco meno di un decennio dopo seguì una prima analisi stratigrafica condotta scientificamente da Francesco Macario<sup>5</sup>, commissionata dai proprietari del complesso, che evidenziò alcune criticità del lavoro di Borghi/Zastrow sollevando nel contempo nuovi interrogativi. La presenza delle attività agricole anche in questo caso non favorì la leggibilità del complesso.

Il vincolo monumentale, sollecitato dai proprietari, fu apposto nel 2002<sup>6</sup> ma solo nel 2007,

fruendo di un parziale finanziamento regionale, essi poterono liberare alcune porzioni di edifici e avviare i primi sondaggi di carattere archeologico, di concerto con le competenti Soprintendenze. Considerati i risultati, assecondarono in seguito la costituzione della Associazione Capiate-Radici nel Futuro<sup>7</sup> che si proponeva come soggetto attuatore delle ulteriori iniziative di tutela e valorizzazione del sito e del territorio di Capiate in vista della pubblica fruibilità del bene.

### 1. L'identificazione di Capiate

Il problema principale che si è dovuto affrontare nella fase iniziale della ricerca è stato quello della corretta individuazione della località e della sua estensione territoriale: questa difficoltà è spesso trascurata negli studi storici locali, i quali si fondano frequentemente su identificazioni che datano ancora nel migliore dei casi al XIX secolo, spesso approssimative e mai ricontrollate né tantomeno analizzate<sup>8</sup>. Eppure questo problema si riscontra quasi sempre quando si ha a che fare con siti soltanto menzionati -ma non descritti né illustrati- nella documentazione d'archivio. La corretta identificazione del sito è un preliminare indispensabile per tentare in seguito di raccordare le informazioni derivanti dai documenti con quelle prodotte dall'analisi archeologica.

Nel nostro caso, una lunga ma fruttuosa ricerca d'archivio ha permesso di risalire alla concatenazione di quasi tutti i passaggi di proprietà, almeno per gruppi familiari, del nucleo principale della frazione di Capiate dall'anno 745 ad oggi<sup>9</sup>. Dall'esame incrociato dei documenti e delle mappe d'archivio è stato così possibile accertare che la località di Capiate/*Clepiate* menzionata nelle pergamene dell'archivio del Monastero milanese di Sant'Ambrogio coincide con la Capiate attuale, sgombrando il campo a possibili equivoci e scambi di identità effettuati

1 GIULINI, *Memorie spettanti*, vol. I, p. 440, «Aggiunte e correzioni al libro IX (...) Anno 905, pag. 426. Io ho qui creduto che il luogo del monistero di Sant'Ambrogio chiamato *Clepiate*, e in un'altra carta dell'anno 1128 da me esaminata al libro XVIII verso la fine, nominato *Capiate*, fosse quello che ora addomandiamo Capiate nella pieve di Marliano; ma poi ho scoperto che un altro picciol luogo detto precisamente Capiate trovasi nella pieve di Garlate, ed avendo sopra di ciò fatto maggiori diligenze nelle carte di Sant'Ambrogio, ho trovato che veramente questa era la terra spettante a quel monistero, di cui si trova frequentemente menzione nelle sue pergamene. Però sotto l'anno 1279 al libro LVII avendo dovuto esaminare un'altra carta che tratta dello stesso luogo, e lo chiama *Capriate* e *Villa Capriate*, mi sono attenuto a Capiate nella Pieve di Garlate».

2 CAZZANI, *Storia di Olginate*.

3 BORGHI, ZASTROW, *La corte di Sant'Ambrogio*.

4 Alcune di esse confermate dalla più recente analisi stratigrafica di Dario GALLINA, nel seguito del presente volume e alla quale si rimanda.

5 MACARIO, *La corte di Sant'Ambrogio*; MACARIO, *La "Corte di S. Ambrogio"(...). Rilievo stratigrafico Chiesa e locali adiacenti*; MACARIO, *La "Corte di S. Ambrogio"(...). Rilievo stratigrafico Corpo Sud*.

6 Decreto del Soprintendente Regionale Arch. Carla di Francesco del 21 ottobre 2002.

7 Costituita il 28 dicembre 2012, notaio Manuela Magaglio, rep./racc 60701/7464.

8 Emblematico a questo proposito, fra i tanti, il caso di Carimate. Si veda MARIANI, *Elementi difensivi*, pp. 211-213.

9 In chiusura al presente studio si riporta l'elenco dei documenti rintracciati fino al secolo XV, con i relativi registri. I successivi sono stati tralasciati perché non strettamente attinenti al tema della giornata.

nel passato -ma anche in tempi più recenti- con Capriate<sup>10</sup> e Cabiante<sup>11</sup>.

La serie delle periodiche conferme dei possessi del Monastero infatti mostra chiaramente la variazione del toponimo dal più antico *Clepiate/Clapiate* in Capiate, versione che si stabilizza dopo l'anno Mille. Dall'anno 835 fino a circa il 1310 la possessione di Capiate rimane all'interno dei beni del Monastero di Sant'Ambrogio. Sarà in seguito ceduta a Febo Della Torre e Obizo da Bernareggio<sup>12</sup>. Nel 1376<sup>13</sup> il figlio di Obizo vende tutto il territorio ai D'Adda di Olginate, che prima lo frazionano all'interno della loro ramificata famiglia e poi, dall'inizio del Quattrocento, cedono porzioni anche a terzi. Il nucleo edificato, comprendente gli edifici del *castrum*, viene lasciato in eredità da Giovanni Antonio D'Adda, nel 1435, alla famiglia del notaio Rocchi di Olginate<sup>14</sup>: da questo momento per alcuni decenni le notizie si diradano all'interno della documentazione archivistica e si può solo supporre che gli edifici siano in mano alla famiglia Trincavelli nel 1456<sup>15</sup>,

10 L'identificazione con Capriate è stata riproposta recentemente -senza argomentazioni- da FACCHETTI in *Il Curtiniano*, p. 90, ma Capriate è trascritta come «Cabiante» nel 948 e nel 949 (CDL, nn. DLXXXV e DXC), mentre la Capiate lecchese è trascritta costantemente come «Clapiate» o «Clepiate» dell'835 al 1005 (si vedano gli estratti dei documenti qui in coda), corrompendosi solo successivamente in «Capiate», con qualche occasionale variazione.

11 Anche i documenti occasionalmente inducono all'errore: si veda ad esempio la carta del 1115, inequivocabilmente relativa a «Cabiante» ma riportante «Capiate», trascritta in *Carte del secolo XII nel fondo di San Vittore di Meda*, n. II, pp. 4-6.

12 Atti del 1312 in AsMi, Pergamene per fondi, cart. 328, n. 30 e n. 32. La complessa vicenda di questa cessione è stata ricostruita e presentata nell'ambito di una comunicazione orale di Andrea Mariani al Lleida International Medieval Meeting 2015 (*Da beni ecclesiastici a beni privati: l'«esproprio» dei monasteri in un caso milanese dell'inizio del secolo XIV*). Uno studio specifico, dove verranno editi i due documenti citati, è di prossima pubblicazione in un volume destinato a raccogliere alcuni contributi presentati al Meeting. (CARMINATI, MARIANI, *From Ecclesiastical Asset to Private Property: 'Expropriation' of Monastic Estate at the Beginning of Fourteenth Century in a Milanese Case Study*).

13 Atto del 12 gennaio 1376, Notaio Giovannolo Oldeni, in AsMI, Notarile, cart. 6. Inedito

14 Atto del 9 gennaio 1435, Notaio Martino Bonanomi, in Archivio Curia Arcivescovile di Milano, Pergamene, Olginate. Inedito

15 L'estimo 1456, trascritto da Rinaldo Beretta, riporta tra i *Forenses* della Pieve di Garlate gli eredi del quondam Vittore de *Trinchavelis, pro bonis que habent in Olzinate et Capiate*, e un *Domenegolus de Trinchavelis, pro bonis que habet in Vale Capiate [Villa Capiate] et Valemagrera*.

mentre possiamo essere certi che nel 1558 siano proprietà di una famiglia Civati<sup>16</sup>. Nel 1591 Francesco Spini, commerciante di rame che possiede a Lecco impianti per la lavorazione di questo metallo acquista, dagli eredi Civati e da altri, gli edifici di Capiate con circa 200 pertiche di terreno pertinenziale<sup>17</sup>. La proprietà passerà nella seconda metà del Seicento alla famiglia Mornico di Cortenova, per mezzo di una serie di vicende giudiziarie che hanno lasciato ampie tracce negli archivi<sup>18</sup>. Da questo momento le vicende del complesso edilizio iniziano a essere sempre meglio documentate, a motivo della fortunata conservazione di buona parte dell'archivio familiare dei Mornico. Solo nel 1901<sup>19</sup> l'ultimo erede Mornico venderà la totalità della proprietà di Capiate al massaro Figini, la cui famiglia trasferirà nuovamente tra il 1941 e il 1943<sup>20</sup> ai milanesi Federico, Emilio e

BERETTA, *Compartizione dell'estimo*, p. 44. Nel medesimo estimo Capiate non è altrimenti nominata, mentre viene individuato il *Comune Valiscregentini* (p. 52), segno piuttosto evidente che a quest'epoca il comune di Capiate doveva essere già stato soppresso (si veda *infra*, paragrafo 4). A un Vittore Trincavelli di Mandello è indirizzata da Francesco Sforza il 16 gennaio 1451 una misteriosa lettera di convocazione: «Domino Victori de Trinchavelis de Mandello. Havemo inteso quanto per vostra parte ne ha refferto lo dilecto potestate nostro de Mandello circha la facenda praticata per vuy, et cetera. Del che restamo advisati del tutto et della fede et opera haveti facto ve rengraciamo grandemente et piacene quanto dire se possa. Et perché desideramo parlare et conferire cum vuy personalmente, ve caricamo et strengemo quanto più presto poretive transferire fina qui ad noy o dove saremo tanto più l'haveremo a caro. Et per questa non ve dicemo altro, perché lo dicto potestate circha quello gli haveti dicto per nostra parte ve responderà ad bocha ad pieno, quale è informato della intentione nostra et al qual sopra de ciò vogliati credere quanto ad noy proprii. Et vogliati confortare per nostra parte quoy amici, et cetera. Mediolani, XVI ianuarii 1451. Cichus.» AsMi, Registri delle Missive, Registro n.2, n.1446, consultabile all'indirizzo web:

<<http://www.lombardiabeniculturali.it/missive/documenti/2.1446/>> [Ago 2016].

16 Estimo 1558 in Archivio Storico civico di Milano, Località Foresi, cart. 21/II, Pieve di Garlate. Inedito. Nel successivo atto del 1591 la proprietà è denominata *la possessione della Civà*, cioè Civati; la forma *Civà* è la medesima riportata dall'Estimo.

17 Atto del 4 ottobre 1591, Notaio Adriano Gazzari, AsMi, Notarile, 19747. Inedito.

18 La documentazione di queste vicende è abbondante e non la si riporta in questa sede. Sarà l'oggetto, ci si augura, di un prossimo studio ad essa dedicato.

19 Dato desunto dal catasto storico terreni, riferito al mappale 247 che comprendeva il blocco degli edifici principali.

20 Atti del 24 settembre 1941, notaio Giancarlo Barassi, rep-reg: 4783/2130-2531/2287; 4784/2131-

Antonietta Nobili che nel 1952<sup>21</sup> cederanno alla proprietà attuale.

Se la concatenazione dei passaggi di proprietà dall'anno 835 ad oggi può considerarsi sufficientemente documentata per affermare la coincidenza della *Clepiate* del Monastero santambrosiano con la Capiate odierna, non è altrettanto certo il legame con la *Clapiate* menzionata nel testamento del longobardo Rottopert di Agrate del 745, fondato esclusivamente sulla coincidenza del toponimo. Tuttavia, esso non si riscontra in nessun altro documento edito del periodo medievale: la sua unicità può a nostro avviso rappresentare una prova adeguata, almeno fino a evidenza contraria<sup>22</sup>.

## 2. Il territorio di Capiate.

Per quanto può essere ricostruito dalla documentazione, il territorio di Capiate comprendeva anche le località di Villa Capiate, Caromano, Carsaga, Greghentino, Miglianico. Questo per lo meno è il blocco che viene ceduto dal Monastero di Sant'Ambrogio nel 1310-1312<sup>23</sup>. In mancanza di prova contraria, e vista la documentazione successiva, dove non si riscontrano altri proprietari fino alla metà del Quattrocento<sup>24</sup>, si deve concludere che il Monastero possedesse a Capiate l'intero territorio, caso raro ma comunque non unico<sup>25</sup>, e questo fin dall'origine, come verrà chiarito fra poco.

Questo ampio compendio territoriale misura 7.430<sup>26</sup> pertiche, circa 500 ettari, dei quali approssimativamente la metà pianeggianti

2532/2288; 4785/2132-2533/2289; e del 5 marzo 1943, notaio Angelo Sala, rep.-reg.: 181/128-901/810.

21 Atto del 9 marzo 1952, notaio Luigi Rossi, rep.-reg.: 12394/2238-868/827.

22 Alle medesime conclusioni giunge ROSSETTI, *Società e istituzioni*, Tomo I, pp. 27, 97-98.

23 I documenti di questa cessione menzionano Capiate, Villa Capiate, Greghentino, Miglianico, e così anche diverse pergamene precedenti. Per quanto riguarda Caromano e Carsaga si è proceduto per deduzione, dal momento che nei documenti successivi queste località fanno parte del patrimonio dei D'Adda, che acquistarono nel 1376.

24 Si veda la precedente nota 15.

25 BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*, pp. 118-119.

26 Corrispondenti alla somma del perticato di «Capiate» e «Valgreghentino» in FABI, *La Lombardia descritta*.

(Carsaga, Capiate, Caromano, parte di Villa), il resto collinare o montano.

Il Monastero deteneva non solo la totalità di questo territorio, ma su di esso anche i diritti giurisdizionali di origine feudale, come risulta da una serie di documenti<sup>27</sup>. Il caso sembrerebbe abbastanza simile a quello di Limonta, altra *curtis* del medesimo Monastero situata sul ramo lecchese del lago di Como<sup>28</sup>. Come Limonta, anche Capiate molto probabilmente proveniva dal fisco regio<sup>29</sup>. Questo potrebbe essere il motivo principale che giustifica l'assenza di altri proprietari, insieme alla relativa limitatezza dei terreni coltivabili -a causa del contesto orografico-, i quali verosimilmente erano già sfruttati per la loro totalità sin dal momento in cui il Monastero ne entrò in possesso: in questo modo non si verificò la messa a cultura di nuove terre, che in altri contesti aveva favorito l'inserimento di nuovi piccoli proprietari, a motivo della stipula di contratti enfiteutici, o similari, che nel tempo tendevano a far evolvere

27 12 ottobre 1110: «Insuper concedendo confirmamus per hanc nostri precepti paginam eidem monasterio in subsidio monachorum pro remedio anime nostre et regni nostri augmento, foftrum de castellis ipsius abbacie, videlicet de Anticiaco, Colonia, Oleoducto, Capliate, Carusco, Paxiliano, Monte seu Lemonte atque Civenna et Cavanago; 4 maggio 1185: districtum etiam de Capiate et quicquid iuste possident in ea curte; 12 agosto 1196: districtum et curtes de Pasiliano, Capiate, Colonia, Anticiaco et mansos de Valletellina; 23 aprile 1210: concedimus et confirmamus vz districtam curtes de Pasiliano, Capiate, Colonia, Anticiaco et mansos de Valle Tellina (...) concedimus et confirmamus sicut nunc iuste et rationabiliter tenet et possidet cum omnibus ad se pertinentibus cum servis ancili capellis castris districtis theleonariis vineis campis pratis pascuis silvis minibus alpibus aquis aquarumque decursibus molendinis piscationibus et fodero de castellis dicti Monasterii videlicet de Anticiaco, Colonia, Oleoducto, Capiate, Pasiliano, Monte seu Leomonte atque Civenna quod amplius villis temporibus exigere vel recipere nolumus; 7 settembre 1251: Curtem de Capiate cum ecclesia Sancti Nazarii, decimis, primitis, servis, ancillis, famulis, praecaria, districtu et fodro»; 4 dicembre 1279: (denuncia dell'Abate a Loterio Rusca podestà di Milano perché non ponga il podestà nei luoghi dove il Monastero ha giurisdizione) «Loca sunt haec: Buergus de Inzago et locus de Collumnia super Lambrum et Cassinae Sancti Damiani in Barazia et locus de Capriate et locus de Villa Caprate et locus de Gregantino et locus de Milianigo et locus de Udrugio et locus de Baradigio». I riferimenti completi si trovano in chiusura del presente studio.

28 Le vicende della *curtis* di Limonta sono state studiate da Giuseppina BERTONI in *L'inizio della giurisdizione e La giurisdizione dell'abate*.

29 Sicuramente dal fisco comitale provenivano Villa e Miglianico. Si veda il diploma di Carlo il Grosso del 30 marzo 880: *Karoli III Diplomata*, n. 23, p. 38.

il possesso in proprietà<sup>30</sup>.

### 3. *La curtis (alto)medievale di Capiate.*

Il Monastero di Sant'Ambrogio manteneva a Capiate una *curtis* produttiva di derrate alimentari, in particolare vino<sup>31</sup>. Vi è una chiara connessione con la *curtis* di Limonta, che era invece specializzata nella produzione di olio: come testimoniato dalla documentazione<sup>32</sup>, i rustici di Limonta erano obbligati a recarsi a Capiate per la potatura delle viti. L'obbligo doveva probabilmente realizzarsi in occasione del trasporto al Monastero dell'olio di Limonta, per via d'acqua fino in prossimità di Capiate e proseguendo per via di terra fino a Milano<sup>33</sup>. La maggior parte della popolazione rustica doveva risiedere a Villa Capiate (oggi Villa San Carlo), mentre nell'attuale Capiate dovevano essere collocate la sede del rappresentante del monastero<sup>34</sup> e l'edificio religioso della comunità<sup>35</sup>, disegnando in questo modo una *curtis* rustica altomedievale perfettamente aderente allo schema abituale. Tuttavia sembrano sussistere evidenze che in precedenza, fino al termine del IX secolo, la *curtis* di Capiate fosse anomala rispetto alla struttura tradizionale poiché non sarebbe bipartita (*pars rustica* e *pars dominica*), bensì tripartita: in Caromano risiedeva infatti una famiglia di liberi di origine longobarda<sup>36</sup>,

30 Su questo tema si veda ad esempio ROMEO, *Il Comune rurale di Origgio*, pp. 36-61.

31 Si deduce dal documento del 905 (CDL, n. CCCCXVII), ma anche dall'elevata quota di territorio coltivata a vite ancora nell'estimo del 1558 (58% delle terre coltivate per il gruppo Capiate/Caromano/Carsaga, 29% per il gruppo Villa Capiate, Grehentino, Miglianico).

32 CDL, n. CCCCXVII, anno 905.

33 BARNI, *Ricerche sulle vie di trasporto*, pp. 285-286.

34 Ci è stato tramandato il nome di uno di questi: frate Pagano, *vicarius et gastaldus in curia de Capiate*, in un documento del 1293: *Gli atti del comune di Milano*, vol. III, n. DCL, e *Gli atti di quermonia*, n. CXXXVIII.

35 *Basilica* di San Nazaro nel 885, poi *Ecclesia* (di San Nazaro) nei documenti del 1102, 1193, 1251. Il cambio di qualifica potrebbe far pensare a un mutamento di destinazione: da originaria basilica signorile a chiesa plebana. Questa chiesa, riportata nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, p. 279, rimane attiva fino al 1577, quando, semidiroccata, viene chiusa per decreto del visitatore regionale Gio. Francesco Porro (Visita pastorale Pieve d'Olginate in Archivio Curia Arcivescovile di Milano, visite pastorali, post novembre 1577. Inedito).

36 Si tratta della famiglia di Attone da Caromano, menzionato in una serie di documenti del Monastero

probabilmente insediata nei tempi in cui Capiate era terra fiscale, mentre nel centro di Capiate era probabilmente collocata una struttura pubblica strategica di derivazione tardo antica. La struttura della primitiva *Curtis* di Capiate dovrebbe quindi essere la seguente: *pars rustica* a Villa Capiate, *pars dominica* a Caromano, *pars publica* a Capiate. Il punto sarà approfondito nel paragrafo 6.

Un dato significativo, piuttosto anomalo, è emerso dall'analisi antropologica degli scheletri, ritrovati prevalentemente nell'area circostante la ex-chiesa di San Nazaro<sup>37</sup> e che coprono un periodo approssimativamente dal IV secolo fino all'età moderna<sup>38</sup>. Principalmente all'interno del gruppo pertinente ai secoli XI-XIV è stata osservata una concentrazione inusuale di soggetti particolarmente giovani e portatori di patologie congenite invalidanti o tali comunque da poter determinare forme di allontanamento sociale. La circostanza, che pare non ritrovarsi nella stessa misura in altre necropoli studiate, potrebbe essere connessa al fenomeno dell'oblazione dei fanciulli, o meglio a forme degeneri di tale fenomeno<sup>39</sup>. In altre parole, è possibile che bambini socialmente emarginati a causa di patologie e/o deformità siano stati offerti come oblati al Monastero, direttamente presso la *curtis* di Capiate o anche presso il Monastero stesso, a Milano, e da qui trasferiti nelle *curtes* periferiche dove potevano essere impiegati come manodopera aggiuntiva. La presenza di almeno un caso di probabile talassemia, che non sembrerebbe una patologia

di Sant'Ambrogio e supposto vassallo arcivescovile. Il figlio Adalberto fu vescovo di Bergamo. Su di essi si può vedere: LONGONI, *Fonti per la storia*, pp. 29-32; CASTAGNETTI, *Transalpini e vassalli*, pp. 94-97. Per la corretta identificazione di Caromano si veda ROTA, *Paesi del milanese*, pp. 31-34, e MARIANI, *Elementi difensivi*, pp. 211-213; si considerino anche i documenti del CDL nn. CCVII, CCXXXIV, CCXXXVI, CCLVI, CCLVIII, CCCLXV, CCCLXXII, DXXXIII, DCXXXVIII; e ancora UGHELLI, *Italia Sacra*, Tom. IV, coll. 420-435 (testamento di Adalberto).

37 SGUAZZA, GIBELLI, CARUSO, CATTANEO, *La necropoli di Capiate. Aspetti antropologici*, nel seguito del presente volume.

38 Le datazioni sono state determinate considerando le tipologie delle sepolture e i dati ottenuti dall'esame C14 di una serie di campioni. Una tabella di riepilogo si trova in appendice al presente volume.

39 Riguardo all'oblazione nel periodo di massima fioritura di questo istituto si veda ARCHETTI, *Ildemaro a Brescia* e ARCHETTI, *L'educazione dei pueri oblati*.



altrimenti presente nella zona, farebbe più che altro propendere per la seconda possibilità. Questo aspetto, che qui viene soltanto segnalato, meriterebbe un futuro approfondimento in uno studio dedicato.

#### 4. Il Comune medievale di Capiate e l'uscita dei beni dai possedimenti del Monastero.

L'esistenza di un comune a Capiate nel 1221 è dedotta dalla menzione di alcuni suoi consoli, in documenti a cavallo fra il XII e il XIII secolo<sup>40</sup>. Questo comune rurale comprendeva verosimilmente Capiate, Caromano, Carsaga e Villa, molto probabilmente anche Greghentino e Miglianico. Dopo questa data non ci sono più tracce del comune di Capiate che, dalla metà del XV secolo<sup>41</sup>, troviamo unito ad Olginate mentre Villa Capiate e Greghentino (probabilmente anche con la piccola Miglianico) costituiscono il "nuovo" comune di Valgreghentino<sup>42</sup>. Capiate -con Caromano e Carsaga- si distaccherà da Olginate solo nel 1632<sup>43</sup> per costituire un nuovo comune indipendente, privo delle località di Villa, Greghentino e Miglianico, che durerà fino al 1928, anno della nuova riaggregazione ad Olginate<sup>44</sup>. L'origine di questa frammenta-

zione può essere fatta risalire alle vicende legate all'uscita di Capiate dai possedimenti del Monastero santambrosiano.

Tra il 1310<sup>45</sup> e il 1312 il Monastero cedette in blocco le proprietà di Capiate, Villa, Greghentino, Miglianico a membri della famiglia Della Torre<sup>46</sup>. L'operazione venne configurata formalmente come una permuta, che tuttavia nasconde una complessa struttura finanziaria<sup>47</sup>. Rientra nel quadro più generale che vede i Torriani, nella prima metà del Trecento, consolidare la loro presenza lungo l'Adda tramite l'acquisto o l'occupazione di strutture fortificate preesistenti (come a Brivio<sup>48</sup> o a Trezzo<sup>49</sup>) in funzione an-

45 Nel settembre 1311 Capiate non risulta più nell'elenco delle località sulle quali il Monastero reclama la propria giurisdizione.

46 Per la precisione Febo Della Torre e Obizo de Bernadigio. Quest'ultimo era un ricco proprietario terriero, sostenitore e finanziatore delle campagne militari dei Torriani e comandante di parte delle loro truppe. Si veda: JOANNES DE CERMENATE, *Historia*, LXVI, p. 56. Febo era pronipote di Napo Della Torre (fratello di suo nonno Ermanno) e risiedette abitualmente in Friuli, dove rivestì cariche podestarili e acquistò feudi. Fu il capostipite della famiglia dei principi Thurn und Taxis. Su questi due personaggi non esiste, per quanto ci risulta, una bibliografia specifica: alcune informazioni sono state raccolte in CARMINATI, MARIANI, *From Ecclesiastical Asset to Private Property: 'Expropriation' of Monastic Estate at the Beginning of Fourteenth Century in a Milanese Case Study*, di prossima pubblicazione (si veda la precedente nota 12).

47 Esaminata in dettaglio nell'ambito della già citata comunicazione orale di Andrea Mariani al Lleida International Medieval Meeting 2015 (si veda la precedente nota 12).

48 Si veda ad esempio GRILLO, *Rivolte antiscandali*, pp. 202-203: «Sin dai primi anni del regime, inoltre, si svilupparono nuove tensioni fra alcune comunità, che si erano appoggiate ai della Torre nei loro progetti di emancipazione e i signori locali, i quali, sostenuti dal comune urbano, volevano un ritorno alla situazione precedente. Vale la pena di soffermarsi su quanto accadde a Brivio, un centro di particolare importanza, per la presenza di un *castrum* e di un ponte sull'Adda, soggetto al *dominatus* degli ordinari della cattedrale: qui i della Torre avevano costruito una forte rete di clientele locali, imponendo talvolta trasferimenti coatti di proprietà ai loro più stretti seguaci e sottraendo almeno di fatto il luogo al potere dei canonici (cfr. carta in ASMì, PPF, cart. 38, doc. 159, 1276 marzo 17). Quando una delegazione di costoro si ripresentò per rivendicare i diritti ecclesiastici, vi fu un tumulto contro di loro, a cui parteciparono un centinaio di uomini e molte donne, che diedero la caccia ai religiosi minacciando di ucciderli. In realtà la dimostrazione di forza si concluse in modo incruento e i tre ordinari si limitarono a passare, come afferma l'editore del documento "un brutto quarto d'ora" (G. P. Bognetti, *Un brutto quarto d'ora per tre canonici della metropolitana*, Archivio storico lombardo, XLV, 1918, pp. 130-134)».

49 Alcune informazioni a riguardo si possono trovare alla

40 Rubrica di crediti di Arderico de Vicomercato, trascritta in LONGONI, *Fonti per la storia*, pp. 112-137.

41 Si veda la precedente nota 15. Anche il censimento del 1530 non riporta né Capiate né Villa, che si presumono unite rispettivamente a Olginate e Valgreghentino (AsMi, Censo parte Antica, 13b, trascritto parzialmente in BORGHI, *Le più antiche vicende di Valgreghentino*, pp. 48-49). Il giuramento di fedeltà dei comuni della Martesana a Filippo Maria Visconti del 10 luglio 1412 riporterebbe, tra le altre, le località di «Olginate, Garlate, Ospitale, Villa, Capiate, Barzanò, Greghentino, Melianico, Aizurro, Veglio, Biglio, Dozio, Consonno» (BERETTA, *Pagine di storia brianzina*, cap. II, 1. Originale in AsMI, Registri Ducali, 10 cc 22 e sgg. Si veda anche, più in generale, ZENOBI, *Nascita di un territorio*), ma questo non autorizza automaticamente a ritenere ciascuna di esse un comune autonomo e indipendente dal punto di vista amministrativo.

42 Si veda il citato Estimo del 1558. Miglianico appare in questo estimo con un proprio perticato, come Capiate.

43 Atto del 7 febbraio 1632, Notaio Jo. Paolo Marchesino de' Ajroldi, AsMi, notarile 24981. Una copia più completa si trova nell'Archivio Parrocchiale di Olginate, segnatura P-BF/VII, cart. 2, n. 1846 (ringrazio Gianluigi Riva e Giovanni Aldeghi per la segnalazione).

44 Regio Decreto 28 giugno 1928, n. 1715. Si veda anche la scheda:

<<http://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/schede/5050421/?view=toponimi&hid=>> [Ago2016]

tiviscontea. Nel 1376 le terre vengono vendute in blocco ai D'Adda di Olginate<sup>50</sup> e cominciano a essere frazionate e rivendute creando i presupposti per lo sviluppo della piccola e media proprietà locale.

La probabile confisca dei beni dei Torriani a seguito della rivolta contro Enrico VII di Lussemburgo (1311) e la distruzione delle fortificazioni guelfe del territorio da parte di Bernabò Visconti (a seguito alla morte del suo figlio naturale Ambrogio, inviato a sedare una rivolta in val San Martino e ucciso dai villici nel 1373<sup>51</sup>), possono essere i due principali fattori che hanno concorso alla scomparsa del comune di Capiate come entità autonoma e indipendente. Le esenzioni fiscali concesse da Bernabò Visconti ai ghibellini del Monte di Brianza nel 1373<sup>52</sup> e periodicamente rinnovate almeno fino al periodo della dominazione spagnola, possono rappresentare un valido motivo per giustificare l'assorbimento di Capiate (mai citata nei decreti di esenzione, come anche Villa e Greghentino/Valgreghentino) nel territorio olginatese, dove i D'Adda godevano dei vantaggi fiscali<sup>53</sup>.

---

voce «Cassone Della Torre», a cura di G. L. FANTONI, del Dizionario Biografico degli italiani Treccani <[50 Atto del 12 gennaio 1376, notaio Giovannolo Oldeni, in AsMI, Notarile, 6, inedito. Il venditore è il figlio di Obizo \*de Bernadigio\*, Francesco Foppa Bernadigio. Fra gli atti del medesimo notaio si trovano altri due documenti dello stesso periodo \(22 febbraio 1376 in AsMI, Notarile 6, inedito; 26 gennaio 1377 in Biblioteca Ambrosiana perg. 2890 lemale 234, inedito\) dove gli stessi D'Adda acquistano da terzi alcuni crediti piuttosto ingenti nei confronti di Francesco Foppa Bernadigio. Evidentemente la cessione di Capiate dai \*de Bernadigio\* ai D'Adda si fonda su presupposti complessi, che al momento ci sfuggono. La famiglia D'Adda, originaria di Olginate dove esercitava il commercio di lane e biade e forse anche il contrabbando, proprio nel Trecento si lega strettamente alla corte viscontea: il ramo trasferitosi a Milano assunse, nel tempo, alte cariche e titoli di nobiltà. L'atto del 12 gennaio riguarda l'intero territorio di Villa Capiate: presumiamo che comprenda anche Capiate, dal momento che nei successivi estimi la famiglia D'Adda si trova ad essere il principale proprietario anche di questa località. Naturalmente potrebbero anche essere stati redatti altri atti, prima o dopo il 12 gennaio, per la cessione del territorio di Capiate, atti che però non sono stati ritrovati.](http://www.treccani.it/enciclopedia/cassone-della-torre_(Dizionario-Biografico)/> [Ago 2016].</a></p>
</div>
<div data-bbox=)

51 CORIO, *L'Historia di Milano*, Venezia 1565, p. 586. SALA, *La cospirazione antiviscontea*.

52 Su queste esenzioni si vedano BERETTA, *Pagine di Storia Briantina*, cap. II-Il territorio briantino, par. 3-9, e ZENOBI, *Nascita di un territorio*.

53 In quanto rientranti fra gli *homines* di Olginate, ai quali le esenzioni furono concesse sin dal 1373, e in seguito

### 5. Capiate medievale. Quadro di riepilogo

All'incirca dal Decimo secolo e fino al Quattordicesimo la storia di Capiate rientra negli schemi "classici" dell'economia rurale medioevale della lombardia: abbiamo un *dominus loci* (il Monastero di Sant'Ambrogio), con il proprio rappresentante (gastaldo) collocato presso il *castrum* di Capiate, *castrum* che consiste essenzialmente in un robusto recinto collegato a un edificio residenziale con caratteristiche fortificate e una cappella castrense di probabile origine signorile (la basilica di San Nazaro) divenuta chiesa della comunità.

La popolazione rustica doveva risiedere in prevalenza a Villa, con Greghentino e Miglianico, costituendo dal XII secolo un comune rurale che contrasta il potere monastico per ricercare forme di indipendenza. A differenza che in altri luoghi però, a Capiate queste tensioni hanno un esito imprevisto sull'unità del comune, poiché il coinvolgimento indiretto di Capiate nelle lotte fra Visconti e Della Torre e l'inserimento nella proprietà delle terre di una famiglia non nobile proveniente da un comune limitrofo (i D'Adda di Olginate) provoca la frantumazione dell'unità territoriale di Capiate, facendo confluire l'antica *pars dominica* nel territorio Olginatese mentre la *pars rustica* prosegue la sua vita in forma autonoma e politicamente indipendente. Questa importante rottura territoriale ha privato il comune medioevale di Capiate del proprio centro storico di riferimento, dove era anche collocata l'unica struttura religiosa, determinando nei secoli successivi condizioni di sottosviluppo e arretratezza economica. Da un altro punto di vista, tuttavia, questa condizione, monca dal punto di vista identitario, ha favorito la conservazione a Capiate degli edifici altomedioevali, che hanno subito solo minimi interventi di trasformazione e integrazione. Questo certamente in ragione dell'assenza in Capiate di una famiglia residente di peso economico o sociale e dell'assenza di una comunità di villaggio, fattori questi che in altri luoghi hanno favorito la cancellazione totale delle testimonianze architettoniche del passato più remoto.

Anche dal punto di vista dell'analisi delle vicen-

---

privilegiati espressamente. Si veda ZENOBI, *Nascita di un territorio*, pp. 821-825, 833-834.

de storiche, oltre che degli aspetti stratigrafici, non appare quindi troppo azzardato sostenere che l'assetto attuale della Corte di Capiate non è molto diverso da quello che doveva avere intorno al X secolo durante il dominio del Monastero santambrosiano.

Prima del X secolo invece la storia di Capiate è molto più difficile da scrivere poiché la documentazione si rarefa fino a scomparire, ma, per quel poco che è stato possibile ricostruire, offre spunti decisamente originali.

### 6. Tarda romanità e alto medioevo

Abbiamo la certezza che nell'area di Capiate vi fosse un insediamento almeno dal III-IV secolo, come provato dalla datazione al Carbonio-14 della tomba 41<sup>54</sup> e dalla presenza *in loco* di materiali di sicura età romana<sup>55</sup>, anche se la natura di questa presenza è ancora del tutto incerta. Non è possibile stabilire infatti, a motivo della ridotta area che è stata oggetto finora di indagine archeologica, se si trattasse di una villa rustica, di un mausoleo, di un santuario campestre, oppure di strutture produttive o di accampamenti militari.

Nell'Ottavo secolo certamente vi era già stabilita un'azienda agricola, collocata probabilmente nel territorio di Villa, che si dovrebbe identificare con la *casa tributaria* menzionata nel citato documento del 745. L'analisi della reale natura delle *Case tributarie* che è stata da noi condotta, e sulla quale è in fase di pubblicazione uno specifico studio, ci porta a ritenere che queste particolari strutture produttive fossero in qualche modo "asservite" al mantenimento di una struttura di interesse pubblico, nella maggior parte dei casi una fortificazione, ma anche un ponte, o una residenza regia. La struttura di interesse pubblico nel nostro caso potrebbe corrispondere alle parti più antiche del *castrum* altomedievale di Capiate, che doveva essere cu-

stodito da un gruppo di liberi arimanni collocati in Caromano (forse da *harimann* = arimanno) e mantenuto dal lavoro fornito dai rustici insediati a Villa. In questo modo si sarebbe realizzata la tripartizione della *curtis* di Capiate cui si è accennato nel paragrafo 3<sup>56</sup>. Con l'estinzione, o il trasferimento, dei Caromano dopo l'anno 880 anche le terre da essi amministrare confluirono nei beni del Monastero e la *curtis* di Capiate assunse un assetto coincidente con il modello noto.

Queste osservazioni relative alla presenza in Capiate di una struttura di interesse pubblico al tempo dei re longobardi assumono un particolare rilievo se collegate a un altro recente studio<sup>57</sup> nel quale si sostiene che il territorio di Capiate, con Carsaga e Caromano, possa coincidere con l'*Insula Comacina* menzionata da Paolo Diacono. Non è questa la sede per riepilogare l'articolato ragionamento sottostante e le prove documentali portate a supporto di questa tesi; il punto essenziale è che si ritiene possibile che nel caso specifico il termine *Insula* non identifichi una vera e propria isola, bensì una porzione di territorio compresa fra due fiumi, come si riscontra per diversi altri contesti in svariati documenti altomedievali. Il ragionamento è fondato esclusivamente su fonti letterarie e documenti d'archivio, ma il territorio di Capiate presenta caratteristiche geografiche e storiche ben compatibili con questa interpretazione.

Il quadro che verrebbe così a delinarsi, che identifica Capiate come la sede di un distretto militare di origine tardoantica, consentirebbe di contestualizzare in maniera molto più puntuale diverse informazioni ed elementi di carattere storico e archeologico emersi nel tempo nelle zone limitrofe e che finora rimanevano slegati fra loro, quali: la battaglia dell'Adda fra Teodorico e Odoacre con l'epigrafe di Pierius a Garlate<sup>58</sup>; le strutture tardoantiche di Monte Barro<sup>59</sup>; le strutture tardoantiche (?) del colle Santo

54 CALCAGNILE, *Risultati delle datazioni con il radiocarbonio*, 2015\_0143, campione LTL15276A.

55 In particolare un'ara e una lapide con iscrizione acefala attribuita al Secondo secolo d.c.. Non è certo se questi materiali, riutilizzati in altri edifici, siano pertinenti all'insediamento di Capiate oppure siano stati portati da altre località, tuttavia almeno una fase di epoca romana sembra confermata dall'archeologia (si veda nel seguito del presente volume, il contributo di Paolo Corti).

56 Un'analisi approfondita della natura e caratteristiche delle case tributarie è stata condotta in: CARMINATI, MARIANI, *Le case tributarie*, di prossima pubblicazione in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken (QFIAB)».

57 CARMINATI, MARIANI, *Isola Comacina e Isola Comense*.

58 SANNAZARO, *Un'epigrafe di Garlate*.

59 BROGIOLO, CASTELLETTI, *Archeologia a Monte Barro. I° Il grande edificio e le torri*; BROGIOLO, CASTELLETTI, *Archeologia a Monte Barro. II° Gli scavi 1990-97 e le*

Stefano di Lecco<sup>60</sup>; le strutture fortificate del Monte di Brianza, non ancora scavate, dove fu ritrovata l'epigrafe tardoantica di Merebaudo<sup>61</sup>; l'epigrafe di Aldo e Grauso a Beolco<sup>62</sup>; i castelli di Airuno, di Ganza e del Lavello<sup>63</sup>.

### Conclusioni

La ricerca d'archivio svolta finora dovrebbe aver messo in luce pressoché la totalità del materiale disponibile sulla località di Capiate. Restano tuttavia alcune zone d'ombra sulle quali indirizzare future indagini: in primo luogo appare singolare che la documentazione inerente a Capiate presso l'archivio del Monastero di Sant'Ambrogio consista esclusivamente negli atti di conferma della proprietà. Nel caso di altre possessioni del monastero si sono conservati infatti anche documenti relativi ai rapporti con i servi, alle produzioni, inventari, contratti di vario genere. Nel caso di Capiate tutto questo manca, con l'unica eccezione del documento, frammentario, del 1293. Certamente è possibile che la gestione della possessione di Capiate fosse semplificata trattandosi, come pare, di una monoproprietà esclusiva del Monastero. È anche possibile che, essendo uscita piuttosto presto (1310-1312) dalle disponibilità del Monastero, la documentazione relativa fosse comunque scarsa e sia andata smarrita o distrutta nelle

---

*ricerche al S. Martino di Lecco.*

60 Meriterebbero di essere nuovamente verificate e studiate. Alcuni accenni, con richiami alle opinioni di Bognetti, si trovano in BORGHI, DELSANTE, *Castello*, p. 7 e in CONTI, HYBSCH, VINCENTI, *I Castelli della Lombardia*, Vol. 2, p. 81.

61 Beretta, citato in: MARIANI, *Elementi difensivi*, p. 248; DE MARCHI, *Edifici di culto*, p. 69, nota 27.

62 SANNAZARO, *L'epigrafe di Aldo e Grauso a Beolco*; SGARZI, *Iscrizioni bresciane tardo-antiche*, pp. 60-63; DOZIO, *Notizie di Brivio*, p. 80.

63 Sul castello di Airuno si veda MARIANI, *Inquadramento territoriale della Curtis di Capiate nel contesto fortificato della Brianza lecchese medievale*, di seguito in questo volume. Poche notizie riguardanti il castello del Lavello, documentato dal 1014 e forse distrutto nel 1373, si possono trovare in BONAITI, *Il santuario di S. Maria del Lavello*, p. 21 e LONGONI, *Fonti per la storia*, pp. 35-44. Ulteriori informazioni, ma da verificare in quanto non collimano con quelle di Bonaiti, si trovano in CONTI, HYBSCH, VINCENTI, *I Castelli della Lombardia*, Vol. 4, p. 54. Il castello di Ganza, già rudere nel Diciottesimo secolo e oggi completamente distrutto, compare in una mappa seicentesca presso la Biblioteca civica Angelo Maj, Bergamo, segnatura *Cartografia B 26*.

vicissitudini dell'archivio<sup>64</sup>. Un'eventualità da considerare è anche che la documentazione di Capiate sia stata estratta e accantonata successivamente alla cessione della *curtis*, o consegnata ai suoi acquirenti. Le indagini svolte presso l'archivio dei discendenti di Febo Della Torre, ora «Fondo Della Torre e Tasso» presso l'Archivio di Stato di Trieste, e presso l'archivio della famiglia Bernadigio/Bernareggi, ora ricompresa nel fondo «Eredità Zucchi e Collegio Gesuitico» presso l'Archivio Storico civico di Monza<sup>65</sup>, hanno rivelato che in entrambi i casi, rispetto agli antichi inventari, manca una certa quantità di pergamene che avrebbero forse potuto contenere informazioni utili ai nostri fini. L'asportazione dei documenti risale verosimilmente a prima della consegna dei fondi agli archivi pubblici. Ci auguriamo che le carte di Capiate, se effettivamente esistite e non andate distrutte, siano ancora in possesso di collezionisti privati e possano in futuro tornare disponibili. Ulteriori ricerche potrebbero essere sviluppate nell'ambito della «Raccolta Morbio», ingente fondo di documenti relativi a comuni lombardi e piemontesi raccolti nel Diciannovesimo secolo dal nobile Carlo Morbio di Novara, anche tramite il saccheggio indiscriminato di altri archivi, e ora conservate presso la Martin Luther Universität Halle / Wittenberg Universitäts und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt, tuttora prive di un inventario dettagliato.

Un ultimo filone di ricerca è rappresentato dal fondo notarile dell'Archivio di Stato di Milano, sempre difficile da scandagliare a causa della sua vastità, ma che potrebbe dare buoni frutti in particolare per il periodo 1435-1591, per il quale possediamo solo notizie frammentarie.

---

64 Sulle vicissitudini dell'archivio del Monastero si veda AMBROSIONI, *Per una storia del Monastero di Sant'Ambrogio*.

65 Informazioni in <<http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/unita/MIUD005D7A/>> [Ago2016].

## ESTRATTI DI DOCUMENTI

Anno 745/aprile.

*Charta indicati.* Rotperto di Agrate dona alla chiesa di S. Stefano di Vimercate una vigna in Bonate; lascia la metà dell'usufrutto di quanto possiede nel territorio di Pombia alle sorelle Gallani e Rodelenda e alle figlie Anselda e Galla; la casa colla corte che comperò da Ambrogio del fu Trotti, in Agrate, e le altre sue sostanze per un xenodochio, e la decima dei redditi di molti suoi beni in elemosina per i poveri e per i pellegrini; alla figlia Gradane, se resterà nubile, le case tributarie di Trezzo e la casa in Clapiate, diversamente essa avrà «in die votorum» trecento soldi d'oro oppure la casa tributaria in Roncello; dispone circa i servi; ordina che gli oggetti d'argento siano distribuiti ai poveri &c.; alla moglie Rotruda lascia l'usufrutto dei possessi in Cortiniano e Buriate.

Pubbl.: CDL, n. XI; CDLong, vol. I, n. 82, pp. 238-244.

Si veda anche *Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Stefano di Vimercate*, introduzione, nota 1, < <http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/vimercate-sstefano/introduzione> > [Ago2016]

Filia mea Gradane uolo, si ipsa cum Dei adiutorio ego ordinauero aut a marito tradedero, in tantum set contenta quod egomet dederò; nam si, quod absit, ipsa post meum obidum in cabello in casa mea remanserit, uolo ipsa habere casas illas tributarias in integrum quod nobis de conlatore de Ocornaco ex comparatione aduenerunt; et sunt ipsas casas in fondo Trecio; et casa illa quod habeo in Clapiate. et uolo ipsa Gradane filia mea habere in auro ficurato solidos trecentos, excepto uestito uel ornamento eius adque frabricato auro; ea uero ratione, ut ipsi trecentis soldis ei in die uotorum eius a presenti dati fiant, et si forsidans heredes mei a presenti menime ipsis trecenti solidi dare uoluerò, et tunc postea uolo ut pro ipsis trecentis solidis habeat ipsa Grada filia mea casa illa tributaria in fondo Rocello que dicitur de Lopetione.

1 marzo 835.

Privilegio di Angelberto II arcivescovo di Milano.

Pubbl.: CDL, n. CCXXII; *Il Museo diplomatico*, n. 58.

Capiate non compare nell'elenco delle *curtes* confermate, per il resto perfettamente coincidente col successivo. L'autenticità di questo diploma è stata spesso messa in dubbio: si vedano le note introduttive al documento in *Il Museo diplomatico, ibidem*.

Et itaque omnes possessiones atque res ipsius Monasterii in locis constitutas quarum vocabula haec sunt Oleoductus Campellione Ceresiola Gratem Vicum Sinterani Casteniade et Catenadam seu omnes res quas nunc possidere videntur.

5 maggio 835.

Diploma di conferma di Lotario.

Pubbl.: CDL, n. CXXIV; *Lotharii I et Lotharii II Diplomata*, n. 26, p. 99; *Il Museo diplomatico*, n. 59.

Confirmaverat videlicet curtes quarum haec sunt vocabula: Oleoductum, Campellionem, Clapiadam, Ceresiolam, Gratem, Vicum Sinteriani, Castaniadam et Gattunadam seu Dubini, addens etiam omnes res.

21 marzo 880.

Diploma di conferma di Carlo il Grosso (falsificazione).

Pubbl.: CDL, *Carthae Spuriae Saeculi IX*, pp. 643 (22 [sic] Marzo 880); *Il Museo diplomatico*, n. 142 e 142a; *Privilegiarum*, pp. 23-28.

Confirmamus Capiate Villam Carcantinum Mellonicum Cresagum cum omni honore cum omni districto cum decimis et primitiis cum ecclesiis inibi fondati.

21 marzo 880.

Diploma di conferma di Carlo il Grosso.

Pubbl.: CDL, n. CCXCIV; *Il Museo diplomatico*, n. 141; *Karoli III Diplomata*, n. 21, p. 34.

Confirmamus etiam eidem monasterii sancti Ambrosii casales II unum in Melianico alterum in villa que dicitur Clepiate cum mancipiis ibidem pertinentibus et omnibus adiacentiis suis vel pertinentis ad eosdem casales pertinentibus.

30 marzo 880.

Donazione di Carlo il Grosso.

Pubbl.: CDL, n. CCXCV; *Il Museo diplomatico*, n. 143; *Karoli III Diplomata*, n. 23, p. 38.

Concedemus iure proprietario ad subsidium monachorum in monasterio beati Ambrosii, ubi Petrus venerabilis abbas preest, degentium, casas et res illas omnes in integrum in Melianico et villa Clepiate que pertinent de comitatu mediolanensi<sup>1</sup> (...) casas, res in Melianico et villa Clepiate, cum mancipiis scilicet ibidem comanentibus vel inde pertinentibus et quicquid ad partem caomitatus mediolanensis in ipsis duobus locis et feudis pertinere videtur, cum omni integritate sua.

10 luglio 885.

Donazione del monastero Ambrosius.

Pubbl.: CDL, n. CCCXXXI; *Il Museo diplomatico*, n. 152

Ambrosius lega alcuni fondi di sua proprietà allo scopo di procurare l'olio necessario a illuminare alcune chiese del Monastero, fra le quali:

Una porcio sit in potestatem basilice Sancti Nazari in loco qui dicitur Clapiate, in propriis rebus ipsius monasterii

Anno 893.

Donazione dell'Arcivescovo Anselmo II con conferma possedimenti del Monastero.

Pubbl.: CDL, n. CCCLVIII; *Il Museo diplomatico*, n. 158.

Insuper etiam confirmamus atque concedimus per huius nostri precepti auctoritatem prefato monasterio omnes res cunctasque possessiones et cortes dominorum regum seu aliorum quorumlibet fidelium liberalitate ibidem collatas quarum vocabula sunt Capiate Lemunta Pasilianum Monte Anticiaco Oleoductum Campilione.

<sup>1</sup> L'appartenenza al "Comitato" milanese non è da intendere, secondo i più, quale integrazione nel distretto territoriale, bensì nei beni dell'ufficio del *comes* (si veda Castagnetti: *Transalpini e vassalli*, pp. 53-55). L'interpretazione è confermata dalla precedente menzione (745) di Capiate quale *casa tributaria*.

Anno 905, luglio.

Sentenza dell'arcivescovo di Milano Andrea riguardo gli eccessivi oneri imposti dall'abate di S. Ambrogio ai servi della corte di Limonta.

Pubbl.: CDL, n. CCCCXVII.

Ad Clepiatis quoque, volentes nolentesque, ire et vites illic amputare contra consuetudinem iubet.

10 ottobre 951.

Diploma di conferma di Ottone I.

Pubbl.: CDL, n. DXCVI. *Conradi I Heinrici I et Ottonis I diplomata*, n. 138, p. 217.

Confirmamus insuper eidem Monasterio Sancti Ambrosii mansa dua unum in melionica alium in villa clapiate quod precessor noster Karolus predicto loco confirmavit.

28 aprile 998.

Privilegio di Gregorio V.

Pubbl.: CDL, n. DCCCCXLIV; *Papsturkunden 896-1046*, II, n. 353, p. 687.

Abbatiam in honore celeberrimi Christi confessoris Ambrosii nec non venerabilium martirum Protasii et Gervasii constructam, huius eorum sacra corpora reconduuntur, per huius nostrae auctoritatis privilegium integerrime corroboramus cum omnibus ecclesiis oraculis, cortibus massariis districtis ad ipsam respicientibus scilicet Pasiliano monte Feliciano Lenemano Ceresola Leumonte Capiate Oleoducto Campillioni Anticiaco Collonia Verderio etc.

2 maggio 1005.

Diploma di conferma di Enrico II.

Pubbl.: *Privilegiorum*, pp. 57-58; *Heinrici II et Arduini diplomata*, n. 95 p. 119.

Insuper concedendo confirmamus per hanc nostri praecepti paginam eidem monasterio sancti Ambrosii atque supradictae abbatiae sanctorum martyrum Protasii et Gervasii mansos duos unum in Melionico alium in Villa Clepiate, quos precessor noster Karolus predictae abbatiae confirmavit (...) nec non et suprascriptos duos in Melionico et Clepiate mansos habeat.

Anno 1028 / 1032.

Donazione di decime al Monastero di Sant'Ambrogio da parte dell'Arcivescovo Ariberto da Intimiano.

Pubbl.: *Privilegiorum*, pp. 59-60; MANGINI, *Gli atti dell'arcivescovo*, pp. 43-47.

Il documento non è datato. È stato assegnato al 1028 o 1032, o anche al 1035. Gli autori più recenti propendono per il 1032<sup>2</sup>.

Placuit eidem domno archiepiscopo ut nominatim exprimerentur nomina locorum. In primis de curte sancti Syrii, ubi antiquitus fuit cella, de Capiate, ubi fuit similiter cella, de Oleoducto, ubi fuit cella utsupra. Sicut proprietario iure istorum locorum ipsum monasterium possidet terram, ita debere recipere decimam.

<sup>2</sup> Si veda TAGLIABUE, *Cronotassi*, pp. 305-06. MANGINI individua gli intervalli «post 3 marzo – ante settembre 1028» oppure «post novembre 1030 – ante 5 luglio 1035»: *Gli atti dell'arcivescovo*, pp. 43-47. BARONI considera 1027: *Segni del potere*, pp. 422-424.

14 febbraio 1102

Privilegio di Papa Pasquale II (falsificazione).

Pubbl.: *Le carte del monastero di S. Ambrogio di Milano III/1*, n. 3, < <http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/milano-sambrogio-mon3-1/carte/ambrogion1102-02-14F>> [Ago2016]

Et concedimus tibi dominium totius ecclesie post archiepiscopum, et similiter concedimus dominium hospitalis cum ecclesia inibi fundata in honore sancti Michaelis et ecclesiam (...), confirmantes monasterium infra ipsam urbem Mediolanum constitutum quod nominatur Aurone, cum omni honore, et curtem de Pasiliano cum omnibus ad se pertinentibus, cum ecclesiis inibi hedificatis, et curtem de Felitiano et curtem de Monte cum ecclesiis inibi hedificatis, et Capiate cum ecclesiis, cum decimis et primitiis.

12 ottobre 1110

Diploma di conferma di Enrico V.

Pubbl.: *Le carte del monastero di S. Ambrogio di Milano III/1*, n. 17, < <http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/milano-sambrogio-mon3-1/carte/ambrogion1110-10-12>> [Ago2016]

Insuper concedendo confirmamus per hanc nostri precepti paginam eidem monasterio in subsidio monachorum pro remedio anime nostre et regni nostri augmento, fotrur de castellis ipsius abbacie, videlicet de Anticiaco, Colonia, Oleoducto, Capiate, Carusco, Paxiliano, Monte seu Lemonte atque Civenna et Cavanago.

4 maggio 1185

Diploma di conferma di Federico I.

Pubbl.: *Le carte del monastero di S. Ambrogio di Milano III/2 (1181-1200)*, n. 26, <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/milano-sambrogio-mon3-2/carte/sam1185-05-04B>> [Ago2016]; *Friderici I diplomata*, n. 903, p. 160.

Confirmamus que ad lucidioris evidentie certitudinem suis censuimus exprimenda vocabullis: (...) districtum etiam de Capiate et quicquid iuste possident in ea curte.

6 aprile 1193

Privilegio di Milone Arcivescovo di Milano.

Pubbl.: *Le carte del monastero di S. Ambrogio di Milano III/2*, n. 68, < <http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/milano-sambrogio-mon3-2/carte/sam1193-04-06>> [Ago2016]

Curtem de Capiate cum ecclesia Sancti Nazarii, cum parrochia et decimis et primiciis atque famulis.

12 agosto 1196

Diploma di conferma di Enrico VI.

Pubbl.: *Le carte del monastero di S. Ambrogio di Milano III/2*, n. 79, < <http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/milano-sambrogio-mon3-2/carte/sam1196-08-12>> [Ago2016]

Concedimus et confirmamus, videlicet: districtum et curtes de Pasiliano, Capiate, Colonia, Anticiaco et mansos de Valletellina, sicut ad nostrum ius pertinent ac dominium, ut abbas predicti monasterii predicta loca in omni iure et servitio teneat et dstringat secundum ius nostrum, sine alicuius persone contradictione.



Anni 1183-1222.

Rubrica di atti notarili riguardanti crediti ripartiti tra gli eredi di Arderico *de Vicomercato*.

Originale in: AsMi, AD, p.476 nr. 18 e 21, trascritto in: LONGONI, *Fonti per la storia*, pp. 112-137.

Fra i numerosi debitori di Arderico di Vimercate, della famiglia dei signori di Airuno, sono citati diversi nominativi di residenti in Capiate, fra i quali almeno tre consoli della comunità:

Guifredus de Samadino de loco Capiate;  
 Georgius Picebonus et Envirardus de Scona civitatis Mediolani ambo abitatores in loco Capiate;  
 Ambrosius Novellus et Pradarius de loco Capiate;  
 Petrus de Puteo et Iohannesbellus de Cornedo de loco Capiate;  
 Dominicus filius quondam Martini de Vercurago de loco Villa Capiate;  
 Gilbertus filius quondam Suzonis de loco Capiate;  
 Pradarius de Puteo de loco Capiate;  
 Zambellus filius quondam Ambroxii de la Pulxina de loco Villa Capiate;  
 Ambroxius Lellus de Capiate qui modo habitat Ayruno;  
 Ambroxius qui dicitur Lellus et Petrus eius filius;  
 Praderius de Puteo et Albertus de Labruna de loco Capiate;  
 Pradarius de Puteo et Albertus de Puteo de loco Capiate;  
 Ambroxius Novelli et Iohannes Donegali ambo de loco Capiate;  
 Albertus de Her / li et Giufredus de Somadina ambo de Capiate;  
 Ambrosius Cana et Albertus Georgius ... Capiate;  
 Petrus de Puteo et Gilbertus filius quondam Sozonis consules comunis de Capiate et Iohannes Picerie et Pradarius de Puteo... de loco Capiate nomine communis illius;  
 Et Petrus Cadarrus consules comunis de Capiate et Albertus filius quondam Georgii et Ambrosius Rana et Martinus de Lacornua et Vergerius de Vergeris et Martinus de Banizia omnes vicini de loco Capiate nomine...;

23 aprile 1210.

Diploma di conferma di Ottone IV.

Pubbl.: *Privilegiorum*, pp. 81-82.

Concedimus et confirmamus vz districtam curtes de Pasialiano, Capiate, Colonia, Anticiaco et mansos de Valle Tellina (...) concedimus et confirmamus sicut nunc iuste et rationabiliter tenet et possidet cum omnibus ad se pertinentibus cum servis ancili capellis castris destrictis theleonariis vineis campis pratis pascuis silvis minibus alpibus aquis aquarumque decursibus molendinis piscationibus et fodero de castellis dicti Monaterii videlicet de Anticiaco, Colonia, Oleoducto, Capiate, Pasiliano, Monte seu Leomonte atque Civenna quod amplius villis temporibus exigere vel recipere nolumus.

7 settembre 1251.

Privilegio di Papa Innocenzo IV (falsificazione?).

Pubbl.: *Privilegiorum*, pp. 83-90.

Curtem de Capiate cum ecclesia Sancti Nazarii, decimis, primitis, servis, ancillis, famulis, praecaria, districtu et fodro.

4 dicembre 1279.

Denuncia dell'Abate al podestà di Milano, Loterio Rusca, perché non ponga il podestà nei luoghi dove il Monastero ha giurisdizione.

Pubbl.: *Privilegiorum*, pp. 91-92.

Loca sunt haec: Buergus de Inzago et locus de Collumnia super Lambrum et Cassinae Sancti Damiani in Barazia et locus de Capriate et locus de Villa Caprate et locus de Gregantino et locus de Milianigo et locus de Udrugio et locus de Baradigio.

14 settembre 1293.

Frammento di relazione di Tomasius de Legnano, servitore del Comune di Milano, a Maffeo de Chizollis, giudice e assessore del podestà di Milano, di aver citato a comparire davanti a detto giudice diversi nominativi di Greghentino e Villa Capiate, ad istanza del Monastero di Sant’Ambrogio e di frate Pagano, vicario e gastaldo presso la curia di Capiate. Il documento è suddiviso in tre parti, simili per forma e contenuto. La prima (riportata qui sotto) è edita in *Gli atti del comune di Milano*, vol. III, n. DCI; la seconda in *Gli atti di querimonia*, n. CXXXVIII; la terza è inedita<sup>3</sup>.

MCCLXXXIII, die mercurii.XVI. septembris. Coram domino Mafeo de Chizollis iudice et assessore potestatis Mediolani retulit Thomaxius de Legniano servitor communis Mediolani se ad petitionem domini abbatis et capituli et conventus monasterii Sancti Ambrosii et fratris Pagani eorum vicarii et gastaldi in curia de Capiate ivisse ad locum de Gargantino et requisivisse dominam Guidam uxorem quondam Vitalis de Straflumine et Petrum qui dicitur Fantonus filium eius de loco Gargantino et item ad locum de Villa Capiate et requisivisse Asp(er)inum de Siro et Lafranchinum de Campo et Matinum qui dicitur Pionus de Rosina de loco Villa Capiate et dedisse eis omnibus terminum suprascripto die mercurii.

Ego Bellonus Ferrarius de Dugiano notarius camere pallatii c(ommunis) Mediolani subscripsi.

17 settembre 1311.

Elenco dei territori del contado di Milano dove la nomina del podestà dipende dall’abate di Sant’Ambrogio. Pubbl.: *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, vol.I, p. 62, doc. n. 45. Capiate non compare nell’elenco, pertanto si deve presumere che la sua cessione sia stata deliberata o conclusa in un momento precedente questa data.

Anno 1312.

Atto di cessione/permuta tra il Monastero di S. Ambrogio e Obizo da Bernareggio.

Obizo, figlio del fu *Gasparrus de Bernadigio* consegna Quattro lotti di terreno a bosco nella località di Taenate ad *Astolfus de Lampugniano*, abate del Monastero di Sant’Ambrogio, rappresentato da *Raimondus Gallatius*, in cambio delle terre e della curia di Capiate dategli in precedenza dall’abate.

Originale in: AsMi, Pergamene per fondi, cart. 328, n. 32. Inedito<sup>4</sup>.

14 maggio 1312.

Atto di cessione/permuta tra il Monastero di S. Ambrogio e Obizo da Bernareggio.

Obizo, figlio del fu *Gasparrus de Bernadigio*, rappresentato da *Iacobus* figlio del fu *Lanzarottus de Lampugniano*, consegna due lotti di terreno a bosco nella località di Tadenate ad *Astolfus de Lampugniano*, abate del Monastero di Sant’Ambrogio, in cambio delle terre e della curia di Capiate dategli in precedenza dall’abate.

Originale in: AsMi, Pergamene per fondi, cart. 328 n. 30. Inedito<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Di questa terza parte è stata predisposta l’edizione in appendice a CARMINATI, MARIANI, *The Court and Land of Capiate during its tenure by the Monastero di Sant’Ambrogio of Milan, from the ninth to the fourteenth centuries: the state of research*, di prossima pubblicazione in «The Journal of Medieval Monastic Studies».

<sup>4</sup> Il documento verrà edito in appendice a CARMINATI, MARIANI, *From Ecclesiastical Asset to Private Property: ‘Expropriation’ of Monastic Estate at the Beginning of Fourteenth Century in a Milanese Case Study*, di prossima pubblicazione.

<sup>5</sup> Il documento verrà edito in appendice a CARMINATI, MARIANI, *From Ecclesiastical Asset to Private Property: ‘Expropriation’ of Monastic Estate at the Beginning of Fourteenth Century in a Milanese Case Study*, di prossima pubblicazione.

12 gennaio 1376.

Atto di compravendita, Notaio Giovannolo Oldeni.

Vendono: Francesco *de Foppa de Bernadigio*, figlio di Obizo *de Bernadigio*, insieme ai figli Bonfado, Gasparolo, Biagio e Aloisio.

Acquistano: Martino e Bartolomeo D'Adda, figli di Giovanni detto *Mayostra*, anche per conto del loro fratello Bernardo.

Oggetto della compravendita: l'intero territorio di Villa Capiate

Originale in: AsMi, Notarile, 6. Inedito.

Nominative et generaliter de omnibus et singulis sediminibus, domibus, hedifficiis, teretoriis, possessionibus, terris cultis et incultis, pratis, silvis, paschuis, fluminibus, aquis, aqueductibus et iuribus aquarum, utensilibus (?) et apparatus (?) aptis ipsis bonis, et generaliter de quibuscumque aliis bonis mobilibus et immobilibus existentibus et iacentibus in loco Vila Capiate et eius territorio a Flumine Veteri usque in locum plebis de Gralate comitatus Mediolani existentibus et iacentibus ubicumque et cuiuscumque manerii libere (?) sint et existant in dicto loco et territorio et pertinentibus, spectantibus et competentibus ipsis venditoribus et cuilibet eorum et alicui et aliquibus eorum in dictis loco et territorio a dicto Flumine Veteri usque in locum predictum que appellatur Lacus de Lavelo plebis de Gralate

22 febbraio 1376.

Atto di vendita di crediti. Notaio Giovannolo Oldeni.

Vende: «Nobilis et Egregius Miles dominus Johanninus de Caxate filius quondam domini Filipi civitatis mediolani Portae Novae Parochiae Sancti Johannis ad quattuor facies».

Acquistano: Martino e Bartolomeo D'Adda, figli di Giovanni detto *Mayostra*

Oggetto della compravendita: un credito di 150 fiorini d'oro, facente parte di un totale di 1000 fiorini che il Casati vantava dal 1369 verso Francesco de Foppa q.Obizo *de Bernadigio*.

Originale in: AsMi, Notarile, 6<sup>e</sup>. Inedito.

26 gennaio 1377.

Atto di vendita di crediti. Notaio Giovannolo Oldeni.

Vende: «Nobilis et Egregius ser dominus Raynaldus Reyna filius quondam et heredes Nobilis et Egregii domini Joseppi dicti Gravazi Reyna filij quondam domini Azolli civitatis mediolani porte vercelline parochie sancte marie podonis mediolani».

Acquistano: Martino e Bartolomeo D'Adda, figli di Giovanni detto *Mayostra*

Oggetto della compravendita: un credito di 480 lire di imperiali, già rinnovato il 12 gennaio 1366, che il Reyna vantava verso Francesco de Foppa q.Obizo *de Bernadigio*.

Originale in: Biblioteca Ambrosiana, perg. 2890 lemale 234. Inedito.

9 gennaio 1435.

Testamento di Giovanni Antonio D'Adda detto *Becha*. Notaio Martino Bonanomi.

Il testatore, nipote del Bartolomeo che acquista Capiate nel 1376, produce questo ennesimo documento dopo altri precedenti due (o tre), citati nell'atto, nei quali aveva espresso diverse volontà riguardo alla

<sup>6</sup> Questo atto, insieme con il successivo, mostra come i rapporti fra i D'Adda e l'erede di Obizo non si siano conclusi con l'atto di vendita del territorio di Capiate. L'acquisto dei crediti -in un caso effettuato dai D'Adda per una cifra inferiore rispetto al nominale- non è semplice da interpretare. Potrebbero esservi due possibilità:

1) un aiuto al Foppa, per consentirgli di riscattare vecchi debiti a un prezzo scontato, oppure debiti verso soggetti con i quali non poteva in qualche modo più entrare in relazioni "ufficiali";

2) un'aggressione verso il Foppa, per costringerlo a cedere altri immobili in cambio della remissione del credito.

E' verosimile pensare che le importanti cifre di cui il Foppa si trova debitore derivino dagli impegni contratti da suo padre Obizo per le spese delle campagne militari.

ripartizione della massa ereditaria. Sembra mantenuto il lascito principale, alla Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, mentre il rimanente dei beni, inizialmente destinati in toto ai suoi fratelli Stefano e Jacobino, viene redistribuito fra un'ampia schiera di legatari. In particolare a Giovannino Rocchi, suocero del testatore, vengono lasciati tre edifici scoperchiati («caligia») con corte all'interno del *castrum* di Capiate, ai quali fanno coerenza la chiesa e l'accesso.

Originale in: Archivio Curia Arcivescovile di Milano, Pergamene, Olginate. Inedito.

Item voluit jussit statuivit et ordinavit ut vult jubet statuit et ordinat ac iure legata reliquit Johannino de Rochis socero suo caligia tria cum curte sita in castro loci de Capiate quibus coheret ab una parte ecclesia dicti loci de Capiate, ab alia accessum, ab alia dicti testatoris, ab alia Lanzaroti de Abdua et hoc cum omnibus suis juribus accessum et pertinentia.

## BIBLIOGRAFIA

## FONTI INEDITE

*Archivio della Curia Arcivescovile di Milano*,  
Fondo Pergamene, Olginate.  
Fondo Visite pastorali, pieve di Garlate.

*Archivio Parrocchiale di Olginate*  
cart. 2, n. 1846.

*Archivio di Stato di Milano (AsMi)*,  
Fondo Notarile, cartt. 6, 19747, 24981.  
Pergamene per fondi, cart. 328.  
Registri delle Missive, Registro n.2, n.1446

*Archivio Storico civico di Milano*  
Località Foresi, cart. 21/II, Pieve di Garlate

*Biblioteca Ambrosiana di Milano*  
Fondo Pergamene, perg. 2890 lemale 234.

*Biblioteca Civica Angelo Maj, Bergamo*  
Fondo Cartografia, n. B 26

L. CALCAGNILE, *Risultati delle datazioni con il radiocarbonio, 2015\_0131, 2015\_0143, 2015\_0145*,  
Relazioni depositate presso l'Associazione Capiate - Radici nel Futuro Onlus.

F. MACARIO, *La corte di Sant'Ambrogio a Capiate di Olginate*, Relazione inedita 1999.

F. MACARIO, *La "Corte di S. Ambrogio" a Capiate di Olginate. Proprietà Carminati. Rilievo stratigrafico Chiesa e locali adiacenti*, Relazione inedita 2004.

F. MACARIO, *La "Corte di S. Ambrogio" a Capiate di Olginate. Proprietà Carminati. Rilievo stratigrafico Corpo Sud*, Relazione inedita 2007.

## FONTI EDITE

*Gli atti dell'arcivescovo di Milano nei secoli XI-XII: Ariberto da Intimiano (1018-1045)*, a cura di M.L. MANGINI,  
Milano 2009.

*Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, a cura di M. F. BARONI, Milano 1976.

*Gli atti di querimonia tra i documenti giudiziari del comune di Milano (sec. XIII)*, a cura di M. F. BARONI,  
Alessandria 1997.

R. BERETTA, *Compartizione dell'estimo del Monte di Brianza fatta l'anno 1456*, Carate Brianza 1952.

*Le carte del monastero di S. Ambrogio di Milano III/1 (1101-1180)*, a cura di M. L. MANGINI, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*, a cura di M. ANSANI, Pavia 2007. <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/milano-sambrogio-mon3-1/>> [Ago2016]

*Le carte del monastero di S. Ambrogio di Milano III/2 (1181-1200)*, a cura di A. GROSSI, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*, a cura di M. ANSANI, Pavia 2005. <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/milano-sambrogio-mon3-2/>> [Ago2016]

*Carte del secolo XII nel fondo di San Vittore di Meda (Cabiato, Cinnago, Farga)*, a cura di T. SALEMME, Milano 2012.

(CDL) *Codex Diplomaticus Langobardiae*, in *Historiae Patriae Monumenta*, XIII, a cura di G. PORRO LAMBERTENGHI, Augustae Taurinorum 1873.

(CDLong) *Codice Diplomatico Longobardo*, a cura di L. SCHIAPARELLI - C. BRÜHL, Roma 1929-1981.

*Conradi I. Heinrici I. et Ottonis I diplomata*, in MGH, *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae, Tomus I*, a cura della *Societas Aperiendis Fontibus Rerum Germanicarum Medii Aevi*, Hannoverae 1879-1884.

B. CORIO, *L'Historia di Milano*, Venezia, Presso Giorgio Cavalli, 1565.

*Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, a cura di L. OSIO, 3 volumi, Milano 1864-72.

*Friderici I diplomata, inde ab A. MCLXXXI. usque ad A. MCXC.*, in MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae, Tomus X pars IV*, a cura di H. APPELT, Hannoverae 1990.

*Heinrici II et Arduini diplomata*, in MGH, *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae, Tomus III*, a cura della *Societas Aperiendis Fontibus Rerum Germanicarum Medii Aevi*, Hannoverae 1900-1903.

*Karoli III Diplomata*, in MGH, *Diplomatum Karolinorum, Tomus II*, a cura di P. KEHR, Berolini 1937.

*Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, a cura di M. MAGISTRETTI, U. MONNERET DE VILLARD, Milano 1917.

*Lotharii I et Lotharii II Diplomata*, in MGH, *Diplomatum Karolinorum, Tomus III*, a cura di T. SCHIEFFER, Berolini et Turici 1966.

JOANNES DE CERMENATE, *Historia*, in *Thesaurum Antiquitatum et Historiarum Italiae*, a cura di J. G. GRAEVIUS, Tom. IV, pars I, Lugduni Batavorum 1722.

*Il Museo diplomatico dell'archivio di stato di Milano*, a cura di A. R. Natale, 2 volumi, Milano 1970.

*Papsturkunden 896-1046*, II. (Österreichische Akademie der Wissenschaften, philosophisch-historische Klasse Denkschriften, 177. Band), a cura di H. ZIMMERMANN, Wien 1985.

*Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Stefano di Vimercate conservate presso l'Archivio di Stato di Milano; Pergamene Milanesi dei Secoli XII-XIII, XIV*, a cura di L. MARTINELLI PERELLI, Milano 2001, ripubblicato in *Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*, a cura di M. ANSANI, Pavia 2001. <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/vimercate-sstefano/>> [Ago2016]

*Privilegiorum et diplomatum omnium insigni basilicae et imperiali monasterio Sancti Ambrosii Maioris Mediolani*

*concessorum exemplaria, in Insignis Basilicae et imperialis Coenobii S. Ambrosii Maioris Mediolani Abbatum chronologicas Series*, a cura di B. ARESIO, Mediolani, Ramellati, 1674.

*Segni del potere: i documenti di Ariberto*, a cura di M.F. BARONI, in *Ariberto da Intimiano. Fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di E. BIANCHI, M. BASILE WEATHERILL, M. T. TESSERA, et. al., Cinisello Balsamo 2007.

## STUDI

A. AMBROSIONI, Per una storia del Monastero di Sant'Ambrogio, in A. AMBROSIONI, Milano, papato e impero in età medievale. Raccolta di studi, a cura di M. P. ALBERZONI e A. LUCIONI, Milano 2003, pp. 175-202.

G. ARCHETTI, *L'educazione dei pueri oblato nel medioevo: reclutamento, formazione e finalità*, comunicazione orale al IX Seminario de Cultura Escrita i Visual 'Josepa Arnall Juan', presso la Universitat de Girona, 17-18 gennaio 2013, disponibile al link <<http://diobma.udg.edu//handle/10256.1/2873>> [Ago2016]

G. ARCHETTI, *Ildemaro a Brescia e la pedagogia monastica nel commento alla Regola*, in *San Faustino Maggiore di Brescia. Il monastero della città*. Atti della giornata nazionale di studio (Brescia, Università cattolica del Sacro Cuore, 11 febbraio 2005), a cura di G. ARCHETTI, A. BARONIO, in «Brixia Sacra», Terza serie, 11 (2006), n.1, pp. 113-178.

*Archeologia a Monte Barro. I°, Il grande edificio e le torri*, a cura di G. P. BROGIOLO, L. CASTELLETTI, Lecco, 1991.

*Archeologia a Monte Barro. II°, Gli scavi 1990-97 e le ricerche al S. Martino di Lecco*, a cura di G. P. BROGIOLO, L. CASTELLETTI, Lecco 2001.

G. BARNI, *Ricerche sulle vie di trasporto fra la Corte di Limonta e i centri di raccolta dei redditi nell'alto Medio Evo*, in *Atti e memorie del terzo congresso storico lombardo, Cremona, 29-30-31 maggio 1938*, a cura della Deputazione di Storia Patria per la Lombardia, Milano 1939, pp. 279-290.

R. BERETTA, *Pagine di storia briantina*, Como 1972.

G. BERTONI, *L'inizio della giurisdizione dell'abate di S. Ambrogio di Milano sulla corte di Limonta e Civenna*, in «Memorie storiche della diocesi di Milano», 13 (1966), pp. 167-320.

G. BERTONI, *La giurisdizione dell'abate di S. Ambrogio di Milano sulla corte di Limonta e Civenna*, in «Memorie storiche della diocesi di Milano», 14 (1967), pp. 29-189.

G. P. BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*, a cura di F. SINATTI D'AMICO e C. VIOLANTE, Milano 1978.

A. BORGHI, *Le più antiche vicende di Valgreghentino* in A. BORGHI, G. GRASSO, M. PIROVANO, *Valgreghentino; Storia e Tradizioni*, Missaglia 1999.

A. BORGHI, S. DELSANTE, *Castello: aspetti dello sviluppo urbano nella storia di Lecco*, Lecco 1967.

A. BORGHI, O. ZASTROW, *La corte di Sant'Ambrogio a Capiate di Olginate: stratificazioni romane e insediamenti altomedioevali*, in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, parte seconda, Como 1980; ripubblicato in

«Archivi di Lecco», (1981), 2, pp. 193-221.

F. CARMINATI, A. MARIANI, *The Court and Land of Capiate during its tenure by the Monastero di Sant'Ambrogio of Milan, from the ninth to the fourteenth centuries: the state of research*, di prossima pubblicazione in «The Journal of Medieval Monastic Studies».

F. CARMINATI, A. MARIANI, *From Ecclesiastical Asset to Private Property: 'Expropriation' of Monastic Estate at the Beginning of Fourteenth Century in a Milanese Case Study*, di prossima pubblicazione.

F. CARMINATI, A. MARIANI, *Isola Comacina e Isola Comense. Una storica con-fusione di identità*, in «Nuova Rivista Storica», 100 (2016), 1, pp. 13-72.

F. CARMINATI, A. MARIANI, *Le case tributarie nelle leggi e nei documenti longobardi*, di prossima pubblicazione in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken (QFIAB)».

A. CASTAGNETTI, *Transalpini e vassalli in area milanese (secolo IX)*, in *Medioevo. Studi e documenti*, I, a cura di A. CASTAGNETTI, A. CIARALLI, G. M. VARANINI, Verona 2005, pp. 7-109.

E. CAZZANI, *Storia di Olginate*, Olginate 1979.

F. CONTI, V. HYBSCH, A. VINCENTI, *I Castelli della lombardia*, Novara 1990-1993.

P. M. DE MARCHI, *Edifici di culto e territorio nei secoli VII e VIII: Canton Ticino, Area Abduana, Brianza e Comasco. Note per un'indagine*, in *Le chiese tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale, 8° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia settentrionale - Garda 8-10 aprile 2000*, Documenti di Archeologia 26, Mantova s.d., pp. 63-86.

G. DOZIO, *Notizie di Brivio e sua pieve*, Milano 1858.

M. FABI, *La Lombardia descritta. Dizionario statistico, amministrativo storico ed ecclesiastico*, Milano 1852.

G. M. FACCHETTI *Il Curtinianum e altri elementi della più antica toponomastica di Rivolta d'Adda*, in «Insula Fulcheria», 27 (1997), pp. 87-95.

G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, Vol. I, Milano 1854<sup>2</sup>.

P. GRILLO, *Rivolte antviscontee a Milano e nelle campagne fra XIII e XIV secolo*, in *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto*. Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 30 marzo-1 aprile 2006), a cura di M. BOURIN, G. CHERUBINI e G. PINTO, Firenze 2008, pp. 197-216.

V. LONGONI, *Fonti per la storia dell'alta valle San Martino*, I, *La valle dei Castelli (IV-XII)*, Calolziocorte 1995.

A. MARIANI, *Elementi difensivi nel territorio brianzolo: fonti scritte e materiali (secoli X-XIII)*, Tesi di Laurea, Università degli studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, Corso di Laurea in Storia, Milano 2014, Relatrice: Prof.ssa L. MARTINELLI; Correlatrice: Prof.ssa E. OCCHIPINTI.

R. ROMEO, *Il Comune rurale di Origgio nel secolo XIII*, Milano 1992.

G. ROSSETTI, *Società e istituzioni nel contado lombardo durante il medioevo: Cologno Monzese, Tomo I: secoli*



VIII-X, Milano 1968.

C. M. ROTA, *Paesi del milanese scomparsi o distrutti*, in «Archivio storico lombardo», 1-2 (1920), pp. 17-58.

A. SALA, *La cospirazione antiviscontea in Bergamo del 1373*, in «Archivio Storico Bergamasco», 3 (1983), 1, pp. 9-35.

M. SANNAZARO, *L'epigrafe di Aldo e Grauso a Beolco*, in *Studia classica Iohanni Tarditi oblata*, a cura di L. BELLONI, G. MILANESE, A. PORRO, Milano 1995, pp. 1533-1549.

M. SANNAZARO, *Un'epigrafe di Garlate: il comes domesticorum Pierius e la battaglia dell'Adda del 490*, in: «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité» (1993), 1, pp. 189-219.

*Il santuario di S. Maria del Lavello a Calolziocorte*, a cura di F. BONAITI, Oggiono-Lecco, 2013.

D. SGARZI, *Iscrizioni bresciane tardo-antiche e alto medievali (V-IX secolo)*, in «Brixia Sacra», Terza serie, 10 (2005), n. 3-4.

M. TAGLIABUE, *Cronotassi degli abati di S. Ambrogio nel medioevo (784-1497)*, in *Il Monastero di S. Ambrogio nel medioevo, Convegno di studi nel XII centenario*, a cura di G. PICASSO, Milano 1988, pp. 274-349.

F. UGHELLI, *Italia Sacra, sive de Episcopis Italiae et insularum adiacentium*, Venetiis 1717-1722.

L. ZENOBI, *Nascita di un territorio. La vicenda del Monte di Brianza fra tre e quattrocento*, in «Quaderni Storici», 48 (2013), n. 3, pp. 813-855.

## Inquadramento territoriale della *Curtis* di Capiate nel contesto fortificato della Brianza lecchese medievale

ANDREA MARIANI

Borsista Fundação para a Ciência e a Tecnologia (SFRH/BD/109896/2015)

Faculdade de Letras da Universidade do Porto (CITCEM)

G.R.A.L. di Biassono

andrea.mariani@museobiassono.it

### *Riassunto*

Scopo principale di questo contributo è contestualizzare la *Curtis* di Capiate nel panorama degli elementi difensivi della Brianza lecchese medievale. La *Curtis* infatti compare anche dotata, dal secolo XII, di un castellum, probabile punto forte sul territorio per i monaci milanesi. Verranno quindi analizzate le fortificazioni presenti sul territorio, rintracciate nella documentazione scritta e materiale per i secoli X-XIII, procedendo successivamente ad un'analisi più specifica di quelle più vicine al territorio di Capiate.

### *Parole chiave*

Brianza Medievale, Capiate, Monastero di Sant'Ambrogio, Incastellamento, Elementi Difensivi, *Domini loci* ecclesiastici.

### *Abstract*

The aim of this paper is to study the role played by the Court of Capiate in the wider context of the Medieval "Brianza Lecchese" (the Brianza area near the city of Lecco) defensive system. Since the XIIth century, in fact, the Court of Capiate seems to include a castellum, which was a strategic structure for the Milanese monks. To achieve this goal, at first I will study the local fortifications by the analysis of both Xth-XIIIth century written and material sources. Second, I will analyze in detail the defensive elements closer to the Capiate area.

### *Keywords*

Medieval Brianza, Capiate, Sant'Ambrogio monastery, Incastellamento, Defensive elements, Ecclesiastical *domini loci*.

1. *Gli elementi difensivi della Brianza Lecchese (X-XIII secolo)*

Prima di occuparci direttamente degli elementi difensivi propri del territorio di Capiate si ritiene utile presentare brevemente la situazione per i secoli centrali del Medio Evo relativa alla presenza di fortificazioni in quella che è la attuale Brianza Lecchese, areale al quale Capiate appartiene.

Concentrando principalmente il nostro studio sui secoli X-XIII<sup>1</sup> non si è voluto comunque omettere la documentazione, scritta e materiale, sia anteriore che posteriore, incontrata durante la ricerca. Si tenga però presente che agli elementi difensivi dei secoli XIV e XV non sono state aggiunte, se non fortuitamente, quelle proprie del periodo, legate principalmente alle signorie di Visconti e di Sforza. Si pensi all'im-

sia essa riportata nella documentazione scritta (documento di archivio o citazione nelle fonti letterarie), sia attraverso i ritrovamenti archeologici, sia tramite la datazione di edifici ancora in alzato, data dai professionisti del settore<sup>2</sup>.

Nella tabella 2 invece troviamo maggiori informazioni sui castelli della zona testimoniati per l'arco cronologico compreso fra i secoli X e XIII.

La figura 1 propone la resa grafica della precedente tabella, con la disposizione dei castelli sulla mappa<sup>3</sup>. La figura 2 invece contestualizza il territorio rispetto alla sua posizione con la città di Milano.

La nostra analisi si concentrerà principalmente intorno al territorio di Capiate, utilizzando, dove necessario, delle comparazioni con altre località, se non limitrofe, sempre situate in Brianza.

	< VIII secolo	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	XV	XVI
Castello/Rocca/Castellanza	1		3	6	13	12	8	27	5
Torre / Casa Forte	1	1		1	3	5	4	12	3
Borgo						2			
Villaggio Fortificato/Fossato					1	5	1	3	
Altro tipo di fortificazione	2	1					2	1	
Totale	4	2	3	7	17	24	15	43	8

Tabella 1  
Gli elementi difensivi della Brianza Lecchese  
(elaborazione da MARIANI, *Elementi difensivi nel territorio Brianzolo*)

plemento delle fortificazioni lungo il fiume Adda, conseguenza della sua nuova importanza a seguito dello scontro che si svilupperà fra Milano e la Serenissima.

In tabella 1 vengono indicati gli elementi difensivi incontrati durante questa investigazione: si è qui tenuto conto della loro prima attestazione,

<sup>1</sup> Per un'analisi più generale delle fortificazioni briantee si rimanda a MARIANI, *Elementi difensivi nel territorio brianzolo*.

<sup>2</sup> Spesso gli elementi difensivi sono stati datati per analogia con edifici coevi, principalmente da parte di architetti, non sempre basandosi su studi stratigrafici. Attualmente risultano le uniche datazioni esistenti. Si veda MARIANI, *La multidisciplinarietà come scelta vincente per lo studio dei castelli*, p. 114.

<sup>3</sup> Si noti che in alcuni casi questa disposizione risulta approssimativa o supposta, soprattutto per quelli che potremo definire, con una espressione cara ad Aldo A. Settia, "castelli di carta", ossia quelli di cui abbiamo notizia solo attraverso la documentazione scritta.

Num. progr.	Anno	Fonte Scritta (FS) Fonte Materiale (FM)	Località	Elemento difensivo
1	950	FS	Osnago	Castrum de loco Osonaco
2	960	FS	Airuno	Rauca de Ayruno
3	960	FS	Brivio	Castello con fossato
4	1000	FS	Bulciago	Castellum Blauciacum
5	XI secolo (Forse precedente)	FM/FS	Barzanò	Castello di Barzanò
6	XI secolo (Forse precedente)	FM	Cernusco Lombardone	Castello di Cernusco
7	1073	FS	Insirano (Pescate)	Castellum de Cerrano
8	XI-XII secolo (1115?)	FM/FS	Perego	Castrum de Perego
9	XI-XIII secolo	FS/FM	Santa Maria Hoè	Castello “vecchio”
10	1110 (Edificio tardo antico e recinto forse del secolo X)	FS/FM	Capiate (Olginate)	Castellum Capiate
11	1111	FS	Casletto (Rogeno)	Castrum de Castelletto
12	1111	FS	Rogeno (?)	Castrum (Forse il precedente)
13	1125 (Alto-medievale?)	FS	Malgrate	Castrum
14	1146	FS	Merate	Castrum de Melate
15	1146	FS	Sabbioncello (Merate)	Castrum de Sabiuncelo
16	1148	FS	Robbiate	Castrum de Robiate
17	1150	FS	Tregolo (Costa Masnaga)	Castrum de Trivoli
18	1162	FS	Cremella	Castrum de Cremella
19	1165	FS	Oggiono	Guidonem Iudici qui dicitur de Castello de Uglonno
20	1183	FS	Casternago (Rovagnate)	Castrum de Casternago
21	1189	FS	Nibionno	Castello e/o torre
22	XII-XIII secolo (Forse V)	FM	Bosco della Regina (Galbiate/Olginate)	Castello-recinto
23	1206	FS	Luzzana (Molteno)	Rocham de Morino
24	1217	FS	Dolzago	Castrum de Valle
25	1222	FS	Pirovano (Missaglia)	Castelum de Pirovano
26	1243	FS	Lomagna	Località ubi dicitur ad castellum
27	1250-1290	FM	Monte Castelletto (Pescate)	Castello-recinto
28	1257	FS	Paderno d'Adda	Castrum Orioli
29	1261 (Forse XI-XII secolo)	FS/FM	Tabiago (Nibionno)	Castello di Tabiago
30	1268	FS	Cassago Brianza	Castrum de Caxago
31	1270	FS	Casatenovo	Castrum loci de Caxate
32	1280	FS	Civate	Castellanza di Civate
33	XIII-XIV secolo	FM	Dolzago	Torre del “Castellaccio”
34	XIII-XV secolo (Per alcuni X secolo)	FS/FM	Tremonte (Santa Maria Hoè)	Castello “nuovo”

Tabella 2  
I “castelli” della Brianza lecchese fra X e XIII secolo  
(elaborazione da MARIANI, *Elementi difensivi nel territorio Brianzolo*)

## I CASTELLI DELLA BRIANZA LECCHESE

- CASTELLI DEL X SECOLO
- CASTELLI DELL'XI SECOLO
- CASTELLI DEL XII SECOLO
- CASTELLI DEL XIII SECOLO

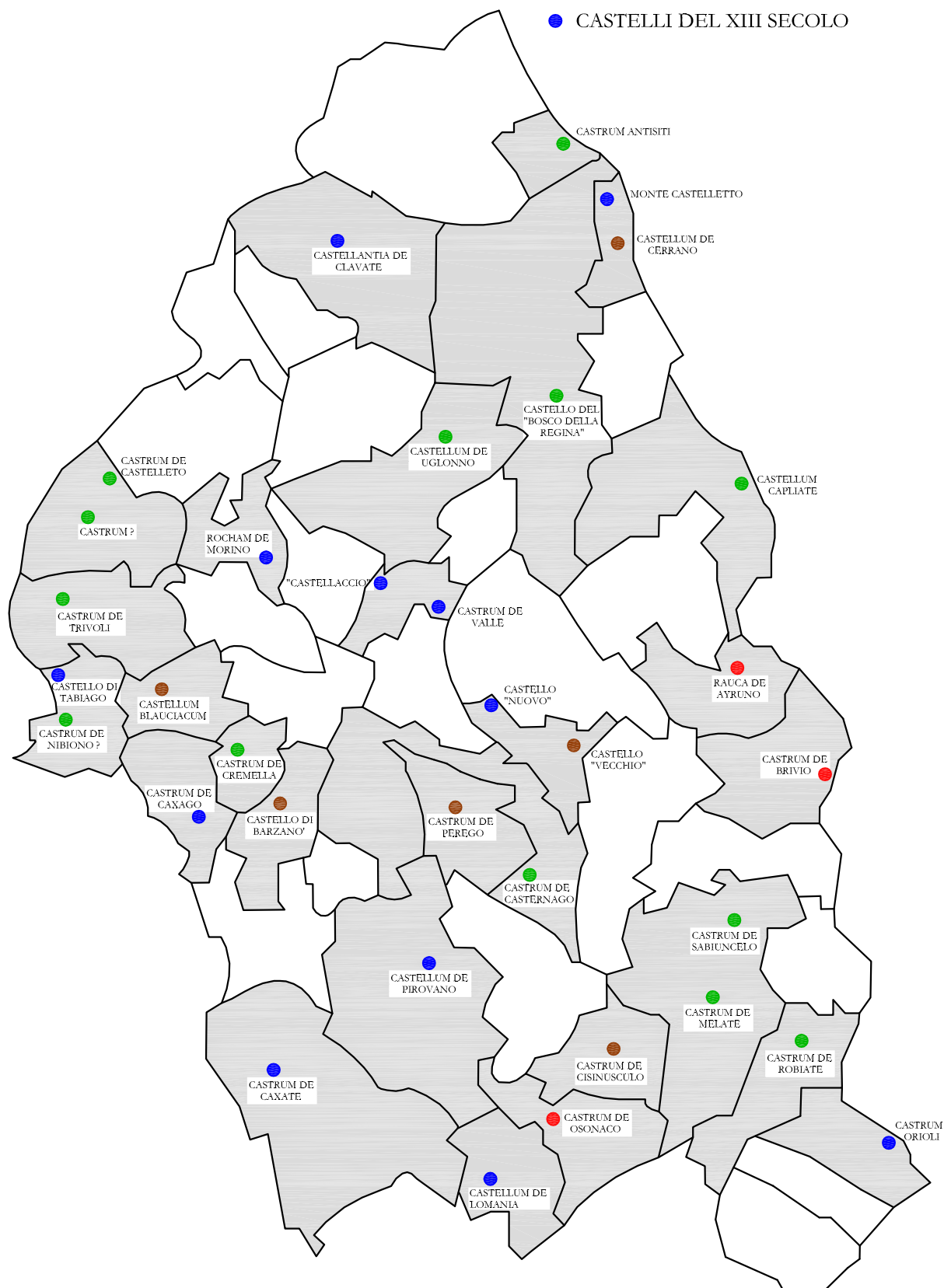


Figura 1

I "castelli" della Brianza lecchese (X-XIII secolo)

(elaborazione da MARIANI, *Elementi difensivi nel territorio Brianzolo*)

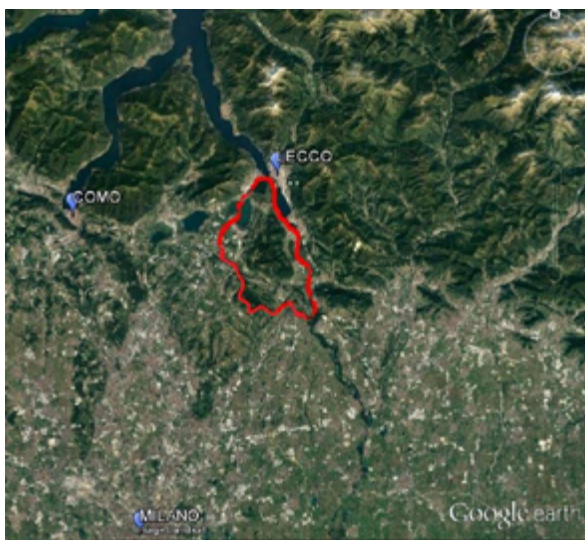


Figura 2

Il territorio appartenente alla c.d. Brianza lecchese

## 2. Inquadramento di Capiate nel contesto degli elementi difensivi della Brianza lecchese

La *Curtis* di Capiate rientra a pieno titolo nell'elenco dei luoghi fortificati della Brianza lecchese, come si evince da due documenti del secolo XII e XIII; il primo è una conferma imperiale del 1110<sup>4</sup>, rilasciata da Enrico V e di cui il monastero milanese di Sant'Ambrogio, all'epoca unico *dominus loci* del territorio<sup>5</sup>, è il destinatario. Nella conferma si parla del *castellum* di *Capliate*:

Insuper concedendo confirmamus per hanc nostri precepti paginam eidem monasterio in subsidio monachorum pro remedio anime nostre et regni nostri augmento, foftrum de castellis ipsius abbacie, videlicet de Anticiaco, Colonia, Oleoducto, *Capliate*, Carusco, Paxiliano, Monte seu Lemonte atque Civenna et Cavanago

Molto verosimilmente il castello di Capiate all'epoca era poco più di un recinto: per maggiori informazioni in merito rimandiamo alla seconda parte degli atti, in particolare allo stu-

dio stratigrafico degli edifici in alzato<sup>6</sup>. Notiamo che anche Cavenago, località che compare nella carte medievali sin dal IX secolo<sup>7</sup>, situato nella Brianza "ex milanese" ed indicata dal Dozio come *curtis di Cavanaco*<sup>8</sup>, è qui segnalata come castello, esattamente come Capiate. Le altre località sono invece situate fuori dal territorio brianteo.

Esattamente un secolo dopo una successiva conferma, questa volta rilasciata dell'Imperatore Ottone IV<sup>9</sup>, cita il castello di Capiate. Si noti, invece, come quello di Cavenago non sia più presente nei castelli soggetti ai monaci milanesi:

Concedimus et confirmamus vz districtam curtes de Pasialiano, Capiate, Colonia, Anticiaco et mansos de Valle Tellina (...) concedimus et confirmamus sicut nunc iuste et rationabiliter tenet et possidet cum omnibus ad se pertinentibus cum servis ancili capellis castris destrictis theleonariis vineis campis pratis pascuis silvis minibus alpbis aquis aquarumque decursibus molendinis piscationibus et fodero de castellis dicti Monaterii videlicet de Anticiaco, Colonia, Oleoducto, *Capiate*, Pasiliano, Monte seu Leomonte atque Civenna quod amplius villis temporibus exigere vel recipere nolumus.

Il castello di Capiate, a differenza di altri incontrati durante le nostre ricerche, sembra sopravvivere, sicuramente trasformandosi ed adattandosi alle nuove esigenze, perché lo troviamo citato in un testamento del 1435<sup>10</sup>:

Item voluit jussit statuivit et ordinavit ut vult jubet statuit et ordinat ac iure legata reliquit Johannino de Rochis socero suo caligia tria *cum curte sita in castro loci de Capiate* quibus coheret ab una parte ecclesia dicti loci de Capiate, ab alia accessum, ab alia dicti testatoris, ab alia Lanzaroti de Abdua et hoc cum omnibus suis

4 12 ottobre 1110 Conferma di Enrico V – AsMi, Pergamene S. Ambrogio cart. 312. (*Le carte del monastero di S. Ambrogio di Milano III / 1(1101-1180)*, doc. 17, disponibile in formato digitale all'indirizzo internet <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/milano-sambrogio-mon3-1/carte/ambrogio1110-10-12>> [02.09.2016]).

5 Sull'argomento si veda in particolare CARMINATI, MARIANI, *The Court and Land of Capiate*.

6 Si veda GALLINA, *Capiate, corte Sant'Ambrogio. Analisi stratigrafica delle fasi antiche e medievali*, nella seconda parte di questo volume.

7 NATALE, *Il museo diplomatico, I, parte II*, nn. 124 e 132.

8 DOZIO, *Notizie su Vimercate e sua Pieve*, pp. 70-71.

9 Il documento è datato 23 aprile 1210 e si trova in *Privilegiorum et diplomatum*, pp. 81-82.

10 Il documento è datato 9 gennaio 1435. Si tratta del testamento di Giovanni Antonio D'Adda detto *Becha*. Notaio Martino Bonanomi - Archivio Curia Arcivescovile di Milano, cart. Pergamene-Olginate.

juribus accessum et pertinentia.

Anche in questo caso il documento non fornisce molte informazioni. Ci si augura che i prossimi sforzi, soprattutto dei colleghi Fabio Carminati e Marco Brivio, si possano concentrare su una ricerca mirata nel *mare magnum* del notarile dell'Archivio di Stato di Milano.

Come abbiamo visto nell'intervento di Fabio Carminati<sup>11</sup>, Capiate e il suo comprensorio appartengono al monastero milanese di S. Ambrogio dal IX secolo fino agli inizi del XIV, e il fatto di avere una fortificazione sul territorio si può spiegare con la necessità del *dominus loci* di aver un punto forte in *loco*<sup>12</sup>. Non sappiamo se una volta fortificata la *curtis* diventa un deposito per i prodotti raccolti nella zona, come avviene invece per la *curte de Arosio*, di pertinenza questa al Monastero Maggiore di Milano, ma ricordata come *castrum* in un documento del maggio del 1133<sup>13</sup> dove leggiamo come

Pietro Cane, cittadino milanese, concede a livello ai propri fratelli Lanfranco e Giovanni la propria parte di mobili e immobili, oltre alle decime nel luogo di Arosio, *tam infra castrum ipsius loci, quam in villa, et in eius territorio, et in eius curte*. Inoltre Pietro investe di ogni futuro diritto Margherita, badessa del Monastero Maggiore di Milano<sup>14</sup>.

Documenti successivi ci indicano come la corte sia da identificare come una corte regia, proprio come Capiate<sup>15</sup>. Infatti, in una controversia<sup>16</sup> sviluppatasi dal 1191 al 1192 fra la pieve di

11 Si veda CARMINATI, *La ricerca storica sul territorio di Capiate*, in questo volume.

12 Lo stesso discorso potrebbe avere valore per il già citato Cavenago. Sulla gestione di possedimenti di S. Ambrogio nel contado milanese si veda in particolare: ROSSETTI, *Società e istituzioni nel contado lombardo durante il medioevo*.

13 *Storia di una pieve*, doc. 15, pp. 37-38.

14 MARIANI, *Elementi difensivi nel territorio brianzolo*, p. 136.

15 Con *curte regia* intendiamo un possedimento che faceva parte anticamente del fisco regio. Si veda la scheda su Capiate sul sito istituzionale dei Beni Culturali della Regione Lombardia (<<http://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/schede/5001229/>> [31.08.2016]) e CARMINATI, *La ricerca storica sul territorio di Capiate*, in questo volume.

16 In realtà questa non era la prima controversia che si verificava fra i due enti; se ne era già verificata una negli anni di poco successivi all'acquisizione della signoria

Mariano e il Monastero Maggiore, alcuni testimoni dichiarano che il monastero femminile di Arosio sorge in un territorio «quod fuit curia regalis».

Da documenti successivi datati al secondo quarto del secolo XIII sembra che il castello di Arosio si trasformi in un castello deposito<sup>17</sup>, anche se non assistiamo a quel processo descritto dal Settia mediante il quale edifici prima adibiti ad abitazioni diventano lentamente delle semplici caneve<sup>18</sup>.

Ovviamente la documentazione relativa ad Arosio, studiata puntualmente da Fonseca e Occhipinti<sup>19</sup>, ha permesso di conoscere al meglio la situazione della località comasca. Non essendo sopravvissuta molta documentazione su Capiate<sup>20</sup> queste rimangono solo delle supposizioni. Possiamo però fare una riflessione: visto il collegamento con Limonta<sup>21</sup>, forse il castello di Capiate poteva servire come centro di raccolta e deposito dei prodotti sia di Limonta che di Capiate in attesa di allestire il trasporto a Milano, poche volte l'anno, per contenere i costi. Ma anche in questo la documentazione non parla di “caneve” o di “incanevare”.

L'unica sicurezza, e differenza, sta nel fatto che mentre per Arosio troviamo diversi proprietari che si scontrano con il Monastero Maggiore, per Capiate, come già ricordato, l'unico proprietario risulta Sant' Ambrogio. Anche questo è un nuovo spunto di riflessione: più si procede con la ricerca, più ci troviamo di fronte a nuovi interrogativi che la mancanza di documentazione lascerà probabilmente irrisolti.

da parte del monastero milanese sulle terre di Arosio. Sappiamo infatti di una controversia avvenuta fra il 1136 e il 1139, tramite la quale il prevosto e il clero della pieve di Mariano tentano di limitare la libertà di elezione del prete ufficiale delle due cappelle di Arosio e di riportarne tutto il territorio sotto l'ambito della circoscrizione plebana. Si veda FONSECA, *La signoria del Monastero Maggiore di Milano sul luogo di Arosio*, pp. 66-67.

17 MARIANI, *Elementi difensivi nel territorio brianzolo*, p.139.

18 SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, op. cit., pp. 445-448.

19 FONSECA, *La signoria del Monastero Maggiore di Milano sul luogo di Arosio*; OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII*.

20 Una remota possibilità potrebbe essere quella di incontrare materiale nella parte di collezione Morbio attualmente custodita presso la Martin Luther Universität Halle / Wittenberg Universitäts und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt e pressoché inedita.

21 Si veda CARMINATI, *La ricerca storica sul territorio di Capiate*, in questo volume.

### 3. San Dionigi e Merate

Il Monastero Maggiore e quello di Sant'Amrogio non erano certamente gli unici *domini loci* ecclesiastici presenti sul territorio: un altro ente ecclesiastico che possedeva fortificazioni nella Brianza lecchese è il monastero milanese di S. Dionigi, fondato dall'arcivescovo Ariberto nel primo quarto dell'XI secolo (prima del 1023, come suggerito dal Violante)<sup>22</sup>. Il suo dominio sopra la *Curtis* di Merate ci è noto attraverso una conferma imperiale datata 23 marzo 1026, emanata da Corrado II: in essa leggiamo la conferma delle donazioni che l'arcivescovo Ariberto aveva fatto, qualche anno prima, al fine appunto di istituire il monastero stesso. Fra i beni donati compare anche il "tenimento di Merate": «et districta, que sunt in loco qui dicitur Lierni, Mellate ... cum suis pertinentiis»<sup>23</sup>. Ad esso appartenevano i *castra* di Merate e Sabbioncello. Una bolla papale di Eugenio III della metà del XII secolo nomina per la prima volta le fortificazioni poste nella corte di Merate. Datata 3 marzo 1147<sup>24</sup>, questa confermava le proprietà del monastero di San Dionigi, ma, rispetto ai precedenti diplomi imperiali, leggiamo che nei beni del cenobio milanese rientravano, oltre alla *Curtem de Melate*, due castelli *silicet Melate et Sabiuncello* e le tre cappelle di Santa Maria di Sabbioncello, di San Bernardo e di San Dionigi. Quest'ultima, edificata probabilmente all'interno del recinto castellano<sup>25</sup>, la ritroviamo nel XIII secolo dedicata a San Dionigi e San Biagio. Della sua ubicazione ne è prova il fatto che l'edificio di culto, ricostruito verso la metà del XVIII secolo, si trovasse all'interno del Palazzo Prinetti, evoluzione del primitivo castello feudale<sup>26</sup>.

22 VIOLANTE, *Le origini del monastero di S. Dionigi di Milano*, pp. 736-809.

23 DOZIO, *Cartolario briantino*, doc. XLVIII, p. 68; *Conradi II. Diplomata*, n. 58, p. 69.

24 LONGONI, *Monte Barro*, doc. A-10, pp. 186-187. Nel 1157 il pontefice Adriano IV conferma quanto fatto dal suo predecessore ed aggiunge altre indicazioni volte ad appianare tensioni fra il monastero e le chiese milanesi di San Fedele e San Lorenzo; Si veda anche GIULINI, *Memorie spettanti alla storia*, III, p. 467. Il Giulini riporta che tale bolla era stata trascritta dal Muratori.

25 DOZIO, *Notizie di Brivio e sua pieve*, p. 117.

26 BORGHI, *Sacralizzazioni. Strutture della memoria. Vol. 1*, scheda su Merate, p. 65 e segg. Nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* non troviamo però indicazioni relative ad un posizionamento all'interno del castello dell'edificio di

Probabilmente la bolla papale ricalcava il documento con il quale pochi mesi prima, nell'ottobre 1146, Oberto da Pirovano, arcivescovo di Milano, confermava al monastero una serie di privilegi<sup>27</sup>. Per il territorio in esame leggiamo:

Curtem de Mellate cum tribus capellis videlicet sancti Bartholomei, Sancti Dionisii, Sancte Marie de Sabiuncelo et duobus castris scilicet de Melate et Sabiuncelo, decima domicultiuum districta, arimannia, comandasia, fodro et albergariis<sup>28</sup>.

Importante sottolineare come venga chiaramente espresso che, oltre ai beni materiali, il monastero di San Dionigi possedeva il *districtus omnibusque pertinentiis*, risultando titolare anche dei diritti giurisdizionali. Vediamo infatti che pochi anni dopo lo stesso imperatore Federico I deve intervenire in una disputa che contrappone gli uomini di Merate e l'abate di San Dionigi. Il Barbarossa infatti aveva concesso in un primo momento la facoltà di eleggere alcuni ufficiali per reggersi indipendentemente dal loro *dominus*; l'imperatore torna successivamente sui suoi passi, a seguito delle lamentele inoltrate da Guiberto, abate del monastero, e nel diploma che emana da Roncaglia nel 1158 obbliga i rustici di Merate a prestare giuramento al loro signore<sup>29</sup>. Riguardo a questo episodio il Dozio ipotizza che le concessioni del Barbarossa rientrino in quella tattica con la quale l'imperatore cercava

culto. Forse questo si deve spiegare con il fatto che la chiesetta castrense risultava "privata".

27 Sulla figura di Oberto da Pirovano si veda in particolare AMBROSIONI, *Oberto da Pirovano*.

28 LONGONI, *Monte Barro*, doc. A-9, pp. 184-185; *Le pergamene milanesi del secolo XII conservate presso l'Archivio di Stato di Milano. S. Apollinare, S. Caterina alla Chiusa, S. Dionigi, S. Donnino, S. Eusebio, S. Eustorgio, Lentasio, S. Marco*, doc. II, pp. 30-34.

29 GIULINI, *Memorie spettanti alla storia*, III, p. 542. Il Giulini riporta una parte del diploma pubblicato dal Muratori. In esso leggiamo: «Districtum, et albergariam totius Loci de Melathe, et quicquid usque modo in eo loco legaliter, seu iuste habere consuevit. Et ut Rustici praedicti Loci potestatem ulterius eligendi Homines in antea, qui jurent de eis regendis pro communi, vel specialis negotio, sine parabola, et consilio Abatis eiusdem Monasterii, vel eius Successoris non habeant. Jubemus quoque ut omnes Homines supradicti Loci praesenti Abbati, et ejus Successoribus fidelitatem jurent. Statuimus etiam, ut rescriptum, quod Rustici praedicti Loci per obreptionem precum impetraverunt, contra hanc nostram munificentiam serio indultam, nullo modo valeat». Si veda anche *Frederici I Diplomata (F I,2)*, p. 16.



di portare dalle sua parte le popolazioni della Martesana e del Seprio nello scontro contro Milano<sup>30</sup>.

Non abbiamo più documenti inerenti questa fortificazione, tant'è che nel 1275 Merate è nell'elenco dei borghi presidati dai Milanesi, ben distinto da quello dei castelli<sup>31</sup>. Si può ipotizzare che l'antico *castrum* venga assorbito dalle difese del borgo (delle quali non abbiamo però notizia) come abbiamo visto accadere, ad esempio, a Meda<sup>32</sup>. Non abbiamo trovato invece alcun riscontro a supporto dell'ipotesi che il castello di Merate fosse in parte distrutto nel 1262, quando i della Torre attaccano le fortezze poste sull'Adda<sup>33</sup>.

Non sappiamo quando questi castelli vennero edificati; sicuramente dopo il 1045 visto che, mentre non ne troviamo traccia nelle conferme imperiali (quella di Corrado II del 1026, già analizzata e quella di Enrico III del 1045<sup>34</sup>), un documento datato al 1067<sup>35</sup> è relativo ad un sedime con casa *et curti cella et vinea* posto nella località *ad Villa di Melate*.

Se in questo caso con il termine *villa* vogliamo identificare il villaggio che sorgeva “in contrapposizione” alla zona difesa dal *castrum*, potremmo annoverare quello di *Melate* nell'elenco dei castelli edificati nel corso dell'XI secolo<sup>36</sup>.

#### 4. La Rocca di Airuno e il “Castello di Ganzà”

Fin qui si sono prese in considerazione fortificazioni appartenenti a signori territoriali ecclesiastici ma non dimentichiamoci la forte presenza, sul territorio, di famiglie nobili: l'esempio più vicino nell'area trattata è quello dei signori della rocca di Airuno, del cui signore Alcherio, e dei suoi discendenti, si è occupato in maniera

30 DOZIO, *Notizie di Brivio e sua pieve*, p. 117.

31 GIULINI, *Memorie spettanti alla storia*, IV, p. 624.

32 MARIANI, *Nuovi studi riguardo gli elementi difensivi*, p. 168, nota 72

33 BORGHI, *Sacralizzazioni. Strutture della memoria*, 1, scheda su Merate, pp. 65 e sgg.

34 Documento del 22 Febbraio 1045. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia*, II, p. 316; *Heinrici III. Diplomata*, n. 131, p. 164.

35 *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI*, III, doc. 485.

36 Sul concetto di “villa” Menant scriveva: «le case fuori dal *castrum* saranno a loro volta circondate da una recinzione più approssimativa di quella del *castrum* e prenderanno una forma organica, sotto il nome di villa». MENANT, *Dai Longobardi agli esordi del comune*, p. 747.

più specifica Marco Brivio<sup>37</sup>.

La più antica testimonianza di una fortificazione, una rocca per la precisione<sup>38</sup>, nel territorio di Airuno viene fornita da un documento della seconda metà del X secolo. Si tratta del testamento di Alcherio, figlio di Teutaldo, redatto nel maggio del 960<sup>39</sup>, tramite il quale egli fa donazione di alcuni suoi beni alla cappella di San Damiano di Airuno, alla chiesa pievana di Sant'Alessandro di Brivio e alla Cappella del monte San Genesio «per remedium anime mee et Rodelinda que fuit uxor mea».

Alcherio, suo fratello Arialdo ed i figli Tedaldo e Aripriando vengono convocati da Berengario II per partecipare alla guerra<sup>40</sup> contro l'imperatore Ottone I e dichiarano di abitare «infra rauca de Ayruno». Alcherio probabilmente viene mandato insieme al conte Attone di Lecco a difendere l'Isola Comacina<sup>41</sup>.

Fra i testimoni abbiamo un *Walperto de loco Carimano*: questo è un altro elemento che dimostra come Carimalo, o Carimano, sia da identificare con Caromano di Capiate (Olginate) e non con Carimate<sup>42</sup>. Ed ancora la moglie di

37 BRIVIO, *L'aristocrazia del medio corso dell'Adda nei secoli IX-XII*, in questo volume.

38 Nell'attuale territorio Brianteo si sono incontrate solo due fortificazioni indicate con il termine “rocca” nella documentazione antecedente al secolo XIV. Oltre a quella di Airuno, un documento del 1206 menziona una «rocham de morino» che doveva sorgere nella località di Luzzana, nell'attuale comune di Molteno (LONGONI, *I castelli medievali della Bevera*, doc. A-26, pp. 232-234).

39 Il documento, riportato dal Dozio, è una copia autentica del XIII secolo: DOZIO, *Cartolario Briantino*, doc. XXVII, p. 24-27; *CDL*, doc. DCXXXVIII, coll. 1096-1098.

40 Nel documento leggiamo «in exercitu vocatus sum ad ambulandum». Il capitulare promulgato dall'imperatore Guido nell'891 conteneva l'ultimo intervento legislativo in materia di servizio militare: «solo gli arimanni – cioè i liberi uomini della tradizione longobarda, dotati di un certo reddito- erano tenuti alla difesa del regno anche fuori dal proprio comitato contribuendo così, insieme con i vassalli, alla costituzione di quello che abbiamo chiamato esercito “di campagna”» (SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, pp. 155-156).

41 Attone, ultimo conte di Lecco, fu un grande sostenitore di Berengario II. Sulla c.d. “Isola Comacina” sappiamo che erano presenti sia Attone di Lecco che Nantelmo conte del Seprio. La presenza di entrambi i conti è confermata da un atto di vendita datato Marzo 961 e stipulato sulla isola lariana (DOZIO, *Cartolario Briantino*, doc. XXVIII, pp. 27-29). Sulla identificazione dell'Isola Comacina, si veda CARMINATI, MARIANI, *Isola Comacina e Isola Comense*.

42 Come erroneamente sostenuto, anche in pubblicazioni “recenti”. Si veda ad esempio BELLONI ZECCHINELLI, *Dalle origini all'Ottocento*, pp. 32-38.

Alcherio è la «filia bone memorie Atoni de Carimalo» nonché sorella di Adalberto, Vescovo di Bergamo, morto nel 935<sup>43</sup>.

Vediamo quindi come la famiglia di Alcherio, che il Dozio dice di origine longobarda e identifica come uno degli antenati della famiglia dei Capitani di Vimercate<sup>44</sup>, abbia tessuto alleanze matrimoniali volte a crearsi una forte rete di sostenitori; è quindi da considerare fra le più antiche e importanti famiglie della zona e successivamente di tutto il Nord Italia<sup>45</sup>.

Sappiamo inoltre che una volta divenuti Capitani di Vimercate, membri di questa famiglia possedevano ancora nel secolo XII<sup>46</sup>, attraverso un suo ramo detto dei Vimercati di Airuno<sup>47</sup> o *Capitanei* di Airuno, questa rocca, oltre

43 LONGHI, TAVOLA, *Airuno un paese da amare*, p. 37; Si veda DOZIO, *Cartolario Briantino*, p. 25, nota 4 e la voce *Adalberto* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I (1960), consultabile online all'indirizzo <[http://www.treccani.it/enciclopedia/adalberto\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/adalberto_(Dizionario-Biografico)/)> [04.08.2016].

44 Il Dozio sostiene che questa famiglia ottenne la nomina di *Capitanei* di Vimercate, dove un ramo della famiglia si era trasferito fra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo, «come consta da più carte del secolo undecimo»; a sostegno della sua teoria il Dozio, sulla base del ripetersi in questa famiglia di nomi quali Teudaldo, Alcherio ed Arialdo in maniera ereditaria, identifica in un discendente di Alcherio di Airuno un Arialdo da Vimercate che nel 1021 aveva usurpato alcuni beni del monastero di S. Ambrogio di Milano, così come della stessa famiglia dovrebbe essere originario quel Teudaldo, figlio di Uberto da Vimercate ma cittadino milanese, che nel 1095 insieme al padre fa una donazione alla chiesa di San Fedele. DOZIO, *Cartolario Briantino*, p. 24, nota 2 e p. 59-60. Si ricordi per il secolo XII un altro Alcherio (o Alchiero) da Vimercate che nel 1158, alla guida delle truppe milanesi, impedì al Barbarossa di passare l'Adda presso Cassano; pur combattendo valorosamente cadde nelle mani nemiche presso Gorgonzola e morì in prigionia. A proposito si veda: *Gesta Federici I*, p. 29. Ed ancora in una pergamena datata al 28 dicembre 1147 leggiamo: «Liplandus et Anricus et Alkiskus germani et filii quondam Arderici qui dicebatur Capitaneus da Vicomercato da ra roca de loco Airuno»: MARTINELLI PERELLI, *Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Stefano di Vimercate*, doc. XLI, pp. 70-71. Per una analisi più approfondita si veda BRIVIO, *L'aristocrazia del medio corso dell'Adda nei secoli IX-XII*, in questo volume.

45 LONGHI, TAVOLA, *Airuno un paese da amare*, p. 39, citando come fonte l'Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana.

46 Fra il 1138 e il 1156 la rocca fu possesso di Arderico e dei suoi discendenti: LONGONI, *Fonti per la storia dell'alta valle San Martino*, I, p. 51 e sgg.

47 In una pergamena datata 31 dicembre 1208 leggiamo la conferma «a Capitaneis di Vicomercato... in quos de Vicomercato sive de Ayruno capitaneos» di tutti quei diritti concessi loro, in passato, dall'Arcivescovo di Milano. *Le pergamene duecentesche di Santo Stefano di Vimercate*, doc. XXVII, pp. 41-46.

al territorio (e castello) di Cisano Bergamasco. Ed ancora un documento della fine del secolo XIV menziona la rocca: *Alegro de Capitaneis de Lavello* figlio del fu Zani, abitante a Olginate, riceve da Antonio detto *Pinus de Gazio* figlio del fu Martino, abitante ad Airuno, il completo pagamento di 2 anni di fitto passati di una terra «silviva et buschiva» in territorio di Airuno «sub Rocha» che confina con: il lago, *Bazola de Capitaneis de Lavello*, i fratelli Giorgio e Luchino *de Fopa*, *Giacomolo de Capitaneis de Vicomercato* e *Micheta de Bripio*<sup>48</sup>.

La rocca dai Vimercati passò, una volta che egli ebbe assunto il potere nel ducato, a Francesco Sforza<sup>49</sup> (che la investì nel 1450 a Giovanni Calchi<sup>50</sup>) e quindi alla famiglia Magni: nel 1661 infatti Giovan Battista Magni di Airuno cede tutte le sue proprietà «in Rocca» alla Parrocchia di Airuno<sup>51</sup>. Risale al XVII secolo anche una mappa dove la fortificazione, qui denominata roccetta, è ben presente, come mostra la figura 3. Se sappiamo con certezza dove la rocca di Airuno sorgeva<sup>52</sup>, non sappiamo tuttavia quando venne edificata; è però certo che nel corso dei secoli subì diversi rimaneggiamenti, accrescendo le proprie dimensioni, probabilmente raggiungendo la sua massima espansione sotto il dominio sforzesco.

Alla metà del XVI secolo la chiesa di S. Maria della Pace (che nel XVIII secolo venne poi dedicata alla Madonna Addolorata) era ubicata «entro le mura di un castello ancora ben distinguibile, ampio circa tre pertiche». La conformazione architettonica della chiesa, che per dimensioni corrisponde a quella attuale, è tipica dell'età sforzesca. Sempre nel XVI secolo troviamo notizie di una piccola e antica chiesa, dedicata a San Michele, ormai in rovina. Questo contrasta con le ipotesi del Dozio, che riteneva San Michele corrispondente alla chiesa attuale<sup>53</sup>. La chiesetta, stranamente, era situata fuori dal recinto delle mura, e questo apre dei quesiti sulla

48 Il documento è del 1395: AsMi, Appendice notai, cart. 49 (notaio Pietro *de Ripa*). Ringrazio il Dott. Marco Brivio per la segnalazione.

49 Nel 1449 la Rocca di Airuno, non presidiata, viene presa dai Veneziani: BORGHI, LUZZANA, *Restauro al santuario della rocca di Airuno*, p. 8.

50 BORGHI, LUZZANA, *Restauro al santuario della rocca di Airuno*, p. 10.

51 LONGHI, TAVOLA, *Airuno un paese da amare*, p. 109.

52 Ossia sul Monte Rocca (366 m slm).

53 DOZIO, *Notizie di Brivio e sua Pieve*, p. 90.



Figura 3  
Particolare di un disegno di Francesco De Co  
XVII secolo

antica conformazione della rocca di Alcherio, per la quale essa avrebbe dovuto fungere da cappella castrense. La chiesetta venne demolita, e il materiale ricavato da essa venne utilizzato per il restauro dell'altro edificio di culto. Dal 1583 non si hanno più notizie di San Michele<sup>54</sup>. Certamente una dedicazione a San Michele potrebbe essere un indizio importante per retrodatare al VI-VII secolo l'origine del fortilizio<sup>55</sup>, senza escludere che lo stesso andasse ad insistere, ampliandola, su di una postazione di segnalazione del periodo tardo-romano<sup>56</sup>.

Dal testamento di Alcherio non possiamo ricavare alcuna notizia sull'aspetto della rocca, ma alcune fonti materiali e scritte possono venirci in aiuto.

Analizzando il mappale del catasto teresiano del 1721 possiamo notare come l'altare dell'edificio di culto fosse rivolto ad ovest, ossia dove si apre l'attuale ingresso; l'ingresso era invece dalla parte sud-est, in direzione dell'Adda. Ma la notizia più interessante che fornisce la lettura del mappale è quella che consente di

identificare una possibile torre di avvistamento, o più probabilmente un elemento delle ormai scomparse opere difensive, posta al centro del prato del belvedere, a sud del complesso<sup>57</sup>, ampliando in questa direzione la cinta muraria. Un avvenimento del XIX secolo conferma la sua estensione anche a nord dell'edificio di culto; durante i lavori del 1846 per convertire quella zona in vigneti sono infatti emersi dei ruderi che facevano parte della cinta muraria della rocca<sup>58</sup>.

Durante un sopralluogo si sono trovate ancora ben visibili tracce di muri con grande spessore che potrebbero riferirsi alla fase sforzesca del fortilizio, nettamente differenti dai muri utilizzati per il terrazzamento ottocentesco. Il perimetro definito da questi resti va a disegnare una sorta di semiellisse a settentrione dell'attuale chiesetta. Sul confine nord ovest del perimetro è certa l'identificazione del basamento di una torre quadrangolare che andava ad insistere sui muri di cui sopra. Niente è visibile della primitiva fortificazione, e non è possibile azzardare ipotesi senza un serio esame stratigrafico. Non si sono trovati invece resti di ulteriori opere di fortificazione, o di strutture di segnalazione, nelle immediate alture poste a settentrione, di fronte a quella dove insisteva la rocca, e per le quali il sopralluogo era stato organizzato<sup>59</sup>.

E' però interessante notare come sul rilievo dove sorge la Rocca insistano, più a nord, anche le rovine di quello che era conosciuto come castello di Ganza (figura 4), in località Ganzetta nel comune di Olginate, al confine con Valgrehentino, già diroccato nel XVII o XVIII secolo (come indicato nella figura 5). Attualmente non sappiamo nulla di questo castello ma vista la sua posizione il suo studio sarà una delle prossime priorità del nostro gruppo di investigazione. Anche qui una ricerca di archivio per i secoli XV e XVI, oltre a studi approfonditi sulle -pochissime- testimonianze materiali (figure 6a e 6b) potrebbero fornire maggiori informazioni.

54 BORGHI, LUZZANA, *Restauri al santuario della rocca di Airuno*, pp. 6-7.

55 LONGHI, TAVOLA, *Airuno un paese da amare*, op. cit., p. 110.

56 A tal proposito basti verificare su una mappa la disposizione delle altre fortificazioni, o torri di segnalazione, attestate per il *limes* bizantino.

57 La mappa della Rocca è riprodotta in LONGHI, TAVOLA, *Airuno un paese da amare*, p. 115.

58 DOZIO, *Notizie di Brivio e sua pieve*, p. 89.

59 Al sopralluogo ho partecipato con alcuni membri del Gruppo di Ricerche Argeo-storiche del Lambro di Biassono (G.R.A.L.) fra cui l'archeologo Stefano Pruneri, che ha organizzato l'escursione.

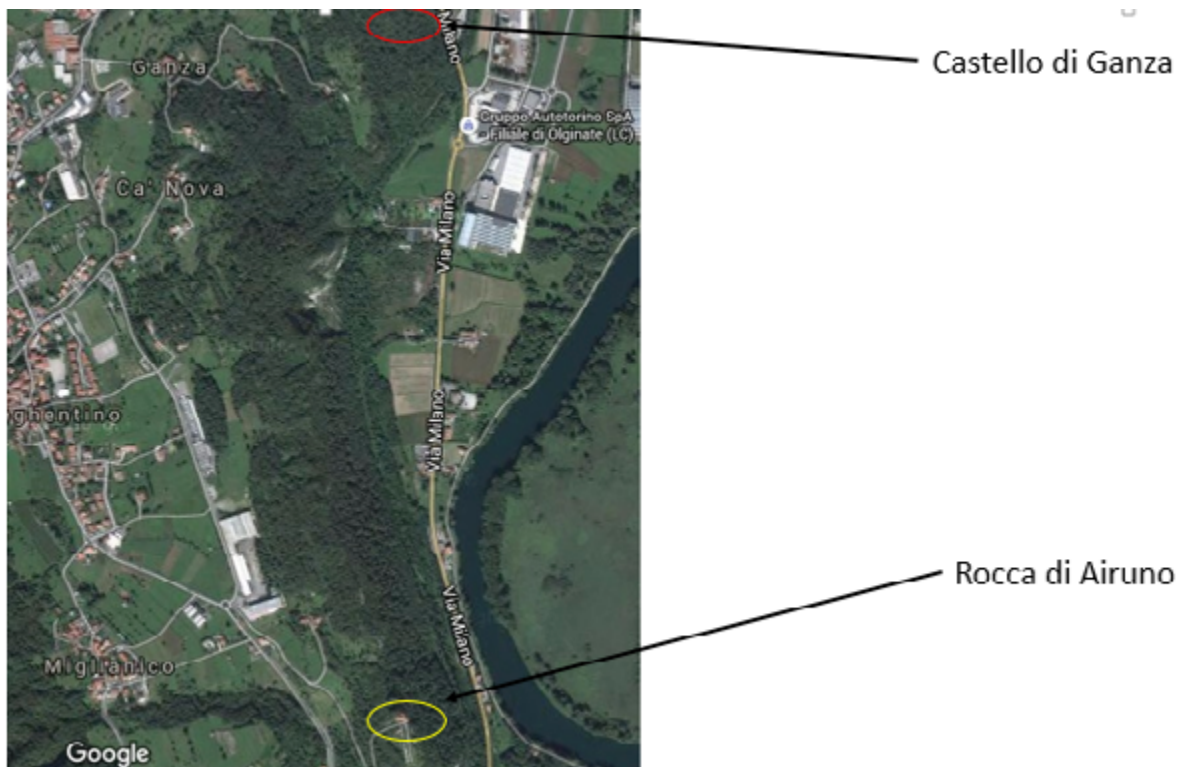


Figura 4  
In mappa sono segnalate le posizioni della Rocca di Airuno e del Castello di Ganza

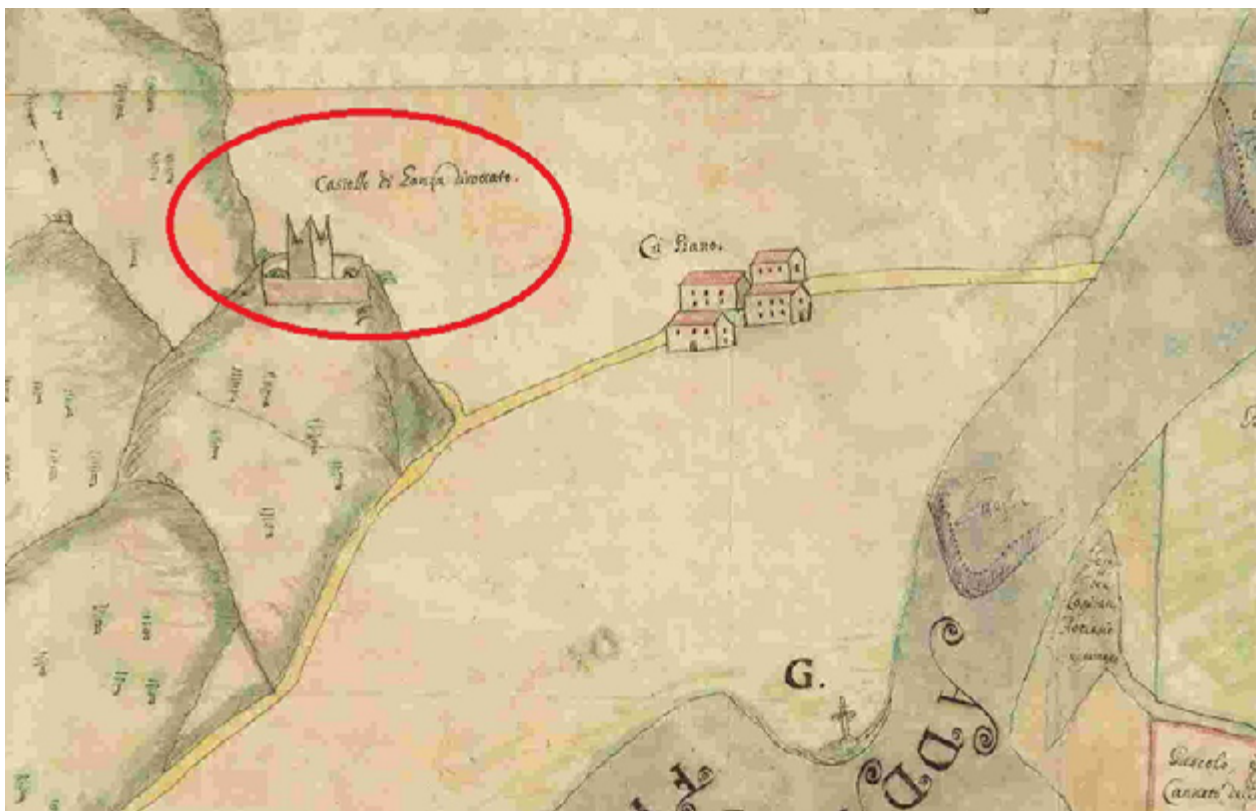


Figura 5  
Particolare di mappa seicentesca anonima

### 5. Bosco della Regina e Monte Castelletto<sup>60</sup>

Di fronte alla località di Figina si innalza il Monte Regina, altura che divide Villa Vergano, Galbiate, da Consonno, attuale frazione di Olginate. Su di esso incontriamo la località nota come «Bòsch de la Regina» o «Castèl» dove si conservano ancora tracce di una fortificazione. Attualmente la tradizione vorrebbe identificare la regina in questione con la onnipresente Teodolinda, ma il monte della Regina (così indicato dal 1932, secondo la mappa dell'IGM) fino a fine XIX secolo era conosciuto come Monte Baravello (come riportato nella mappa IGM del 1888). Un nome, questo, che rimanda a quel Monte Baradello che sovrasta la città di Como e sulla cui cima la fortificazione che ancora insiste viene fatta risalire tradizionalmente al VI-VII secolo. Questo apre interessanti speculazioni in merito alla toponomastica della zona e sulla rivisitazione di alcune fonti documentarie e letterarie.

La fortificazione si presenta di difficile lettura: consiste in una torre di lato 5 x 5 metri circa posta all'interno di una doppia cerchia di mura che seguono un andamento ellittico. L'asse maggiore della prima cinta misura 25-30 metri, quello della seconda 60 metri<sup>61</sup>. Lo spessore delle mura raggiunge nei punti massimi 70-75 centimetri.

Un'ipotesi verosimile potrebbe contemplare una più antica torre di segnalazione<sup>62</sup> (tardo romana?) intorno alla quale si sono sviluppate in epoche successive (dal XII secolo) le due cinte

60 Di queste due fortificazioni si è trattato in precedenza in MARIANI, *The multi-disciplinary methodology as means for the study of medieval defensive elements*.

61 Come verificato durante un sopralluogo con il Dott. Asta, presidente dell'APS Popolo di Brig, nel gennaio 2014. Ogni qualvolta possibile, si è preferito verificare personalmente le informazioni apprese tramite "tradizioni locali" o pubblicazioni di storia locale. Una ipotetica mappa del sito incastellato riprodotta in PANZERI, *Percorsi fra natura arte e storia*, p. 49, attribuiva alla seconda cinta muraria una lunghezza di almeno 70 metri. Non è da escludere che nel tempo (la mappa è del 2007 ma non si sono incontrate informazioni su eventuali scavi o ricognizioni) si sia verificata una forte erosione del perimetro sommitale della collina. Il sito è conosciuto dagli abitanti della zona che hanno fornito indicazioni precise per arrivare al Bosco della Regina dove "poco dopo si sarebbero trovati i muretti".

62 Informazione che riporto a seguito di uno scambio di opinioni con l'Arch. Gianfranco Pertot, professore presso il Politecnico di Milano, membro ed ex presidente del G.R.A.L.

murarie, a difesa di beni e persone. Ma anche in questo caso siamo solo nel campo delle ipotesi. Nel 2011 una campagna di scavi archeologici ha riportato alla luce una fortificazione in frazione San Michele del comune di Pescate, località Monte Castelletto, toponimo che risulta di per sé molto evocativo.

Il Monte Castelletto, la cui sommità risulta essere un pianoro erboso, si trova a 300 m slm, sulla destra orografica del fiume Adda.

Inizialmente si era ipotizzata la presenza di una sola torre, ma gli scavi hanno rilevato un grande complesso di forma rettangolare su un'estremità del quale insiste la torre quadrilatera, di forma irregolare (6-8 metri di lato), sull'altra il probabile ingresso. In loco è stata trovata anche una pietra coppellata, indice di frequentazione molto antica. Gli scavi sono stati conclusi alla fine del 2013<sup>63</sup>.

Questo *castrum* è un tipico esempio di castello-recinto formato da una massiccia torre<sup>64</sup> circondata da una cinta muraria di cui si intuiscono i limiti<sup>65</sup>: l'analisi al radiocarbonio di un campione di carbone ha datato la struttura fra il 1250 e il 1290. Fra i vari reperti in fase di studio anche un proiettile di catapulta<sup>66</sup>. Il Parco del Monte Barro ha affidato la ricerca storico-archivistica sulle fortificazioni della zona all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e Brescia. I primi risultati di tale ricerca, affidata al Dott. Gianmarco Cossandi, sono stati presentati nel luglio 2014 in un incontro pubblico<sup>67</sup>. Il Dott. Cossandi non è riuscito a dare una risposta certa anche se ha segnalato un documento di fine XIII secolo che potrebbe darci qualche in-

63 Come riportato dal Giornale di Merate: <<http://www.merateonline.it/articolo.php?id=42285>> [04.9.2016].

64 Probabilmente, vista la posizione strategica del luogo, la torre è più antica ed è nata con funzione di avvistamento. Da questa altura infatti si possono controllare sia il corso dell'Adda, con il lago di Garlate e il ponte di Olginate, sia il lago di Como, nella sua estremità della parte lecchese.

65 Gli scavi sono stati visitati personalmente insieme a membri delle associazioni G.R.A.L. e A.P.S. Popolo di Brig verificando di persona quanto appreso da notiziari e foto.

66 Notizie tratte da una comunicazione del Dicembre 2013 del Parco del Monte Barro reperita nella corrispondenza del Museo Verri di Biassono. Ringrazio per la segnalazione il sig. Diego Colombo.

67 COSSANDI, *Dall'archeologia alla storia: qualche ricerca sulle fortificazioni del Monte Castelletto e Monte Barro*, comunicazione orale, Galbiate, 4 Luglio 2014. Vorrei ringraziare il Dott. Cossandi per avermi fornito il testo della sua presentazione.



Figure 6a e 6b  
Ruderi del castello di Ganza  
Estate 2015





Figure 7a e 7b  
Resti della torre della  
fortificazione che sorgeva sul Monte Regina  
Primavera 2015





Figure 8a e 8b

Gli scavi sul Monte Castelletto. Primavera 2014

formazione in più: negli accordi conclusivi fra Milano e Lecco, siglati il 3 aprile 1286, si stabiliva, tra l'altro, «quod rocheta de Leuco et a rocheta superius ultra Abduam remaneat in custodia domini Luterii Rusce et partis et amicorum ipsius Luterii Rusce de Cumis<sup>68</sup>». Non è da escludere che quella rocchetta indicasse proprio quella di Monte Castelletto.

### 6. Il castello di Brivio

Nel territorio oggetto della nostra ricerca quello di Brivio è l'unico castello ancora esistente situato a livello di un importante corso d'acqua<sup>69</sup>. Quella che oggi vediamo è una rocca viscontea del XIV secolo<sup>70</sup>, insistente sulla precedente fortificazione che probabilmente ha rafforzato,

68 *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, III, doc. n. 376, pp. 375-381.

69 Il castello di Trezzo sull'Adda (ci si riferisce a quello Visconteo e non a quello più antico, longobardo, insistente sulla piccola penisola poco distante dalla centrale idroelettrica) infatti è posto a strapiombo sul fiume. Stessa considerazione si può fare per il castello di Cassano d'Adda.

70 CONTI, HYBISCH, VINCENTI, *I castelli della Lombardia* 2, p. 41.

se non ampliato, e la cui forma attuale era già segnalata dalla cartografia del XVII secolo.

Attualmente risulta composta da una cinta quadrilatera (con diversi edifici che le si sono addossati o ne hanno preso il posto durante il corso dei secoli), da due torri nel versante meridionale e da un imponente mastio sito a NE; sul lato nord si apre l'ingresso. Nel XVIII secolo però le torri tonde erano tre, come è ben visibile dal mappale del catasto teresiano del 1721 relativo a Brivio. Fino al XIX secolo, poi, il castello mantiene il suo fossato: questo viene colmato fra il 1836 e il 1840<sup>71</sup>.

Il castello di età altomedievale, testimoniato come vedremo in carte del X secolo, sicuramente sorgeva su precedenti complessi. A seguito di numerosi ritrovamenti fra l'inizio del XIX secolo e gli anni Settanta del XX, si è ipotizzato che originariamente l'area fosse occupata da una villa romana<sup>72</sup> databile al III-IV secolo, sui

71 MEDOLAGO, *Brivio al di qua e al di là dell'Adda*, p. 140.

72 Nella parte occidentale del fortilizio venne ritrovato a «due metri di profondità un lungo muro con risega alla base, formato da grandi conci di calcare e graniti lavorati che appaiono sicuramente di recupero». BORGHI, *Un passo, una villa, un presidio*, p. 34.



cui resti venne adattata una postazione militare atta a mantenere il controllo di un passaggio importante, quello sull'Adda, in tempi difficili per l'impero. C'è chi ipotizza l'esistenza di un fortilizio longobardo già dal VI-VII secolo proprio per mantenere il controllo di quel punto di transito<sup>73</sup>. Il ritrovamento dei resti di un edificio di culto paleocristiano<sup>74</sup> può farci ipotizzare che all'interno dell'area della villa romana si sviluppasse in seguito un piccolo villaggio fortificato al cui interno si trovava una chiesa dedicata a San Giovanni Battista, santo titolare della Basilica di Monza, uno fra i più importanti santuari della nazione longobarda. Questo edificio di culto era ancora visibile, anche se ormai rovinato, sulla fine del XVI secolo; il suo campanile insisteva su di un'antica torre di lato 6x6m<sup>75</sup> probabilmente coeva alla postazione militare, di dimensioni nettamente inferiori all'attuale rocca, che sorse sui resti della villa.

Passando alle fonti documentarie, la prima menzione del *castrum* di Brivio appare nel già esaminato testamento di Alcherio, datato al 960<sup>76</sup>. Alla chiesa plebana di S. Alessandro di Brivio Alcherio lascia «petia una de terra campiva cum vitibus que reiacet in suprascripto vico Brivio et dicitur ad fossatum; coerit ei da mane fossatum castrum, da meridie et sero via, da monte Teupaldi presbiteri». Questo primo documento non solo accerta la presenza di un castrum per Brivio ma ci informa sulla presenza di un fossato che lo difende; fossato che probabilmente veniva alimentato dalle acque dell'Adda.

Pochi anni dopo, nel marzo 968 assistiamo ad una permuta di terreni fra «Adelgisus venerabilis presbiter de ordine sancte mediolanensis ecclesie, et custos ecclesie et plebis sancti Alexandri sita Brivio, e Teobaldus presbiter ufficiale ispius ecclesie plebis Sancti Alexandri<sup>77</sup>». Il primo

bene permutato era una «casa et terra infra castrum cum incisa sua». Proseguendo nell'analisi del documento leggiamo «terra et fossato cum muro de ipso castrum da parte monti coerit ei da mane fluvio adua».

Oltre che di un fossato il *castrum* è munito anche di un muro. Interessante osservare come il fiume Adda sia segnalato ad oriente e, essendo il documento rogato a Milano, questo conferma che la parte di Brivio dove insistevano chiesa plebana e castello è quella milanese, posta ad occidente, contrariamente a quanto ipotizzato dal Lupi<sup>78</sup>.

Il Dozio ipotizza che in questo caso non ci si riferisca ad un castello inteso come fortificazione a sé stante, bensì alla fortificazione dell'intero «borgo», cosa che risulta forzata: sappiamo infatti che la chiesa plebana di Sant'Alessandro era posta nel *vicus* di Brivio, luogo che appare diverso dal *castrum*, unica fortificazione citata.

Nel 975 il castello di Brivio, insieme a quello del Lavello di Calolziocorte, entrambi facenti parte della corte (regia) di Almenno, vengono donati dal conte Attone di Lecco, al Vescovo di Bergamo. Questo è quello che leggiamo nella conferma imperiale di questi possedimenti al vescovo di Bergamo Reginfredo, conferma che arriva tramite un diploma del 1014<sup>79</sup> ad opera di Enrico II. In realtà quanto scritto nell'atto ufficiale contrasta con ciò che emerge dal documento datato all'anno 975<sup>80</sup> con il quale Attone, insieme alla moglie Ferlinda, vendeva la suddetta corte, insieme a quella di Lecco, con le loro pertinenze, a prete Giovanni *de Sorolasco*. Questi a sua volta la donava alla chiesa di San Salvatore di Almenno e specificava che ogni intervento del vescovado di Bergamo era proibito, pena la cessione del bene

73 MEDOLAGO, *Brivio al di qua e al di là dell'Adda*, p. 139.

74 Nei resti della chiesa di S. Giovanni Battista, interna al castello, si sono trovate due iscrizioni su lastre di marmo, una delle quali datata al 527, ma soprattutto due capsule liturgiche, oggi conservate al Museo del Louvre, datate intorno alla metà del V secolo (LONGONI, *Imbersago*, pp. 24-25). Sulle capsule si veda in particolare BOZZI, *La capsella di Brivio*, pp. 159-169; SANNAZARO, *La cristianizzazione delle aree rurali della Lombardia*.

75 BORGHI, *Un passo, una villa, un presidio*, p. 34.

76 Si veda la nota 38 di questo capitolo.

77 DOZIO, *Cartolario Briantino*, op. cit., doc. XXXII, pp. 33-38. CDL, doc. DCCVI, coll. 1227-1230.

78 Questo a fronte del fatto che anche per la parte orientale di Brivio erano testimoniate delle fortificazioni. Si veda *Codex diplomaticus civitatis et ecclesie Bergomatis*, II, col. 340, citato da DOZIO, *Cartolario Briantino*, p. 34, nota 2. Ho consultato il lavoro della Cortesi sulle pergamene bergamasche ma non sono stato in grado di verificare tale citazione (*Le pergamene degli archivi di Bergamo a. 740-1000*).

79 Il Giulini riporta erroneamente il documento per l'anno 1016: GIULINI, *Memorie spettanti alla storia*, VII, p. 49. Il documento in questione è conservato presso ACBg, *Diplomata seu iura Episcopatus Bergami*, II, 2. Citato in BORGHI, *Battesimo sull'Adda*, p. 73, nota 59; *Heinrici II. et Ardvini Diplomata*, p. 359 e sgg., doc. 293.

80 CDL, doc. DCCLIX.

all'arcivescovo di Milano<sup>81</sup>.

Una successiva conferma arriva con un secondo diploma imperiale tramite il quale Corrado II, nel marzo del 1026, conferma quanto sentenziato dal suo predecessore dodici anni prima<sup>82</sup>. Sempre il Dozio fa riferimento ad altri due diplomi imperiali del 1162 e del 1183 che confermerebbero quanto sopra; inoltre una bolla pontificia del 1162 di Alessandro III conferma al capitolo metropolitano i suoi possedimenti nel territorio di Brivio: «plebem de Brivio cum capellis suis et curte de Brivio cum pertinentiis suis»<sup>83</sup>.

Un documento del maggio 1018<sup>84</sup> risulta essere *actum castro Brivio*. Nel 1114 invece il preposito di Brivio Enrico compera da Pietro *de Carubio* una casa con piccolo orto posti fra la canonica e il fossato del castello<sup>85</sup>. Ed ancora nel 1251 Ambrogio *de Brippio* è abitante nel castello di Brivio<sup>86</sup>.

In seguito Brivio divenne un borgo protetto almeno da un terrapieno, se il Dozio riporta che nel 1262 il suo fossato, insieme a quello di Garlate<sup>87</sup>, venne fatto spianare dai balestrieri mandati dal comune di Milano su ordine di Martino della Torre<sup>88</sup>. Il Dozio aggiunge che la parte piana del borgo, quella che si sviluppava attorno al castello, era difesa non solo da un vallo, ma anche da mura, e che l'unico ingresso si apriva a ponente.

La parte orientale di Brivio, quella posta nella Bergamasca, nel 1264 era ancora circondata «a guisa di semicerchio» da mura e fossato: infatti nel 1276 si parla del borgo di Brivio *citra abduam*<sup>89</sup>. Ed anzi nel XIX secolo erano ancora visibili i

81 BORGHI, *Battesimo sull'Adda*, p. 54; MARTINELLI, *Note sui beni fondiari di un grande proprietario del X secolo*, pp. 9-10, nota 26. Sull'argomento si veda anche CHIODI, *Chiese di Bergamo*, pp. 152-154.

82 BARNI, *Dal governo del vescovo a quello dei cittadini*, p. 56. DOZIO, *Cartolario Briantino*, doc. XLIX, p. 69. *Conradi II. Diplomata*, n. 58, p. 68.

83 DOZIO, *Notizie di Brivio e sua pieve*, pp. 47 e 65.

84 *Gli atti dell'arcivescovo di Milano nei secoli XI-XII*. doc. I, pp. 3-5.

85 DOZIO, *Notizie di Brivio e sua pieve*, p. 42. Purtroppo il Dozio non riporta, come spesso accade, informazioni sul documento citato. Dobbiamo quindi fidarci di quanto da lui visto.

86 MEDOLAGO, *Brivio al di qua e al di là dell'Adda*, p. 139

87 «Anno 1262. Isto anno fossatum de Galerate et de Brivio explanatur»: *Annales Mediolanenses* tomo XVI, col. 664.

88 DOZIO, *Notizie di Brivio e sua pieve*, p. 11. *Annales Mediolanenses*.

89 AsMi, AD, Pergamene 38. Documento del 17 marzo 1276, citato in LONGONI, *Imbersago*. p. 108, nota 21.

resti di queste difese dalle quali si intuiva che quella parte di borgo avesse un solo accesso, in direzione della valle di San Martino<sup>90</sup>.

Per le successive vicende del Castello si invita alla consultazione dell'essenziale "scheda" presente in un recente volume edito su Brivio<sup>91</sup>.

## 7. Altre fortificazioni

Concludiamo con una veloce panoramica sopra quelle fortificazioni della zona di cui, attualmente, si hanno poche informazioni.

### 7.1 Malgrate

Un castello a Malgrate esisteva nel 1125: la notizia è riportata dall'anonimo poeta cumano nella sua raccolta delle vicende inerenti la guerra combattuta tra Como e Milano (1118-1127)<sup>92</sup>.

Il Cantù nel XIX secolo in proposito scriveva: «Il poggio di San Dionigi, estremità del Monreale, un tempo fortificato a riscontro del poggio di Santo Stefano, or è amenità di giardino»<sup>93</sup>; ad inizio anni Novanta del XX secolo, invece, un libro dedicato alle fortificazioni Lombarde riportava: «L'antica rocca di Malgrate, già fortificazione altomedioevale fronteggiante il castrum di Santo Stefano, poi rifatta in epoca medioevale (quando prese parte attiva alla guerra decennale tra Milano e Como), infine rifatta nel XVI secolo, è ora pressoché perduta»<sup>94</sup>. Come sempre le informazioni non vengono supportate da indicazioni di documenti di archivio, soprattutto per quanto riguarda le affermazioni sul castello del XVI secolo. Curiosamente, in questo libro, Malgrate viene indicata come frazione di Valmadrera.

Di questo castello, o forse di uno costruito suc-

90 DOZIO, *Notizie di Brivio e sua pieve*, pp. 11-12. Purtroppo il documento che confermerebbe quanto detto per il 1264 non venne mai pubblicato, anche se promesso, dal Dozio.

91 MEDOLAGO, *Brivio al di qua e al di là dell'Adda*, pp. 139-140.

92 «Iam fuit antiquum quondam de litore castrum, litoris Antisiti fuit hoc sub nomine Grati»: GIULINI, *Memorie spettanti alla storia*, III, p. 149.

93 CANTÙ, *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, III, p. 993.

94 CONTI, HYBISCH, VINCENTI, *I castelli della Lombardia 2*, p.104.

cessivamente (purtroppo non abbiamo elementi per stabilirne la posizione), si conserva memoria in un atto quattrocentesco: il 13 novembre 1458 *Iohannes de Madio* vende a Beltramino *dicto Beltrantio de Agudis* «petiam unam terre orti cum certis plantis vitum intus et cum muro circumcircha dictam petiam terre orti, iacente in territorio dicti loci de Malgrate ubi dicitur in Castello»<sup>95</sup>. Quel riferimento ad un orto circondato da muri può far ipotizzare che ormai l'area castrense, interessata dalla coltivazione di viti, fosse in disuso da molto tempo.

### 7.2 *Insirano (Pescate)*

Oltre alla fortificazione presente sul Monte Castelletto e precedentemente analizzata, in comune di Pescate era presente un secondo elemento difensivo, molto più antico.

In una pergamena datata al 1073<sup>96</sup> leggiamo:

in loco et fundo Ceriano, tam in montibus quamque in planiciis, tam infra castrum, quam et foris, vel in eius territorio, hoc sunt, ut dictum est, tam casis cum edificiis, areis, curteficiis, ortis, clausuris, piscacionibus in fluvio qui dicitur Ada.

Ed ancora: «In castello de Cerrano casa una prope murum». Siamo quindi in presenza di un castello fornito di cinta muraria, con all'interno degli edifici ad uso abitativo.

Il Longoni, dopo attenta analisi, identifica quel Ceriano, non con Ceriano Laghetto, come erroneamente proposto da Manaresi e Santoro (sarebbe impossibile vista la presenza di molti terreni confinanti con il fiume Adda), bensì con Insirano, frazione posta a sud di Pescate<sup>97</sup>.

### 7.3 *Robbiate*

In una nota allo studio di un documento del marzo 985, pubblicato sul *Cartolario Briantino*, in cui compare tale *Rozzo de Robio*, il Dozio, stabilito che questi fosse una persona degna di nota

poiché interveniva come teste in una questione delicata<sup>98</sup>, ipotizza che *Robio* non indicasse solo Robbiate ma potesse bensì indicare il castello in cui *Rozzo* viveva, posto sul monte Orobio e dal quale prendeva il nome.

Su questo rilievo, ai tempi del dottore dell'Ambrosiana, di un fortilizio esistevano ancora «pochi ruderi ed il giro dei fondamenti»<sup>99</sup>. In un recente sopralluogo<sup>100</sup> si è potuto notare che della supposta antica fortificazione non rimane più nulla, anche a seguito dei lavori realizzati nella seconda metà del XX secolo per la costruzione dell'acquedotto municipale.

Tralasciando le ipotesi del Dozio, una fortificazione nel territorio di Robbiate sarebbe testimoniata da un documento della metà del XII secolo. Tramite una bolla, papa Eugenio III, accogliendo il Monastero Maggiore sotto la protezione apostolica, confermava tutti i possedimenti ed i diritti spettanti alle monache. Fra i possedimenti posti nel contado milanese viene nominato un «castrum de Robiate cum pertinentiis suis»<sup>101</sup>.

Così riporta il Giulini, ma il condizionale è in questo caso d'obbligo perché l'Occhipinti, nel corso della sua analisi sulle proprietà del Monastero di San Maurizio, ha ipotizzato che quel *Robiate* potesse in realtà indicare un territorio posto nella pieve di Agliate (forse Robbiano Brianza, frazione di Giussano<sup>102</sup>) e vicino a quei possedimenti del Monastero Maggiore siti in Arosio e dintorni<sup>103</sup>. Qualche anno dopo, nel 1191, la badessa Colomba decide di vendere i possedimenti in Robbiate (ma del *castrum* nessuna traccia) ed investire nel territorio di Baranzate<sup>104</sup>.

La questione rimane aperta poiché alla luce

98 Guglielmo, figlio del conte Apone, bergamasco, promette all'abate di Sant'Ambrogio Guidaldo di smettere di vessare i servi del suddetto monastero nel territorio di Inzago. DOZIO, *Cartolario Briantino*, doc. XXXVII, p. 46.

99 DOZIO, *Cartolario Briantino*, p. 46, nota 2.

100 Primavera 2016, insieme all'Arch. Anzani.

101 GIULINI, *Memorie spettanti alla storia*, III, pp. 364-365. La bolla è del 1148: *Regesta pontificum romanorum*, p. 59, n. 9286, citato in OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII*, p. 19, nota 8.

102 Ricordiamo che la famiglia *de Gluxiano*, sebbene potente, non è collegata in età pre-comunale e comunale ad alcun castello, se non quello di Gattedo, oltre a quello di Arosio, e questo, solo per un breve periodo.

103 OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII*, p. 20, nota 11.

104 OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII*, p. 103.

95 LONGONI, *Monte Barro*, doc. A-98, p. 253.

96 *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI. Vol. IV (1075-1100)*, p. 351 e sgg.

97 LONGONI, *Monte Barro*, p. 63.

delle ricerche sia per Robbiate sia per Robbiano, esclusa la bolla del 1148, non abbiamo ulteriori indicazioni riguardo ad un *castrum*.

#### 7.4 Paderno d'Adda

L'ultimo dei castelli che presentiamo oggi e del quale risulta una sola referenza, ma probabilmente se ne potranno incontrare altre nel materiale documentario prodotto dal monastero di Pontida, è un castello che sorgeva nell'attuale territorio di Paderno d'Adda, e che è indicato in un documento del 1257 come *Castrum Orioli*.

Nell'atto di investitura di *Obertallus filius Zanboni Bianchi de Paterno* da parte del priore di Pontida *Girardus de Mapello*, redatto sul principio del 1257<sup>105</sup>, viene nominato un *sedimen* sito nella località «ubi dicitur in Carobio iusta castrum Orioli». Quindi a Paderno una fortificazione era posta al di fuori dell'abitato e presso un incrocio. Già il Dozio aveva ipotizzato che quella che ai suoi tempi era detta «Villa Oriolo» fosse stata nel medioevo una casa forte<sup>106</sup>; ed è verosimile che il castello appartenesse ai discendenti di quell'Ottone *de Oriolo* nominato insieme al figlio *Jovannis*, come lui professante legge salica, in una pergamena del 1129<sup>107</sup>.

#### 8. Conclusioni

Non è questo il contesto per analizzare la zona più interiore che, come visto dalla mappa iniziale, si dimostra anch'essa ricca di elementi difensivi.

In questo breve intervento abbiamo presentato solo una parte del territorio della Brianza

105 BONAITI, GALLORO, *Il territorio lecchese nelle carte del priorato cluniacense di San Giacomo di Pontida*, p. 212; il documento si trova in ASMi, F. R. P. cart. 37, n. 126.

106 Non ho rinvenuto in Paderno alcuna «Villa Oriolo», se non una Villa Oriolo SRL che ha sede in via Volta, poco fuori dall'abitato; tramite ricerca satellitare con il programma *Google Earth* ho notato che in loco insiste un robusto cascinale a pianta quadrata quasi regolare, non completamente chiuso, posto molto vicino ad un moderno trivio. Tale cascinale sarebbe da analizzare.

107 DOZIO, *Notizie di Brivio e sua Pieve*, pp. 134-135; il documento è conservato presso l'ASMi, F. R. P. cart. 36, n. 18, citato da LONGONI, *Imbersago*, p. 58 e p. 110, nota 68.

lecchese ma le conclusioni che possiamo trarne possono essere applicate a tutto il territorio brianteo.

Fra IX e XVI secolo (quasi) tutti i paesi briantei, e fra essi come abbiamo visto anche Capiate, ebbero diversi elementi difensivi: quasi nessuno sorse per volontà «pubblica» in un disegno sistematico di strategia difensiva generale, ma risulta chiaro che, con il crearsi della signoria viscontea prima, e maggiormente con l'affermarsi degli Sforza successivamente, la situazione andò a mutare. Le opere di difesa in Brianza vennero erette, fra IX e XIII secolo, da *domini loci*, laici o ecclesiastici, che volevano in tal modo rafforzare il proprio controllo sul territorio; solo in un secondo momento vennero usate, in taluni casi, dalle comunità locali per cercare quella forma di indipendenza che andrà a sfociare nella costituzione dei comuni rurali<sup>108</sup>.

108 MARIANI, *Nuovi studi riguardo gli elementi difensivi*, p. 175.

## BIBLIOGRAFIA

## FONTI EDITE

*Annales Mediolanenses ab anno CCXXII usque ad annum MCCCCII ab Anonymo Auctore literis consignati, in Rerum Italicarum Scriptores, XVI*, a cura di L. A. MURATORI, Milano 1730 (ed. anast. Bologna 1980).

*Gli atti dell'arcivescovo di Milano nei secoli XI-XII. Ariberto da Intimiano (1018-1045), Fonti e Documenti 2*, a cura di M. L. MANGINI, Milano 2009.

*Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, III. (1277-1300)*, a cura di M. F. BARONI, Alessandria 1992.

*Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI. Vol. III (1051-1074)*, a cura di C. MANARESI, C. SANTORO, Milano 1965.

*Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI. Vol. IV (1075-1100)*, a cura di C. MANARESI, C. SANTORO, Milano 1969.

*Le carte del monastero di S. Ambrogio di Milano III/1 (1101-1180)*, a cura di M. L. MANGINI, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*, a cura di M. ANSANI, Pavia 2007.

*Codex diplomaticus civitatis et ecclesiae Bergomatis, II*, a cura di M. LUPO, Bergamo 1799.

(CDL) *Codex Diplomaticus Langobardiae*, in *Historiae Patriae Monumenta, XIII*, a cura di G. PORRO LAMBERTENGHI, Augustae Taurinorum 1873.

*Conradi II. Diplomata*, in MGH, *Diplomatum Regum et Imperatorum Germaniae, IV*, Hannover - Leipzig 1909.

*Frederici I Diplomata (F I,2)*, in MGH, *Diplomata Regum et Imperatorum Germaniae, X, II*, Hannover 1954.

*Gesta Federici I, imperatoris in Lombardia auct. cive mediolanensi Annales Mediolanensis maiores*, in MGH, *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum, XXVII*, Hannover 1892.

*Heinrici II. et Ardvini Diplomata*, in MGH, *Diplomatum regum et imperatorum Germanie, III*, Hannover 1900-1903.

*Heinrici III. Diplomata*, in MGH, *Diplomatum Regum et Imperatorum Germaniae, V*, Weidmannos 1931.

*Liber notitiae sanctorum Mediolani. Manoscritto della Biblioteca capitolare di Milano*, a cura di M. MAGISTRETTI, U. MONNERET DE VILLARD, Milano 1917.

*Il museo diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano, vol. I, parte I-II*, a cura di A. R. NATALE, Milano 1970.

*Le pergamene degli archivi di Bergamo a. 740-1000; Fonti per lo studio del territorio bergamasco VIII*, a cura di M. CORTESI, Bergamo 1988.

*Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Stefano di Vimercate conservate presso l'Archivio di Stato di Milano; Pergamene Milanesi dei Secoli XII-XIII, XIV*, a cura di L. MARTINELLI PERELLI, Milano 2001.

*Le pergamene duecentesche di Santo Stefano di Vimercate conservate presso l'Archivio di Stato di Milano; Volume I (1201-1234); Pergamene Milanesi dei Secoli XII-XIII, XXI*, a cura di L. FOIS, Milano 2008.

*Le pergamene milanesi del secolo XII conservate presso l'Archivio di Stato di Milano. S. Apollinare, S. Caterina alla Chiusa, S. Dionigi, S. Donnino, S. Eusebio, S. Eustorgio, Lentasio, S. Marco, Pergamene Milanesi dei Secoli XII-XIII, XII*, a cura di L. MARTINELLI, Milano 1994.

*Privilegiorum et diplomatum omnium insigni basilicae et imperiali monasterio Sancti Ambrosii Maioris Mediolani concessorum exemplaria*, in *Insignis Basilicae et imperialis Coenobii S. Ambrosii Maioris Mediolani Abbatum chronologica Series*, a cura di B. ARESIO, Mediolani, Ramellati, 1674.

*Regesta pontificum romanorum ab condita Ecclesia ad annum post Chr. Natum 1198, 2*, a cura di PH. JAFFÈ, G. WATTENBACH, Lipsiae 1885.

## STUDI

A. AMBROSIONI, *Oberto da Pirovano*, Milano 1988.

G. L. BARNI, *Dall'età comunale all'età sforzesca*, in *Storia di Monza e della Brianza, I, Le vicende politiche dalla preistoria all'età sforzesca*, a cura di A. BOSISIO e G. VISMARA, Milano 1973, pp. 187-373.

M. BELLONI ZECCHINELLI, *Dalle origini all'Ottocento*, in *Carimate tra la storia e la cronaca*, Carimate 1999, pp. 27-90.

F. BONAITI, S. G. GALLORO, *Il territorio lecchese nelle carte del priorato cluniacense di San Giacomo di Pontida (1076-1268)*, in *Età romanica: metropoli, contado, ordini monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo). Atti del Convegno 6-7 giugno 2003 Varenna-Villa Monastero*, a cura di C. BERTELLI, Milano 2006.

A. BORGHI, G. LUZZANA, *Restauri al santuario della rocca di Airuno*, in «Archivi di Lecco», 20 (1997), 2, pp. 5-32.

A. BORGHI, *Sacralizzazioni. Strutture della memoria. Vol. 1: il medio corso dell'Adda*, Oggiono 1999.

A. BORGHI, *Un passo, una villa, un presidio*, in *Brivio ponte dell'Adda. Vicende di una terra di frontiera tra milanese e bergamasco*, a cura di A. BORGHI, Missaglia 2011, pp. 29-39.

A. BORGHI, *Battesimo sull'Adda*, in *Brivio ponte dell'Adda. Vicende di una terra di frontiera tra milanese e bergamasco*, a cura di A. BORGHI, Missaglia 2011, pp. 41-75.

C. BOZZI, *La capsella di Brivio e il suo contributo allo studio della primitiva chiesa plebana di Brivio*, in «Contributi dell'Istituto di Archeologia della Università Cattolica del Sacro Cuore», s. 3, 1 (1967).

M. BRIVIO, *L'aristocrazia del medio corso dell'Adda nei secoli IX-XII: de Vicomercato, de Caromano, de Bevulco*, in questo volume

F. CARMINATI, *La ricerca storica sul territorio di Capiate. Nuove indagini e recenti ipotesi. Riepilogo dello "Stato dell'arte"*, in questo volume

F. CARMINATI, A. MARIANI, *Isola Comacina e Isola Comense. Una storica confusione di identità*, in «Nuova Rivista Storica» Anno C, Gennaio-Aprile 2016, Fascicolo I, pp. 13-72.

F. CARMINATI, A. MARIANI, *The Court and Land of Capiate during its tenure by the Monastero di Sant'Ambrogio of Milan, from the ninth to the fourteenth centuries: the state of research*, di prossima pubblicazione

in «The Journal of Medieval Monastic Studies (JMMS)».

L. CHIODI, *Chiese di Bergamo sottoposte a censo circa il 1260*, in «Archivio Storico Lombardo», 87 (1960), pp. 148-170.

F. CONTI, V. HYBISCH, A. VINCENTI, *I castelli della Lombardia 2. Province di Como, Sondrio e Varese*, Novara 1991.

*Dizionario Biografico degli Italiani, I*, Roma 1960, versione digitale consultabile all'indirizzo: <<http://www.treccani.it/biografico/>>.

G. DOZIO, *Notizie su Vimercate e sua pieve raccolte su vecchi documenti*, Milano 1853.

G. DOZIO, *Cartolario Briantino corredato di note storiche e corografiche*, Milano 1857.

G. DOZIO, *Notizie di Brivio e sua pieve*, Milano 1858.

C. D. FONSECA, *La signoria del Monastero Maggiore di Milano sul luogo di Arosio (secoli XII-XIII)*, Genova 1974.

G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e della campagna di Milano ne' secoli bassi, II*, Milano 1854<sup>2</sup>

G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e della campagna di Milano ne' secoli bassi, III*, Milano 1855<sup>2</sup>

G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e della campagna di Milano ne' secoli bassi, IV*, Milano 1855<sup>2</sup>

G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e della campagna di Milano ne' secoli bassi, VII*, Milano 1857<sup>2</sup>

*Grande illustrazione del Lombardo-Veneto, III*, a cura di C. CANTÙ, Milano 1857.

T. LONGHI, A. TAVOLA, *Airuno un paese da amare*, Pontelambro 1984.

V. LONGONI, *Monte Barro, una gita nel tempo*, Oggiono 1988.

V. LONGONI, *I castelli medievali della Bevera*, Oggiono 1995.

V. LONGONI, *Fonti per la storia dell'alta valle San Martino, I, La valle dei Castelli (IV-XII)*, Calolziocorte 1995.

V. LONGONI, *Imbersago. Il fiume, le torri, le chiese, le ville nella storia di Imbersago*, Missaglia 2002.

A. MARIANI, *Elementi difensivi nel territorio brianzolo: fonti scritte e materiali (secoli X-XIII)*, Tesi di Laurea, Università degli studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, Corso di Laurea in Storia, Milano 2014, Relatrice: Prof.ssa L. MARTINELLI; Correlatrice: Prof.ssa E. OCCHIPINTI.

A. MARIANI, *La multidisciplinarietà come scelta vincente per lo studio dei castelli: l'esempio della Brianza fra X e XIII sec.*, in «MITTELALTER - Moyen âge - medio evo - temp medieval, Zeitschrift des Schweizerischen

Burgenvereins» 20 (2015), Heft 4, pp. 104-123.

A. MARIANI, *Nuovi studi riguardo gli elementi difensivi nel territorio brianteo fra X e XIII secolo*, Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como, 197 (2015), pp. 161-182.

A. MARIANI, *The multi-disciplinary methodology as means for the study of medieval defensive elements. Some examples from the north territory of Milan county, Italy*, di prossima pubblicazione come capitolo di un libro presso Cambridge Scholar Publishers.

L. MARTINELLI, *Note sui beni fondiari di un grande proprietario del X secolo: il conte Attone di Lecco*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 1 (1976), pp. 1-16.

G. MEDOLAGO, *Brivio al di qua e al di là dell'Adda*, in *Brivio ponte dell'Adda. Vicende di una terra di frontiera tra milanese e bergamasco*, a cura di A. BORGHI, Missaglia 2011.

F. MENANT, *Dai Longobardi agli esordi del comune*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni. Dalla Preistoria al Medioevo, II, tomo I*, a cura di M. FORTUNATI, R. POGGIANI KELLER, Bergamo 1997.

E. E. OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII. L'amministrazione della proprietà fondiaria del Monastero Maggiore*, Bologna 1982.

G. PANZERI, *Percorsi fra natura arte e storia. Itinerario culturale dalla badia di Figina verso Galbiate e il Monte Barro*, Dolzago 2009.

G. ROSSETTI, *Società e istituzioni nel contado lombardo durante il medioevo: Cologno Monzese, Tomo Primo, Secoli VIII-X*, Milano 1968.

M. SANNAZARO, *La cristianizzazione delle aree rurali della Lombardia*, Milano 1990.

A. A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984.

*Storia di una pieve nelle carte dei secoli X-XII. Mariano Comense*, a cura di M. CORBETTA, A. MARTEGANI, Como 1986.

C. VIOLANTE, *Le origini del monastero di S. Dionigi di Milano*, estratto da *Studi storici in onore di Ottorino Bertolini*, Pisa 1972.

#### FONTI DELLE IMMAGINI E DELLE TABELLE

- Figure nn. 1, 7a, 7b, 8a, 8b: proprietà dell'autore.  
 Figure nn. 2 e 4: elaborazione dell'autore su immagini estratte da *Google Earth*.  
 Figura 3: Archivio di Stato di Venezia, Collezione Terkuz, 107.  
 Figura 5: Elaborazione dell'autore su mappa anonima in: Biblioteca Angelo Mai, Bergamo, CART\_B\_26\_001  
 Figure 6a e 6b: proprietà di F. Carminati.  
 Tabelle 1 e 2: proprietà dell'autore.



**L'aristocrazia del medio corso dell'Adda  
nei secoli IX-XII:  
*de Vicomercato, de Caromano, de Bevulco***

MARCO BRIVIO  
Associazione Capiate - Radici nel Futuro ONLUS  
Società Storica Lombarda  
Membro del Comitato Scientifico dell'Annuario della Nobiltà Italiana.  
marcobrv@hotmail.it

*Riassunto*

Il presente studio indaga le vicende di tre famiglie dell'aristocrazia rurale brianza, che ebbero notevole influenza ed esercitarono diritti di natura feudale e patrimoniale sull'area compresa tra Lecco e Vimercate, prevalentemente sulle rive del fiume Adda. Nello specifico si è cercato di sintetizzare i principali rapporti tra le famiglie *de Vicomercato*, *de Caromano* e *de Bevulco* sul territorio descritto.

*Parole chiave*

Adda, *Vicomercato*, Caromano, *Bevulco*, Beolchi, Vimercati, aristocrazia.

*Abstract*

Aim of this paper is to investigate the events of three families from the rural aristocracy of Brianza, which had a huge influence and had feudal and patrimonial rights over the area circumscribed by Lecco and Vimercate, mainly along the Adda river. In particular we tried to summarize *de Vicomercato*, *de Caromano* and *de Bevulco* families' main business in the described territory.

*Keywords*

Adda, *Vicomercato*, Caromano, *Bevulco*, Beolchi, Vimercati, aristocracy.

## 1. Introduzione

Il presente studio si occupa di indagare le vicende di tre famiglie che ebbero notevole influenza nel territorio del medio corso dell'Adda, zona indicativamente delimitata, da nord a sud, da Lecco e Imbersago, e da ovest a est dai rilievi montuosi del San Genesio e del Monte Barro e dalla riva del fiume Adda.

Oggetto dei nostri studi sono le famiglie *de Vicomercato*, *de Canimalo* o *de Caromano*, e *de Bevulco*. Si tratta in tutti e tre i casi di gruppi consortili i cui membri si dicono professanti legge longobarda e i cui toponimi rimandano a zone della Brianza più o meno vicina.<sup>1</sup>

La famiglia di cui si ha traccia con maggiore frequenza e continuità nei secoli che interessano il nostro studio è quella dei *de Vicomercato*. La ragione di questa preminenza dal punto di vista documentario potrebbe risiedere nella elevata ramificazione e nel fatto che i suoi membri abbiano mantenuto il loro peso sociale anche e soprattutto nei secoli successivi al X, tanto da essere presenti ancora nel patriziato milanese alla fine del XVIII secolo e ai vertici della politica italiana almeno fino agli inizi del XX secolo.<sup>2</sup>

Delle altre due famiglie si conserva poca documentazione; questo potrebbe dipendere da una meno elevata ramificazione delle stirpi, ma non sarebbe sintomatico di una minore importanza sul territorio, almeno nel X secolo. Passiamo ad analizzare le famiglie.

### 2. I de Vicomercato, Signori di Airuno

Capostipite documentato della famiglia è Alcherio di Airuno, presente in un atto del maggio 960.<sup>3</sup> Alcherio è un nobile longobardo

1 Per quanto Vimercate non sia da considerarsi parte del medio corso del fiume Adda, ricordiamo che la famiglia *de Vicomercato* appare nella documentazione dell'epoca coi predicati *de Brivio*, *de Airuno* e *de Lavello*, afferenti a località sulle rive del fiume.

2 Auricledo de Capitani da Vimercate fu Vicario di Provvisione nel 1777 e Ciambellano Imperial Regio: ASMI, Atti di governo, araldica p.a., cart. 97. Il Barone Paolo de Capitani da Vimercate fu Consigliere di Governo di Lombardia dal 1816. Ottaviano Vimercati (1815 † 1879) fu Senatore del Regno d'Italia, così come lo fu Alfonso Vimercati Sanseverino (1836 † 1907).

3 DOZIO, *Cartolaro Briantino*, pp. 24-27.

abitante nella Rocca d'Airuno; accingendosi a partire per la guerra dona alcuni beni alle chiese di San Damiano di Airuno e Sant'Alessandro di Brivio, nonché alla cappella del monte San Genesio.

Nel testamento Alcherio è detto essere figlio di Teutaldo, il quale potrebbe essere identificabile con il Teutaldo che compare in un atto del 957 con la qualifica di *vicecomes*, come figlio del defunto Garibaldo e fratello di Nandolfo; Nandolfo vende in questa data parte di una torre del castello di Palosco, presso Bergamo, al conte Attone di Lecco.<sup>4</sup> Dal documento si evince come Attone fosse già proprietario dell'altra metà della torre; non ci sembra peregrina l'ipotesi che i due fossero parenti, poiché avevano ereditato ciascuno parte del castello di Palosco.<sup>5</sup> Dati i rapporti dei *de Vicomercato* con il territorio bergamasco<sup>6</sup> e coi Conti di Lecco,<sup>7</sup> l'identificazione di Teutaldo, per quanto debole, potrebbe trovare degli indizi a proprio sostegno.

Quanto alla discendenza di Alcherio, al tempo di Landolfo, Arcivescovo di Milano, esponenti dei c.d. Signori di Airuno furono investiti dei diritti di riscossione delle decime in alcuni territori della Brianza: la pieve di Vimercate e, verosimilmente, le pievi di Garlate e Brivio.<sup>8</sup> Data l'età abbastanza remota, non si sono conservati i diplomi di investitura o documenti analoghi, però abbiamo traccia nei secoli successivi di una serie di atti che ci mostrano l'esistenza di privilegi e diritti pregressi, di cui i vari rami discendenti dai Signori di Airuno disponevano; passiamo ad analizzarne qualcuno.

Nel 1095 Alcherio da Vimercate, figlio del defunto Umberto, promette di non muovere lite ad Alberto, priore del monastero di Pontida, per beni nella *curtis* di Cisano, allora di proprietà del monastero, ma in precedenza parte del *beneficium* concesso alla famiglia Vimercati dalla

4 CDL, n. 623, pp. 1067-1068.

5 Della stessa opinione anche BRIVIO SFORZA, *Notizie storico-genealogiche della famiglia Brivio*, p. 17.

6 Si veda il paragrafo seguente.

7 Virginio Longoni ha ipotizzato che Alcherio fosse vassallo del conte di Lecco sulla base del fatto che, nel marzo dell'anno successivo, il conte di Lecco Attone si trovasse a difendere l'Isola Comacina dall'attacco del Vescovo di Como, partigiano di Ottone I: LONGONI, *Imbersago*, p. 48.

8 Si veda poco più avanti l'analisi della documentazione reperita.

chiesa arcivescovile di Milano.<sup>9</sup> La famiglia risiedeva stabilmente nel castello di Cisano ancora nel XIII secolo.<sup>10</sup>

Il 14 dicembre 1140 troviamo citato in un atto il chierico Aripando *de burgo*, il quale ha acquistato diritti di decima su Vimercate da tale Ginesmerio *de Vicomercato*.<sup>11</sup>

Il 28 dicembre 1147 i fratelli Liprando, Enrico e Algiso del fu Arderico detto *capitaneus de Vicomercato* della rocca *de loco Airuno* garantiscono a Giovanni di Milano il possesso di una porzione della decima di Ruginello, da lui acquistata in precedenza.<sup>12</sup>

Nel 1166 Ambrogio del fu Brauguerio *de Vicomercato*, di Milano, dona all'ospedale dei poveri del Brolo di Milano la decima che detiene nel luogo e territorio di Vimercate,<sup>13</sup> mentre nel 1169 Eiruno *Capitaneus* detto *de Vicomercato* cede a livello ventinovenale al preposito della chiesa di Santo Stefano di Vimercate la decima che raccoglieva nei luoghi di Vimercate, Tresolzo, Buirate, Canova e Passirano e nella pieve di Vimercate, in cambio di 55 soldi di moneta nuova milanese.<sup>14</sup>

Nel 1187, in una causa proposta davanti al Vescovo di Piacenza, Ambrogio Brivio, giurato, testimoniava che tale Remedio Brivio avesse tenuto in feudo per vari anni Imbersago.<sup>15</sup> In una rubrica del XIII secolo conservata in Biblioteca Mai a Bergamo abbiamo traccia di un regesto di contratti d'affitto stipulati da esponenti delle

famiglie *de Vicomercato*, *de Vicomercato de Bripio* e *de Vicomercato de Lavello*.<sup>16</sup>

Una pergamena conservata presso la Chiesa di Santo Stefano di Vimercate riporta una sentenza dei Consoli di Milano datata 31 dicembre 1208, la quale conferma alla chiesa i diritti di decima già concessi ai Vimercati in precedenza, e da loro venduti.<sup>17</sup>

Dopo il XII secolo troviamo altra documentazione che ci conferma di quali diritti godesse il consortile dei Signori di Airuno: il 12 agosto 1249, a Pontida, «Clocchus de Bripio filius condam domini Axerbi de Tabiagio» dichiara di aver ricevuto quanto a lui dovuto da Montenarico Lurani di Bergamo, al quale aveva concesso in affitto alcuni diritti di decima.<sup>18</sup> Nel 1279 Lorenzo *de Vicomercato* riferisce di aver intimato, su richiesta della Chiesa di Milano, a Spinone *de Vicomercato*, *Valentirentus* «de Vicomercato de loco Airuno», Arderico *de Lavello*, *Iohannes* di ser Philipo «de loco Brivio», Tinelo *de Vicomercato* e Manzolo *de Airuno*, di rendere conto dei diritti che hanno o che credono di avere sull'Ospedale di San Tommaso di Parzano contro la chiesa di Milano.<sup>19</sup> Di nuovo, ricordiamo che nel 1251 Guglielmo *de Brippio* abitava nel castello del borgo omonimo sulle rive dell'Adda, assieme al figlio Ambrogio,<sup>20</sup> e che nel 1294 Bertramo Lavelli veniva riconfermato nei diritti sul Lavello propri del suo antenato Rogerio.<sup>21</sup> I Lavelli venderono solo nel 1382 i diritti di pedaggio e di pesca relativi al territorio di Olginate alla comunità stessa.<sup>22</sup>

Quanto appena elencato ci mostra come le varie ramificazioni dei discendenti dei Signori di Airuno godessero di privilegi di natura feudale nel territorio di Vimercate, nel territorio del Lavello, nel territorio di Brivio e di Cisano Bergamasco. Per quanto riguarda il luogo di

9 LONGONI, *Imbersago*, p. 49.

10 LONGONI, *Fonti per la storia dell'Alta Valle San Martino*, passim.

11 AsMi, diplomatico, pergamene per fondi, cart. 611, n. 254. Documento edito in: *Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Stefano di Vimercate*, documento consultabile al seguente link: <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/vimercate-sstefano/carte/vimer1140-12-14>> [18.9.2016].

12 *Le pergamene del secolo XII di S. Stefano di Vimercate*, documento consultabile al seguente link: <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/vimercate-sstefano/carte/vimer1147-12-28B>> [18.9.2016].

13 *Le pergamene del secolo XII di S. Stefano di Vimercate*, documento consultabile al seguente link: <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/vimercate-sstefano/carte/vimer1166-01-00>> [18.9.2016].

14 *Le pergamene del secolo XII di S. Stefano di Vimercate*, documento consultabile al seguente link: <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/vimercate-sstefano/carte/vimer1169-09-00>> [18.9.2016].

15 AsMi, Fondo di religione p.a., cart. 144. Documento edito in: *Le pergamene del secolo XII della Chiesa Maggiore di Milano*. Documento consultabile al seguente link: <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/milano-chiesamaggiore/carte/chiesamaggiore1187-10-01>> [18.9.2016].

16 LONGONI, *Fonti per la storia dell'Alta Valle San Martino*, doc. 19, p. 136.

17 BONELLI, *Documenti*, pag. 541; *Le pergamene duecentesche di Santo Stefano di Vimercate*, doc. XXVIII, pag. 41 e ss.

18 AsMi, F.R. p.a., cart. 37. Il documento, allo stato attuale della ricerca, risulta inedito.

19 AsMi, F.R. p.a., cart. 391. Documento edito in: LONGONI, *Fonti per la storia dell'Alta Valle San Martino*, doc. 24, p. 102.

20 Arch. Brivio, cart. I, fasc. 1. Documento citato in MEDOLAGO, *Brivio al di qua e al di là dell'Adda*, in *Brivio, ponte dell'Adda*, p. 139.

21 LONGONI, *Fonti per la storia dell'Alta Valle San Martino*, doc. 25, p. 102.

22 *Storia della Brianza*, vol. 5, pag. 606.

Airuno, ancora nel XV secolo alcuni esponenti della famiglia erano qualificati come Signori della Rocca.<sup>23</sup> La comunità, prossima all'inf feudazione a metà Seicento, venne riscattata da Francesco Bernardino de Capitani da Vimercate.<sup>24</sup>

### 3. Rapporti dei de Vicomercato con Milano e Bergamo

La famiglia, che mantenne sempre un forte rapporto col territorio investigato, anche successivamente al XII secolo, appare comunque integrata nel tessuto sociale della Milano dell'epoca, rivestendo le principali cariche della città. Così un Alcherio fu al comando delle truppe meneghine che nel 1158 impedirono al Barbarossa di attraversare l'Adda presso Cassano.<sup>25</sup> Suo figlio Pinamonte, assunto a eroe romantico nel diciannovesimo secolo, fu Console di Milano e firmò la Pace di Costanza nel 1183.<sup>26</sup> Ricoprirono l'ufficio consolare anche Stefano *ex Capitaneis de Vicomercato* (1078),<sup>27</sup> Oldrado *de Vicomercato* (1159),<sup>28</sup> Guidone (console di Giustizia nel 1185 e Console della Repubblica nel 1191),<sup>29</sup> Alberto (Console di Giustizia nel 1186),<sup>30</sup> Alcherio *de Vicomercato* (1199, console di Giustizia almeno dal 1203 al 1205),<sup>31</sup> Algisio (Console di Giustizia nel 1200),<sup>32</sup> i fratelli Nigrino (1201) e Ospino *de Vicomercato de Bripio* (quest'ultimo fu Console di Giustizia,

23 Il *magnificus dominus* Filippo de Capitani da Vimercate, figlio di Bernardino, è «dominus rocchæ Ayruni e Castellanus Olginati». AsMi, Atti di Governo, Araldica p.a., cart. 97. Lo stesso Filippo, coi fratelli, detiene ancora diritti sul porto di Brivio il 24 gennaio 1545: AsMi, Fondo Notarile, cart. 9822. I documenti risultano inediti.

24 AsMi, Atti di Governo, Feudi Camerali p.a., cart. 41. Il documento risulta inedito.

25 MENANT, *Campagnes lombardes au moyen âge*, p. 905.

26 RIBOLDI, *Pinamonte da Vimercate*, passim.

27 Così è riportato nelle carte del processo di nobiltà al giureconsulto Francesco Bernardino de Capitani da Vimercate, presentate il 10 febbraio 1667 e in seguito riesaminate per il riconoscimento della nobiltà di un ramo dei de Capitani da Vimercate in data 14 settembre 1814: AsMi, Atti di Governo, araldica p.a., cart. 97. Il documento risulta inedito.

28 RIBOLDI, *Le sentenze dei consoli di Milano nel secolo XII*, p. 277.

29 GIULINI, *Memorie spettanti alla storia*, vol. VII, pp. 355-356.

30 GIULINI, *Memorie spettanti alla storia*, vol. VII, p. 356.

31 GIULINI, *Memorie spettanti alla storia*, vol. VII, p. 358.

32 *Ibidem*.

1202-1204).<sup>33</sup> A proposito del ramo dei *de Vicomercato de Bripio*, segnaliamo che Filippo, figlio del già menzionato Nigrino, risulta abitare nel castello di Cisano nel 1259.<sup>34</sup> Guglielmo, che abita col figlio Ambrogio nel castello di Brivio nel 1251, è invece già qualificato come cittadino milanese il 27 agosto 1189: nell'atto è maggiorenne e figlio del defunto Ambrogio.<sup>35</sup> I rapporti di parentela del principale ramo dei *de Vicomercato* sono evidenziati nello schema genealogico proposto di seguito (figura 1).<sup>36</sup> Anche il territorio bergamasco fu al centro degli interessi di questa famiglia: Airuno *de Vicomercato* vendette nel 1161 il proprio diritto di decima su Villa d'Adda alla Chiesa di Bergamo,<sup>37</sup> mentre nel 1095 il già citato Alcherio<sup>38</sup> aveva rinunciato al possesso di beni in Pontida che gli appartenevano «ex parte Sancti Ambroxii et de curte de Cixano».<sup>39</sup> Ricordiamo che Attone da Vimercate, la cui lapide sepolcrale può essere tuttora osservata presso la chiesa parrocchiale di Brivio (figura 2), fu Vescovo di Bergamo nella seconda metà del XI secolo,<sup>40</sup> e che la famiglia vantava diritti di sepoltura nel monastero di Pontida da essi fondato, diritti che i discendenti si ritroveranno con forza a riaffermare nei primi anni del Cinquecento, a fronte della soppressione del sepolcro di famiglia a opera del Priore.<sup>41</sup>

### 4. Rapporti dei de Vicomercato con Capiate

Quanto al rapporto tra i Signori di Airuno, i loro

33 *Ibidem*.

34 MENANT, *Campagnes lombardes au moyen âge*, p. 906.

35 BRIVIO SFORZA, *Notizie storico-genealogiche della famiglia Brivio*, tav. C: Nell'atto figurano i fratelli Obicino e Arnaldino *de Bripio*, ancora minorenni.

36 Per redigere il presente schema, oltre alle fonti già citate nel testo, si è rivelato utile consultare le tavole genealogiche pubblicate da François Menant: MENANT, *Campagnes lombardes au moyen âge*, pp. 905-906.

37 LONGONI, *Imbersago*, p. 49

38 Si veda la nota 9.

39 *Ibidem*.

40 LAMPATO, *Annali universali di statistica*, p. 82

41 Per l'occasione si radunarono in data 1.1.1515 una trentina di capi famiglia della stirpe dei Capitani da Vimercate, dimoranti in Brianza e a Milano, per fare causa al priore di Pontida, che aveva violato i loro diritti goduti *ab immemorabilis*: AsMi, Fondo Notarile, cart. 6335. Documento parzialmente trascritto ed edito in: LONGONI, *Imbersago*, p. 108.

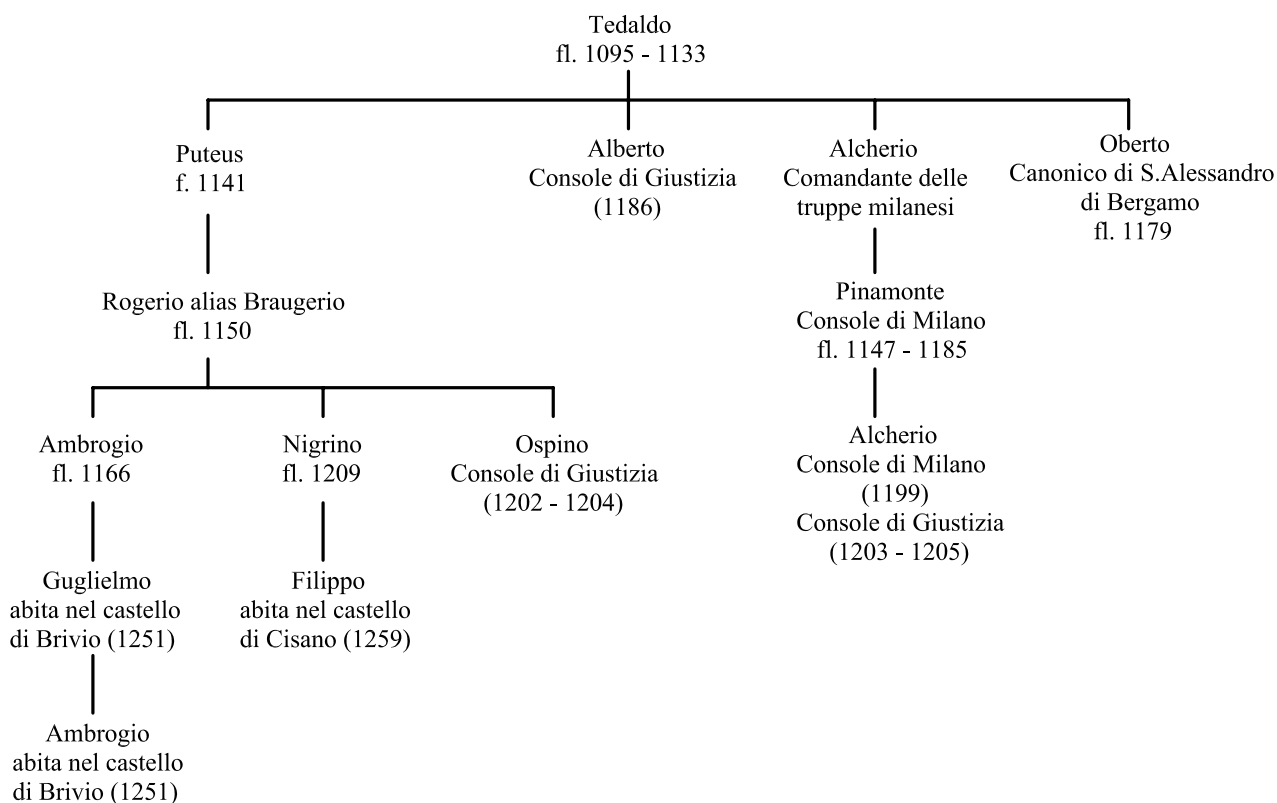


Figura 1  
Stralcio genealogico dei *de Vicomercato*

discendenti, e Capiate, sebbene la proprietà della *curtis* non fu mai di questa famiglia, numerosi beni nelle immediate vicinanze lo furono: fra XII e XIII secolo erano debitori di Arderico *de Vicomercato de Lavello* esponenti delle famiglie olginatesi Crotti e d'Adda, oltre a numerosi abitanti di Olginate, Lecco, Calolziocorte. Nello stesso periodo erano debitori di Arderico e Bedesco *de Vicomercato de Lavello*, e dei loro eredi, «Ambroxius Novelli et Iohannes Donegali ambo de loco Capiate», «Pradarius de loco Capiate», «Georgius Picebonus et Envirardus de Scona civitatis Mediolani ambo habitatores in loco Capiate», «Dominicus filius quondam Martini de Vercurago de loco Villa Capiate», «Gilbertus filius quondam Suzonis de loco Capiate».<sup>42</sup> Non sappiamo se il titolo di questi crediti fossero diritti di decima dei Vimercati oppure canoni di locazione, o ancora crediti di altra natura (prestiti, per esempio). Resta comunque evidente dal documento in esame come non solo numerosi abitanti di Capiate

risultino debitori a vario titolo di questi *de Vicomercato de Lavello*: tra questi, citiamo *domina Diana di Miglianico*.<sup>43</sup>

Tornando ai rapporti fra i *de Vicomercato* e Capiate, non dimentichiamo infine che Alcherio di Airuno (fl. 960) aveva sposato Rotelinda da Caromano, esponente di una famiglia che aveva beni adiacenti alla *curtis* oggetto di nostro interesse.<sup>44</sup>

##### 5. La famiglia de Canimalo

Alcherio di Airuno sposò Rotelinda, figlia di Attone *de Carimalo*. Quest'ultimo, professante legge longobarda, è tradizionalmente considerato vassallo dell'arcivescovo Ansperto ed è personaggio più volte presente nella documentazione giudiziaria dell'epoca.<sup>45</sup>

Quanto al toponimo, invece, esso è identificabile in Caromano, casale pressochè adiacente alla

42 AsMi, Diplomatico, pergamene per fondi, cart. 476. Documento edito in: V. LONGONI, *Fonti per la storia dell'Alta Valle San Martino*, doc. 18, p. 112 e ss.

43 *Ibidem*.

44 Si veda il paragrafo seguente.

45 CASTAGNETTI, *Transalpini e vassalli in area milanese*, p. 94.



Figura 2  
Presunta lapide sepolcrale  
di Attone da Vimercate, Vescovo di Bergamo,  
osservabile sul muro perimetrale sinistro della chiesa  
dei Santi Sisinio, Martirio e Alessandro di Brivio

*curtis* di Capiate, nonostante qualche sporadica opinione contraria.<sup>46</sup>

Attone fa la sua prima comparsa in un placito milanese dell'859, riguardante una controversia fra il monastero di Sant'Ambrogio e Lupo di Schianno.<sup>47</sup> Fra l'859 e l'880 il suo nome è registrato con assidua frequenza nei placiti dell'epoca.<sup>48</sup> Il figlio di Attone, Adalberto, percorre la carriera ecclesiastica: viene consacrato Vescovo di Bergamo e siede sulla cattedra vescovile dall'894 al 935,<sup>49</sup> sede che in seguito sarà retta dal lontano parente Attone *de Vicomercato*, dal 1058 al 1077.<sup>50</sup> Nel testamento rogato nel no-

46 A identificare Canimalo come Carimate sono: VIGOTTI, *La Diocesi di Milano alla fine del secolo XIII*, p. 211 e CASTAGNETTI, *Transalpini e vassalli in area milanese*, p. 94, dove però l'autore mantiene una certa riserva a riguardo. Canimalo viene identificata come Caromano in: ROTA, *Paesi del milanese*, pp. 31-34 e MARIANI, *Elementi difensivi nel territorio brianzolo*, pp. 211-212.

47 MANARESI, *I placiti*, vol. I, n. 64.

48 MANARESI, *I placiti*, vol. I, passim.

49 CASTAGNETTI, *Transalpini e vassalli in area milanese*, pag. 96.

50 GIULINI, *Memorie spettanti alla storia*, vol. IX, p. 570.

vembre 928 sono diversi i legati di Adalberto verso chiese bergamasche, di cui saranno ordinari nei secoli successivi diversi esponenti della famiglia Vimercati.<sup>51</sup>

In seguito le notizie sulla famiglia, contrariamente ai *de Vicomercato*, si fanno più rare, fin quasi a scomparire: abbiamo notizia di un Carimano *de Carimanis*, amministratore dei beni della canonica di Brivio, il quale nel 1267 riceve dal Capitolo Metropolitano una somma come soluzione di un affitto.<sup>52</sup> Successivamente la famiglia sparisce dalla documentazione, e di questo toponimo nel secolo XIV ne sopravvivono solamente sporadiche tracce, nel pavese e nel tortonese.<sup>53</sup>



Figura 3  
Statua di Pinamonte  
de Capitani da Vimercate, Console della  
Repubblica Milanese nel 1183  
Villa de Capitani da Vimercate, Osnago

51 MENANT, *Campagnes lombardes au moyen âge*, p. 905.

52 AsMi, Pergamene per fondi, cart. 391, n. 71. Documento inedito.

53 Un *Johannes de Carimanis* è notaio a Tortona il 29 novembre 1360, data in cui roga una procura per il *nobilis vir dominus* Fiorello Beccaria, pavese: LEGÈ, GABOTTO, *Documenti degli archivi tortonesi*, pp. 252-253.

## 6. La famiglia de Bevilco

Questa famiglia, che si suppone ascendente di omonima stirpe patrizia milanese estinta nei primi dell'Ottocento,<sup>54</sup> merita attenzione poichè direttamente imparentata coi Conti di Lecco.

Nello specifico, Ferlinda, figlia di Bertario *de loco Bevilco*, professante legge longobarda, aveva sposato il Conte Attone. I coniugi, perduto il favore imperiale per aver parteggiato contro Ottone I, nell'aprile 975 alienano consistenti proprietà nella bergamasca, tra cui la corte regia di Almenno e i castelli di Lavello e Brivio, al Vescovo di Bergamo.<sup>55</sup>

Detti beni erano stati assegnati nell'892 dall'Imperatore all'ascendente di Attone, il Marchese Corrado, parimenti Conte di Lecco. La donazione viene successivamente confermata dall'Imperatore Ottone II nel 1015, e rinnovata nel 1026.<sup>56</sup>

All'epoca della stesura degli atti, nell'aprile 975, il Conte Attone era gravemente infermo, al punto che «propter infirmitatem sua menime scribere potuit». Oltre alla donazione già citata, vennero venduti a prezzo molto basso diversi beni in Mapello, Palosco, Cisano e altri luoghi; ciò fa supporre che sia quest'ultima vendita, sia la cessione di due terze parti delle corti di Lecco e di Almenno a Giovanni di Sorlasco in precedenza, fossero in realtà simulazioni. Di fatti, scrive Ronchetti<sup>57</sup>: «Tre giorni dopo questa vendita troviamo, che il detto Giovanni fece il suo testamento, in cui lascia l'usufrutto di quanto aveva comperato della corte d'Almenno ad Attone, e Ferlinda».

Successivamente, nel luglio 975, Umberto di Calco si trova a vendere o retrovendere delle

proprietà a Ferlinda *de Bevilco*, vedova del Conte di Lecco. In altri termini, quello che misero in atto Attone e Ferlinda è ciò che attualmente viene denominato contratto in frode alla legge; perciò probabilmente servì in un secondo momento una conferma imperiale.

Come nel caso dei *de Caromano*, anche di questa famiglia successivamente se ne perdono le tracce. Nel XII secolo fa la sua comparsa nei documenti un *Mainfredinus de Bevilco*, testimone di un'investitura verso l'abate del monastero di Morimondo, datata 28 ottobre 1181,<sup>58</sup> mentre nel 1258 Guido *de Bevilco* è uno dei rappresentanti dei capitani e dei valvassori milanesi intervenuti alla c.d. Pace di Sant'Ambrogio.<sup>59</sup>

## Conclusioni

Le prime fonti scritte che testimoniano l'esistenza di gruppi consortili dominanti nel territorio del medio corso dell'Adda risalgono al IX e X secolo. La comune caratteristica di appartenere a una *élite* professante legge longobarda, e che quindi nella civiltà e tradizione germanica affondava le proprie radici, indica un condiviso lignaggio delle famiglie esaminate.

Esse godettero di grande prestigio alla fine dell'alto medioevo, forse anche come effetto del peso sociale che i loro ascendenti acquisirono ed esercitarono nelle epoche precedenti. Pur non disponendo di prove dirette al riguardo, le considerazioni svolte inducono a ritenere verosimile la presenza di queste famiglie, e il loro forte legame col territorio, anche prima del IX secolo.

54 Attualmente non vi sono prove a supporto di questa ipotesi, essendovi come unico indizio, oltre all'omonimia, il fatto che i Beolchi patrizi milanesi nel XIII e nel XIV secolo avessero dimora non solo a Milano, ma anche in pieve di Brivio, più precisamente a Merate: SITONI di SCOZIA, *Theatrum genealogicum*, sub voce *Beolchi*. Un'altra tradizione, riportata nella comparizione di Ascanio Beolchi per essere cooptato nel collegio dei nobili fisici di Milano, vorrebbe i Beolchi patrizi milanesi discendenti da un Apollonio, legato dell'Imperatore Lotario I. Da questi sarebbero discese anche le famiglie Casati e Giussani, che coi Beolchi condividono lo stemma: BAMI, Trotti 25, pag. 230.

55 CDL, n. 758, pp. 1330-1333.

56 *Conradi II. Diplomata*, pp. 65-66.

57 RONCHETTI, *Memorie storiche della città e chiesa di Bergamo*, vol. 2, p. 72.

58 AsMi, diplomatico, pergamene per fondi, cart. 688.

59 *Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII*, p. 241.

## BIBLIOGRAFIA

## FONTI INEDITE

*Archivio Brivio, Milano*

Cart. 1

*Archivio di Stato di Milano (AsMi)*

Atti di governo

Araldica p.a., cart. 97

Feudi camerati p.a., cart. 41

Fondo Religione, p. a., cartt. 37, 391

Notarile, cartt. 6335, 9822

*Biblioteca Ambrosiana, Milano (BAMI)*

Trotti 25

G.C. DELLA CROCE, *Codex diplomaticus mediolanensis ab anno 658 ad annum 1408*, s.l., s.d. [sec. XVIII], manoscritto conservato presso la Biblioteca Ambrosiana, I 1 - 31 suss.

## FONTI EDITE

*Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII*, vol. II - parte I: 1251-1262, a cura di M.F. BARONI, R. PERELLI CIPPO, Alessandria 1982.

G. BONELLI, *Documenti*, in *Archivio Storico Lombardo*, serie 4, vol. 7, Milano 1907, pp. 540-543.

*Conradi II. Diplomata*, in MGH, *Diplomatum Regum et Imperatorum Germaniae, IV*, Hannover - Leipzig 1909.

*Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Stefano di Vimercate conservate presso l'Archivio di Stato di Milano; Pergamene Milanesi dei Secoli XII-XIII, XIV*, a cura di L. MARTINELLI PERELLI, Milano 2001.

*Le pergamene del secolo XII della Chiesa Maggiore di Milano, Capitolo maggiore, Capitolo minore, Decumani, conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di M.F. BARONI, Milano 2003.

*Le pergamene duecentesche di Santo Stefano di Vimercate conservate presso l'Archivio di Stato di Milano; Volume I (1201-1234); Pergamene Milanesi dei Secoli XII-XIII, XXI*, a cura di L. FOIS, Milano 2008.

*Codex Diplomaticus Langobardiae (CDL)*, in *Historiae Patriae Monumenta, XIII*, a cura di G. PORRO LAMBERTENGHI, Augustae Taurinorum 1873.

## STUDI

E. BRESSAN, A. MAZZOTTA BURATTI, *Storia della Brianza, vol. 5: le culture popolari*, Oggiono 2010.

A. BRIVIO SFORZA, *Notizie storico-genealogiche della famiglia Brivio già denominata di Brivio, de Brippio, Brippia ed attualmente Brivio Sforza*, Milano 2000.



- A. CASTAGNETTI, *Transalpini e vassalli in area milanese* (secolo IX), in *Medioevo: studi e documenti*, a cura di A. CASTAGNETTI, A. CIARALLI, G. M. VARANINI, Verona 2005, pp. 7-109.
- G. DOZIO, *Cartolario Briantino corredato di note storiche e corografiche*, Milano 1857.
- G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo, ed alla descrizione della città e della campagna di Milano ne' secoli bassi raccolte, ed esaminate dal Conte Giorgio Giulini*, parte VII, Milano 1760.
- G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo, ed alla descrizione della città e della campagna di Milano ne' secoli bassi raccolte, ed esaminate dal Conte Giorgio Giulini*, parte IX, Milano 1760.
- F. LAMPATO, *Annali universali di statistica, economia pubblica, geografia, storia, viaggi e commercio compilati da Francesco Lampato*, Milano 1852.
- V. LEGÈ, F. GABOTTO, *Documenti degli archivi tortonesi relativi alla storia di Voghera aggiuntevi le carte dell'archivio della Cattedrale di Voghera*, Pinerolo 1908.
- V. LONGONI, *Fonti per la storia dell'Alta Valle San Martino, II, Gente e comunità di Valle San Martino (sec. XII - XV)*, Calolziocorte 1998.
- V. LONGONI, *Imbersago: il fiume, le torri, le chiese, le ville nella storia di Imbersago*, Missaglia, 2002
- A. MARIANI, *Elementi difensivi nel territorio brianzolo: fonti scritte e materiali (secoli X-XIII)*, Tesi di Laurea, Università degli studi di Milano, Facoltà di Studi Umanistici, Corso di Laurea in Storia, Milano 2014, Relatrice: Prof.ssa L. MARTINELLI; Correlatrice: Prof.ssa E. OCCHIPINTI.
- G. MEDOLAGO, *Brivio al di qua e al di là dell'Adda*, in *Brivio, ponte dell'Adda: vicende di una terra di frontiera tra milanese e bergamasco*, a cura di A. BORGHI, Oggiono 2011.
- F. MENANT, *Campagnes lombardes au moyen âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du Xe au XIIIe s.*, Roma 1993.
- E. RIBOLDI, *Le sentenze dei consoli di Milano nel secolo XII*, in *Archivio Storico Lombardo*, serie 4, vol. 3, Milano 1905, pp. 229 – 280.
- E. RIBOLDI, *Pinamonte da Vimercate*, Vimercate 1901.
- G. RONCHETTI, *Memorie istoriche della città e chiesa di Bergamo*, vol. 2, Bergamo 1806.
- C.M. ROTA, *Paesi del milanese scomparsi o distrutti*, in «Archivio Storico Lombardo», serie 5, vol. 7, Milano 1920, pp. 16-58.
- G. SITONI di SCOZIA, *Theatrum Genealogicum familiarum illustrium nobilium et civium inclytæ urbis Mediolani*, Milano 1705.
- G. VIGOTTI, *La diocesi di Milano alla fine del secolo XIII. Chiese cittadine e pievi forensi nel "Liber Sanctorum" di Goffredo da Bussero*, Roma 1974.

## FONTI DELLE IMMAGINI

Figura n. 1: proprietà dell'autore.

Figura n. 2: proprietà dell'autore

Figura n. 3: archivio de' Capitani da Vimercate, Osnago.

## **PARTE SECONDA**

### **La ricerca archeologica**

## L'indagine archeologica nella *Curtis* di Capiate Rinvenimenti editi e inediti

PAOLO CORTI  
Archeologo  
arparicerche@interfree.it

### *Riassunto*

L'indagine archeologica condotta nella corte e nelle sue pertinenze ha evidenziato una presenza costante di strutture relative a vari momenti di utilizzo del sito collocabili in un periodo compreso tra l'età romana e l'età moderna. Dal sito proviene una epigrafe di età romana nota da tempo col *cursus honorum* di un personaggio rilevante della società milanese e comasca. La quantità di strutture emerse, per quanto non riconducibili a forme architettoniche, fa supporre la presenza di un insediamento di ampie dimensioni, come potrebbe essere una villa rustica o un accampamento militare o un *vicus*, che, salvo brevi momenti di abbandono del sito ha avuto una continuità di frequentazione pressochè ininterrotta. Di notevole interesse il rinvenimento di una fornace per la cottura di laterizi o forme vascolari che si inserisce in un più ampio quadro di insediamenti produttivi dello stesso tipo collocati lungo il corso dell'Adda.

### *Parole chiave*

Archeologia, Adda, Romani, *Vici*, Laterizi.

### *Abstract*

The archaeological investigation in the courtyard house and in its adjacent areas has shown a large number of structures related to different phases of presence on the site from the Roman to the modern age. An inscription dated back to the Roman period, known at least since XVIII century, with the *cursus honorum* of a relevant character of Milanese and Como society is enclosed in a wall of the farmstead. In the same way other architectural elements, like an *ara* (altar) and some thresholds, are used as building materials in the lower part of the Palace walls. The abundance of emerged structures, even if not attributable to architectural forms, suggests the presence of a large settlement, as it could be a villa rustica or a military camp or a *vicus*, which has had a continuity of almost uninterrupted attendance, despite some short periods of disuse. Great interest aroused the discovery of a kiln for firing bricks or vascular forms that fits into a larger framework of manufacture settlements of the same kind along the course of the Adda river.

### *Keywords*

Archeology, Adda, Romans, *Vici*, Bricks.

### Introduzione

L'indagine archeologica condotta in alcuni edifici della corte, nonché in sondaggi esterni nelle aree di pertinenza e in uno scavo puntuale, hanno evidenziato una presenza costante di strutture relative a vari momenti di utilizzo del sito collocabili in un periodo compreso tra l'età romana e l'età moderna.

La potenzialità del sito era nota sulla base di un'epigrafe di età romana<sup>1</sup> (figura 1 e figura 1bis a p. 72) murata in uno degli edifici attuali al di sotto di una finestra, nonché dalla presenza di elementi architettonici lapidei di reimpiego presenti in alcune murature (figura 2). L'epigrafe non è l'unico elemento databile all'età romana: tra le pietre di reimpiego usate per la costruzione del Palazzo<sup>2</sup> è stata identificata un'ara (figura 3), mentre una porzione di cornice è murata nel paramento della cascina (figura 4).

Il testo dell'epigrafe, incompleta in quanto mancante della parte sommitale, elenca il *cursus honorum* di un personaggio rilevante della società milanese e comasca:

[...]  
 FLAM DIVI TITI ITEM FLAM  
 DIVI NERVAE PONTF AUG  
 IIIIVIR ID COMI BIS  
 IIIIVIR ID MEDIOL  
 IVDEX EX SELECTIS  
 ADLECT QVINQVENNAL  
 MEDIOLANI

La mancanza della parte sommitale purtroppo impedisce l'identificazione di tale personaggio e nemmeno lo scavo, fino ad ora, ha fornito ulteriori elementi utili in tal senso.

La difficoltà di identificazione è dovuta anche

<sup>1</sup> La presenza dell'epigrafe è attestata a partire dall'inizio del secolo XIX, come recente ritrovamento: DOZIO, *Le pievi di Garlate e di Oggiono*, manoscritto in Biblioteca Capitolare di Milano, ms 2, fasc. 3.14, ff. 13-15. [L'epigrafe, assente sul CIL, è stata edita per la prima volta da GIUSSANI, *Stele onoraria romana in Capiate* e in seguito da PASSERINI, in *I primi magistrati di Milano in età imperiale*, e ancora in «L'Année Épigraphique», Année 1947 (1948), p. 22, n. 46. È brevemente considerata in BASSIGNANO, BOSCOLO, *Riflessioni sul pontificato municipale nella cisalpina*, p. 53. Si veda anche il contributo di Stefano Bellocchi, qui in appendice (NdC).]

<sup>2</sup> Edificio comunemente noto come «Torre». Si veda il contributo di Dario GALLINA, nel presente volume.

al fatto che le cariche pubbliche in età romana avevano durata limitata e non esistono elenchi o fasti relativi alla transpadana.

Il reperto, la cui datazione è ascrivibile ad un momento sicuramente successivo al 98 d.C., anno in cui morì l'imperatore Nerva, citato nell'epigrafe come divinizzato, è in marmo bianco con una doppia cornice in rilievo che racchiude il testo.

Sebbene dagli scavi non siano emersi ulteriori elementi utili alla definizione dell'identità di tale personaggio, si propone qui un'osservazione relativa ad epigrafi simili. Nel testo di Capiate si può notare come il tratto verticale della T di PONT' oltrepassi quello orizzontale. Una caratteristica simile si trova in un'epigrafe murata nella parete sud-est del duomo di Como<sup>3</sup> dove è una I a risultare più alta delle altre lettere (figura 5 a p. 72). Inoltre, il frammento di cornice murato nella cascina trova confronto con una simile (figura 6) murata nel chiostro di Sant'Ambragio a Milano<sup>4</sup> ma anch'essa proveniente da



Figura 1  
 Epigrafe murata in Capiate

Como. In entrambi i casi si tratta di epigrafi relative a Plinio il Giovane, appartenente a una delle famiglie più note sul territorio dei *municipia* di Como e Milano in questo periodo, ma non è stato possibile finora identificare al suo interno un esponente il cui *cursus honorum* fosse sovrapponibile a quello indicato nell'epigrafe. L'area di indagine è stata suddivisa in settori corrispondenti ai locali al pian terreno, al corti-

<sup>3</sup> CIL V 2, 5263.

<sup>4</sup> CIL V 2, 5262.



Figura 2  
Elementi architettonici di recupero  
nel Palazzo

le interno, agli orti e ai campi intorno alla corte (tavola 1) e lo scavo di ciascuna di queste parti ha portato alla luce strutture murarie, pavimentali e tombe pertinenti alle epoche sopra indicate.

I resti della cultura materiale sono stati, al contrario, decisamente scarsi anche se particolarmente interessanti.

Tra questi spiccano due cucchiaini chirurgici in bronzo (figura 7), alcune ansette in vetro (figura 8), un frammento di coperchio in pietra ollare (figura 9), alcuni frammenti di ceramica comune e un frammento di cornice di lapide, reimpiegato nella realizzazione di una tomba basso medievale (figura 10).

Di particolare interesse sono le ansette verticali,



Figura 3  
Ara reimpiegata nel perimetrale nord  
del Palazzo di Capiate



Figura 4  
Porzione di cornice nel perimetrale est  
della cascina di Capiate



Figura 6  
Epigrafe murata nel portico della chiesa  
di Sant'Ambrogio a Milano



Figura 5  
 Epigrafe murata nel perimetrale sud-est del Duomo di Como



Figura 1 bis  
 Epigrafe murata in Capiate



Tavola 1  
Schema dei settori di  
indagine

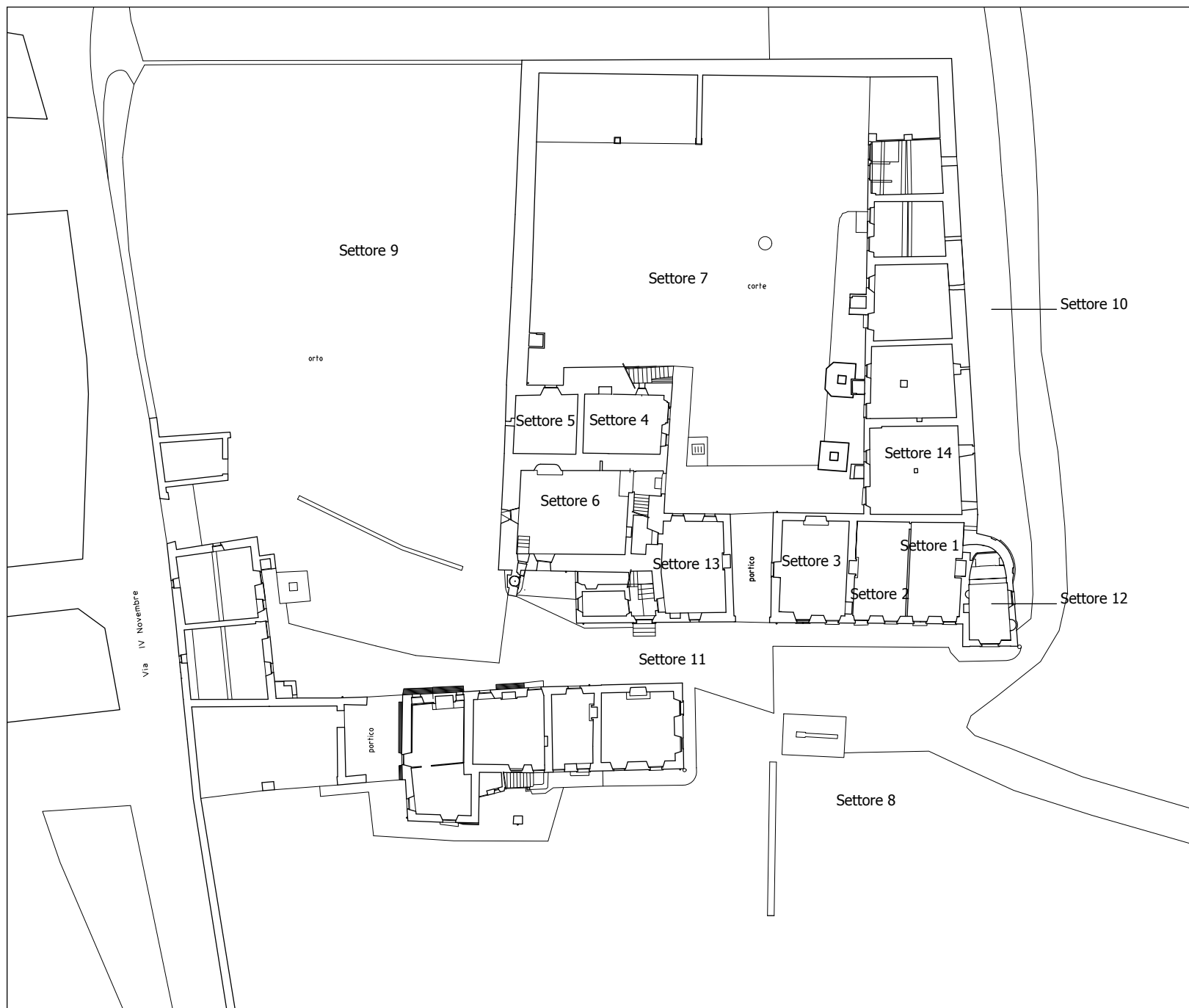




Figura 7 (sopra)  
Cucchiaino chirurgico  
rinvenuto nel settore 1

Figura 8 (sotto)  
Porzione di coperchio di recipiente  
in pietra ollare rinvenuto nel settore 1



Figura 9  
Ansetta in vetro  
rinvenuta nel settore 1



le quali trovano un preciso riscontro con quelle rinvenute a Garlate<sup>5</sup> databili dal secolo V all'VIII e un frammento di fondo cilindrico sempre in vetro pertinente ad una lampada imbutiforme (contenitore inserito in un supporto da appendere) prodotto a partire dal secolo V e con diffusione nel medioevo<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> UBOLDI, *I vetri*, pp. 180-182.

<sup>6</sup> UBOLDI, *Diffusione delle lampade vitree*, pp. 121-124.



Figura 10  
Porzione di cornice di lapide  
rinvenuta nel settore 12

### 1. Settore 1

Collocato ad ovest della chiesa e in aderenza ad essa. Originariamente era suddiviso in «settore 1» e «settore 2» per la presenza di un tramezzo, demolito il quale si è mantenuta unicamente la denominazione di «settore 1». Lo scavo ha messo in luce innanzitutto una sequenza di piani pavimentali, intervallati da strati di livellamento e sopralzo costituiti da maceria di età moderna (figura 11).

Al di sotto di questi inizia una sequenza stratigrafica al cui interno sono scavate tombe in terra nuda con vari orientamenti, sia singole che multiple.

L'asportazione degli strati di maceria in cui erano ricavate le tombe ha messo in luce resti di un piano pavimentale in sfaldoni di pietra nella parte sud-ovest del settore (figura 12) terminante in corrispondenza del residuo di un muro orientato nord-sud di cui restano labili tracce delle prime fasi di fondazione.

A nord del pavimento in pietre, all'interno dello strato su cui esso poggia, si è rinvenuto un cucchiaino chirurgico in bronzo di età romana.

Lo scavo è pertanto proseguito sulle restanti porzioni del settore continuando l'asportazione degli strati limo-argillosi.

Per quanto attiene ai muri perimetrali della cascina, si è constatato che questi poggiano su strutture precedenti, realizzate con grossi blocchi calcarei squadrati legati da malta di calce, leggermente disorientate rispetto ad essi e con tracce di aperture collocate in posizione diversa (figura 13).



Figura 11  
Sezione stratigrafica dei livelli di maceria e  
piani pavimentali nel settore 1



Figura 12  
Piano pavimentale in sfaldoni di pietra



Figura 13  
Sovrapposizione disassata dei muri  
della cascina sul muro più antico

### 2. Settore 3

Collocato immediatamente a ovest del settore 1. Al di sotto del pavimento moderno e della sua preparazione è emerso un acciottolato realizzato in maniera abbastanza ricercata con una decorazione geometrica in ciottoli più scuri con un motivo ad angoli (figura 14).

La presenza di questo acciottolato è collegata



Figura 14

Porzione di acciottolato rinvenuto nel settore 3

al momento in cui il settore 1 costituiva, nella sua totalità, l'aula della chiesa (secoli XVIII e XIX), mentre il settore 3 fungeva da sagrato; il fatto che questo spazio fosse un esterno è confermato anche dalla mappa catastale del 1855 (periodo Lombardo Veneto).

L'acciottolato si addossa, contornandolo, ad un muro ad angolo, anch'esso riconducibile ad una costruzione presente nella suddetta mappa catastale avente forma articolata fino a comprendere il Palazzo.

Oltre a questo, la stratigrafia di livellamento copriva due allineamenti di muri pertinenti a momenti di utilizzo non identificati, ma comunque successivi al lacerto di pavimento in pietra, simile a quello trovato nel settore 1 presente presso l'attuale porta ovest (figura 15). Anche in questo settore, nel sedimento di appoggio delle lastre, si è rinvenuto un cucchiaino chirurgico del tutto simile a quello precedentemente citato.



Figura 15

Lacerti murari nel settore 3

cotto e di maceria di livellamento ha evidenziato una serie di strutture tombali a inumazione singola e, immediatamente a ridosso dell'attuale muro perimetrale sud, tre plinti in pietre legate da malta.

La demolizione del tramezzo moderno che separava i settori 4 e 5 ha consentito di recuperare la dimensione originaria dell'ambiente.

Si è pertanto proceduto con l'asportazione dei livelli superficiali moderni del settore 5 (utilizzato come stalla) fino ad arrivare ad un pavimento in mattonelle di cotto - conservato in parte - con preparazione in malta su tutta la superficie, in continuità con quello individuato nel settore 4.

La loro asportazione ha messo in luce il primo livello archeologico consistente in un livellamento e un ulteriore plinto come i precedenti. Si è rinvenuto uno strato con una

luce resti di strutture tombali realizzate con contorno in ciottoli sullo stesso allineamento e con la stessa tecnica costruttiva di quelli del settore 4.

Nella zona ovest, in un'area non occupata dalle tombe, si è evidenziata la presenza di una gran quantità di frustuli di carbone sparsi nel sedimento oltre a porzioni di travi carbonizzate in posto, segno evidente di un incendio che da questo punto sembra estendersi in direzione nord e ovest, al di fuori dell'ambiente oggetto di indagine (fig. 16). L'analisi al Carbonio-14 effettuata su un campione di carbone proveniente da una delle travi ha restituito un range di datazione 680AD-900AD (92.1%) / 920AD-950AD (3.3%).<sup>7</sup>

Considerata l'unicità dell'ambiente originario, i settori 4 e 5 sono stati in seguito assorbiti nell'unica denominazione di «settore 4».



Figura 16  
Panoramica dei settori 4 e 5 a fine scavo

gran quantità di ossa sparse e, a differenza dell'altra porzione, alcune tombe in terra nuda fortemente intaccate da lavori successivi.

Al di sotto di questo strato sono stati messi in

<sup>7</sup> Analisi effettuate dal CEDAD – Centro di Datazione e Diagnostica dell'Università del Salento, 2015, diretto da L. CALCAGNILE: *Risultati delle datazioni con il radiocarbonio*, 2015\_0131, campione LTL15280A.

#### 4. Settore 6

Piano terra del Palazzo.

L'asportazione del pavimento in cemento ha messo in luce uno strato sterile.

Al centro del locale è stata individuata una trincea di spoliazione con rare porzioni residue di una struttura muraria rimossa orientata est-ovest (figura 17). Al fine di verificare la reale assenza di stratigrafia archeologica sono stati realizzati due sondaggi in corrispondenza dei perimetrali nord e sud per una profondità di oltre un metro, che hanno confermato l'assenza non solo di stratigrafia ma anche di fondazioni dei muri perimetrali del Palazzo stesso.

Da un sondaggio realizzato all'esterno (settore 9), in corrispondenza della trincea di spoliazione, è stato messo in luce un tratto della continuazione del muro demolito all'interno del Palazzo (figura 18).

Un recente ulteriore sondaggio ha evidenziato trattarsi di un muro a T costituito dalla trincea di spoliazione, dalla sua prosecuzione all'esterno e dall'attuale perimetrale ovest del Palazzo, in direzione nord (figura 19).



Figura 17

Trincea di spoliazione con lacerti murari nel settore 6



Figura 18

Tratto murario messo in luce all'esterno del Palazzo in continuità con la trincea di spoliazione rinvenuta all'interno



Figura 19  
Particolare del muro ad angolo su cui si imposta  
il perimetrale ovest del Palazzo

### 5. Settore 12

Attualmente dedicata a S. Giuseppe, la chiesina venne ricavata demolendo parte dell'abside della chiesa precedente.

L'asportazione del piano pavimentale in cotto ha messo in luce la testa del tratto di abside demolito nel XIX secolo che individua due situazioni distinte. A ciò si aggiunga che la messa in luce di tale tratto absidale ha consentito di definire la sua geometria, che non risulta essere a semicerchio, come si ipotizzava sulla base del paramento esterno superstite, ma a semicerchio oltrepassato ("ferro di cavallo"). La stratigrafia risulta essere diversa a nord (interno all'abside) rispetto a sud (esterno all'abside) (figura 20).

Nella parte all'interno dell'abside è stato messo in luce dapprima un sottofondo di un piano pavimentale asportato in epoca passata e, al di sotto di questo, un precedente piano pavimentale in malta e terra battuta. Lo scavo non ha restituito alcun elemento utile per definire una datazione (figura 21).

A sud dell'abside la situazione stratigrafica si è rivelata più complessa: dopo una serie di livelli di macerie per uno spessore di 20 cm è emerso,

sul lato est, un tratto murario che, appoggiato all'abside, si sviluppa in direzione sud per tutta la lunghezza dell'aula della chiesa attuale. Lo spazio tra questo muro e il perimetrale est della chiesa è stato indagato per una profondità di circa 40 cm mettendo in luce un piano pavimentale in malta in fase con il muro stesso.

Poiché lo scavo non è stato ampliato all'esterno, non è dato sapere se muro e pavimento proseguano oltre.

Lo scavo è stato ulteriormente approfondito nella porzione sud-ovest evidenziando quattro strutture tombali. Nessuna di queste ha restituito elementi di cultura materiale adatti a una datazione specifica. Una delle pietre utilizzate a contorno di una tomba è risultata essere un frammento di cornice di lapide senza tracce di iscrizione (figura 10).

Lo scavo realizzato fino a questa profondità ha evidenziato un altro elemento di notevole interesse per quanto riguarda la struttura absidale. Si è potuto constatare infatti che l'abside non è costituito da un'unica muratura bensì da due parti, la più recente delle quali si innesta su una porzione ad angolo più antica che poi prosegue nell'adiacente settore 1. La cesura individuata sulla testa del muro, che in un primo momento era stata interpretata come un dissesto, in realtà si è dimostrata essere una discontinuità, cioè la giunzione di due strutture realizzate in momenti diversi e con tecniche diverse (figura 22).

### 6. Settore 13

Collocato tra l'androne di accesso alla corte e il Palazzo.

In corrispondenza dell'ingresso è venuto in luce un muro orientato nord-sud costituito da grossi blocchi legati da malta di calce abbastanza tenace. Tale muro risultava visibile per circa 1,5 m e, dopo un tratto in cui risultava assente, riemergeva nella porzione sud del settore sullo stesso allineamento (figura 23).

Su tutta l'area erano visibili lenti con matrice diversificata, la cui asportazione ha evidenziato la presenza di quattro tombe che, in base alla struttura, sono state attribuite a due epoche diverse<sup>8</sup>.

<sup>8</sup> Si veda il contributo di B. CASTELLI sullo studio delle sepolture, in questo volume.





Figura 20  
Panoramica del settore 12, con i resti dell'abside demolito in occasione della costruzione della chiesa attuale

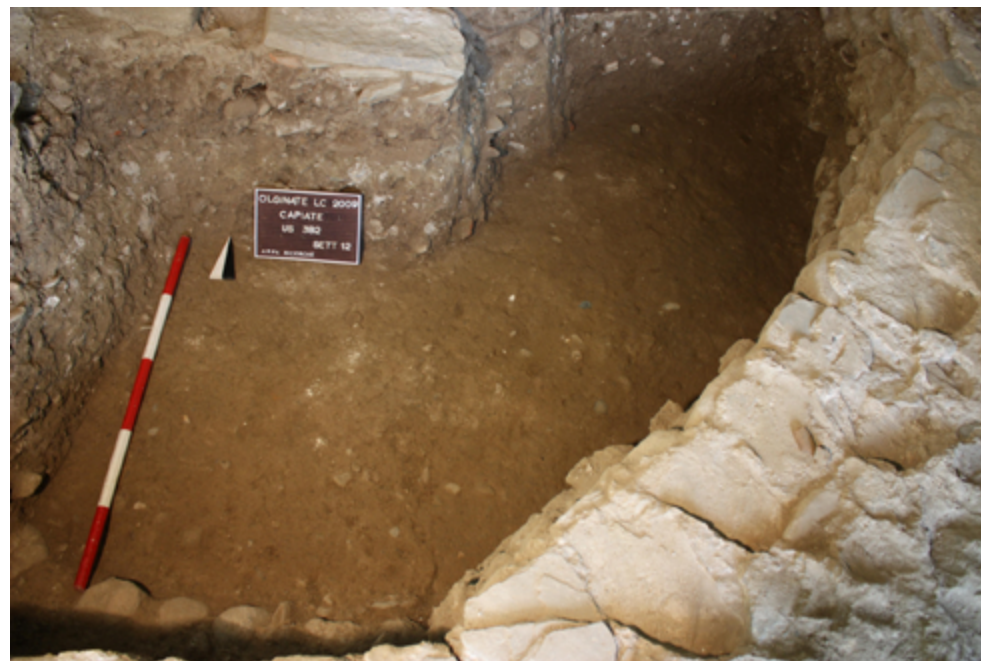


Figura 21  
Stratigrafia all'interno dell'abside



Figura 22

Vista laterale dell'abside composto da due diverse strutture murarie, una intonacata (a sinistra), l'altra priva di intonaco (a destra)



Figura 23  
Tratti di muro orientati nord-sud  
nel settore 13

### 7. Settore 14

L'ambiente si colloca a nord del settore 1, adiacente a questo e al muro di cinta est del complesso.

In posizione centrale e con un andamento est-ovest si è rinvenuta la testa di un muro realizzato in ciottoli e spezzoni di lastra legati da malta di calce.

A ridosso del muro perimetrale sud (con rapporto stratigrafico, pertanto, di appoggio) e con un andamento leggermente inclinato rispetto al muro stesso, si è trovato un canale, realizzato in blocchi di pietra e con una copertura in grossi sfaldoni e lastre (figura 24).

La realizzazione di un sondaggio all'interno della corte sull'allineamento del canale ha consentito di evidenziarne la probabile continuazione (figura 25).

Un altro elemento architettonico rinvenuto nel locale – a nord del muro centrale – è una specie di

“pozzetto” realizzato in sfaldoni legati da malta di calce e accuratamente intonacato e pulito all'interno (figura 26). Nel suo riempimento, sono state rinvenute tre monete, tra cui una da cinque centesimi di Carlo Felice (1821-1831).

Data l'accuratezza della costruzione si può ipotizzarne un uso per la conservazione di alimenti o granaglie, e quindi dedurre che questa porzione del settore non era utilizzata come stalla prima del XIX secolo.

Tenendo come limite il muro centrale rinvenuto, lo scavo è stato sviluppato nella parte sud dell'ambiente. Dopo aver asportato lo strato di maceria si è evidenziata una situazione decisamente articolata.

Innanzitutto si è messo in luce un muro realizzato in ciottoli e blocchi legati da malta di calce con andamento nord-sud, il quale si appoggia a nord sul muro centrale e a sud risulta tagliato per la realizzazione del canale sopra descritto (figura 27).



Figura 24  
Panoramica del settore 14, sulla destra il canale in pietra



Figura 25  
Probabile prosecuzione del canale all'interno del cortile



Figura 26  
“Pozzetto”  
rinvenuto nel  
settore 14



Figura 27  
Muro orientato nord-sud nei pressi  
dell'ingresso del settore 14



Figura 28  
Porzione del settore 14 ad est  
del muro rinvenuto

Questo muro divide due situazioni diverse, delle quali si è potuta indagare in maniera approfondita solo la parte ad est, mettendo in luce un residuo di piano pavimentale costituito da lastre calcaree alloggiate nel sedimento argilloso e tre strati a vari tipi di composizione la cui asportazione stratigrafica ha evidenziato un piano pavimentale in malta, parzialmente

distrutto nella parte centrale da una grossa buca, e una zona con macerie ad est di questo (figura 28).

Arrivati a questo punto, avendo anche messo in luce il paramento sud del muro centrale, si è evidenziata la non contemporaneità costruttiva del muro stesso.

Un ulteriore elemento emerso con l'asportazione degli strati suddetti è uno scolatoio presente nel muro perimetrale est con sbocco verso i prati esterni, collocato immediatamente a nord del canale.

Mentre lo scolatoio è dotato di una lastra inclinata per consentire un miglior deflusso dei liquidi, il fondo in lastre del canale termina in corrispondenza del muro (figura 29).

Non potendo procedere oltre nella zona centrale per salvaguardare il piano in malta, si è indagata la porzione più ad est in corrispondenza della maceria. Al di sotto di essa è emersa una porzione di muro ad angolo rivolto verso l'esterno, tagliato dal muro perimetrale sopra citato (figura 30).

Inoltre il muro centrale, già individuato nelle



Figura 29  
Sbocco del canale e scolatoio  
nel perimetrale est

prime fasi di scavo, poggia direttamente sopra il muro ad angolo, il quale è pertanto più antico, probabilmente riferibile alle fasi di età romana.

Un sondaggio all'esterno in corrispondenza della prosecuzione del muro ad angolo ha messo in luce, oltre alla differenza costruttiva tra la struttura della chiesa e il muro delle stalle, la sua prosecuzione verso est (figura 31).



Figura 30  
Muro ad angolo rinvenuto  
nella porzione est del settore 14



Figura 31  
Prosecuzione del muro  
all'esterno del muro di cinta est del *castrum*

### 8. Sondaggi esterni

Sono stati eseguiti anche alcuni sondaggi nelle aree esterne agli edifici che hanno evidenziato la presenza di ulteriori strutture murarie.

Un primo sondaggio è stato realizzato in prossimità del settore 1, nello spazio occupato dallo scarico di un vecchio lavandino, e ha evidenziato la presenza di un muro con andamento apparentemente curvo, di tombe e di un piano pavimentale (figura 32).

All'interno del cortile (settore 7) due sondaggi hanno evidenziato la presenza di un lastricato (figura 33) e di un tratto murario nell'angolo nord-ovest (figura 34).

Nell'area ad orto (settore 9) una trincea trasversale ha consentito il rinvenimento di un muro ad angolo (figura 35) e di vari strati di livellamento.

Nei campi adiacenti all'insediamento (settore 8) ulteriori sondaggi hanno verificato la presenza di una struttura muraria con andamento est-ovest (figura 36).



Figura 34  
Porzione di muro rinvenuto all'interno di un sondaggio effettuato nel cortile



Figura 32  
Strutture rinvenute all'interno del sondaggio effettuato nei pressi del settore 1



Figura 33

Porzione di lastricato rinvenuto all'interno di un sondaggio effettuato nel cortile

Figura 35 (in alto)

Porzione di muro ad angolo  
rinvenuto nella trincea  
realizzata nell'orto ad ovest delle cascine

Figura 36 (in basso)

Tratti murari rinvenuti  
nei sondaggi effettuati  
nei campi a sud delle cascine



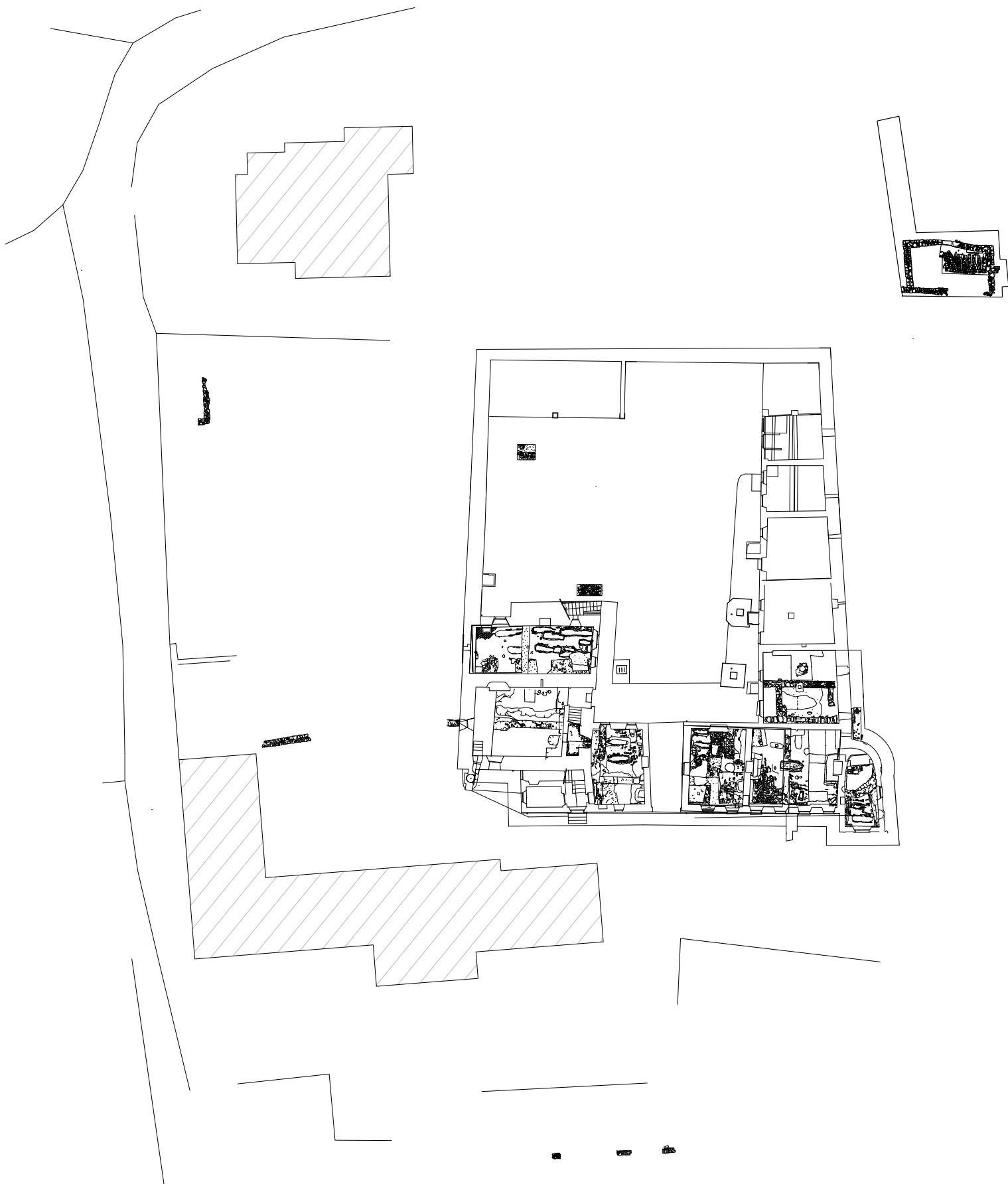


Tavola 2  
Posizionamento delle strutture murarie emerse con gli scavi

## 9. Conclusioni.

Occorre tener presente che gli scavi condotti fino a questo momento hanno interessato una minima parte dell'area investigabile, ma già a questo punto delle indagini è possibile tracciare una scansione temporale relativa all'utilizzo delle strutture stesse.

Nella planimetria (tavola 2) sono riportate tutte le strutture murarie rinvenute. Sulla base dei rapporti stratigrafici di scavo si sono potute definire almeno tre fasi di edificazione e/o riutilizzo riconducibili rispettivamente all'età rinascimentale, all'altomedievale e all'epoca romana.

È stato quindi preso in considerazione il loro allineamento, dato di per sé non determinante ma spesso utilizzato a supporto dell'ipotesi di contemporaneità, e tramite elaborazione CAD si è evidenziata una similarità di orientamento tra gruppi di strutture.

Alla fase più antica, che si ritiene di epoca romana, appartengono una serie di muri che non è stato possibile ricondurre a uno o più edifici (tavola 3), non solo perché in parte coperti dalle cascine attuali ma anche perché lo scavo, per quanto già di ampia dimensione, sostanzialmente costituisce solo una grande trincea, all'interno della quale i muri individuati hanno perlopiù un orientamento nord-sud.

Fanno eccezione la porzione di muro ad angolo identificata nel settore 12 in parte utilizzata per appoggiarvi il catino absidale della chiesa, l'altro muro ad angolo identificato nel settore 14, tagliato dalla costruzione del muro di cinta est del castrum e con prosecuzione oltre questo verso est, e il residuo di angolo nel settore 9 su cui si innesta la muratura perimetrale ovest del Palazzo: data la distanza tra questi elementi non è possibile definirne una funzione o una composizione architettonica.

Altri elementi riferibili a questa fase più antica sono: il pavimento in lastre di pietra, nel cui fondo di preparazione si sono rinvenuti i due cucchiaini chirurgici; la trincea di spoliatura che conserva un lacerto della struttura a cui il pavimento è legato<sup>9</sup>; i quattro plinti di fondazio-

ne le cui dimensioni e capacità di portata fanno ipotizzare la presenza di una "porta di accesso" ad una struttura pubblica di quello che doveva essere l'insediamento romano<sup>10</sup> (figura 37); la porzione di lastricato in pietre, simili a quelle del pavimento sopra menzionato, e quella di muro orientato est-ovest situati nella parte più a nord della corte; la trincea di spoliatura all'interno del Palazzo; il muro con soglia e il lacerto ad ovest di questo nel settore 13; il lacerto di pavimento in lastre e il muro nord-sud nel settore 3; il muro orientato est-ovest su cui poggia il perimetrale sud della cascina. È interessante



Figura 37

Tipo di portale d'accesso monumentale su pilastri  
Sepino

notare che la prosecuzione della trincea di spoliatura all'interno del Palazzo è in continuità con il perimetrale nord della chiesa. Non è stato possibile verificare se effettivamente quest'ultimo muro sia stato realizzato utilizzando come base una struttura più antica.

Nello scavo eseguito all'esterno, nelle immediate vicinanze del complesso, si è rinvenuta una porzione di fornace verticale a pianta quadrangolare, con pareti perimetrali in pietre e suddivisa internamente da muri paralleli in pietra con archi in mattoni (figura 38).

La collocazione di queste strutture produttive si inserisce abitualmente all'interno di un reticolo non solo viario ma anche commerciale che coinvolge più ambiti sociali: l'approvvigionamento della materia prima e la distribuzione ai mercati. L'area di fornace non è costituita unicamente dall'edificio adibito alla cottura ma

<sup>9</sup> L'interpretazione di questi due elementi come appartenenti all'età romana non è condivisa da Dario GALLINA, nel suo contributo all'interno del presente volume, che li assegna alla chiesa altomedievale.

<sup>10</sup> Elemento architettonico presente sia in insediamenti civili cinti da mura che in particolare negli accampamenti militari.



Tavola 3  
Periodizzazione: strutture di età romana (colore rosso)



Figura 38  
Porzione di fornace messa in luce nell'area a nord est della corte

si compone di aree di decantazione dell'argilla, laboratori di realizzazione del prodotto, tettoie e aree scoperte per la sua essiccazione, magazzini di stoccaggio e, naturalmente edifici di abitazione destinati ai lavoratori.

Luogo privilegiato per la realizzazione di fornaci, pertanto, è quello nei pressi di strade e corsi d'acqua, questi ultimi necessari non solo al trasporto ma indispensabili anche per alcune fasi di lavorazione dell'argilla.

Occorre tener presente che non solo l'Adda scorre a poca distanza dall'insediamento di Capiate ma un'analisi delle foto aeree ha evidenziato la presenza di un paleoalveo, identificato come un antico corso dell'attuale torrente Greghentino, orientato ovest-est immediatamente a nord della corte (figura 39).

La fornace sopra descritta non è l'unico ritrovamento di questo genere nel territorio lecchese: a Garlate, in località Figina, a circa 4 km a nord di Capiate, nel 1982 durante lavori venne alla luce «un forno a cupola» e vennero recuperati numerosi frammenti di ceramica e



Figura 39  
Ortofoto aerea dell'area immediatamente a nord della Corte di Sant'Ambrogio (nel cerchio)  
Si nota chiaramente il paleoalveo che si immette nell'Adda

laterizi<sup>11</sup>; a Brivio, a circa 4,5 km a sud di Capiate a varie riprese tra il 1902 e il 1938 furono rinvenute fornaci e recuperati laterizi e monete di Nerone e Caligola<sup>12</sup> (figura 40). A questi si aggiungano i toponimi di Fornace o Fornasette

<sup>11</sup> *Carta Archeologica* p. 353 n. 167

<sup>12</sup> *Carta Archeologica* p. 335 n. 31



Figura 40  
Posizionamento su mappa delle fornaci  
note in bibliografia

presenti lungo tutto il tratto dell'Adda. Si possono riferire ad una fase successiva, che si ritiene possa essere collocata tra il tardo antico e l'alto medioevo, una serie di elementi che vanno ad interagire e ad aggiungersi alle strutture preesistenti, modificandone sia l'utilizzo che la funzione (tavola 4).

L'elemento principale è costituito dalla realizzazione del catino absidale della chiesa mediante la parziale demolizione del suddetto muro ad angolo di età romana ad est, la realizzazione del muro centrale nel settore 14 con soglia di accesso e i due lacerti murari nel settore 3.

A questa fase appartengono anche parte delle strutture murarie rinvenute nell'area della for-

nace, realizzate in parte al di sopra di essa in seguito alla sua defunzionalizzazione. Alcuni reperti, in particolare frammenti di pietra ollare, danno conferma della cronologia attribuita<sup>13</sup>.

13 [A questo proposito è necessario evidenziare che la datazione con termoluminescenza di tre campioni di cotto provenienti dalle strutture della fornace, effettuata dal CUDAM dell'Università degli studi di Milano Bicocca sotto la direzione di Emanuela SIBILLA, ha fornito datazioni risalenti alla fine del secolo XI (documento in deposito presso l'Associazione Capiate-Radici nel futuro ONLUS). La datazione, tecnicamente corretta, è in contrasto con quanto emerge dall'analisi stratigrafica, documentale e del contesto. Questo è un esempio di come i sistemi di datazione assoluta vadano comunque valutati all'interno del complesso delle informazioni disponibili, e non possono fornire di per sé certezze nella totalità dei casi. Nel caso specifico, la presenza



Tavola 4  
Periodizzazione: strutture di età tardo antica/alto medievale (colore fucsia)

Il tamponamento della soglia nel settore 14 e il muro ad esso adiacente, con relativo residuo di pavimento in lastre di pietra, il muro orientato nord-sud nell'area della fornace e il tamponamento dello spazio tra esso e il muro preesistente, si possono collocare in una successiva fase genericamente basso medievale (tavola 5). Al rinascimento possiamo attribuire la realizzazione delle strutture a sud, del muro ad angolo negli orti e del muro che attraversa l'attuale passaggio di entrata alla corte (tavola 6). Quest'ultimo è la continuazione della cascina ancora esistente e si potrebbe ipotizzare che ci fosse una struttura più ampia, o quantomeno un porticato antistante la cascina, demolito in occasione della realizzazione dell'attuale portale d'accesso che, sulla base degli affreschi recentemente restaurati è sicuramente presente dalla metà del secolo XVIII (figura 41). In precedenza, come risulta da alcuni documenti d'archivio<sup>14</sup>, l'ingresso al nucleo avveniva dal lato sud.

Sebbene non si possa considerare il discorso sulla corte di Sant'Ambrogio come concluso, si può con sicurezza affermare che il sito ha avuto una continuità insediativa pressoché costante a partire dall'età romana fino ai nostri giorni. Le principali fasi sopra descritte hanno comunque conosciuto dei momenti di minor utilizzo, se non di abbandono temporaneo dell'area, identificabili negli strati individuati archeologicamente e definiti come livellamento, intendendo con questo termine azioni volte a ripristinare o rifunzionalizzare gli edifici esistenti in base alle necessità del momento.

Anche per quanto riguarda l'interpretazione del sito, al momento è decisamente difficile avanzare delle ipotesi. Si possono però effettuare alcune valutazioni: la grande quantità di muri è

---

di un edificio altomedievale a probabile destinazione abitativa/artigianale immediatamente al di sopra della camera di combustione della fornace (che non doveva essere più visibile al momento della costruzione di tale edificio), e la probabile accensione di fuochi in prossimità di essa, dovrebbe averne causato il "ringiovanimento", per riscaldamento delle parti in cotto. Una problematica simile si è verificata, nel medesimo sito, per alcune datazioni al Carbonio-14. Si veda la scheda in appendice al presente volume. (NdC)].

14 Testamento di Giovanni Antonio D'Adda in data 9/01/1435 in Archivio Curia Arcivescovile di Milano, Pergamene, Olginate; Verbale datato 1668, all'interno di un complesso fascicolo riguardante una vertenza del regio Fisco contro i possessori dei beni dell'eredità ex-Spini, in AsMi, Atti di governo, Finanza apprensioni 512.

chiaramente segnale dell'esistenza di numerosi edifici, inoltre la scarsità di angoli rinvenuti farebbe pensare ad un'ampiezza piuttosto elevata degli ambienti. Dal punto di vista architettonico elementi simili possono essere ricondotti al complesso di una villa rustica, ad un vicus o ad un insediamento militare. Il sito non è lontano dai resti del ponte di attraversamento dell'Adda ad Olginate e il fiume, partendo da Paderno, è navigabile fino a Capiate. Oltre, sono presenti secche e rapide fino al ponte suddetto.

L'insediamento di Capiate avrebbe potuto essere un punto strategico sia dal punto di vista militare che commerciale e come tale essere sede di edifici pubblici legati a tali funzioni.

L'epigrafe, in questo contesto, potrebbe attestare un momento di particolare prosperità del sito promosso dallo sconosciuto titolare del *cursus honorum* in essa riportato.



Figura 41

Tratto murario rinvenuto nell'area dell'attuale ingresso alla Corte di Sant'Ambrogio



Tavola 5  
Periodizzazione: strutture di età basso medievale (colore blu)





Tavola 6  
 Periodizzazione: strutture di età rinascimentale e  
 moderna (colore verde)

## BIBLIOGRAFIA

## FONTI INEDITE

*Archivio della Curia Arcivescovile di Milano*,  
Fondo Pergamene, Olginate.

*Archivio di Stato di Milano (AsMi)*,  
Atti di governo, Finanza apprensioni 512

L. CALCAGNILE, *Risultati delle datazioni con il radiocarbonio, 2015\_0131, 2015\_0143, 2015\_0145*,  
Relazioni depositate presso l'Associazione Capiate - Radici nel Futuro Onlus.

G. DOZIO, *Le pievi di Garlate e di Oggiono*, manoscritto in Biblioteca Capitolare di Milano, ms. 2, fasc. 3.14, ff. 13-15.

E. SIBILIA, *Olginate – Fornace. Datazione con termoluminescenza*. Relazione datata 09/05/2016, depositata presso l'Associazione Capiate - Radici nel Futuro Onlus.

## FONTI EDITE

«L'Année Épigraphique», Année 1947 (1948).

*Carta Archeologica della Lombardia. Provincia di Lecco*, a cura di S. CASINI, Modena 1994.

(CIL) *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Vol. V, *Inscriptiones Galliae Cisalpinae Latinae*, a cura di Th. MOMMSEN, pars II, *Inscriptiones regionum Italiae undecimae et nonae*, Berolini 1877.

A. GIUSSANI, *Stele onoraria romana in Capiate*, in «Rivista Archeologica Comense», 92/93 (1927), pp. 143-145.

## STUDI

M.S. BASSIGNANO, F. BOSCOLO, *Riflessioni sul pontificato municipale nella cisalpina*, in *Est enim ille flos Italiae: Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, a cura di P. BASSO, A. BUONOPANE, A. CAVARZERE, et al., Atti delle Giornate di studi in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre - 1 dicembre 2006), Verona 2008, pp. 49- 65.

A. CHAVARRÍA ARNAU, *Chiese ed oratoria domestici nelle campagne tardoantiche*, in *Religionem significare. Aspetti storico-religiosi, strutturali, iconografici e materiali dei sacra privata*, a cura di F. GHEDINI, M. BASSANI, Roma, 2011, pp. 229-243.

A. PASSERINI, *I primi magistrati di Milano in età imperiale*, in «Athenaeum» 22/23, 1944/45, pp. 98-103.

M. UBOLDI, *I vetri*, in *Testimonianze archeologiche a Santo Stefano di Garlate*, a cura di G. P. Brogiolo, G. Bellosi e L. Vigo Doratiotto, Lecco 2002.

M. UBOLDI, *Diffusione delle lampade vitree in età tardoantica e altomedievale e spunti per una tipologia*, in «Archeologia Medievale», XXII (1995), pp. 93-145.

#### FONTI DELLE IMMAGINI E DELLE TABELLE

Tutte le immagini, tutte le tavole e le tabelle sono di proprietà dell'autore, tranne:

Figura n. 37:

<[http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Menu-Utility/Immagine/index.html\\_649688088.html](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Menu-Utility/Immagine/index.html_649688088.html)> [Gen2017].

Figura n. 39: <<http://www.pcn.minambiente.it/viewer/> foto 2006> [Gen2017]

## La necropoli di Capiate: aspetti archeologici

BENEDETTA CASTELLI  
Archeologa  
arparicerche@interfree.it

### *Riassunto*

Lo studio delle strutture tombali rinvenute nella corte di Sant’Ambrogio a Capiate ha consentito di definire una scansione temporale basata su tipologia costruttiva delle strutture e rapporti stratigrafici, definendo come più antiche, riferibili all’alto medioevo, le tombe a cassa litica. Tra queste, due presentano il particolare costruttivo dell’alveo cefalico e sono collocabili nei momenti più antichi di tale fase. Quelle a struttura con contorno in ciottoli sono collocabili nel periodo basso medioevale e quelle in terra nuda rientrano nel successivo periodo rinascimentale precedente al concilio di Trento. Le tombe si distribuiscono su tutti i settori ad eccezione del 6 e del 14 e per ciascuna delle epoche e tipologie suddette è stata individuata una diversa area di sepoltura, probabilmente definita dai ruderi delle strutture più antiche in fase di abbandono.

### *Parole chiave*

Archeologia, Sepolture, Medioevo, Strutture tombali.

### *Abstract*

The study of the burials found in the courtyard house of Sant’Ambrogio in Capiate allowed the development of a temporal partition based on the typology of the structures and stratigraphic relationships. We can so trace back to the Early Middle Ages the cist tombs, composed by several course of stones layed in lime mortar. Two of these tombs have a head niche and this technical detail place them in the earliest moments of this phase. In the same way, tombs made of a single course of pebbles without lime mortar can be placed in the High Middle Ages and simple earth graves can be referred to the following period between the Reinassance and the Council of Trent. The tombs are spread over all sectors except 6 and 14, and for each period and type it was possible to identify a different burial area probably defined by the remains of the oldest structures in state of abandon.

### *Keywords*

Archeology, Burials, Middle Ages, Tombs.

### Introduzione

Sulla base dei dati archeologici emersi dallo scavo nella Corte di Sant'Ambrogio<sup>1</sup> è possibile affermare la presenza di strutture di età romana riconducibili ad un insediamento di ampie dimensioni, seppur non definibile dal punto di vista funzionale.

All'interno di questo panorama, quantomeno a partire dal secolo IX, è testimoniato un luogo di culto dedicato a San Nazaro e definito basilica<sup>2</sup>. L'attestazione di numerose chiese sorte su ville rustiche ha spesso portato a dare per scontata la continuità tra insediamento e luogo di culto, mentre le indagini archeologiche hanno definito che nella maggior parte dei casi la scelta di costruire chiese presso ville, a partire dal secolo VI, fosse dettata dalla presenza di aree funerarie dovute all'abbandono dei siti o ad un loro sottoutilizzo<sup>3</sup>.

Anche a Capiate può essere avvenuto un processo simile, cioè un abbandono delle strutture di età romana seguito da un utilizzo dell'area come luogo di sepoltura a cui era legato un primitivo edificio sacro, che poteva essere una costruzione realizzata ex-novo, come anche, più probabilmente, un riuso di precedenti ambienti<sup>4</sup> già con funzione funeraria o civile.

La mancanza di elementi che definiscano in maniera inequivocabile il cambiamento di destinazione d'uso contribuiscono a rendere difficile l'interpretazione delle fasi evolutive del processo di sviluppo degli oratori.

A partire dal VII secolo e per tutto il successivo, con la progressiva conversione al cristianesimo delle élite longobarde si ha una generale proliferazione degli oratori spinta dalle aristocrazie rurali. Gli scavi archeologici hanno accertato che alcuni di questi sono poi diventati delle vere e proprie basiliche funerarie.

Per quanto riguarda la posizione delle sepolture all'interno dell'edificio, in generale, è necessario distinguere se si tratta di un mausoleo o di una chiesa. Il mausoleo è di per sé una struttura

privilegiata e pertanto la distribuzione delle tombe al suo interno non è significativa; per quanto riguarda la chiesa il luogo più ambito è il presbiterio sebbene sia raramente utilizzato come area di sepoltura.

Nella navata non sembra esistere una specifica gerarchia se non per il fatto che con più la tomba è vicina al presbiterio, più sembra essere stata utilizzata da personaggi di rango. In questa parte dell'edificio è comunque sinonimo di privilegio la tomba posta al centro, esattamente di fronte all'altare, pressochè sempre utilizzata per la sepoltura dei sacerdoti<sup>5</sup>.

All'esterno della chiesa il luogo di maggior importanza sembra essere davanti alla porta principale anche se sono attestate sepolture privilegiate lungo i perimetrali o nei pressi dell'abside<sup>6</sup>.

#### 1. Strutture tombali.

A partire dal secolo III d.C. l'inumazione è il rito funerario prevalente, al punto che Macrobio, nel secolo V d.C. afferma che la cremazione è ormai un lontano ricordo del passato<sup>7</sup>. L'avvento di questo nuovo rito cambia anche le caratteristiche dell'architettura funeraria.

In linea di massima, la sepoltura deve la propria struttura alla reperibilità dei materiali: in pianura la maggior parte delle tombe è in laterizio mentre le zone montane e pedemontane fanno un uso più frequente della pietra. Abitualmente a partire dal secolo IV-V d.C. nelle sepolture il capo del defunto si trova sul lato ovest ossia con lo sguardo rivolto verso il sole e verso l'alba, non mancano però, soprattutto a ridosso dei muri perimetrali degli edifici, le inumazioni nord-sud, e in questi casi la testa dell'inumato è

5 Ad esempio nell'oratorio della Madonna della Rosa a Robbiate (LC), nella chiesa di S. Giorgio a Pagnano (LC), San Bernardino a Luzzana (BG), San Martino a Cosio Valtellino (SO).

6 BROGIOLO, *Oratori Funerari tra VII e VIII secolo*, pp. 13-15.

7 «Deinde licet urendi corpora defunctorum usus nostro saeculo nullus sit, lectio tamen docet eo tempore quo igni dari honor mortuis habebatur, si quando usu venisset ut plura corpora simul incenderentur, solitos fuisse funerum ministros denis virorum corporibus adicere singula muliebria, et unius adiutu quasi natura flammæ et ideo celeriter ardentis cetera flagrabant». *Saturnalia*, VII, 7, 5

1 Si veda il contributo di Paolo CORTI in questo volume.

2 CDL, n. CCCXXXI

3 BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU, *Aristocrazie e campagne*, pp. 130-139; altri esempi sono la chiesa Mombello Monferrato (AL), Nuvolento (BS), gli insediamenti altomedievali di Desana (VC), Monte Gelato (RM).

4 CHAVARRÍA ARNAU, *Chiese ed oratoria*, pp. 232-239.

solitamente a nord<sup>8</sup>.

Nel periodo tardo romano ed alto medievale non ci sono sostanziali cambiamenti per quanto riguarda le strutture tombali rispetto al periodo precedente. Pur nella permanenza della consuetudine della sepoltura isolata<sup>9</sup>, la tendenza in questo periodo è quella di concentrare le inumazioni dentro e intorno a piccoli edifici sacri o chiese<sup>10</sup>.

Nelle sepolture medievali progressivamente scompaiono gli oggetti di corredo, pratica abituale dei secoli precedenti, segno di un progressivo mutamento di pensiero e credenza, e si individuano inumazioni più povere, contraddistinte dalla deposizione di defunti avvolti generalmente in semplici sudari, resi più o meno aderenti al corpo mediante fasciature. Ciò sottolinea una totale uguaglianza dei defunti di fronte alla morte<sup>11</sup>, anche da parte di coloro che in vita appartenevano a ceti elevati, nonostante si conoscano alcune eccezioni relative a tombe privilegiate.

Nella maggioranza dei casi la deposizione degli individui avviene in uno spazio pieno: il corpo, deposto all'interno della fossa, viene immediatamente ricoperto dal terreno. In altri casi invece l'individuo viene collocato in uno spazio vuoto che può essere costituito da strutture tombali realizzate in ciottoli, materiali lapidei o laterizi oppure da sepolture in terra nuda coperte da una lastra lapidea o da materiale deperibile (come ad esempio un'asse di legno). Fermo restando che è difficile stabilire una datazione delle sepolture semplicemente su base strutturale, a meno che non ci si trovi di fronte ad elementi che ne determinino con esattezza l'epoca di costruzione, dal punto di vista della tipologia un'analisi effettuata da G. P. Brogiolo definisce che le tombe realizzate con lastre collocate a coltello generalmente si

datano ad un periodo tra il secolo V e il IX (si veda S. Stefano di Garlate, S. Vincenzo di Galliano, S. Antonio di Besazio, S. Eufemia di Erba). Le tombe a cassa litica, realizzate cioè con più corsi di pietre legate da malta, sono generalmente da collocare tra il secolo V e VIII (si veda S. Stefano di Garlate, Ss. Agata e Sisinio di Ossuccio, S. Zenone di Campione, S. Maria Assunta a Chiggiona, Ss. Ambrogio e Maurizio di Chironico, S. Lorenzo di Gudo e S. Abbondio di Mezzovico)<sup>12</sup>. Le tombe ad alveo cefalico sono attestate raramente ma comunque presenti nelle fasi iniziali dell'alto medioevo<sup>13</sup>. Capitolo a parte riguarda la possibilità di riutilizzare più volte le stesse strutture tombali. Secondo le bolle papali, dal secolo VI al IX vigeva la norma «non licet mortuum super mortuum mitti»<sup>14</sup>, anche se il Papa Leone III nell'816 concede a ciascuno la possibilità di utilizzare i sepolcri di famiglia o di scegliere il proprio luogo di sepoltura<sup>15</sup>. Nell'856 Incmaro, teologo e arcivescovo di Reims, definisce che all'interno delle chiese non vengano sepolti unicamente i sacerdoti, lasciando però a questi ultimi la possibilità di scegliere il luogo di sepoltura dei fedeli<sup>16</sup>.

12 BROGIOLO, *Oratori Funerari tra VII e VIII secolo*, pp. 13-14

13 Ad esempio a Spilamberto (MO), Villa D'Adda nella chiesa di S. Andrea in Catello (BG), Bolgare (BG). Per Spilamberto si veda: DE VINGO, *Spilamberto*; per Bolgare: *Bolgare: un territorio tra due fiumi*, a cura di DE MARCHI, FORTUNATI; ancora per Bolgare e per S. Andrea in Catello: *Medioevo a Bergamo*, a cura di FORTUNATI.

14 *Concilia Aevi Merovingici [511-695]*, *Concilium Autissiodorensis, ca 573 - ca. 603*, n. XV, p. 181.

15 «Nos institutas maiorum patrum considerantes, illorum quoque decreta firmando statuimus, quod sanctissimum est, unumquemque videlicet in maiorum suorum sepulchris iacere, ut patriarcharum exitus docet. Nulli tamen negamus propriam eligere sepulturam, et etiam alienam. Dominus enim et magister alienam elegit, ut propriam, qui sine peccato erat. Sed quia dignus est operarius mercede sua, tertiam partem sui iudicii ecclesiae iure dare censemus, in qua coelesti pabulo a principio sui exordii quotidie reficit consueti, ut iuxta Apostolum sint consolationum socii, ut fuerunt, et passionum, et sic demum ubicunque libitum fuerit eligat sepulturam». *Decretalium D. Gregorii Papae IX*, Liber III, Titulus XXVIII *De sepulturis*, cap. I, Leo III, coll. 548-549.

16 «Ut pro loco sepulturae, sicut sacra et canonica sanxit auctoritas, nemo a quocumque quiddam exenii exigat. Si autem aliquid quisquam gratis offerre voluerit, post sepultum cari sui vel carae suae corpus, hoc suscipi non vetamus. Et nemo Christianorum presumat quasi hereditario iure de sepultura contendere, sed in sacerdotis providentia sit, ut parochiani sui secundum christianam devotionem in locis, quibus viderit, sepeliantur.

8 BLAKE, *Sepulture*, pp. 186-187.

9 Ad esempio in provincia di Lecco ad Oggiono (Carta Archeologica 381), Olginate (Carta Archeologica 382), Esino Lario (Carta Archeologica 358), Bellano (Carta Archeologica 335).

10 Ad esempio San Tomè di Carvico (BG), Santi Agata e Sisinio a Ossuccio (CO), San Michele Arcangelo a Mornago (VA). Per Carvico si veda: BROGIOLO, *Lo scavo di una chiesa fortificata altomedievale*; per Ossuccio: *L'isola Comacina e il territorio di Ossuccio*, a cura di CAPORUSSO; per Mornago: BINAGHI LEVA, MELLA PARIANI, *Mornago (VA). Chiesa di S. Michele arcangelo*.

11 HODDER, *Leggere il passato*, pp. 4-9.

Molto spesso però tutti questi dati non trovano riscontro con quanto emerge dagli scavi archeologici, anche perché nelle chiese “private” e nei luoghi più lontani rispetto ai centri di potere vigeva maggiormente la norma consuetudinaria secondo la quale non era immorale intaccare sepolture e scomporre i corpi dei defunti ormai scheletrizzati: l’elemento importante affinché l’individuo riposi in pace è il suo seppellimento in terra consacrata.

Per quanto riguarda le fasi finali del medioevo si attesta maggiormente la sepoltura in terra nuda all’interno della quale l’individuo può essere posto con o senza sudario, cassa lignea, cassa in piombo e/o sarcofago (per le sepolture più aristocratiche) ma rimangono in uso anche le deposizioni con contorno in ciottoli. In questo periodo le inumazioni avvengono sia all’interno delle chiese, senza apparente ordine se non la ricerca da parte di personaggi più facoltosi di una maggiore vicinanza agli altari, che nelle immediate vicinanze dell’edificio sacro, spesso senza una delimitazione del cimitero stesso, la qual cosa porta a trovare in molte visite pastorali di età successiva la prescrizione di recintare l’area per evitare il pascolo degli animali tra le sepolture<sup>17</sup>.

Dopo il concilio di Trento (1545-1563) la più diffusa modalità di inumazione è quella della tomba multipla a camera all’interno di edifici religiosi in uso o della sepoltura singola in terra nuda nell’area cimiteriale adiacente alle chiese col corpo avvolto in sudario.

---

Ipsa tamen sacerdos memor ordinis sui provideat et congruam cuique sepulturam et, ne scandalum, quantum vitari potest, suis fiat parochianis. Et provideat, sicut de ministerio suo et coram deo et coram saeculo vult gaudere, ut nullius Christiani corpus de sepulchro suo eiciatur et nec sepultura confringatur vel caminatae, sicut solent, inde fiant, quia, sicut crudele est quemquam de domo sua expellere et misericordiae opus est egenum et vagum iuxta dominicum dictum in domum recipere, ita sacrilegium est corpus indevote ac inreligiose propter cupiditatem indebitam a sepulchro eicere, ubi quisque dominicam vocationem, ut in adventu iusti iudicis resurgat, in pace quiescens debuerat exspectare». *Capitula Episcoporum, Hinkmar von Reims, Drittes Kapitular*, II, p. 74.  
 17 Per Capiate si veda *Archivio Spirituale della Curia di Milano*, sez. X visite pastorali, pieve di Garlate, vol. VIII q. 24 (1577), altro esempio a Cosio Valtellino (*Archivio Storico della Diocesi di Como*, VP, b. 70, f. 4 1681).

## 2. Situazione a Capiate.

Nel complesso sono state individuate all’interno della porzione del sito fino ad ora indagata 41 tombe ad inumazione sparse in tutti settori (figura 1), ad eccezione del Palazzo (settore 6) e dell’ambiente a nord del settore 1 (settore 14), con diversa tipologia di struttura: a cassa litica, cioè con pareti costituite da più corsi di pietre legate da malta di calce, a contorno litico, cioè con un unico corso di pietre o lastre infisse nel terreno e non legate da malta, in terra nuda.

Le due tombe rinvenute in via Lavello durante i lavori di allargamento della sede stradale sono invece realizzate con *tegulae* collocate “alla cappuccina” (figura 2).

Tra quelle a cassa litica due presentano un’ulteriore caratteristica tipologica, vale a dire l’alveo cefalico, ossia un restringimento della struttura a livello del capo dell’inumato (figura 3).

Le tipologie tombali sopra descritte non sono indicative dell’ambiente in cui sono state rinvenute ma si trovano sparse nei vari settori di indagine (tabella 1, figure 4-12).

Sulla base di quanto esposto nella tabella 1 si possono effettuare una serie di riflessioni utili a determinare una scansione temporale relativa di utilizzo del sito come area sepolcrale che, sebbene basata su un dato, la tipologia delle strutture, elemento il cui modificarsi dipende da molte variabili sia culturali che culturali e non per forza solo temporali, allo stato attuale della ricerca è l’unica modalità di differenziazione in nostro possesso.

A ciò si aggiunga che la scansione temporale relativa è da riferirsi alle sole strutture e non agli inumati in esse contenuti in quanto, già in fase di scavo, si è potuto stabilire un riutilizzo di molte di esse. Ad esempio all’interno del settore 12 la struttura della tomba 27 intercetta quella della tomba 26 definendo una sua receniorità di costruzione; l’inumato di quest’ultima, invece, copre la struttura di tomba 27 mostrando chiaramente un riutilizzo di tomba 26 (figura 13).

Da rilevare il fatto che ad intersecarsi tra loro sono strutture dello stesso tipo, cioè, ad esempio, tombe in terra nuda con tombe in terra nuda, eccetera.

Tralasciamo di inserire nella valutazione temporale le due sepolture rinvenute in via Lavello



Figura 1  
Schema dei settori di indagine



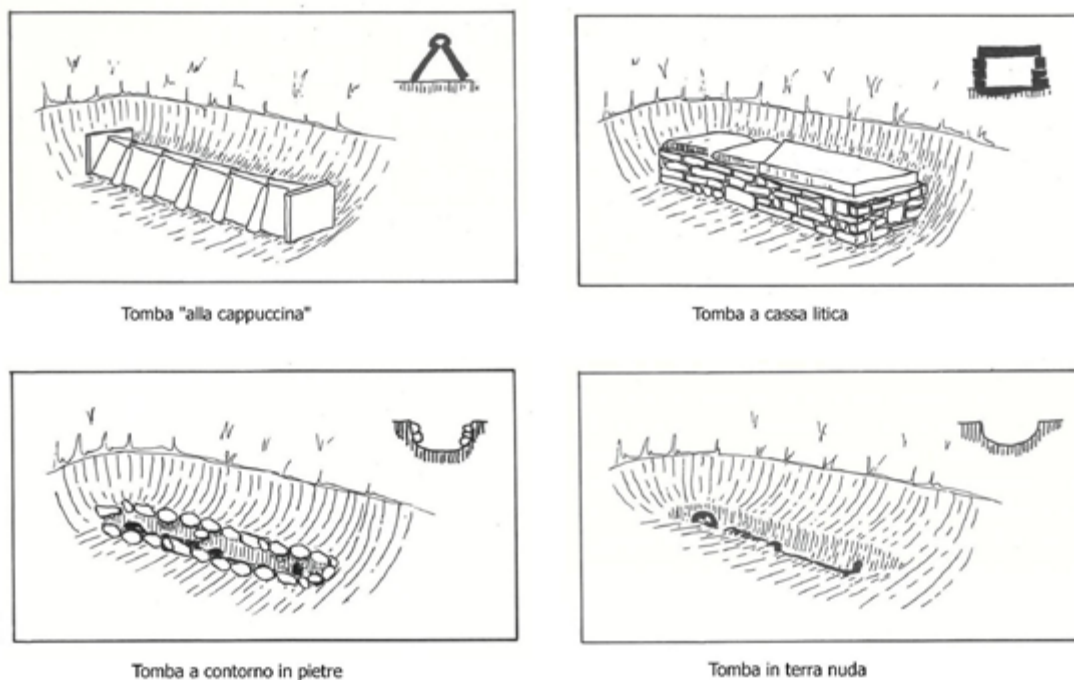


Figura 2  
Tipologie di sepoltura  
(da PITHCHER, *Riti e sepolture*)

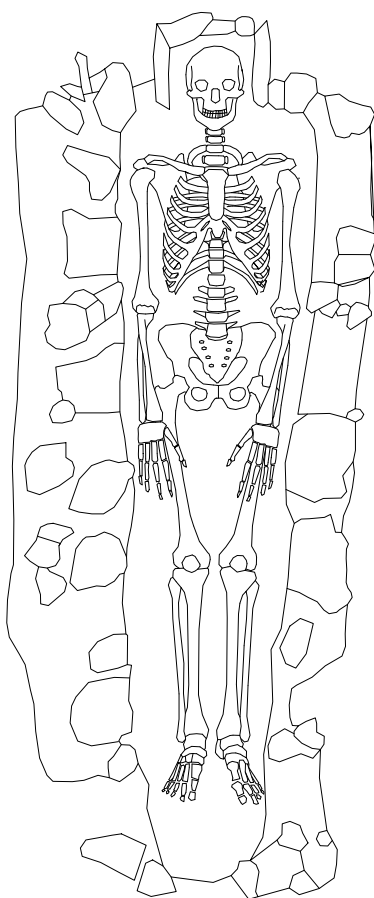


Figura 3  
Tipo di tomba ad alveo cefalico

sia perché per la loro collocazione non hanno un rapporto fisico diretto con la Corte di Sant'Ambrogio, sia perché tale tipo di struttura tombale è statisticamente collocata in epoca tardo romana e più raramente altomedievale<sup>18</sup>, facendo di esse, al momento, le sepolture tipologicamente più antiche del sito (figure 14 e 15). Considerando l'ingombro della chiesa, come emerso durante gli scavi, si possono identificare come sicuramente esterne ad essa le tombe dei settori 4, 12 e 13.

Le tombe dei settori 4 (figura 16) e 12 (figura 17) mostrano la stessa tipologia costruttiva a contorno di ciottoli, fatta eccezione per un gruppo di quattro inumazioni in terra nuda nella parte ovest del settore 4 che potrebbero rientrare in una fase di passaggio tra un periodo e un altro.

Nel settore 13 invece le tombe 28, 29, 30, 31, si possono considerare stratigraficamente coeve anche se realizzate in modo diverso: due a cassa litica con alveo cefalico (figura 18) e due a contorno in ciottoli.

Le rimanenti tombe 32 e 33, a cassa litica, non sono state indagate in quanto si sviluppano per

<sup>18</sup> *Medioevo a Bergamo*, a cura di FORTUNATI; PITHCHER, *Riti e sepolture tra Adda e Oglio*.

la quasi totalità al di sotto dell'androne.

Incrociando questi due dati, anche se, come già detto più sopra, abitualmente la tecnica costruttiva non è sempre vincolata al periodo storico, è possibile invece proporre per Capiate una prima scansione temporale attribuendo ad un'epoca più antica (alto medioevo) le sepolture realizzate in cassa litica e ad una intermedia (basso medioevo) quelle a contorno di ciottoli o lastre infisse.

L'apparente contraddizione a questa scansione cronologica presente nel settore 13 può essere risolta collocando le due a contorno in ciottoli in una fase finale del periodo precedente. Sempre parlando delle tombe di questo settore, sulla base della loro collocazione si può ritenere che si tratti di sepolture privilegiate posizionate nei pressi di una struttura di prestigio come era uso fare nei pressi dei mausolei.

Per quanto riguarda la chiesa possiamo collocare sicuramente al suo interno le sepolture del settore 1, tutte realizzate in terra nuda (figura 19) ad eccezione della tomba 18, a cassa litica (figura 20), e della 20, a lastre infisse (figura 21). Queste due tombe però sono riferibili a situazioni particolari: la 18, per la sua collocazione centrale rispetto all'abside, viene interpretata come tomba privilegiata in una posizione abitualmente utilizzata per l'inumazione dei sacerdoti mentre la 20 è una sepoltura destinata ad un neonato. Queste ultime due si collocano pertanto nel precedente periodo alto medievale. Tra le sepolture in terra nuda alcune sono a deposizione multipla contemporanea, in particolare una contiene due individui (fig. 22) e due ne contengono tre (figure 23, 24).

Poiché la modalità di inumazione in terra nuda è tipica invece del periodo post medievale e precedente al concilio di Trento, si ritiene plausibile che la quasi totalità delle sepolture del settore 1 possano appartenere al periodo rinascimentale.

Tutte queste ultime tombe sono realizzate all'interno di strati diversi di livellamento, come se, quantomeno verso la fine di quel periodo, l'edificio religioso fosse stato in disuso e venisse utilizzato unicamente come area cimiteriale per individui forse, stando alle relazioni di alcune visite pastorali, vittime di epidemie.

Per quanto riguarda il settore 3 possiamo dire che il muro che attualmente lo divide dal settore

1 e che ha intercettato alcune tombe in terra nuda, è stato realizzato in tempi moderni e pertanto sulla base della tipologia le sepolture a contorno in ciottoli presenti in esso potrebbero considerarsi in un'area esterna all'effettivo edificio della chiesa ma architettonicamente funzionale ad esso e rientrare nel gruppo delle tombe esterne di epoca basso medievale.

Ulteriori considerazioni si possono fare osservando i rapporti stratigrafici tra le tombe, ossia il fatto che alcune di esse siano state intercettate dalla costruzione di sepolture successive.

Allo stato attuale delle cose ciò è avvenuto sia all'interno (figura 25) che all'esterno della chiesa (figura 26), coinvolgendo i gruppi delle sepolture in terra nuda e di quelle a contorno in ciottoli. Da questo fatto, oltre che dalla disposizione "disordinata" delle sepolture all'interno del settore 1 si deduce che non erano presenti sepolture a lapidi.

Le tombe di tutti i periodi identificati sono orientate in modo tale che la testa del defunto sia ad ovest con lo sguardo rivolto ad est, salvo alcune rare eccezioni che riguardano: le tombe 11, 19 e 20, le ultime due orientate con lo sguardo rivolto a nord mentre la prima con lo sguardo rivolto a sud; le tombe 15 e 17, multiple, che contengono inumati posizionati ovest-est ed est-ovest; la tomba 21, sempre multipla, dove gli inumati sono tutti orientati con lo sguardo rivolto ad ovest.

Gli inumati delle tombe singole sono tutti deposti supini ad eccezione di quello di tomba 7 che presenta le gambe leggermente rannicchiate e quello di tomba 19, deposto su un fianco e con le gambe rannicchiate. Gli inumati delle sepolture multiple contemporanee, invece, hanno orientamenti più articolati: in particolare quelli di tomba 17, posizionati su un fianco, schiena contro schiena, con le gambe rannicchiate e almeno uno con le braccia dietro la schiena, possono essere annoverati tra le sepolture anomale<sup>19</sup>.

<sup>19</sup> Si veda, sul tema, *Sepolture anomale*, a.c. di BELCASTRO, ORTALLI.

Settore	N° tomba	Tipologia tombe					Presenza di copertura	Totale tombe per settore
		Cassa litica	Cassa litica con alveo cefalico	Contorno di pietre o lastre infisse	In terra nuda	Alla cappuccina		
1	12				X			
	13			X				
	14				X			
	15				X			
	16				X			
	17				X			
	18	X					X	
	19				X			
	20			X			X	
	21				X			
	41			X				
<b>totale settore</b>		<b>1</b>	<b>0</b>	<b>2</b>	<b>8</b>	<b>0</b>	<b>2</b>	<b>11</b>
3	1			X			X	
	2			X			X	
	11	X						
<b>totale settore</b>		<b>1</b>	<b>0</b>	<b>2</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>2</b>	<b>3</b>
4	3			X				
	4			X			X	
	5			X			X	
	6			X			X	
	7			X			X	
	8			X				
	9			X			X	
	10			X			X	
	22			X			X	
	23	X					X	
	34				X			
	35				X			
	36			X				
	37				X			
	38			X				
	39			X				
	40				X			
<b>totale settore</b>		<b>1</b>	<b>0</b>	<b>12</b>	<b>4</b>	<b>0</b>	<b>8</b>	<b>17</b>
12	24			X			X	
	25			X			X	
	26			X			X	
	27			X			X	
	<b>totale settore</b>		<b>0</b>	<b>0</b>	<b>4</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>4</b>
13	28		X					
	29			X				
	30			X				
	31		X					
	32	X						
	33	X						
<b>totale settore</b>		<b>2</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>6</b>
Via Lavello t1					X	X		
Via Lavello t2					X	X		
<b>totale settore</b>		<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>2</b>	<b>2</b>	<b>2</b>
<b>TOTALE PER TIPOLOGIA</b>		<b>5</b>	<b>2</b>	<b>22</b>	<b>12</b>	<b>2</b>	<b>18</b>	<b>43</b>

Tabella 1  
Distribuzione delle strutture tombali per settore e relativa suddivisione tipologica



Figura 4  
Inumazioni in settore 1  
primo livello di scavo

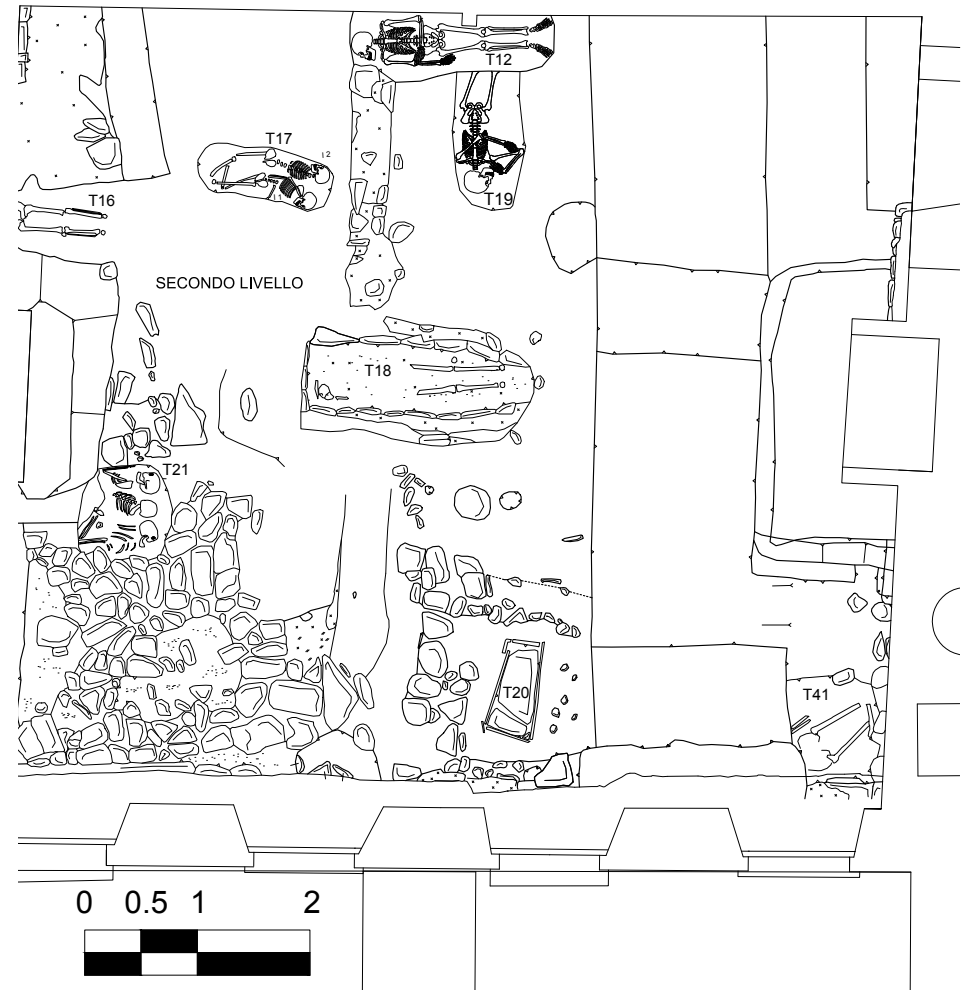


Figura 5  
Inumazioni in settore 1  
secondo livello di scavo

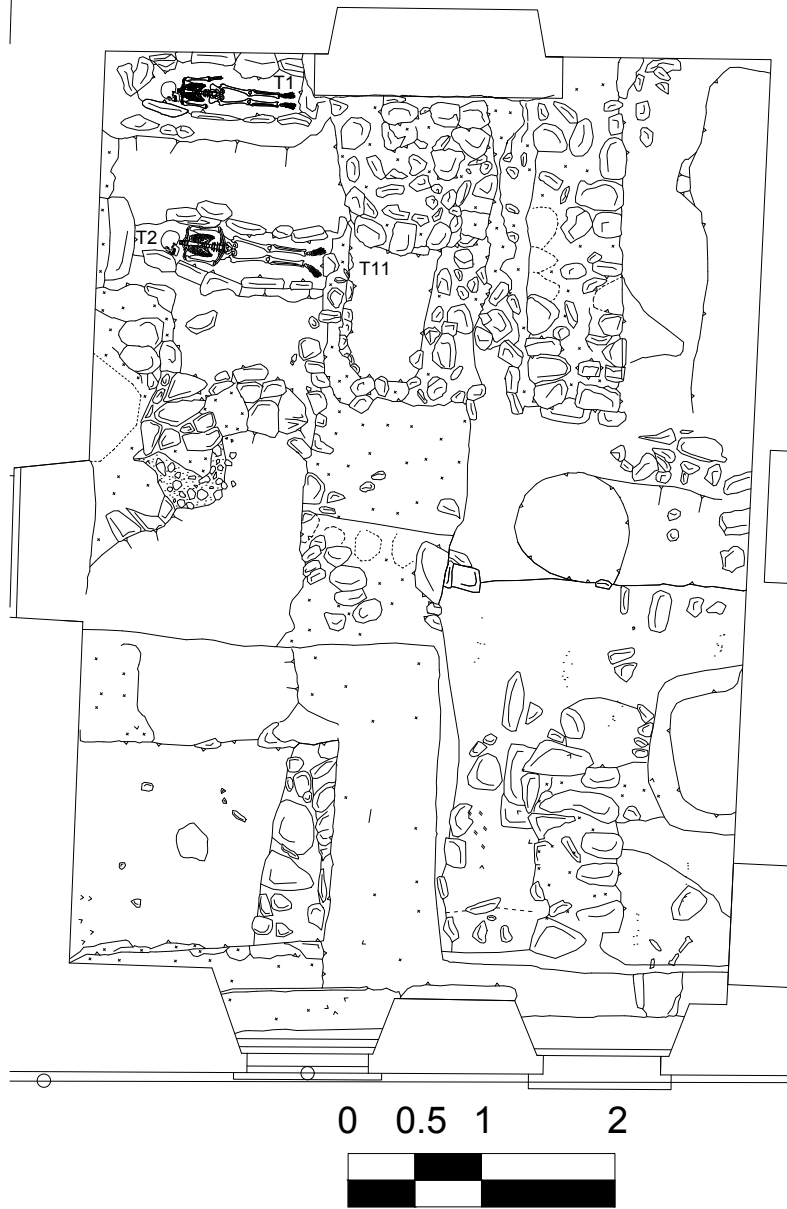


Figura 6  
Inumazioni in settore 3

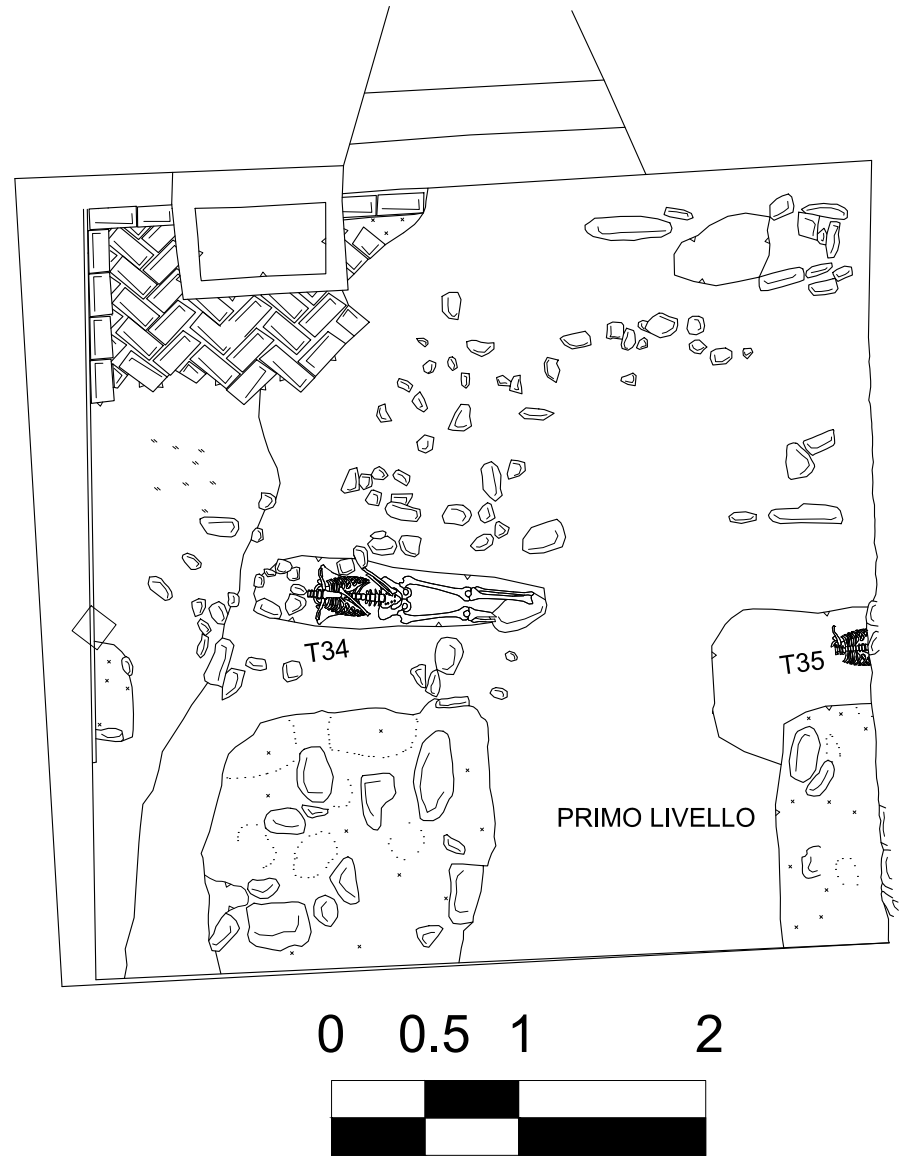


Figura 7  
Inumazioni in settore 4  
primo livello di scavo

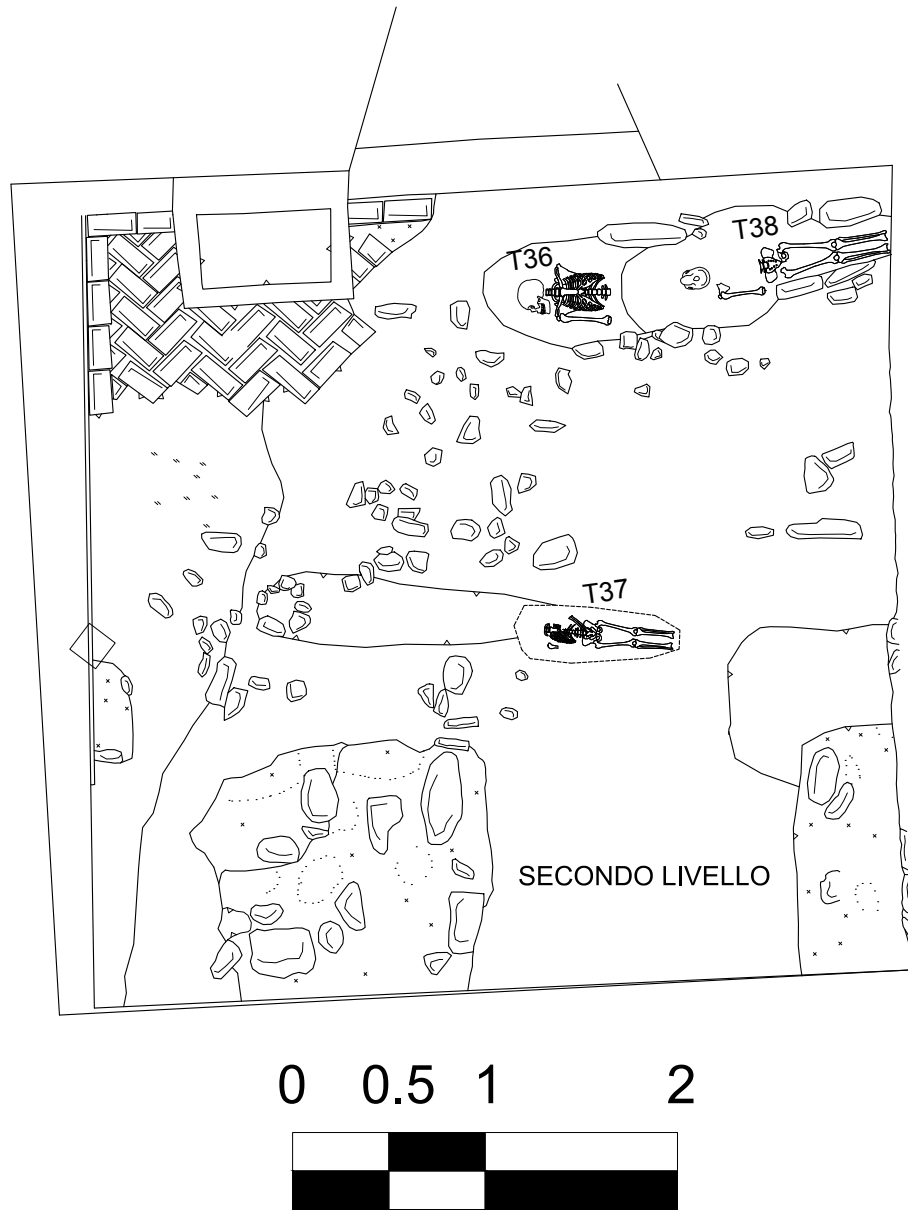


Figura 8  
Inumazioni in settore 4  
secondo livello di scavo

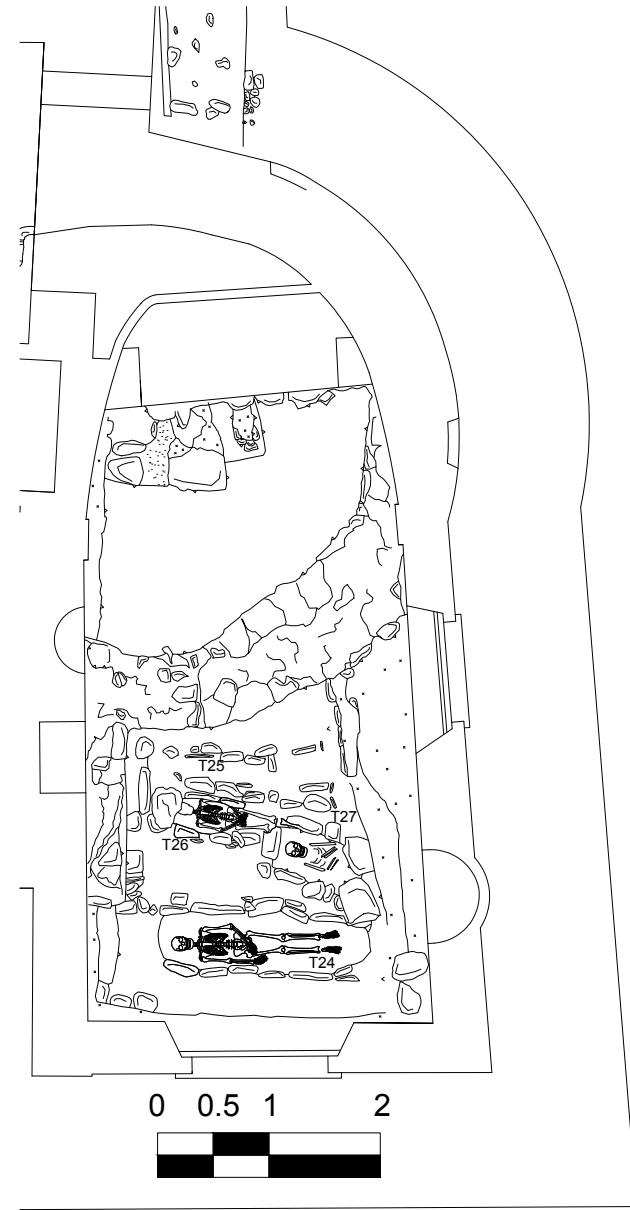


Figura 10  
Inumazioni in settore 12

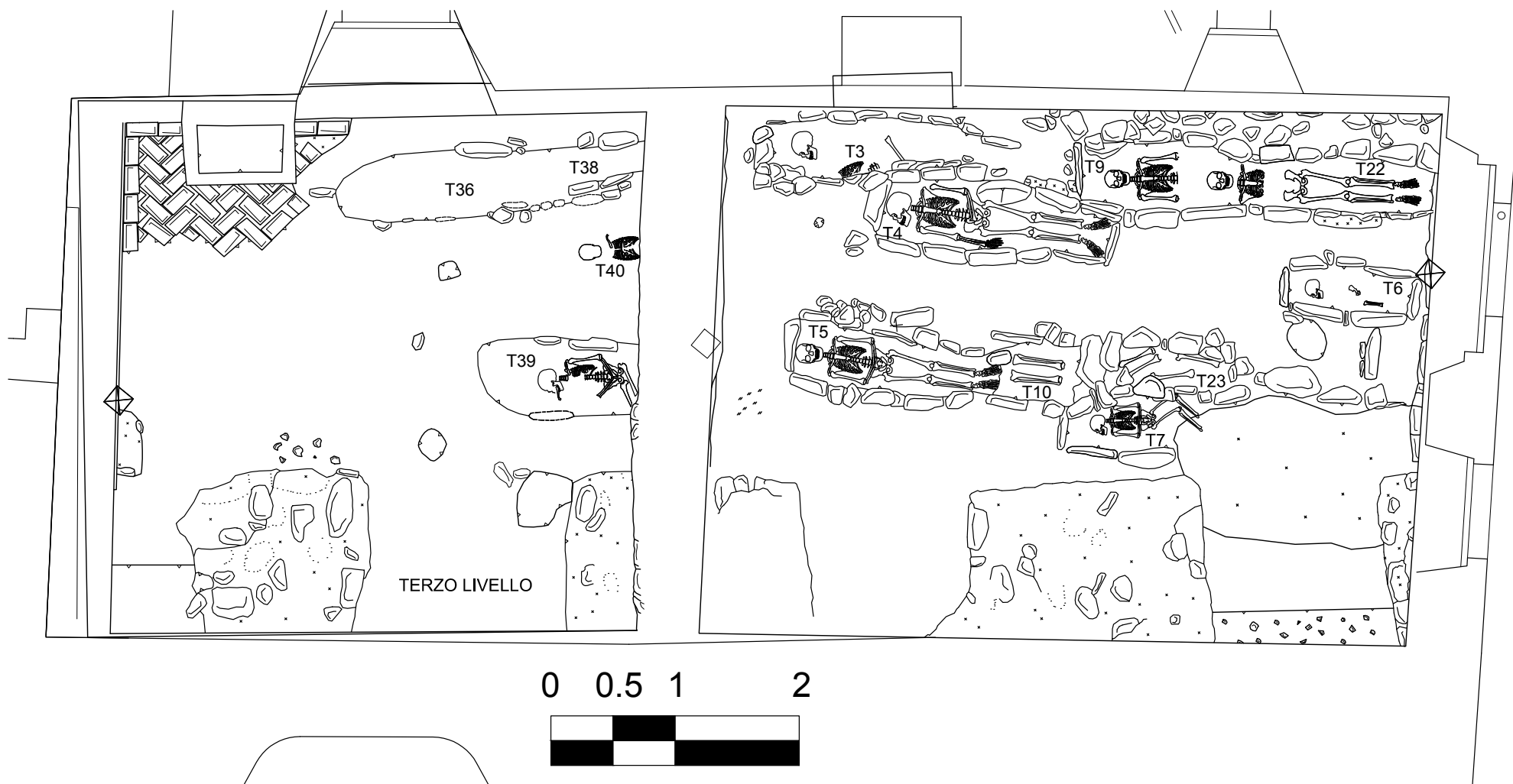


Figura 9  
Inumazioni in settore 4  
terzo livello di scavo

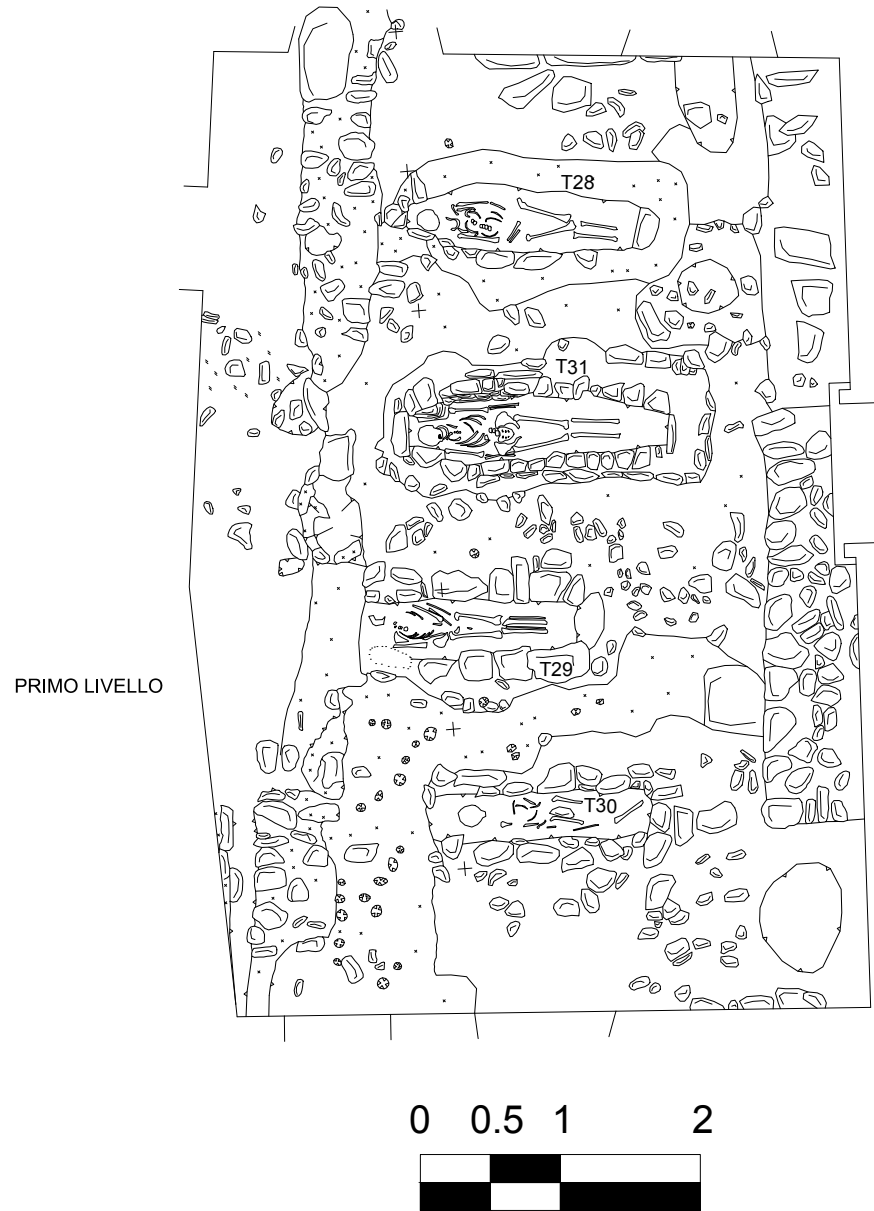


Figura 11  
Inumazioni in settore 13  
primo livello di scavo

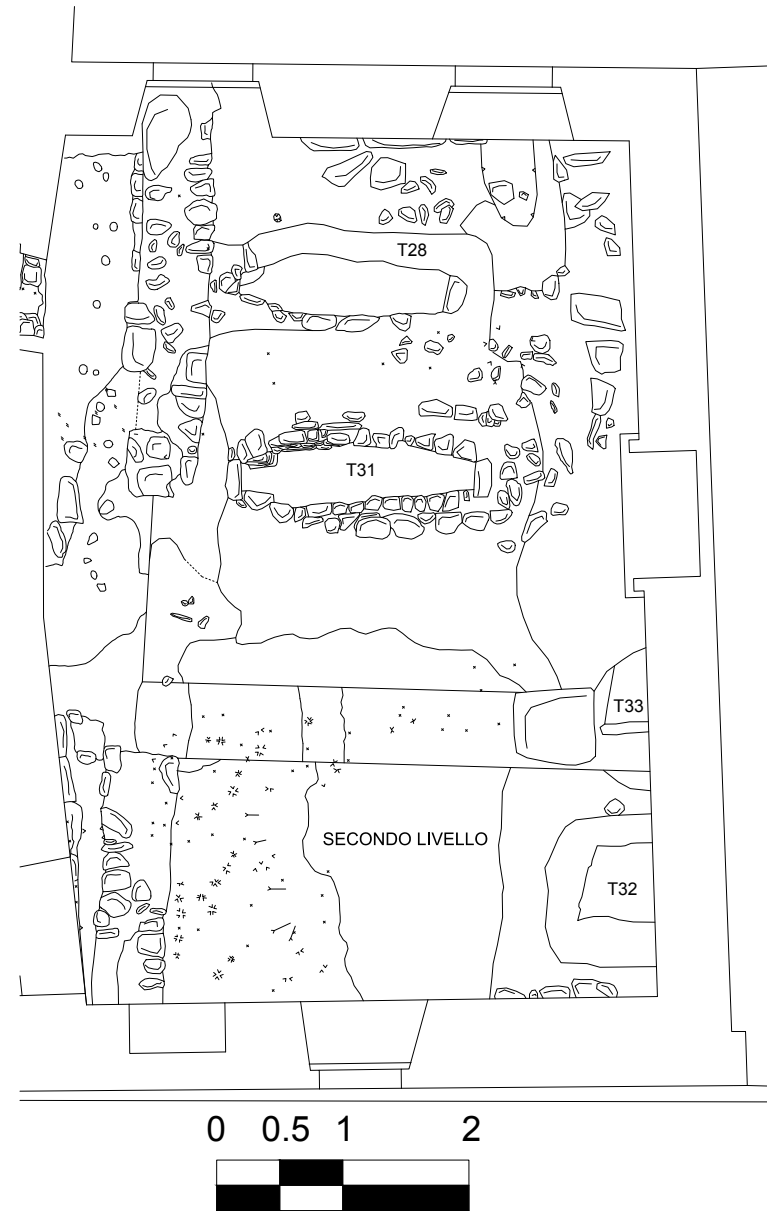


Figura 12  
Inumazioni in settore 13  
secondo livello di scavo





Figura 13  
Tomba a contorno in ciottoli intercettata da una sepoltura  
successiva in seguito riutilizzata



Figura 14  
Tomba in laterizi alla cappuccina rinvenuta a poca distanza  
dalla Corte di Sant' Ambrogio



Figura 15  
Tomba in laterizi alla cappuccina rinvenuta a poca distanza  
dalla Corte di Sant' Ambrogio



Figura 16  
Tombe a contorno in ciottoli  
rinvenute nel settore 4



Figura 17  
Tombe a contorno in ciottoli  
rinvenute nel settore 12



Figura 18  
Tombe a cassa litica con alveo cefalico  
rinvenute nel settore 13



Figura 19  
Esempio di tomba in terra nuda all'interno del settore 1



Figura 20  
Tomba 18, a cassa litica, nel settore 1



Figura 21  
Tomba 20,  
a lastre infisse,  
nel settore 1

Figura 22  
Tomba in terra nuda  
a sepoltura multipla  
contemporanea  
di due individui



Figura 23  
Tomba in terra nuda  
a sepoltura multipla contemporanea  
di tre individui

Figura 24  
Tomba in terra nuda  
a sepoltura multipla contemporanea  
di tre individui





Figura 25  
Sepoltura in terra nuda intercettata da un'altra simile orientata perpendicolarmente



Figura 26  
Strutture di tombe a contorno in ciottoli.  
La sepoltura in primo piano ne intercetta una precedente  
asportando parte dell'inumato

### Conclusioni

Per quanto riguarda le sepolture si può affermare che lo scavo fino ad ora condotto ha consentito di definire alcuni elementi utili ad un inquadramento temporale del sito nell'epoca successiva all'età romana.

Dato interessante è l'assenza di sepolture nei settori 6 (Palazzo) e 14 (ambiente adiacente a nord al settore 1). La motivazione alla base di ciò potrebbe essere quella di un utilizzo "residenziale" di tali spazi. In particolare per quanto riguarda il settore 14, data la presenza di una porta tamponata che immetteva nella chiesa più antica, si può ipotizzarne un uso funzionalmente collegato con essa.

Ugualmente interessante il fatto che le sepolture all'interno della chiesa siano tutte relativamente recenti e che su tutta l'area le sepolture non siano mai tagliate dai muri più antichi nonostante spesso si trovino a contatto con essi, a riprova che almeno fino all'epoca basso medievale le

strutture più antiche erano ancora presenti in alzato, quantomeno a livello di rudere.

Il fatto poi che ad intercettarsi siano, come già sottolineato, tombe dello stesso tipo, sta a significare che in ogni fase l'area di sepoltura fosse circoscritta e non avvenissero inumazioni in aree casuali.

La scansione temporale consente quindi di definire aree di sepoltura specifiche per ogni epoca, come visibile in figura 27.

Bisogna tenere conto del fatto che queste valutazioni sono però per forza di cose parziali in quanto resta ancora da indagare una vasta porzione dell'area circostante la chiesa. Un'indagine esaustiva in tal senso consentirebbe sia di collegare le aree di sepoltura individuate, definendo la loro effettiva ampiezza, sia di verificare i rapporti temporali tra di esse.

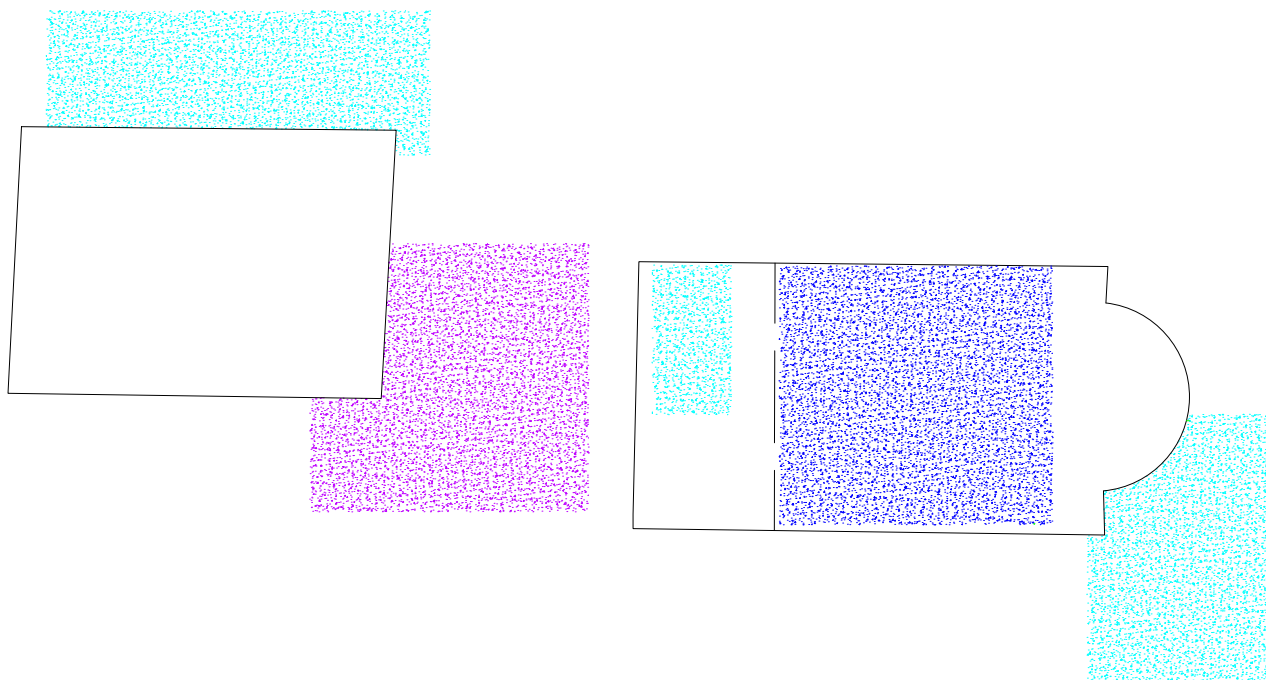


Figura 27  
Distribuzione delle sepolture su base tipologica  
e conseguente identificazione cronologica delle aree di sepoltura  
in ciclamino l'alto medioevo, in azzurro il basso medioevo, in blu il rinascimento.

## BIBLIOGRAFIA

## FONTI INEDITE

*Archivio Spirituale della Curia di Milano*  
Sez. X, visite pastorali.

*Archivio Storico della Diocesi di Como*  
Visite Pastorali.

## FONTI EDITE

*Capitula Episcoporum*, Tomus II, in *Monumenta Germaniae Historica* (MGH), Hannoverae 1995.

*Carta Archeologica della Lombardia. Provincia di Lecco*, a cura di S. CASINI, Modena 1994.

(CDL) *Codex Diplomaticus Langobardiae*, in *Historiae Patriae Monumenta*, XIII, a cura di G. PORRO LAMBERTENGHI, Augustae Taurinorum 1873.

(CDLong) *Codice Diplomatico Longobardo*, a cura di L. SCHIAPARELLI - C. BRÜHL, Roma 1929-1981.

*Concilia Aevi Merovingici [511-695]*, (*Legum sectio III Concilia, Tomus I*), in *Monumenta Germaniae Historica* (MGH), Hannoverae 1983.

*Decretalium D. Gregorii Papae IX*, in *Decretalium Collectiones*, a cura di E. FRIEDBERG, *Corpus Iuris Canonici*, volume 2. Leipzig 1881. Ristampa: Graz 1959. Risorsa online al link: <[http://www.columbia.edu/cu/lweb/digital/collections/cul/texts/ldpd\\_6029936\\_002/index.html](http://www.columbia.edu/cu/lweb/digital/collections/cul/texts/ldpd_6029936_002/index.html)> [Mar2017].

I. HODDER, *Leggere il passato*, Torino 1992.

*Macrobii Ambrosii Theodosii Saturnalia, recognovit brevique adnotatione critica instruxit* R.A. KASTER, Oxonii 2011. Risorsa online al link: <<http://digiliblt.lett.unipmn.it/xtf/view?query=;brand=default;docId=dlt000339/dlt000339.xml;>> [Mar2017].

*Pelagii I papae Epistulae quae supersunt*, a cura di P.M. GASSÓ, C.M. BATLLE, In *Abbatia Montiserrati* 1956.

## STUDI

*Bolgare: un territorio tra due fiumi nell'alto medioevo*, a cura di P. M. DE MARCHI, M. FORTUNATI, in «Notizie Archeologiche Bergomensi», 14 (2006).

A. CHAVARRÍA ARNAU, *Osservazioni sulla fine delle ville in Occidente*, in «Archeologia Medievale», XXXI (2004), pp. 7-19.

A. CHAVARRÍA ARNAU, *Chiese ed oratoria domestici nelle campagne tardoantiche*, in *Religionem significare. Aspetti storico-religiosi, strutturali, iconografici e materiali dei sacra privata*, a cura di F. GHEDINI, M. BASSANI, Roma, 2011, pp. 229-243.

M. A. BINAGHI LEVA, R. MELLA PARIANI, *Mornago (VA). Chiesa di S. Michele arcangelo*, in «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia», 1998, pp. 170-173.

H. BLAKE, *Sepulture*, in «*Archeologia Medievale*», X (1983), pp 175-197.

G. P. BROGIOLO, *Oratori funerari tra VII e VIII secolo nelle campagne transpadane*, in «*Hortus Artium Medievalium*», 8, (2002), pp. 9-31.

G. P. BROGIOLO, *Lo scavo di una chiesa fortificata altomedievale: San Tomè di Carvico*, in «*Archeologia Medievale*», XVI (1989), pp. 155-170.

G. P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Firenze 2005.

P. DE VINGO, *Spilamberto. Archeologia di una necropoli Longobarda*, in Id., *Il tesoro di Spilamberto*, Spilamberto 2010, pp. 29-68.

*L'isola Comacina e il territorio di Ossuccio. Cronache e ricerche archeologiche negli scritti di L.M.Belloni e M.Belloni Zecchinelli*, a cura di D. CAPORUSSO, Milano 1998.

*Medioevo a Bergamo*, a cura di M. FORTUNATI, Truccazzano 2006.

L. P. PITCHER, *Riti e sepolture tra Adda e Oglio*, Soncino 1990.

*Sepulture anomale. Indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna. Giornata di Studi (Castelfranco Emilia, 19 dicembre 2009)*, a cura di M. G. BELCASTRO, J. ORTALLI, Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 28, Firenze 2010.

## FONTI DELLE IMMAGINI E DELLE TABELLE

Tutte le immagini, tutte le tavole e le tabelle sono di proprietà dell'autore, tranne:

Figura 2: tratta da PITCHER, *Riti e sepolture*.



## La necropoli di Capiate: aspetti antropologici

EMANUELA SGUAZZA, DANIELE GIBELLI  
VALENTINA CARUSO, CRISTINA CATTANEO  
LABANOF – Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense  
Dipartimento di Scienze Biomediche per la Salute  
Università degli Studi di Milano  
labanof@unimi.it

### *Riassunto*

In questo studio si presentano i risultati delle analisi antropologiche e paleopatologiche condotte sui resti ossei rinvenuti nella necropoli di Olginate – località Capiate (LC), riferibile ad un lungo arco cronologico compreso tra il secolo IV e il secolo XVI e comprensiva di 43 tombe. Le indagini hanno mostrato la presenza di un numero minimo di 96 individui e hanno evidenziato peculiari quadri demografici e paleopatologici. In particolare, sembra emergere una specifica destinazione del sito, almeno a partire dal basso Medioevo, a soggetti subadulti e giovani adulti con peculiari quadri patologici (malattie congenite, disturbi carenziali) e traumatici.

### *Parole chiave*

Analisi antropologiche, analisi paleopatologiche, subadulti, Capiate,

### *Abstract*

The authors present the results of the anthropological and paleopathological analyses carried out on human bones found in the archaeological area of Olginate – Capiate (Lecco province, in the northern Italy), dating back between the 4th century and the 16th century. Results allow to classify the context as a burial site mainly for children and young adults at least since the late Middle Ages. Paleopathological studies reveal the presence of signs referring to lots of different diseases, particularly congenital anomalies and metabolic disorders.

### *Keywords*

Anthropological analyses, paleopathology, subadults, Capiate.

## 1. Premessa

Il presente studio ha lo scopo di evidenziare i profili paleodemografici e paleopatologici degli scheletri recuperati dal sito archeologico di Olginate (LC), località Capiate, comprensivo di 43 tombe per un numero minimo di 96 individui. Di questi, 47 risultano completamente o parzialmente conservati nei diversi distretti scheletrici e in buone condizioni tafonomiche, mentre i restanti sono risultati essere molto degradati, in stato frammentato e molto scarsi; spesso, infatti, si trattava solo di frammenti di diafisi di ossa lunghe o ossa di mani e piedi.

Le tombe indagate sono riferibili ai seguenti periodi storici: secolo IV-secolo VI, secolo VII-secolo X, secolo XI-secolo XIV, secolo XIV-secolo XVI. Nella tabella 1 si riporta un prospetto riassuntivo della ripartizione delle tombe in base alla cronologia.

## 2. Introduzione

Lo studio ha previsto una fase preliminare di pulizia e restauro dei reperti.

L'analisi antropologica è stata condotta utilizzando i metodi riconosciuti dai protocolli internazionali per lo studio dei resti ossei umani archeologici<sup>1</sup>.

La diagnosi di sesso, possibile solo per gli individui adulti, si è basata sull'osservazione delle caratteristiche morfologiche del cranio e del bacino<sup>2</sup>, nonché sull'analisi metrica (misurazione dei diametri della testa del femore, della testa dell'omero e del capitello radiale)<sup>3</sup>.

Per quanto concerne la stima dell'età, nei soggetti subadulti è stato osservato lo stato di eruzione dentaria<sup>4</sup>, la lunghezza delle diafisi e il grado di fusione delle epifisi<sup>5</sup>; negli adulti, invece, sono state prese in esame le modificazioni di natura degenerativa osservabili in corrispondenza della

sinfisi pubica (metodo Suchey-Brooks)<sup>6</sup>, della superficie osteocondrale della IV costa (metodo Iscan)<sup>7</sup> e della superficie auricolare dell'ileo (metodo Lovejoy)<sup>8</sup>. Qualora possibile, sia per la diagnosi di sesso sia per la stima dell'età, sono stati utilizzati più metodi, valutandone la congruenza e il grado di affidabilità.

La determinazione della statura è stata effettuata utilizzando le equazioni di Trotter e Gleser<sup>9</sup>.

L'analisi paleopatologica si è basata sull'osservazione macroscopica delle ossa<sup>10</sup>; si è fatto ricorso all'esame radiologico per evidenziare eventuali patologie non riscontrabili a occhio nudo e/o per approfondire quanto rilevato macroscopicamente.

Per quanto concerne l'etnia, la diagnosi in una popolazione archeologica si basa su un'attenta valutazione dei caratteri morfologici, prevalentemente centrata sul distretto cefalico. Tuttavia bisogna osservare che, purtroppo, nei resti archeologici la diagnosi di razza non è spesso agevole, dato che i crani si conservano raramente nella loro interezza a causa dell'estrema fragilità delle loro ossa e dei processi tafonomici a cui sono sottoposti.

Infine, i reperti scheletrici di natura paleopatologica e traumatica sono stati contestualizzati nell'ambito della letteratura moderna, rispettivamente di ambito clinico ed epidemiologico<sup>11</sup> e antropologico forense<sup>12</sup>. Tale approccio ha così permesso di addivenire alla descrizione di un quadro estremamente specifico e dettagliato delle diverse popolazioni analizzate.

Di seguito sono descritti i risultati derivanti dall'applicazione dei metodi sopra esposti, suddivisi nei 4 gruppi di datazione. In ogni sezione verranno inoltre trattati i casi più rilevanti di interesse paleopatologico.

1 BUIKSTRA, UBLEAKER, *Standards for data collection*.

2 BUIKSTRA, UBLEAKER, *Standards for data collection*; PHENICE, *A newly developed visual method of sexing the os pubis*; UBELAKER, *Human skeletal remains*.

3 BASS, *Human osteology*.

4 ALQAHTANI, HECTOR, LIVERSIDGE, *Brief communication: the London atlas*; HILLSON, *Dental anthropology*; UBELAKER, *Human skeletal remains*.

5 BAKER et al., *The osteology of infants and children*; SCHEUR, BLACK, *Developmental juvenile osteology*.

6 BROOKS, SUCHHEY, *Skeletal age determination based on the os pubis*.

7 ISCAN et al., *Age estimation from the rib by phase analysis: white males*; ISCAN et al., *Age estimation from the rib by phase analysis: white females*.

8 LOVEJOY et al., *Chronological metamorphosis of the auricular surface of the ilium*.

9 TROTTER, GLESER, *Corrigenda to "Estimation of stature from long limb bones of American Whites and Negroes"*.

10 CAPASSO et al., *Atlas of occupational markers*; ORTNER, *Identification of pathological conditions*; ROBERTS, MANCHESTER, *The archaeology of disease*.

11 ORTNER, *Identification of pathological conditions*.

12 REICHS, *Forensic osteology*.

Periodo storico	Tombe	Tombe singole	Tombe con più individui	NMI
Secolo IV-secolo VI	T41, Lavello T1, Lavello T2	3	0	3
Secolo VII-secolo X	Da T28 a T33	6	0	6
Secolo XI-secolo XIV	Da T1 a T11, da T22 a T24, T26 da T34 a T40	4	17	62
Secolo XIV-secolo XVI	Da T12 a T19, T21, T25	4	5	25

Tabella 1

Prospetto riassuntivo del materiale sottoposto ad indagine antropologica.

### 3. Primo gruppo: secolo IV-secolo VI

Il primo gruppo comprende 3 tombe singole per un totale di 3 individui, tutti e 3 adulti. Uno di essi (T41) è di sesso maschile, ha un'età compresa fra i 49 e i 73 anni ed è alto 167 cm. Degli altri 2 individui, a causa delle condizioni di frammentazione dei resti scheletrici, non è stato possibile elaborare una precisa diagnosi di sesso né una stima della statura. Due individui su 3 presentano segni di malnutrizione: nel dettaglio uno (via Lavello T2) evidenzia *cribra orbitalia*, una porosità del tetto delle orbite riscontrata nei casi di anemia carenziale da deficit di ferro. Un altro (via Lavello T1), invece, presenta ipoplasia dello smalto, causata da un blocco dello sviluppo dello smalto determinato durante l'età infantile da uno stress biologico (denutrizione, traumi, importanti malattie, etc.). In 2 individui (via Lavello T2, T41) è stata evidenziata la presenza di artrosi ed entesopatia, entrambe indicative di una possibile occupazione in mestieri pesanti in vita. Infine, un individuo (via Lavello T1) presenta carie e usura dentaria. Lo stato di frammentazione dei resti non ha permesso di evidenziare ulteriori elementi patologici di interesse.

### 4. Secondo gruppo: secolo VII-secolo X

Del secondo gruppo fanno parte in tutto 6 tombe singole e altrettanti individui, 4 adulti e

2 subadulti. Dei 4 adulti l'individuo T28 è una femmina di età superiore ai 60 anni, mentre T31 è una femmina di 27-49 anni. Di altri 2 individui (T32 di sesso maschile e T33) non è stato possibile avere un'età definita. Fra i subadulti, tutti di sesso indeterminato, uno ha un'età di 12-14 anni, l'altro di  $7 \pm 2$  anni.

Per quanto riguarda gli adulti, è stato possibile riscontrare un'ampia diffusione di artrosi (presente in 3 individui) ed entesopatie (in 4 individui), quest'ultima indicativa di occupazioni faticose alle quali i soggetti potevano essere dediti in vita. Inoltre, 2 individui presentano segni di malnutrizione (T31 e T32). Sono in aggiunta descritte carie (in 3 individui), tartaro e usura dentarie (in 2 individui).

Nel gruppo dei soggetti adulti, l'individuo rinvenuto nella T31 presenta elementi particolari di carattere patologico e traumatico. Come specificato sopra, si tratta di una femmina di 27-49 anni, caratterizzata dalla presenza di artrosi ed entesopatie. La donna ha inoltre *cribra orbitalia*, indicativa di anemia ferropriva, e quindi di deficit nutrizionale. I dettagli descritti evidenziano un complesso scheletrico indicativo di stress di tipo sia occupazionale che nutrizionale. Inoltre, l'analisi del cranio ha permesso di riscontrare lesioni di natura traumatica, e nel dettaglio un'area depressa del tavolato esterno in regione parietale destra, di forma ovalare di 2.2 x 0.8 cm ad asse maggiore latero-mediale e antero-posteriore a margini rimodellati, che non ha intaccato la superficie interna. L'aspetto generale

della lesione si accorda con un trauma di tipo contusivo, prodotto dall'impatto del capo con uno strumento con superficie limitata, presumibilmente risalente ad almeno 1-2 anni prima del decesso. Sul cranio tuttavia sono presenti anche lesioni di aspetto differente: in regione parieto-occipitale sinistra si osserva una soluzione di continuo che origina sulla sutura lambdoidea a 5 cm dal lambda, a decorso trasversale, e si esaurisce nell'osso parietale, 6 cm superiormente rispetto porion. In regione occipitale una seconda soluzione di continuo si origina dallo stesso punto di origine della rima di frattura precedente, a decorso trasversale, e si esaurisce nell'osso occipitale 3 cm inferiormente rispetto alla cresta nucale. I margini della rima di frattura sono irregolari e presentano una colorazione simile alla superficie cranica. Le fratture descritte, inoltre, non producono una discontinuazione completa dello spessore cranico, il che consente di desumere la presenza di residua elasticità nella matrice ossea al momento in cui è stata prodotta la lesione. In altri termini, le rime descritte presentano un aspetto perimortale.

È da osservare che il traumatismo descritto a livello cranico, sia per l'entità che per il decorso, potrebbe giustificare il decesso del soggetto, avendo portato a eventuali lesioni cerebrali e/o alla produzione di emorragie intracraniche.

Nel complesso, pertanto, l'individuo della T31, oltre a presentare segni patologici indicativi di stress occupazionale e nutrizionale, evidenzia elementi indicativi di almeno 2 traumi subiti al cranio, del quale il primo prodotto almeno 1-2 anni prima della morte, mentre il secondo sarebbe accaduto in prossimità del decesso, e potenzialmente a carattere letale.

Per quanto riguarda la tipologia di traumi che può aver determinato le lesioni descritte, è possibile trarre indicazioni generali sulla base della letteratura esistente: innanzitutto, per quanto riguarda il trauma prodotto *ante mortem*, i dati morfologici evidenziano che la lesione è stata prodotta dall'impatto con uno strumento dotato di una ridotta superficie di impatto; tale indicazione, in linea generale, si accorda più specificamente con l'ipotesi di una possibile aggressione da parte di terzi piuttosto che con un evento accidentale. Un ulteriore elemento proviene dalla localizzazione delle lesioni: è da osservare infatti che epidemiologicamente

le lesioni nelle parti più apicali del capo sono spesso determinate da aggressioni ad opera di terzi. Nel dettaglio, la letteratura prende in considerazione come fascia discriminante la cosiddetta *bat brim line*, un'area della larghezza di 3 cm compresa fra i piani paralleli al piano di Francoforte e passanti rispettivamente per il margine sovraorbitario e il meato acustico esterno; le fratture che si collocano in corrispondenza di tale fascia sono in genere determinate più frequentemente da eventi accidentali<sup>13</sup>. Data la localizzazione della lesione originaria, è ipotizzabile che il soggetto abbia riportato, a causa del trauma, un'alterazione estetica del volto.

È ora da osservare che la lesione *ante mortem* è collocabile sopra la fascia descritta, ovvero nella zona ove i traumi sono più frequentemente correlati a terzi piuttosto che ad eventi accidentali. Diverso è invece il discorso per quanto riguarda la lesione perimortale, in quanto la sua morfologia è maggiormente indicativa di un trauma prodotto dall'impatto con una superficie ampia. Inoltre, le linee di frattura giacciono in corrispondenza della fascia indicata. In altri termini, la lesione perimortale è maggiormente correlabile con un evento accidentale.

In conclusione, per l'individuo T31 è stato possibile evidenziare non solo elementi indicativi di stress occupazionale e nutrizionale, ma anche elementi indicativi di traumi ripetuti, dei quali uno probabilmente di natura intenzionale, forse determinato da un'aggressione, mentre il secondo permetterebbe di ipotizzare una natura traumatica per il decesso.

Infine, è da osservare che lo stesso soggetto presenta ossa wormiane: tale carattere è spesso correlato a patologie di tipo congenito, seppur non siano rilevabili altri elementi indicativi di patologie di tal genere.

Per quanto riguarda i subadulti, il soggetto di 7 anni rinvenuto nella T30 presenta porosità diffusa alla superficie esterna del cranio, segno che può essere correlato a deficit di tipo nutrizionale.

13 GUYOMARC'H, CAMPAGNA-VAILLANCOURT, KREMER, et al., *Discrimination of falls and blows in blunt head trauma*.

### 5. Terzo gruppo: secolo XI-secolo XIV

Il terzo gruppo comprende la popolazione scheletrica più numerosa, con ben 62 individui. Di questi 26 sono subadulti e 36 sono adulti: l'alta percentuale di subadulti (41.9%)<sup>14</sup> potrebbe suggerire che l'area indagata fosse un luogo specifico di sepoltura di minori.

Fra i subadulti la percentuale di età più frequente riguarda la fascia fra i 2 e i 6 anni (26.9%). Sono inoltre presenti 4 soggetti di età inferiore ad 1 anno (15.4%), 3 feti con sviluppo scheletrico completato ed un feto di 7 mesi. Di 8 soggetti lo stato di frammentazione dei resti non ha permesso di effettuare la stima dell'età. È inoltre da segnalare che di tutti i soggetti subadulti non è possibile fornire una diagnosi di sesso data l'imaturità degli elementi scheletrici necessari a tale procedura.

Per quanto riguarda gli adulti, è stato possibile evidenziare la presenza di 4 maschi e 8 femmine: in 23 casi (63.9%) lo stato di frammentazione dei resti non ha consentito di effettuare una diagnosi di sesso.

Discorso analogo per l'età: solo di 12 individui (33.3%) è stato possibile diagnosticare l'età alla morte. Si evidenzia una netta prevalenza dei soggetti fra i 18 e i 30 anni.

La statura è stata stimata in 3 maschi e in 8 femmine: l'altezza media dei maschi è risultata di 169 cm (DS: 3.2 cm), mentre quella delle femmine è di 153 cm (DS: 5.2 cm). I valori riscontrati, seppur poco rappresentativi della popolazione generale, sono sovrapponibili a quelli di altre popolazioni coeve<sup>15</sup>.

Per quanto riguarda l'aspetto patologico, nella popolazione adulta i fenomeni di artrosi prevalgono con il 58.1%, segnalando una particolare predisposizione a lavori pesanti. A sostegno di tale ipotesi, è da osservare che il 48.4% dei soggetti adulti ha anche entesopatie diffuse. Più di un quarto (25.8%) ha inoltre segni riferibili a carenze nutrizionali. Le infezioni diagnosticata-

te (9.7%) riguardano patologie locali (quali, ad esempio, carie e sinusiti) prive di particolare interesse sistemico. Infine, ben il 19.4% dei soggetti adulti presenta caratteri o segni patologici riconducibili a un'alterazione congenita.

Nella popolazione subadulta quasi tutti i parametri patologici diminuiscono: l'artrosi è presente nel 2.9% dei casi mentre le entesopatie nel 17.6%. I segni carenziali sono osservabili nell'8.8% dei casi, mentre le infezioni salgono al 20.6%, pur rimanendo in quasi tutti i casi limitati a fenomeni locali e non a patologie sistemiche. Il 14.7% presenta segni riconducibili a condizioni congenite.

È da osservare, infatti, come in entrambi i gruppi ci sia un elevato riscontro di quest'ultimo tipo di anomalie: a titolo di esempio, nella coeva popolazione di Lovero solo il 4.5% dei soggetti presentava caratteristiche che potevano suggerire la presenza di condizioni congenite.

Per condizioni congenite nella presente relazione si intende l'insieme di segni e caratteristiche non metriche correlabili, sulla base della letteratura esistente, a un'origine congenita, ovvero riscontrabile alla nascita, di natura genetica e/o ambientale. Tra queste si annoverano la displasia congenita dell'anca, la presenza di ossa sovranumerarie o di anomalie anatomiche (coste cervicali, scoliosi, craniosinostosi). In questa sede sono state utilizzate, come ulteriori indicatori di possibili condizioni congenite, le ossa wormiane, carattere non metrico legato ad un difetto di ossificazione delle ossa craniche. Bisogna tuttavia osservare che l'insieme di tali segni in molti casi non permette una diagnosi specifica della malattia di cui il soggetto poteva soffrire, ma testimonia la presenza di un'alterazione anatomica, con impatto variabile sulla salute e le condizioni sociali del soggetto.

È da notare che le percentuali descritte sia negli adulti che nei subadulti rappresentano una sottostima, dato che in massima parte non è stato possibile procedere a un'analisi antropologica completa degli scheletri repertati. Infine, per quanto riguarda i segni traumatici il 10% degli adulti e il 14.7% dei subadulti presenta fratture *ante mortem*: solo in un caso sono stati riscontrati elementi indicativi di un *trauma peri mortem* (T1).

Di seguito verranno descritti i casi più particolari evidenziati nel terzo gruppo che,

<sup>14</sup> Per un confronto, a titolo esemplificativo, si cita il sito di Lovero (SO): le recenti indagini antropologiche sul materiale scheletrico risalente al periodo fra il 1290 e il 1420 (ovvero in un intervallo di tempo sovrapponibile alla popolazione in esame) hanno messo in luce una minor percentuale di subadulti, corrispondenti al 22.7% della popolazione analizzata (*La Valtellina nei secoli*, a cura di MARIOTTI).

<sup>15</sup> *La Valtellina nei secoli*, a cura di MARIOTTI.

come specificato precedentemente, è il più numeroso e presenta la maggiore varietà da un punto di vista paleopatologico.

Il soggetto rinvenuto nella T1 è un soggetto di circa 7 anni che presenta a destra una costa sovranumeraria in sede cervicale parzialmente fusa alla prima costa (Figura 1). Tale reperto si accorda con la diagnosi di costa cervicale, un'anomalia congenita dello scheletro presente nello 0.2-8% della popolazione. Tale alterazione nella maggior parte dei casi è asintomatica: tuttavia nel 4.5% dei casi è accompagnata da segni di

una lesività di ordine contusivo: questa, infatti, ha margini dello stesso colore della superficie cranica, facendo supporre un'origine perimortale. Sebbene non sia possibile descrivere nel dettaglio le caratteristiche specifiche dello strumento che ha prodotto la lesione, il reperto descritto si accorda con l'ipotesi di un trauma subito in prossimità del decesso. Anche in tal caso la localizzazione e l'entità della frattura si accordano con l'ipotesi della produzione contemporanea di lesioni intracraniche potenzialmente letali.



Figura 1  
T1, costa cervicale

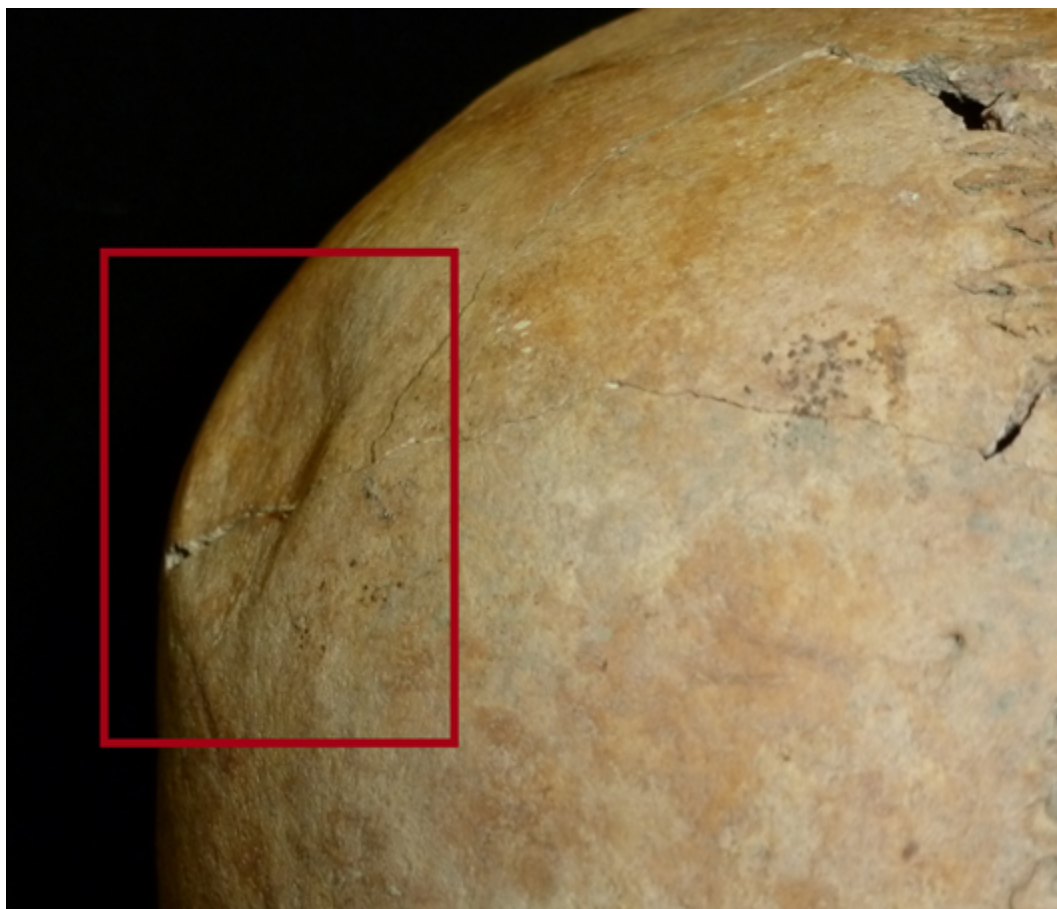
tipo neurologico causati dalla compressione del plesso brachiale<sup>16</sup>. La possibilità nel caso specifico della presenza di segni significativi appare supportata dalla particolare forma della costa che converge e si fonde alla prima riducendo lo spazio interposto. È possibile, pertanto, che il soggetto soffrisse di alterazioni neurologiche, che potevano variare da dolore e parestesie fino alla paralisi dell'arto superiore destro, evidenti già dalla nascita<sup>17</sup>. Il minore, inoltre, potrebbe aver avuto importanti limitazioni motorie all'arto superiore destro, causandone, forse, anche una condizione di svantaggio sociale. Lo stesso individuo, in aggiunta, presenta una rima di frattura in regione parietale sinistra, prodotta da

Nella T4 sono stati recuperati reperti ossei appartenenti a un numero minimo di 3 individui, dei quali il principale è un maschio di 16-19 anni. Quest'ultimo presenta una grave deformazione del cranio, che risulta di forma ovalare con una deviazione verso il lato sinistro. L'esame approfondito della superficie cranica evidenzia, inoltre, la fusione completa della parte destra della sutura lambdoidea. Tale quadro si accorda con l'ipotesi che si tratti di craniosinostosi, una condizione patologica congenita caratterizzata da un'anomala fusione di una o più suture craniche con conseguente deformazione dell'ovoide in toto. Le casistiche riportano che circa un bambino ogni 2500 soffre di questa patologia. La maggior parte dei casi sono sporadici e non familiari, soprattutto quando riguardano una sola sutura; tuttavia, anche in quelli

16 WALDEN, ADIN, VISAGAN, et al., *Cervical ribs*.

17 DESURKAR, MILLS, PITT, et al., *Congenital lower brachial plexus palsy*.

Figura 2  
T5, dettaglio del  
parietale sinistro  
su cui si osserva  
una lesione di  
natura contusiva



più lievi, possono essere associate importanti alterazioni morfologiche facciali. Inoltre, la craniosinostosi si accompagna a diverse patologie genetiche. Il quadro clinico specifico dipende dalla tipologia di sindrome di cui il soggetto poteva essere affetto: data la sostanziale aspecificità della craniosinostosi non è possibile trarre un giudizio specifico sull'esatto profilo clinico dell'individuo analizzato. Nondimeno, i dati descritti si accordano con l'ipotesi di una grave alterazione congenita del cranio, probabilmente accompagnata da alterazioni facciali. Il medesimo soggetto inoltre evidenzia altri segni di natura patologica a carico delle vertebre dorsali: è osservabile un assorbimento rilevante della porzione corticale del corpo, con esposizione delle trabecolature ossee della spugnosa sottostante. Tali lesioni sono state analizzate anche tramite esame radiografico. Le aree osteolitiche, o meglio rarefazioni, in corrispondenza delle vertebre possono trovare diverse cause di natura paleopatologica, che sono riconducibili a infezioni (brucellosi)<sup>18</sup> o a importanti eventi correlati ad ipertrofia della spongiosa, comune-

mente osservati nei casi di grave anemia (talassemia) e leucemie e linfomi. Entrano in diagnosi differenziale anche alcune patologie genetiche quali la malattia di Gaucher<sup>19</sup>. Sebbene l'analisi macroscopica non metta in rilievo dettagli specifici che consentano una diagnosi definitiva, è da notare che diverse condizioni patologiche descritte in letteratura come riferibili al segno rilevato possono essere determinate da sindromi congenite, quali la malattia di Gaucher e alcune forme di leucemie e linfomi infantili. In tal senso potrebbe costituire una prova ulteriore a favore dell'ipotesi di una malattia congenita importante di cui poteva soffrire il soggetto.

Il soggetto adulto di 40-60 anni rinvenuto nella T5 presenta al cranio una lesione di natura contusiva (Figura 2): nel dettaglio, è ravvisabile una depressione a stampo del tavolato esterno, a margini rimodellati al parietale sinistro di forma ovale ad asse maggiore di 2.6 (medio-laterale) e di 2.4 cm (supero-posteriore). Il tavolato interno non è stato coinvolto nel trauma. Come nel caso descritto nel secondo gruppo, si tratta di un trauma antemortale, prodotto alme-

18 ORTNER, *Identification of pathological conditions*.

19 MANN, HUNT, *Photographic regional atlas of bone disease*.

Figura 3  
T7, dettaglio del parietale  
destro su cui si osserva  
porosità diffusa



no 1-2 anni prima del decesso ad opera di uno strumento con ridotta superficie di impatto. La collocazione della lesione sopra la *hat brim line* suggerisce che sia stata prodotta non accidentalmente ma ad opera di terzi.

Uno degli individui di T6 è un bambino di 3 anni, caratterizzato dalla presenza di diffusa porosità alla superficie cranica, elemento indicativo di una grave malnutrizione. Inoltre, la clavicola sinistra ha al terzo medio un'area di neoformazione ossea della lunghezza di circa 0.5 cm e dello spessore di 0.2 cm, concordante con l'ipotesi di un callo osseo rimodellato a seguito di una discontinuazione della corticale ossea. Dato l'aspetto rimodellato della lesione, è possibile collocare il trauma almeno 1-2 anni prima della morte, ovvero in epoca prossima alla nascita. La frattura della clavicola in sede di parto si verifica oggi con percentuali comprese fra lo 0.2 e il 2.9%, valori che riferiti al passato erano probabilmente superiori per la mancanza di un'adeguata strumentazione diagnostica e l'arretratezza delle manovre ostetriche e chirurgiche impiegate. È peraltro da osservare che

la produzione di una frattura clavicolare suggerisce la possibilità di un travaglio avvenuto in condizioni difficili e in maniera problematica, probabilmente a causa di anomalie di posizione o alterazioni congenite anatomiche del feto. La frattura della clavicola, inoltre, non esclude la possibilità che il soggetto appena nato abbia subito delle lesioni permanenti, determinate dalle difficoltà di espletamento del parto: nel dettaglio, una sofferenza cerebrale causata da un prolungato travaglio potrebbe aver portato a un ritardo mentale; inoltre il trauma potrebbe essere avvenuto contestualmente ad una lesione del plesso brachiale, con conseguente paralisi dell'arto superiore destro, che avrebbe portato a una condizione di grave svantaggio sociale. La presenza di segni carenziali peraltro evidenzia la possibilità che nel periodo precedente al decesso il soggetto abbia avuto ridotta possibilità di accedere alle fonti di cibo.

Il soggetto rinvenuto in T7 è un subadulto di 10 anni e presenta al cranio porosità diffusa (Figura 3) con contestuale ipertrofia dell'osso spugnoso. Tale quadro patologico si accorda in





Figura 4  
T24, arti inferiori

termini generali con la presenza di una grave anemia, ovvero una riduzione del contenuto di emoglobina nel sangue con conseguente ipertrofia compensatoria del midollo osseo della diploe. La grave porosità cranica riscontrata e la giovane età del soggetto suggeriscono tuttavia, nel caso attuale, un'anemia di carattere genetico, forse una talassemia, che consiste in una patologica deficienza di una delle catene emoglobiniche. Le forme di talassemia grave mostrano anomalie scheletriche già dopo 1 anno di vita e possono manifestarsi clinicamente con splenomegalia (aumento di dimensioni della milza), epatomegalia e ritardo di accrescimento. È inoltre possibile una maggiore fragilità nei confronti delle infezioni. A rafforzare ulteriormente l'ipotesi di talassemia concorre l'osservazione di aree di osteolisi in corrispondenza delle vertebre toraciche e lombari, analoghe a quelle osservate nello scheletro di T1: in tal caso le aree di assorbimento osseo potrebbero essere legate ad un'ipertrofia della diploe a carico, oltre che del distretto cranico, anche del rachide, con conseguente perdita della corticale ossea in corrispondenza dei corpi vertebrali.

I reperti ossei rinvenuti nella T24 sono riferibili a una ragazza di 20-24 anni; l'analisi antropologica evidenzia una grave displasia dell'anca con deformazione della testa del femore a sinistra.

La displasia congenita dell'anca è un'anomalia dello sviluppo delle articolazioni coxofemorali, che solo di rado guarisce spontaneamente e porta con il passare del tempo ad un alterato rapporto dei capi articolari. Si tratta di una patologia molto frequente nel Nord Italia, in Francia, in Spagna e nei Balcani, con un'incidenza compresa fra lo 0.2 e lo 0.4% dei nati<sup>20</sup>. L'evoluzione finale consiste in un'alterazione dell'articolazione coxo-femorale con deformazione dei capi articolari, artrosi precoce e limitazioni del movimento. Nel caso specifico la deformazione della testa femorale ha portato ad un'alterata articolazione con la fossa acetabolare e conseguente intrarotazione forzata del femore (la gamba è infatti ruotata verso l'interno). Tale posizione è peraltro confermata dalle ossa degli arti inferiori che a sinistra mostrano una deformazione compensativa: nel dettaglio il femore sinistro ha una torsione verso l'interno, mentre la tibia una torsione verso l'esterno (Figura 4). Si suppone, quindi, che il soggetto in vita avesse l'arto inferiore sinistro intraruotato e che tale alterazione fu accompagnata presumibilmente da una grave zoppia, un'invalidità che doveva averne limitato in maniera importante i movimenti. È possibile immaginare una ricostruzio-

<sup>20</sup> GALLINARO, PERETTI, RINALDI, *Manuale di ortopedia traumatologia*.

ne di come doveva apparire la ragazza della T24 sulla base dei dati del profilo biologico e delle anomalie scheletriche riscontrate (Figura 5).

Il soggetto della T35 è un giovane adulto di 20-30 anni, di cui non è stato possibile determinare con precisione il sesso. L'analisi antropologica ha evidenziato una grave scoliosi del tratto vertebrale toracico con convessità a destra (Figura 6). L'ipotesi di un'origine congenita è confermata dalla presenza di alterazioni morfologiche a carattere compensativo delle coste, con conseguente asimmetria. È da osservare che, come per l'individuo della T24, è riscontrabile il profilo di un giovane adulto con una grave deformità fisica invalidante a carattere congenito riconoscibile dall'esterno, presumibilmente sotto forma di una gobba, determinata dalla deformazione delle coste e dal conseguente spostamento delle scapole.



Figura 5

Ricostruzione ipotetica di come poteva apparire il soggetto di T24 sulla base di quanto emerso dalle analisi antropologiche



Fig. 6

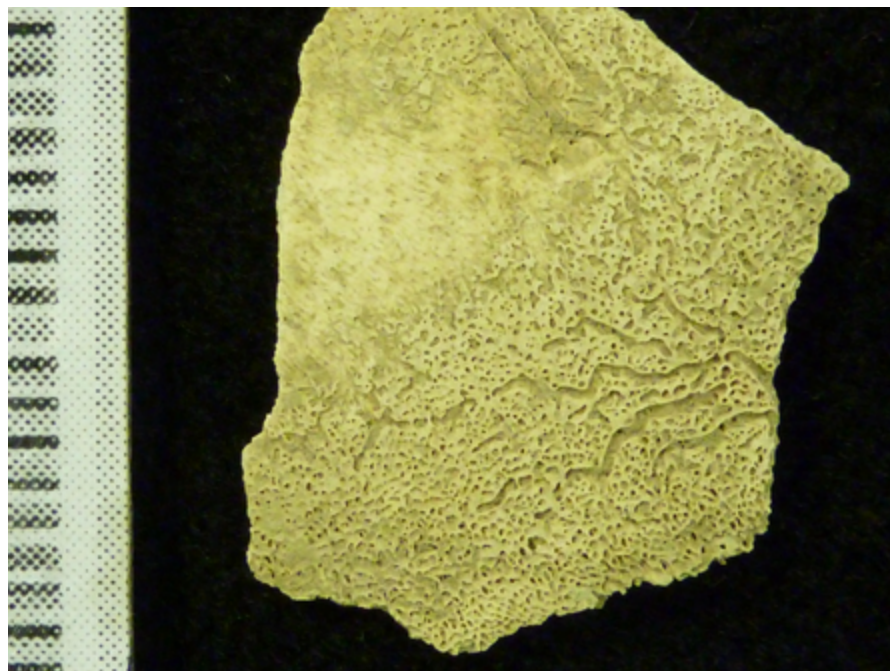
T35, dettaglio del tratto vertebrale toracico su cui si osserva scoliosi destro convessa

#### 6. Quarto gruppo: secolo XIV-secolo XVI

Il quarto gruppo comprende 9 tombe delle quali 4 singole e 5 multiple per un totale di 25 individui, equamente distribuiti fra adulti e subadulti. La classi di età maggiormente attestate sono quelle comprese fra i 2 e i 6 anni (4 individui) e fra i 7 e i 12 anni (5 individui). Sono presenti, inoltre, un feto sepolto in tomba singola e un soggetto di età compresa tra i 13 e i 17 anni. Per quanto riguarda gli adulti, solo in 5 casi è stato possibile effettuare una diagnosi di sesso (4 femmine e 1 maschio). Soltanto in 3 casi è stato possibile effettuare la stima dell'età, da cui è emerso che tutti gli individui sono collocabili nella classe fra i 40 e i 60 anni.

Per quanto concerne l'aspetto paleopatologico, negli adulti risultano predominanti le patologie degenerative (45.5%); la percentuale di ente-

Fig. 7  
T25, dettaglio di un  
frammento di teca cranica  
su cui si osserva periostite



sopatie, invece, è analoga in entrambi i gruppi (54.5% negli adulti, 45.5% nei subadulti), il che si accorda con un certo grado di occupazione in lavori pesanti della popolazione nel suo insieme. Elementi indicativi di quadri patologici congeniti sono stati osservati nel 27.3% degli adulti e nel 9.1% dei subadulti. Tuttavia il gruppo di subadulti risulta più colpito da stress di tipo nutrizionale (36.4%). Sono stati, infine, evidenziati 3 calli ossei, riferibili ad altrettante fratture subite anni prima del decesso, rispettivamente in 2 adulti e in un subadulto. Anche in tal caso l'analisi antropologica ha consentito di evidenziare alcuni soggetti di particolare interesse, descritti di seguito.

La T12 contiene i resti di una donna di 45-59 anni: l'esame antropologico ha evidenziato la presenza di alcune caratteristiche peculiari della razza negroide, come la presenza di coane nasali ampie, diastema degli incisivi centrali superiori e lieve grado di prognatismo (75°). L'utilizzo del software Fordisc 2.0 per la caratterizzazione della razza ha fornito una diagnosi di tipo negroide, confermando le caratteristiche generali morfologiche sopra descritte. È possibile, pertanto, che si tratti di un soggetto non caucasoido, forse derivante da genitori di etnia differente, il che potrebbe spiegare il grado attenuato dei caratteri di tipo negroide riscontrati. A livello patologico la donna presenta artrosi ed entesopatie, indici di lavori faticosi svolti in vita. Inoltre, la superficie interna delle ossa pubiche

evidenzia aree litiche: tali segni, per posizione e morfologia, suggeriscono la possibilità che si tratti di aree di entesopatia in corrispondenza dell'inserzione dei muscoli della parete addominale anteriore, segno sovente osservato negli scheletri femminili che hanno avuto una o più gravidanze. Lo stesso individuo, inoltre, ha un callo osseo in corrispondenza del solco intertrocanterico del femore sinistro: tale reperto si accorda con l'ipotesi di un trauma subito almeno 1-2 anni prima del decesso, forse di natura accidentale.

Lo scheletro della T25 presenta caratteristiche peculiari rispetto agli altri individui: nel dettaglio, si tratta di un feto a termine sepolto isolatamente, e affetto da periostite diffusa a tutti i segmenti scheletrici, ravvisabile in particolar modo alla superficie del cranio (Figura 7) e delle ossa lunghe. La periostite è un segno legato a molteplici condizioni patologiche, tuttavia, l'ampia diffusione sui diversi distretti scheletrici si accorda con l'ipotesi di un'infezione sistemica. Nello specifico si tratterebbe di sifilide, una malattia a trasmissione sessuale, che può passare al feto dalla madre affetta determinando un quadro di sifilide congenita, e producendo gravi alterazioni di sviluppo a carico degli organi interni, oppure parto prematuro e/o morte perinatale. Nel caso specifico è possibile che il soggetto sia deceduto in utero nell'ultimo mese di gestazione, come durante o dopo la nascita a causa delle conseguenze sistemiche della malattia.

## 7. Conclusioni

Una volta esposte le risultanze delle indagini antropologiche, è necessario ora riassumere il profilo della popolazione analizzata che presenta elementi di particolare interesse.

Per quanto riguarda il primo gruppo risalente al secolo IV-secolo VI il numero ristretto di individui impedisce di effettuare un quadro paleodemografico preciso: emerge tuttavia una prevalenza di segni legati alla malnutrizione, che suggeriscono un'alimentazione povera e inadeguata.

Anche il secondo gruppo, del periodo compreso fra il secolo VII e il secolo X, è limitato, sebbene emergano anche in tal caso dettagli di particolare importanza come la prevalenza di segni occupazionali, legati a possibili occupazioni faticose, e di malnutrizione. È stato inoltre riscontrato un caso di lesività contusiva perimortale legata ad una possibile aggressione ad opera di terzi.

Il terzo gruppo è il più numeroso e presenta elementi di specificità rispetto agli altri: nel dettaglio, iniziano ad essere osservate in prevalenza sepolture multiple, con un numero elevato di soggetti subadulti, che risultano infatti essere la maggioranza della popolazione rinvenuta. L'aspetto peculiare di tale gruppo è la presenza in percentuali elevate, sia nei subadulti che negli adulti, di alterazioni a carattere congenito, in molti casi gravemente invalidanti. Tale prevalenza, non osservata in popolazioni coeve, suggerisce l'ipotesi che nel terzo gruppo abbiano trovato posto specificamente soggetti subadulti o giovani adulti caratterizzati dalla presenza di alterazioni congenite. È da osservare, infatti, che molte alterazioni riscontrate si accompagnavano con certezza o elevata probabilità a deformità facciali o corporee che non si esclude possano aver contribuito a determinare l'emarginazione sociale degli individui in esame. Un altro aspetto specifico del terzo gruppo è la sovrapposizione in molti casi di alterazioni congenite, disturbi carenziali, segni occupazionali e/o lesioni di natura traumatica: tale dato suggerisce che la popolazione analizzata, di per sé fragile per le condizioni patologiche di cui soffriva, probabilmente non godeva di un'adeguata protezione da parte della società, che anzi la

esponeva ad attività faticose e a rischio. È anche da notare la presenza nel gruppo descritto di una lesione a stampo, indicativa di una possibile aggressione da parte di terzi.

In conclusione, i risultati delle analisi antropologiche condotte sugli scheletri del terzo gruppo si accordano con il profilo di una popolazione giovane, affetta da alterazioni congenite identificabili dall'esterno e spesso invalidanti, dedita a occupazioni faticose, ed esposta a deficit carenziali.

La popolazione del quarto gruppo evidenzia un profilo in parte differente: i segni occupazionali e congeniti sono prevalenti nel gruppo degli adulti rispetto a quello dei minori, in cui in ogni caso prevalgono le turbe carenziali. È da notare la presenza di un individuo affetto da sifilide congenita e di un soggetto probabilmente di etnia mista: tali elementi, apparentemente slegati fra loro, sono accomunati in entrambi i casi da una possibile condizione di svantaggio sociale, determinato dall'infezione sifilitica nel primo caso e da motivazioni razziali nel secondo. In tal senso, i 2 individui citati potrebbero essere accomunati dal punto di vista generale ai soggetti affetti da alterazioni congenite del terzo e quarto gruppo.

In conclusione, i reperti descritti dal sito di Capiate suggeriscono la possibilità di una destinazione del sito, almeno a partire dal basso Medioevo, a bambini e giovani adulti: il quadro paleopatologico evidenzia l'elevata frequenza di patologie congenite, segni occupazionali, disturbi carenziali e reperti indicativi di possibili traumi di natura accidentale e legati a possibili episodi di aggressione.

## BIBLIOGRAFIA

## STUDI

S. J. ALQAHTANI, M. P. HECTOR, H. M. LIVERSIDGE, *Brief communication: the London atlas of human tooth development and eruption*, in «American Journal of Physical Anthropology», 142 (2010), 3, pp. 481-490.

B. J. BAKER, T. L. DUPRAS, M. W. TOCHERI, *The osteology of infants and children*, 2005.

W. M. BASS, *Human Osteology. A laboratory and field manual*, Columbia 2005<sup>5</sup>.

S. BROOKS, J. M. SUCHEY, *Skeletal age determination based on the os pubis: a comparison of the Acsádi-Nemeskéri and Suchey-Brooks method*, in «Journal of Human Evolution», 15 (1990), 3, pp. 227-238.

*Standards for data collection from Human Skeletal Remains*, a cura di J. Buikstra, D.H. Ubelaker, series n. 44, Fayetteville 1994.

L. CAPASSO, K. A. R. KENNEDY, C. A. WILCZAK, *Atlas of occupational markers on human remains*, Teramo 1999.

A. DESURKAR, K. MILLS, M. PITT, W. JAN, M. SINISI, I. MALE, E. WRAIGE, *Congenital lower brachial plexus palsy due to cervical ribs*, in «Developmental Medicine & Child Neurology», 53 (2011), 2, pp. 188-190.

P. GALLINARO, G. PERETTI, E. RINALDI, *Manuale di ortopedia traumatologia*, Milano 2003.

P. GUYOMARC'H, M. CAMPAGNA-VAILLANCOURT, C. KREMER, A. SAUVAGEAU, *Discrimination of falls and blows in blunt head trauma: a multi-criteria approach*, in «Journal of Forensic Science», 55 (2010), 2, pp. 423-427.

S. HILLSON, *Dental anthropology*, Cambridge 1997.

M. Y. ISCAN, S. R. LOTH, R. K. WRIGHT, *Age estimation from the rib by phase analysis: white males*, in «Journal of Forensic Science», 29 (1984), 4, pp. 1094-1104.

M. Y. ISCAN, S. R. LOTH, R. K. WRIGHT, *Age estimation from the rib by phase analysis: white females*, in «Journal of Forensic Science», 30 (1985), 3, pp. 853-863.

C.O.LOVEJOY, R.S. MEINDL, T.R. PRYZBECK, R.P. MENSFORTH, 1985, *Chronological metamorphosis of the auricular surface of the ilium: a new method for the determination of adult skeletal age at death*, in «American Journal of Physical Anthropology», 68 (1985), 1 pp. 15-28.

R. W. MANN, D. R. HUNT, *Photographic regional atlas of bone disease*, Springfield 2012<sup>3</sup>.

*La Valtellina nei secoli. Studi e ricerche archeologiche*, a cura di V. MARIOTTI, vol. 2, Mantova 2015.

D. J. ORTNER, *Identification of pathological conditions in human skeletal remains*, San Diego 2003<sup>2</sup>.

T. W. PHENICE, *A newly developed visual method of sexing the os pubis*, in «American Journal of Physical Anthropology», 30 (1969), 2, pp. 297-301.

K. J. REICHS, *Forensic osteology. Advances in the identification of human remains*, Springfield 1998<sup>2</sup>.

C. A. ROBERTS, K. MANCHESTER, *The archaeology of disease*, Stroud 2010<sup>3</sup>.

L SCHEUER, S. BLACK, *Developmental juvenile osteology*, San Diego 2000.

M. TROTTER, G. C. GLESER, 1977, *Corrigenda to "Estimation of stature from long limb bones of American Whites and Negroes" in «American Journal of Physical Anthropology» (1952)*, in «American Journal of Physical Anthropology», 47 (1977), 2, pp. 355-356.

D. H. UBELAKER, *Human skeletal remains. Excavation, analysis, interpretation*, Washington 1999<sup>3</sup>.

M. J. WALDEN, M. E. ADIN, R. VISAGAN, V. G. VIERTEL, J. INTRAPIROMKUL, F. MALUF, N. V. PATEL, F. ALLUWAIMI, D. LIN, D. M. YOUSEM, *Cervical ribs: identification on MRI and clinical relevance*, «Clinical Imaging», 37 (2013), 5, pp. 938-941.

#### FONTI DELLE IMMAGINI E DELLE TABELLE

Tutte le immagini, tutte le tavole e le tabelle sono di proprietà degli autori, tranne:

Figura n. 5: disegno di Matteo Palombelli.

## Capiate, Corte di Sant'Ambrogio

### Analisi stratigrafica delle fasi antiche e medievali

DARIO GALLINA  
Archeologo dell'architettura  
dario.gallina@libero.it

«Quello che si presenta oggi, allo stato attuale, dell'insediamento di Capiate, è un agglomerato piuttosto complesso di edifici e strutture, a prima vista non facilmente leggibile».

BORGHI, ZASTROW, *La corte di Sant'Ambrogio*, p. 4

#### *Riassunto*

La nuova analisi stratigrafica del complesso di Capiate che qui si propone rappresenta un'evoluzione di quelle effettuate nel passato, facilitata dalla concomitanza degli scavi archeologici all'interno di alcuni locali. È stato possibile individuare e caratterizzare fasi costruttive non messe in evidenza precedentemente, e costituire le basi per ulteriori approfondimenti. Non può essere considerata definitiva, a motivo dell'articolazione spaziale e temporale dell'insediamento, indagato solo in parte dall'archeologia, ma di certo ne pone in evidenza l'interesse e la complessità.

#### *Parole chiave*

Capiate, Analisi stratigrafica, Tardoantico, Alto medioevo.

#### *Abstract*

The new stratigraphic analysis of Capiate buildings that I propose here represents an evolution of those carried out in the past. It has been facilitated by the contemporary archaeological excavations in some locals. I could identify, and characterize, construction phases not highlighted previously, and establish the basis for further investigation. This analysis can not be considered definitive, due to the great extension of the site of Capiate under both spatial and temporal point of views, that has been only partially investigated by archeologists. But certainly it highlights its complexity.

#### *Keywords*

Capiate, Stratigraphic Analysis, Late Antiquity, Middle Ages.

## Introduzione<sup>1</sup>

Lo studio storico-archeologico della corte di Capiate fu affrontato da Borghi e Zastrow nel 1980<sup>2</sup>, e sulla scorta di quel contributo il complesso fu accolto poco dopo tra i siti segnalati dall'autorevole “guida” archeologica della Lombardia di Ermanno Arslan<sup>3</sup>; eppure, nonostante questo, non ha ricevuto per lungo tempo l'attenzione che merita.

La situazione ha mutato verso, in modo deciso, grazie ad una prima analisi stratigrafica<sup>4</sup> da parte di F. Macario nel 1999, cui fecero seguito

1 Il testo che qui si propone è una parziale rielaborazione e un aggiornamento della relazione svolta nel 2015 su incarico dell'Associazione Capiate - Radici nel Futuro Onlus. Desidero ringraziare Fabio Carminati per la fiducia e l'appoggio costante che mi ha garantito e per il positivo scambio di idee; spero di ricambiare almeno un poco con questo scritto al contagioso e profondo affetto che ha per la corte di Capiate. Questa relazione sarebbe incompleta senza i dati archeologici che ho avuto modo di discutere con Paolo Corti e Benedetta Castelli; anche a loro il mio grazie. Il lettore, confrontando questo testo con quello proposto dagli archeologi potrà notare alcune divergenze nell'assegnazione di talune unità alle fasi cronologiche; non si tratta dell'esito di un mancato dialogo, ma di due proposte interpretative, ovvero di una situazione non inusuale di fronte a casi così complessi.

2 BORGI, ZASTROW, *La corte di Sant'Ambrogio a Capiate di Olginate*.

3 ARSLAN, *Lombardia*, pp. 132-133.

4 Le procedure di analisi stratigrafica dell'architettura, per quanto sottoposte a continua revisione ed aggiornamento, sono quelle definite nei loro punti di forza e di debolezza già in BROGIOLO, *Archeologia dell'edilizia storica, Archeologia e restauro dei monumenti*, a cura di FRANCOVICH, PARENTI; DOGLIONI, *Stratigrafia e restauro*. Scostandomi dalle indicazioni metodologiche di questi testi, non presenterò il diagramma di Harris (c.d. *matrix*) per i motivi esposti in GALLINA, *Sillogismo deduttivo o abduzione?*, e per i quali rimando anche, per l'esemplarità della discussione, a BRANDT, *L'enigmatica muratura "B" del battistero di Albenga*. Di fatto, con buona pace delle anime belle che ancora considerano il metodo harrisianiano perfettamente adatto e oggettivo, un caso come la corte di Capiate, dove gran parte delle pareti sono intonacate del tutto o in grande misura, ci obbliga a dare numeri di Us a muri che non vediamo, e ricade quindi in quella che Mannoni ha acutamente definito “analisi configurazionale” (MANNONI, *Analisi archeologiche degli edifici con strutture portanti non visibili*). Quanto alla numerazione delle Us nelle tavole e nel testo, verranno mantenuti dove possibile i numeri già assegnati da F. Macario per l'analisi dell'architettura, e da P. Corti in fase di scavo, e integrati con una nuova ed unica serie numerica a partire da Us 500 (senza distinguere USM ed EA come previsto da BROGIOLO, *Archeologia dell'edilizia storica*) per evitare confusioni e sovrapposizioni. Per rendere più chiare le indicazioni, le Us indicanti intonaci e malte coprenti verranno preceduti dalla lettera «». Le quote indicate nei disegni fanno riferimento ad un convenzionale m 10.00 rilevato alla soglia in pietra della chiesetta attuale.

degli approfondimenti nel 2004 e nel 2007<sup>5</sup>; nel contempo, sono state svolte indagini archeologiche che a più riprese hanno indagato diversi ambienti e spazi<sup>6</sup>, anche in prossimità della corte<sup>7</sup>. Alla luce di questi risultati, l'Associazione Capiate - Radici nel Futuro Onlus, ha affidato nel 2014 a chi scrive una rivalutazione ed estensione dello studio degli edifici, senza trascurare la stratificazione del sottosuolo; il testo che segue è quindi un passo che si aggiunge a questa rinnovata ricerca. Visto l'interesse storico-archeologico del sito e le molte domande ancora vive, non sarà difficile indurre il lettore ad augurarsi che questo percorso non si interrompa.

## 1. La cosiddetta torre - o meglio il Palazzo della corte di Capiate

L'edificio che si impone alla vista di chi oggi si avvicina a Capiate è indubbiamente la cosiddetta torre, che emerge dagli edifici circostanti con i suoi circa 13 m di altezza e un imponente sviluppo planimetrico dalla forma lievemente romboidale (m 12,15 x 8,8 - Figura 1). Sia detto da subito che la denominazione di torre, che fino ad oggi è stata accettata e ribadita sulla scorta delle attestazioni documentarie moderne<sup>8</sup>, proprio per le proporzioni e dimensioni in pianta ci sembra scorretta, essendo invece più pertinente, facendo riferimento alle tipologie edilizie medievali, quella di “palazzo/palazzetto”, come notava già F. Macario sulla scorta delle menzioni documentarie nel XII secolo di

5 MACARIO, SUARDI, *La corte di Sant'Ambrogio a Capiate di Olginate*; MACARIO, *La "Corte di S. Ambrogio" (...). Rilievo stratigrafico Chiesa e locali adiacenti*; MACARIO, *La "Corte di S. Ambrogio" (...). Rilievo stratigrafico Corpo Sud*.

6 LORENZI, P. CORTI, B. CASTELLI, *Olginate (LC), Località Capiate. Corte di S. Ambrogio* (2007); LORENZI, CORTI, CASTELLI, *Olginate (LC), località Capiate. Corte di S. Ambrogio* (2008-09); CORTI, CASTELLI, *Olginate (LC), Località Capiate, Corte di S. Ambrogio. Sito pluristratificato*.

7 LORENZI, CORTI, CASTELLI, *Olginate (LC), località Capiate, via Lavello*.

8 In una compravendita del 4 ottobre 1591 viene nominata la *turris*; in una transazione del 21 marzo 1642 si ricorda «una casa chiamata la torre, con altre due abitazioni da massaro»; in una compravendita del 6 luglio 1650 si cita la «domus appellata La Torre». Prima del 1591 la documentazione d'archivio non riporta il termine *turris*. Per questi documenti si veda CARMINATI, CIGOGNINI, *Capiate. Storia e documenti*.





Figura 1

La “torre” di Capiate vista da NW e inserita nel contesto degli edifici circostanti

*palatia* nell’ormai classico studio di A. Settia<sup>9</sup>. L’edificio che consideriamo ha infatti pianta rettangolare (12,15 x 8,8 m), e sarebbe quindi da confrontare, piuttosto che con torri, con edifici bergamaschi come quello di Castelli Calepio (18,5 x 10 m)<sup>10</sup>, di Gorlago (16 x 10 m)<sup>11</sup> e di Canzanica<sup>12</sup>, realizzati però più tardi, tra fine XI e inizio del XII sec.

Per non dover correggere ogni citazione e riferimento, non mancheranno nel seguito della relazione altre occorrenze di “torre”, ma lo si intenda sempre come “cosiddetta torre” o - meglio - come “palazzo”. Inoltre, chi si è

occupato della corte ha definito “torre minore” il corpo di fabbrica addossato al lato N della “torre maggiore”, ma anche in questo caso riteniamo che la definizione non sia adatta, trattandosi di un edificio privo di caratteristiche spiccatamente difensive.

Secondo Borghi e Zastrow<sup>13</sup>, la torre maggiore costituirebbe il primo episodio edilizio della *curtis*<sup>14</sup>, e di questo sarebbero prova i reimpieghi di materiale di grande dimensione come «frammenti di sarcofagi, lastre senza epigrafi modanate e perfino una struttura monolitica in cui parrebbe abbastanza probabile individuare la soglia di un qualche portale», databili all’età romana o tardoromana. Essi, pur riconoscendo che «la torre maggiore è stata ovviamente

9 MACARIO, SUARDI, *La corte di Sant’Ambrogio a Capiate di Olginate*, p. 14; SETTIA, *Castelli e villaggi nell’Italia padana*.

10 L’edificio, dopo essere stato ritenuto altomedievale sulla scorta dell’autorevolezza di MIRABELLA ROBERTI, *Un edificio altomedievale nel castello di Calepio* e JARNUT, *Collocazione storica del palazzetto di Calepio*, è stato datato all’inizio dell’XI sec. in BROGIOLO, ZONCA, *Residenze medievali (XI-XII secc.) nel territorio lombardo*, e qualche decennio più tardi in GENNARI, *L’edilizia medievale di Castelli Calepio*.

11 TOSI, MACARIO, *Un edificio altomedievale in Gorlago*.

12 BARBÒ, BIANCHI, GALLINA, et al., *Il complesso di Sant’Alessandro in Canzanica (Bg)*.

13 BORGHI, ZASTROW, *La corte di Sant’Ambrogio a Capiate di Olginate*, pp. 4-5.

14 Cfr. p. 7 dove, credo per una svista lessicale (intendendo cioè erroneamente “seriore” come “più antico?”), viene contraddetto tutto il resto dell’articolo affermando che «nessun concreto segno di incertezza sembra potersi ritrovare nell’affermare la sicura seriorità della torre maggiore, rispetto a ciò che resta della basilica di San Nazaro».

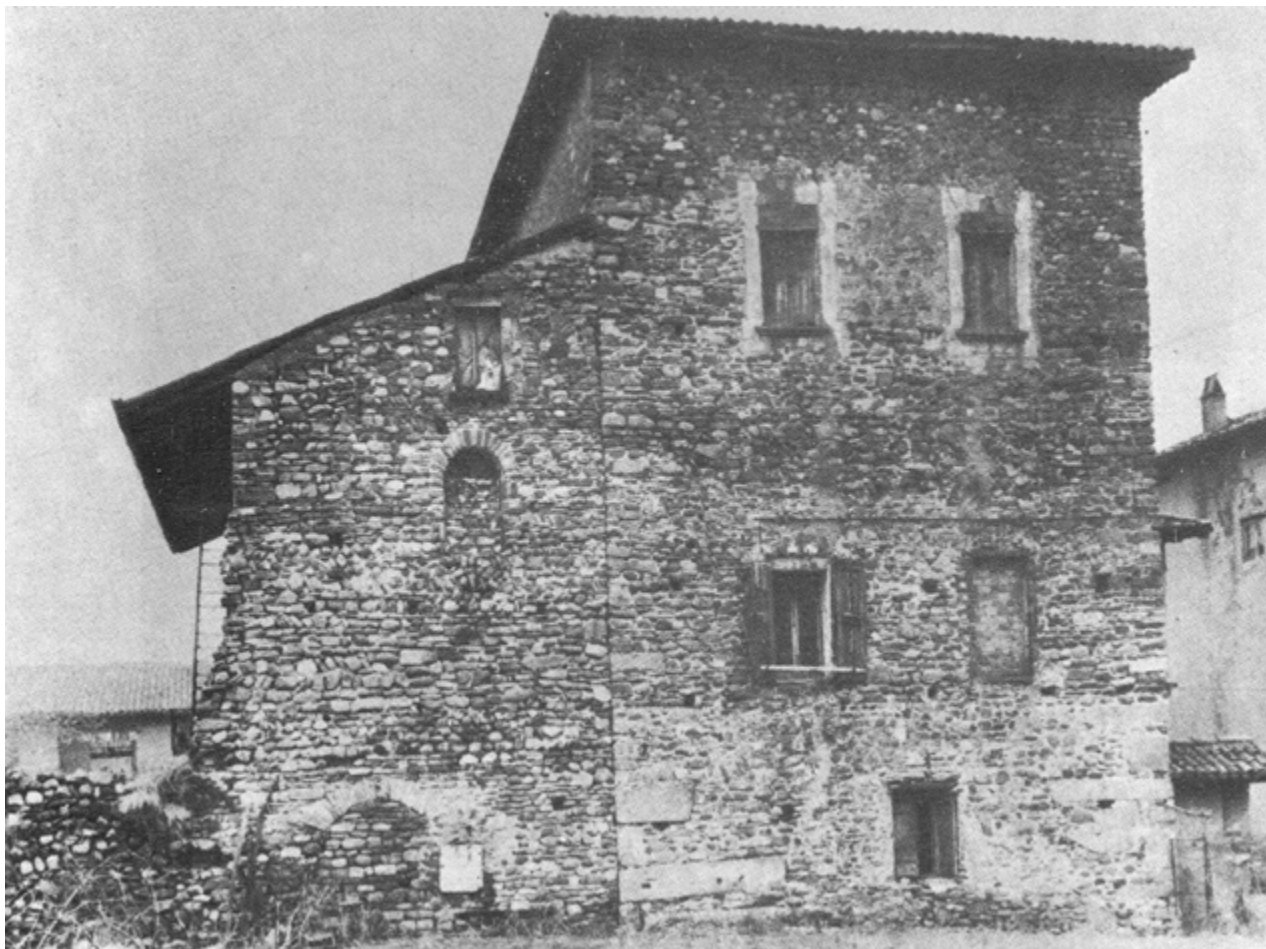


Figura 2

Il prospetto W delle "torri" di Capiate in una fotografia degli anni Settanta  
(da BORGHI, ZASTROW, *La corte di Sant' Ambrogio a Capiate di Olginate*)

in parte rimaneggiata nello scorrere dei secoli», scrivono che «tali rimaneggiamenti sembrano avere inciso in modo abbastanza superficiale nel vivo della sua possente struttura». Purtroppo non possiamo oggi confermare con esattezza questo parere, poiché il restauro a cui l'edificio è stato sottoposto negli anni Novanta, aggiungendo malte di consolidamento laddove i giunti erano ormai perduti o fortemente ammalorati, ha reso assai difficile l'analisi della muratura non considerando le conseguenze stratigrafiche dell'intervento<sup>15</sup>. Per questo tipo di tessiture, così varie nel materiale e quasi prive di corsi nella posa in opera, le malte, per quanto malamente conservate, sono infatti un ausilio

15 DOGLIONI, *Conseguenze del restauro sulla stratificazione*. Cfr. CONTI, HYBSCH, VINCENTI, *I castelli della Lombardia*, p. 92: «Difficile prendere posizione oggi senza esami approfonditi del complesso, tanto più che l'apparato murario è stato parzialmente ripreso nel corso di un recente ripristino».

e punto d'appoggio fondamentale per l'individuazione di fasi costruttive distinte. Il confronto tra quanto è osservabile oggi e le fotografie scattate negli anni Settanta alla torre (Figure 2, 3, 4), sebbene queste ultime non siano di grande qualità, mostra da subito quale sia la differenza. Ne consegue che l'analisi che proporremo è gravata da questa ipotesi, dato che possiamo basarci solo sulla tessitura emergente dalle malte di restauro (Figure 5, 6, 7, 8).

Il parere di Borghi e Zastrow è che le piccole monofore con ghiera in laterizio visibili sui lati W (Us 524 - Figura 9), S (Us 554 e 572 - Figure 10 e 11) ed E (Us 573 - Figura 12) siano state palesemente inserite posteriormente, mentre sarebbero originali le grandi finestre del piano alto (la nostra convinzione - che anticipiamo qui - è invece che tanto le monofore quanto le finestre del piano superiore siano in fase con la muratura che le circonda, ma che appartengano



Figura 3

L'angolo SW della "torre maggiore" di Capiate in una fotografia degli anni Settanta  
(da BORGHI, ZASTROW, *La corte di Sant'Ambrogio a Capiate di Olginate*)

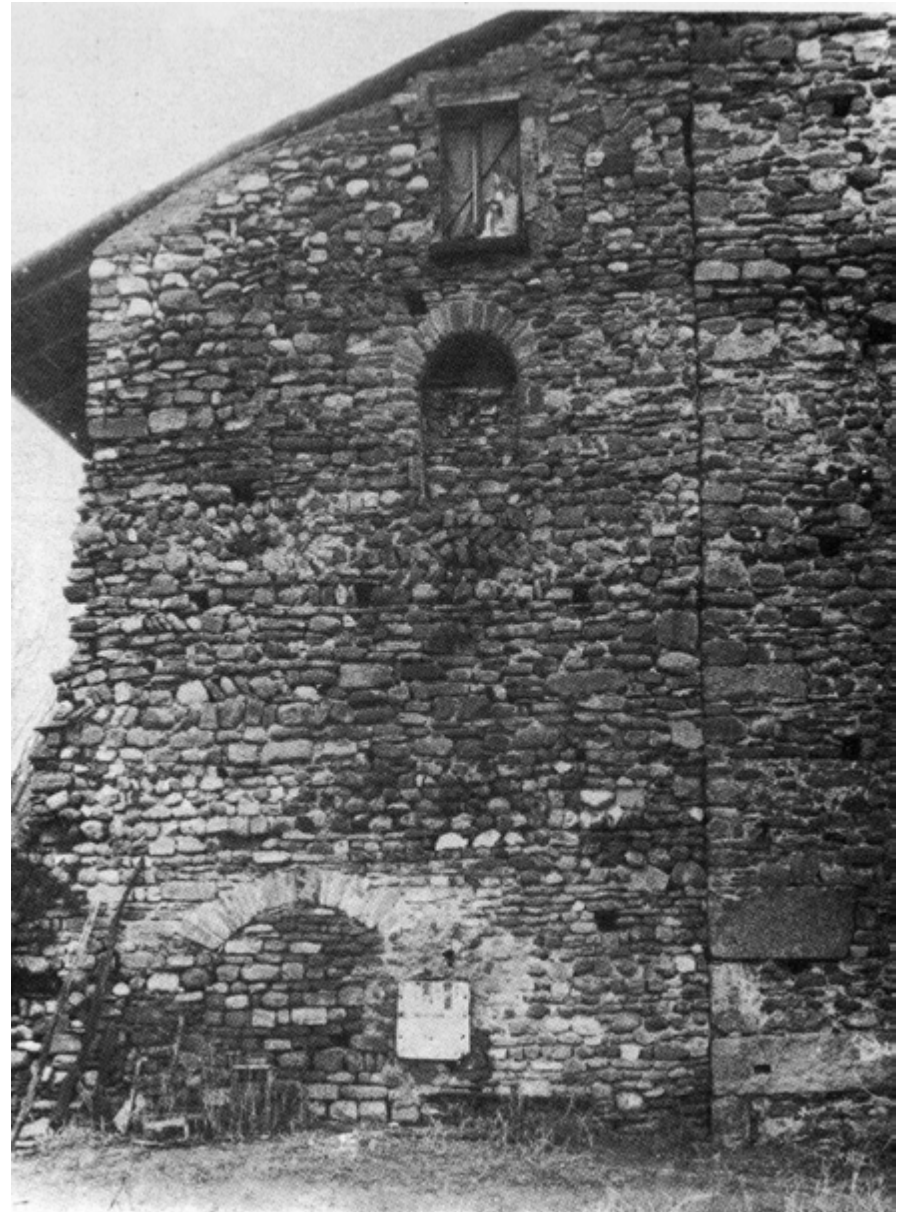


Figura 4

La "torre minore" di Capiate in una fotografia degli anni Settanta  
(da BORGHI, ZASTROW, *La corte di Sant'Ambrogio a Capiate di Olginate*)



Figura 5  
 Prospetto esterno W  
 Analisi stratigrafica

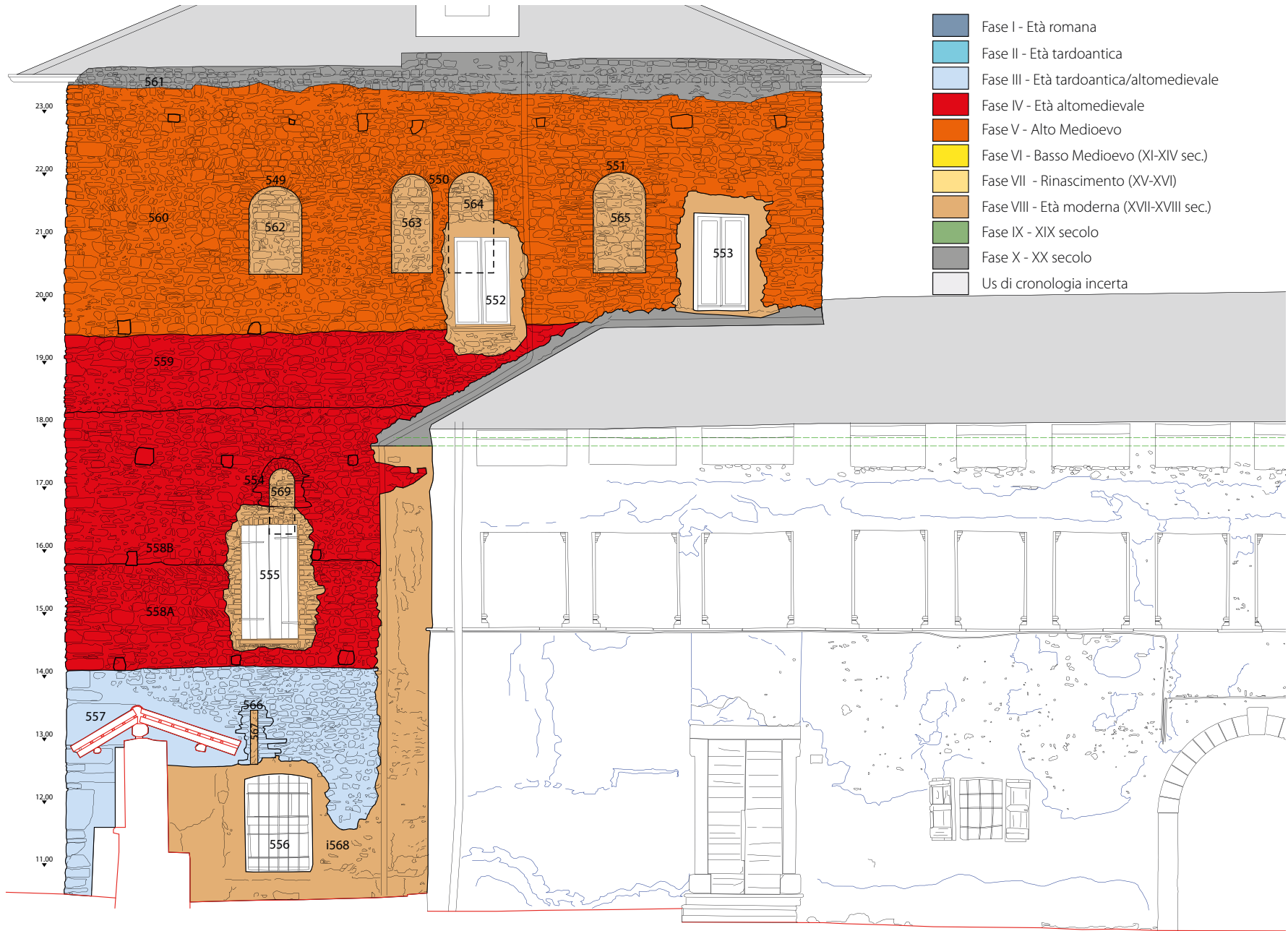


Figura 6  
 Prospetto esterno S  
 Analisi stratigrafica



Figura 7  
 Prospetto esterno E - Analisi stratigrafica

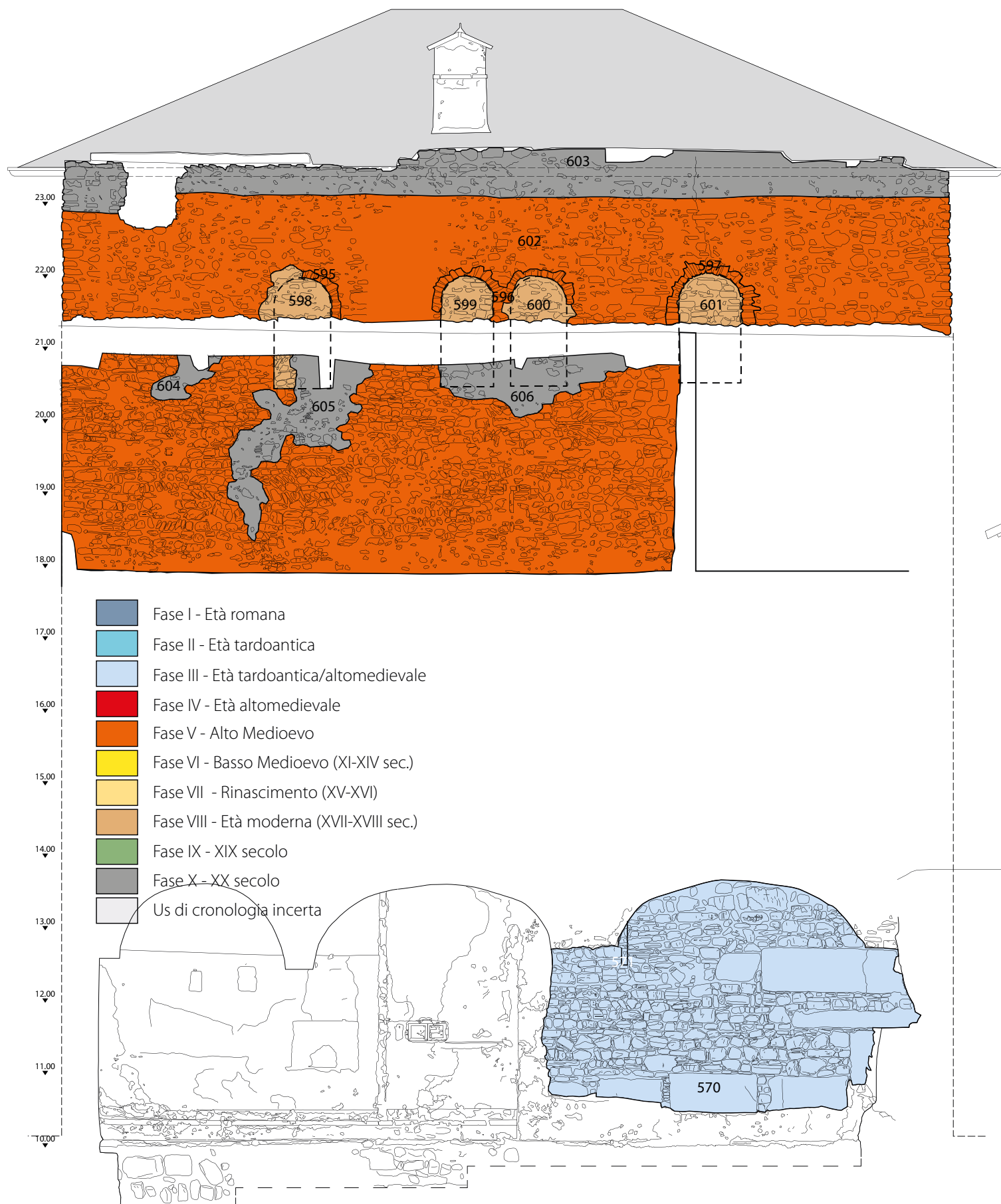


Figura 8  
 Prospetto composto N (esterno nella parte superiore, interno in quella inferiore) - Analisi stratigrafica



Figura 9  
Monofora con ghiera in laterizio (US 566) lungo il prospetto W



Figura 10  
Monofora con ghiera in laterizio (US 554) lungo il prospetto S



Figura 11  
Resti della monofora con ghiera in laterizio (US 572) lungo il prospetto S



Figura 12  
Monofora con ghiera in laterizio (US 573) lungo il prospetto E



a fasi diverse). Nel complesso, essi sostengono una datazione dell'intera torre fra il V e il VI secolo, mentre il volume sulle fortificazioni della Lombardia del 1991 la definisce (probabilmente sulla scia dello studio di Borghi e Zastrow) «probabilmente altomedievale, se non addirittura tardoromana», affermando però subito dopo, in maniera piuttosto contraddittoria, che «In ogni caso la muratura attualmente visibile mostra caratteri decisamente più tardi, di tipo rinascimentale»<sup>16</sup>. Francesco Macario nella sua analisi del 1999<sup>17</sup> si esprime invece a favore di una datazione della torre maggiore all'inizio del XII sec., descrivendo le monofore del I piano

### 1.1. Fase I (età romana?)

I saggi archeologici compiuti all'esterno e all'interno dell'edificio da P. Corti e B. Castelli indicano l'esistenza di alcune strutture preesistenti che furono in parte inglobate e in parte cancellate dalla fase II (figura 14). All'interno, infatti, il vano al piano terreno (settore 6) mantiene traccia della fondazione di un muro (Us 82), ma soprattutto della trincea della sua asportazione (Us 83) orientata E-W. Questa struttura corrisponde in allineamento al muro Us 108, scavato all'esterno in un saggio del 2007 e portato nuovamente alla luce nel luglio



Figura 13  
Analisi stratigrafica della “torre” nell’ipotesi di Franco Macario  
(da MACARIO, SUARDI, *La corte di Sant’Ambrogio*)

«con caratteri simili» alle finestre del II (Figura 13).

Vedremo di esporre ora i motivi in base ai quali non concordiamo con queste attribuzioni cronologiche, innanzitutto perché è opportuno e necessario distinguere diverse fasi di edificazione.

2015, quando è stata realizzata la canaletta di scolo dell’acqua piovana lungo gli edifici (figura 15). Si noti che Us 108 non è solamente orientato E-W, ma dal tratto già noto se ne dirama un secondo in direzione N-S, in corrispondenza del vertice esistente nel perimetrale W del palazzetto (figura 16). La frammentarietà della situazione non consente purtroppo di capire se si trattasse della spalla di un’apertura che fu poi chiusa o ridotta<sup>18</sup>, come testimonierebbe il resto della muratura Us 574 che le si appoggia, o se vi fosse un semplice angolo al quale fu addossata la medesima Us 574. Più in generale, le Us 82,

<sup>16</sup> CONTI, HYBSCH, VINCENTI, *I castelli della Lombardia*, p. 92.

<sup>17</sup> MACARIO, SUARDI, *La corte di Sant’Ambrogio a Capiate di Olginate*, pp. 14-15. A differenza di quanto fatto con la chiesa, l’analisi sulla torre non è stata ripresa nel lavoro del 2004.

<sup>18</sup> Tale apertura sarebbe posizionata nell’angolo dell’edificio, cioè in una posizione fortemente anomala.

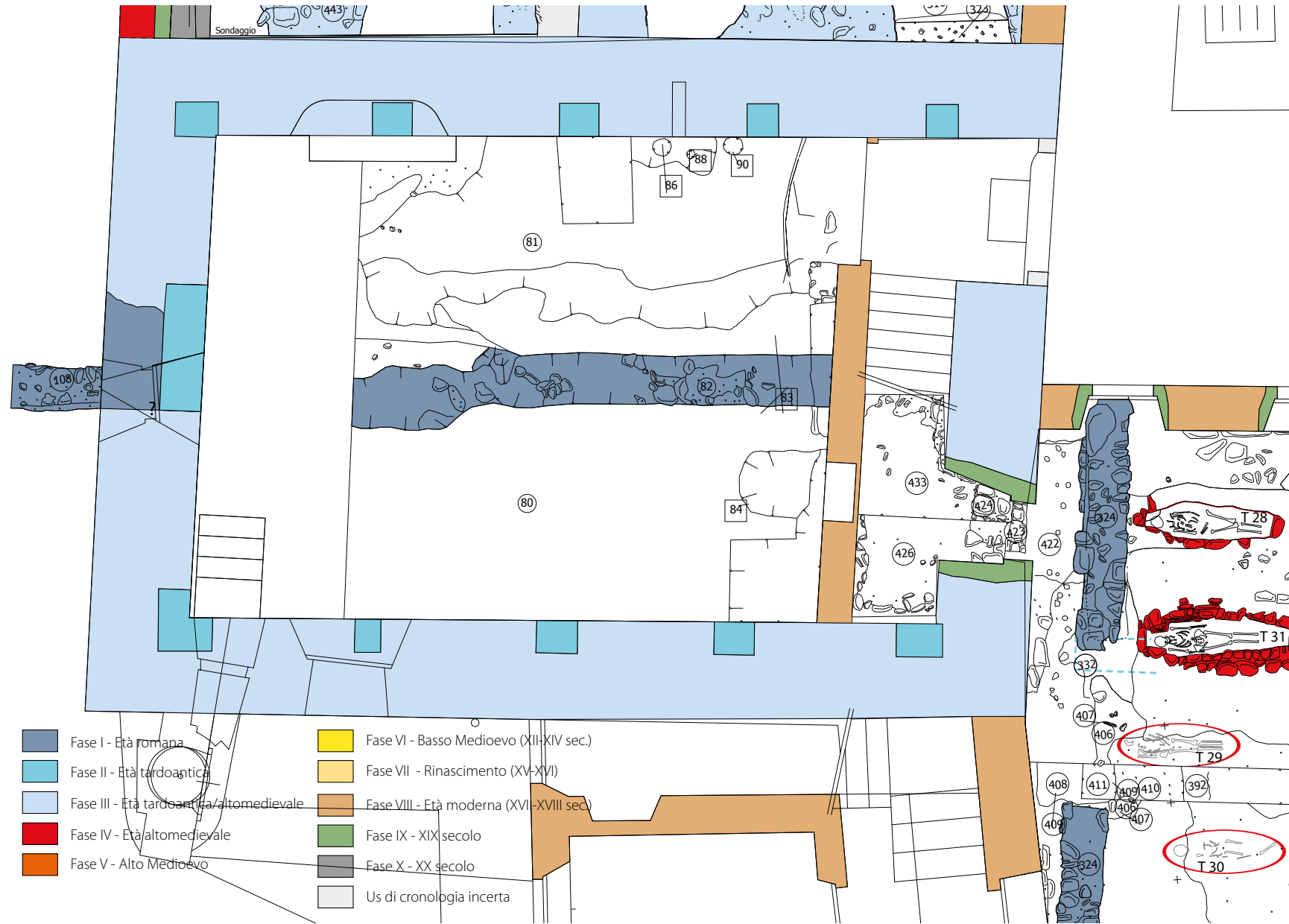


Figura 14  
 Pianta di fase del piano terreno della “torre” (elaborazione dal rilievo *ArpaRicerche*)  
 Scala 1:40

Figura 15  
Saggio di scavo (luglio 2015)  
lungo il prospetto W della “torre”  
Analisi delle fasi costruttive

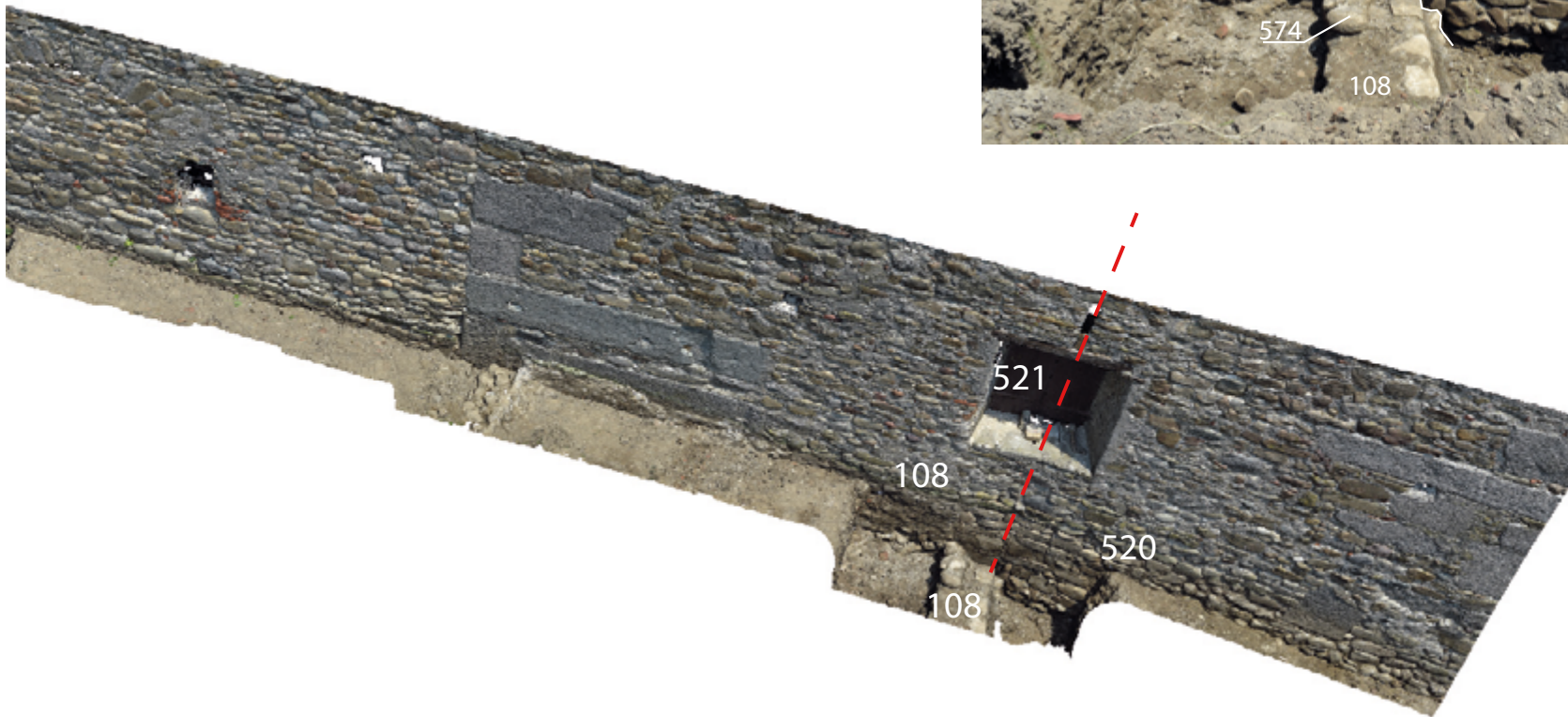
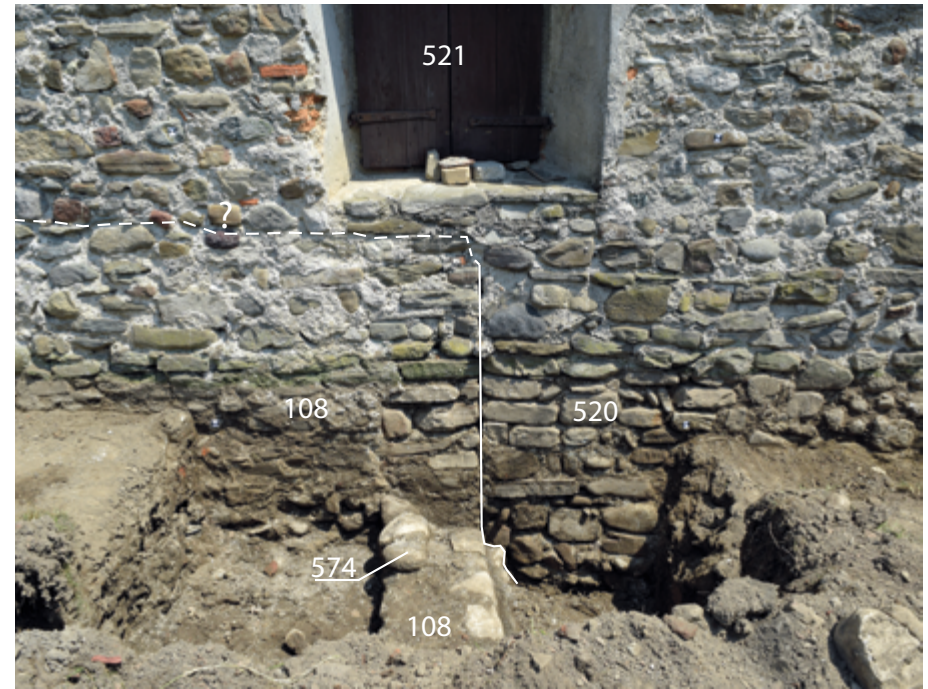


Figura 16  
Modello fotografico 3D  
(ottenuto con software  
*Agisoft Photoscan*) della  
parete W del palazzo

La linea tratteggiata  
indica il vertice presente  
nella parete

83 e 108 testimoniano in modo inequivocabile la presenza di una fase costruttiva antica con allineamenti e posizione degli edifici assai diversi da quelli che furono adottati nella Fase II. Non è dato sapere se fossero allora già ridotti a rudere o se siano stati appositamente demoliti.

### 1.2. Fase II (*Tarda Antichità?*)

La seconda fase è assai più consistente e chiara, ed è ravvisabile (Figura 17) al piano terra interno dell'edificio, in conseguenza del degrado e della caduta di larghi tratti degli intonaci moderni<sup>19</sup> causati soprattutto dalle notevoli infiltrazioni d'acqua dal prato lungo il lato W, dove il terreno attuale non solo è un riporto moderno che nasconde parte dell'antica muratura, ma è anche più alto della strada e degli spazi aperti che circondano il palazzo.



Figura 17

Vista generale dell'ambiente al piano terra del palazzetto

<sup>19</sup> Il piano terreno risulta adibito a cantina nell'inventario del 1749, ma non si fa menzione né di finestre né di camini, che invece vengono regolarmente e puntualmente registrati negli altri locali descritti: «Si torna alla cucina, e fuori dalla medesima alla sinistra vi è cantina con porta in due ante, suolo di ghiarone in volto, scaletta di serizzo, che discende al pozzo con uschio in un'anta mediocre, altra scala de gradi di vivo, che serve per ascendere al superiore ad uso di granaro» (il documento è tratto da CARMINATI, CIGOGNINI, *Capiate. Storia e documenti*). Gli intonaci sono stati stesi quando fu “ristrutturato” ad uso abitativo, inserendo la finestra Us 521 sul lato W e sfruttando la finestra Us 556 (tipologicamente più antica e quindi presumibilmente anteriore, ma comunque realizzata tagliando la muratura antica) su quello S, nonché il camino lungo la parete N. Dal 1950 circa l'ambiente fu infine usato come fienile e deposito.

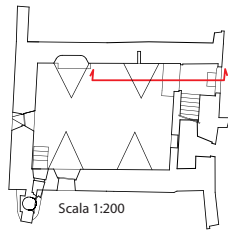
Qui non è dubbio infatti che lungo le pareti N, W e S vi siano delle arcate (poi occluse) che disegnano una scansione alquanto irregolare nella larghezza (Figure 18, 19, 20), a volte nascendo quasi nell'angolo della stanza e a volte da pilastri angolari o, nel caso della parete W, da un setto murario centrale con zoccolatura<sup>20</sup>. Ciò che più conta è che esse, indubitabilmente, si estendevano verso E oltre l'ingombro della successiva “torre”, come mostra la demolizione di parte degli archi in prossimità del perimetrale orientale<sup>21</sup>.

La muratura in pietra che costituisce archeggiature e pilastri<sup>22</sup> è pienamente inquadrabile come *opus incertum*, sia nell'uso di materiale non lavorato e di dimensione eterogenea sia nella composizione priva di orizzontamenti e corsi; il legante è una malta piuttosto tenace, con cocchiopesto che conferisce una coloritura leggermente rosata. In occasione della stesura degli intonaci moderni, il muro antico venne radicalmente “ripulito”, asportando anche parte dei giunti per favorire l'aggrappaggio del nuovo rivestimento, e quindi non abbiamo dati sulle finiture dei giunti. Siamo peraltro certi della

<sup>20</sup> Viste le difficoltà interpretative, non si può escludere che lo spigolo di Us 108 sia forse l'unico relitto di questa fase che si estende fino all'esterno. Il problema è dato dall'addossamento/scavalcamento di Us 520 su Us 108, vale a dire che all'interno lungo la parete W le archeggiature sono due, e di quella più a S non rimane alcun segno all'esterno, così come non c'è traccia alcuna dello spigolo N del pilastro che le divide. La soluzione di questa difficoltà potrebbe giungere da uno scavo archeologico all'interno, lungo la parete, o - forse meglio - dalla rimozione di uno dei tamponamenti delle archeggiature, dopo la necessaria verifica della situazione strutturale e statica; così si metterebbe anche in luce l'intonaco antico, ora ben visibile “sigillato” dalla muratura che ha cancellato le archeggiature.

<sup>21</sup> La prima ipotesi interpretativa, secondo la quale le tracce di arcate potevano essere lette come nicchie ricavate in fase di costruzione al piano terra è stata smentita nell'agosto 2016 da un'ispezione della muratura presso l'angolo NW del vano terreno, approfittando della demolizione della muratura di risarcimento conseguente all'innesto di due travi di legno orizzontali destinati al sostegno delle botti (e che si trattasse di un intervento recente è testimoniato dall'uso di cemento Portland e di laterizi industriali). Qui si è appurato non solo lo spessore della muratura, ma soprattutto l'indipendenza e anteriorità stratigrafica del pilastro rispetto alla muratura retrostante e di occlusione delle archeggiature.

<sup>22</sup> A causa della presenza degli intonaci moderni non è stato possibile verificare con certezza l'estensione verticale della muratura in fase con le archeggiature, ma in base a un piccolo saggio di campionamento, lungo la parete N, non sembrerebbe raggiungere le attuali volte ma fermarsi poche decine di cm al di sopra degli archi.



### Capiate (Lc), Corte Sant'Ambrogio

Torre, interno, piano terreno - Prospetto Nord - Fotoraddrizzamento scala 1:20  
 Ottobre 2016

dr. Dario Gallina - archeologo  
 via Patuzza 105, Nuvolera (Bs)  
 dario.gallina@libero.it - www.dariogallina.it

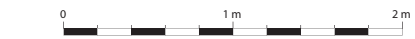
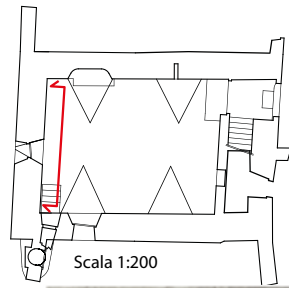


Figura 18  
 Palazzetto, ambiente al piano terra, parete N  
 Fotoraddrizzamento e ricostruzione grafica delle archeggiature



## Capiate (Lc), Corte Sant'Ambrogio

Torre, interno, piano terreno - Prospetto Ovest - Fotoraddrizzamento scala 1:20

Aprile 2015

dr. Dario Gallina - archeologo  
via Patuzza 105, Nuvolera (Bs)  
dario.gallina@libero.it - www.dariogallina.it



Figura 19  
Palazzetto, ambiente al piano terra, parete W  
Fotoraddrizzamento e ricostruzione grafica delle archeggiature

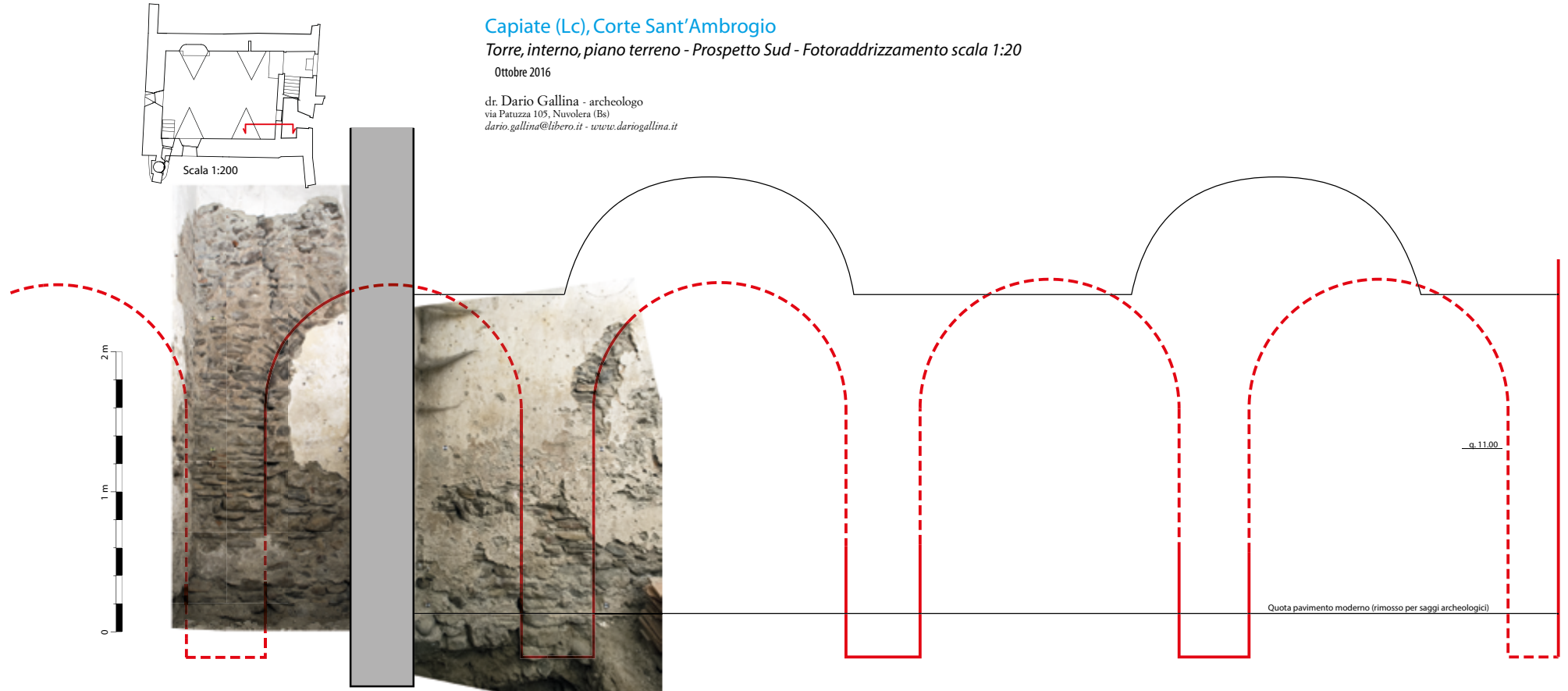


Figura 20  
 Palazzetto, ambiente al piano terra, parete S  
 Fotoraddrizzamento e ricostruzione grafica delle archeggiature

presenza di intonaci antichi poiché i tamponamenti delle archeggiature consentono di vederne in sezione l'esistenza: si tratta di una stesura piuttosto abbondante allo scopo di mascherare le irregolarità dei sottarchi, ovvero delle centine lignee sui cui furono costruiti (Figura 21). In genere, gli appiombi degli spigoli dei pilastri e la complanarità dei paramenti non sono perfettamente eseguiti; del pari, imposte e ghiera degli archi non sono omogenee né come profilo né come composizione del materiale.

Due piccoli saggi archeologici aperti nel 2007 (ArpaRicerche) hanno permesso di verificare in modo sicuro che i pilastri hanno una fondazione di soli 30/35 cm, e tagliano direttamente il terreno naturale (Figura 22). L'impressione, che andrà verificata geologicamente, è che in quest'area vi sia una sorta di rialzo naturale.

Se la situazione stratigrafica e le caratteristiche costruttive sono sicure, è più difficile avanzare un'ipotesi su quale funzione avesse questa struttura (atrio? porticato?). Un'ipotesi che meriterebbe una verifica viene suggerita dall'allineamento della parete N con la muratura Us 405-460-428 all'interno dell'ambiente 14, cioè di un edificio anteriore alla chiesa altomedievale di cui discuteremo più oltre la planimetria e le dimensioni.

### 1.3. Fase III (*Tarda Antichità/Alto Medioevo*)

In questa fase la preesistente struttura ad archi viene occlusa e nel contempo "fasciata" da una nuova muratura finalizzata ad erigere un edificio (la "torre") di diversa planimetria e assai più consistente e massiccio (Figura 14).

Questo comporta che contro<sup>23</sup> e al di sopra di Us 108, i cui limiti sono oggi - come detto - difficilmente individuabili, venga addossata (da destra per chi guarda il prospetto W) Us 520, che costituisce la parte inferiore e più antica dell'edificio conservato fuori terra, unitamente alle Us 557/566 del lato S alle Us 570/571 del lato N. Us 520 viene fondata più in basso della risega di fondazione di Us 108, asportando quindi i livelli anteriori e contestuali a Us 108 (Figura 15). A testimonianza delle preesistenze,

<sup>23</sup> Questo rapporto era già stato notato in CORTI, CASTELLI, *Olginate (LC), Località Capiate, Corte di S. Ambrogio*.

lungo questo prospetto vi è una mancanza di complanarità della parte bassa della parete, divisa in due da un leggero vertice non presente nel rilievo planimetrico ma registrato dal modello fotogrammetrico 3D *image-based* - Figura 16).

Come già notato da tutti gli studiosi che si sono occupati di Capiate, la peculiarità della base della "torre" è data dal reimpiego nei cantonali di grandi elementi architettonici antichi in serizzo, alternati di testa e di fascia per fornire maggiore stabilità. La posa in opera non è del tutto riuscita, perché gli orizzontamenti sono alquanto insicuri e disomogenei, e tra un elemento e l'altro vi sono anche delle piccole zeppe per colmare le irregolarità. Per il resto, la muratura, dalla tessitura quasi priva di corsi, è pressoché esclusivamente in materiale lapideo vario e di varia pezzatura, non lavorato, cioè proveniente da un ciclo produttivo che non ha ormai nulla a che fare con la complessa divisione dei compiti e delle fasi di lavorazione che era propria dell'età romana, e che - salvo eccezioni davvero rarissime - non sembra essere sopravvissuto oltre la fine del V sec., come aveva intuito già tempo fa Ward Perkins<sup>24</sup>. Qui e là compaiono anche frammenti laterizi di reimpiego che, nonostante non siano più di alcune decine, sono quasi esclusivamente usati nelle murature di questa fase, il che sembra essere pertanto un ulteriore criterio di distinzione.

Il tema del reimpiego di materiale architettonico di età romana è assai diffuso a partire dalla tarda antichità e per tutto l'altomedioevo, e la sua interpretazione è altrettanto discussa, tra gli estremi di chi ne sostiene un uso consapevole e "ideologico" e chi invece pensa ad un riuso puramente pratico e utilitaristico<sup>25</sup>. Certo è che i blocchi inseriti nel palazzo di Capiate, a causa

<sup>24</sup> WARD-PERKINS, *Quarries and stoneworking in the early middle ages*.

<sup>25</sup> ESCH, *Reimpiego dell'antico nel medioevo*; LIVERANI, *Reimpiego senza ideologia; Il reimpiego in architettura*, a cura di BERNARD, Ph. BERNARDI, D. ESPOSITO. Casi come quelli delle mura teodoriciane di Verona (CAVALIERI MANASSE, HUDSON, *Nuovi dati sulle fortificazioni di Verona (III-XI secolo)*) sono "a cavallo" tra entrambe le situazioni, poiché da un lato si vollero reimpiegare, utilitaristicamente, elementi che provenivano da edifici, necropoli, nonché dallo smontaggio dell'anello esterno dell'anfiteatro; dall'altro molte delle epigrafi vennero ruotate verso l'interno della muratura, per non mostrare nel paramento l'evidenza del riuso.





Figura 21  
Palazzetto, ambiente al piano terra, parete N  
Particolare dell'archeggiatura (si noti l'intonaco nell'infradosso)

Figura 22  
 Palazzetto  
 Saggio presso la  
 parete S, sezione N  
 (A) sabbia  
 (B) ghiaia  
 (C) argilla  
 (D) taglio di fondazione  
 (E) fondazione del pilastro  
 dell'archeggiatura





Figura 23  
Palazzetto, lato S. Fase II, particolare delle lisciature della malta

della loro dimensione, sono indizio di un edificio o di un contesto di provenienza di notevole impegno costruttivo, sulla cui tipologia (area funeraria o edificio?) sarà possibile esprimersi solo dopo un'analisi mirata. Se in genere è corretto ipotizzare che materiale di questo peso non sia stato fatto giungere da lontano, non possiamo del tutto escludere che la vicinanza del corso dell'Adda abbia reso possibile per via fluviale un trasporto altrimenti antieconomico e difficile da attuare. Allo stesso modo, la presenza di tali blocchi solo nella parte inferiore della muratura<sup>26</sup> è stata da noi considerata uno dei criteri di distinzione delle fasi costruttive, ma non va escluso che siano presenti fino ad una certa quota solo per problemi di movimentazione in cantiere, cioè per la mancanza di argani e macchinari specializzati, in grado di sollevare ulteriormente questi pesi<sup>27</sup>. Che il cantiere

26 Come ha notato Paolo Corti, alla base dell'angolo SW sono quasi assenti i grandi blocchi, e questo potrebbe essere una conseguenza della volontà di ricavare nel perimetro dell'edificio l'accesso al pozzo ancora oggi esistente, ma in apparente forma moderna.

27 Si veda ad es. la torre di Valbrona (CO), fraz. Maisano, dove si passa gradualmente da blocchi di notevole dimensione a bozzette nella parte alta. Mentre in età romana era del tutto normale la presenza in cantiere di macchinari adatti allo spostamento di pesi notevoli, nell'alto medioevo questo diventò un insuperabile problema tecnico. Il caso più eloquente è probabilmente quello degli edifici di IX-X sec. nell'area del foro di Nerva a Roma (CAGNANA, *Oriente e Occidente: contatti*

non fosse del tutto attrezzato e "all'altezza" di queste masse e dimensioni è dato - come detto poco sopra - anche dalla loro messa in opera imprecisa.

Come detto, archeggiature e pilastri della Fase II sono "affogati" nella muratura del nuovo edificio, legata da un'abbondante malta di calce di colore bianco, realizzata con sabbia e graniglia minuta, dalla consistenza così tenace da resistere ostinatamente al martello demolitore, che ha frantumato con più facilità le pietre e i ciottoli della muratura. La calce risulta perfettamente spenta e coesa anche nella parte più interna del muro. Questo particolare legante è impiegato almeno in tutto il piano terreno dell'edificio, ma fino ad oggi non è stato possibile verificare la sua eventuale estensione ai livelli superiori.

All'esterno la muratura di questa fase, benché sia visibile solo parzialmente a causa del recente rifacimento dei giunti, conserva lungo il lato S (Figura 23) - a differenza dell'interno - la finitura di superficie, cioè presenta ampie e corsive lisciature sulla malta rifluente<sup>28</sup>. Si impone qui

*e trasmissioni di tecnologie fra X e XII secolo*, p. 181): qui, alle prese con i blocchi lapidei di edifici domiziani di oltre 2,5 tonnellate e non sapendoli muovere, si decise di tagliarli e ricavarne elementi più facilmente trasportabili (200-350 kg) che furono usati a poche decine di metri di distanza per edificare alcune abitazioni, peraltro con una notevole irregolarità nel paramento e una rilavorazione delle facce all'interno.

28 Per la descrizione e denominazione delle finiture di

una brevissima digressione, poiché solitamente le stilature sono considerate in Lombardia una “firma” dell’architettura bassomedievale a partire dall’XI per poi scomparire dalla seconda metà del XIV, ma è ben vero sia che sono praticate già in età romana<sup>29</sup> (e quindi, al solito, l’altomedioevo è un contesto di cui sappiamo poco anche su questo fronte, salvo casi particolarissimi<sup>30</sup>), sia che non mancano alcuni casi in cui si è accertato stratigraficamente che in età bassomedievale vengono “ripassate” le malte dei giunti aggiungendo stilature ad un muro più antico che - a quanto pare - ne era privo<sup>31</sup>. Detto questo, nell’edificio che stiamo analizzando le tracce di lisciatura sono presenti prevalentemente in questa fase e soprattutto sul lato S<sup>32</sup>, mentre sopravvivono solo in alcuni punti nella fase IV (si veda *infra*).

Le uniche aperture coeve conservate sono delle strette feritoie allungate (circa 10 x 80 cm), rilevabili lungo i lati W (Us 522), S (Us 566) e N (Us 571); basandosi sulla conformazione di quella W (l’unica visibile appieno anche all’interno, riutilizzata nella finestra moderna), è possibile ipotizzare un’ampia strombatura<sup>33</sup>,

---

superficie rimando a ROSSI MANARESI, GRILLINI, TUCCI, *Intonaci e finiture di superfici architettoniche in area padana*; BRUNORI, *Funzione e decorazione*; FIORANI, *Finiture murarie nel medioevo*; GALLINA, *Tecniche costruttive e tipologie dell’architettura bassomedievale*; GENTILINI, ZAMBONI, *Considerazioni preliminari per lo studio delle apparecchiature lapidee*; ZAMBONI, *Primi dati sulle tecniche costruttive*.

29 Si vedano le stilature della muratura del fronte meridionale del podio del tempio di età flavia sottostante il mastio visconteo nel castello di Brescia, oppure alcuni esempi presso la cosiddetta “piscina” nella villa romana delle Grotte di Catullo di Sirmione (BS).

30 Ad es.: le mura teodoriciane di Verona; la muratura datata ad età carolingia della chiesa di San Martino di Serravalle (comune di Valdisotto, SO – si veda MARIOTTI, *Il sito di San Bartolomeo e l’edificio chiesastico*), distrutta nel 1987 da una frana; la cosiddetta “doppia allisciatura” altomedievale del triforio del tempio longobardo di Cividale del Friuli (UD) e del restauro dell’età di Agilulfo nei pilastri meridionali di San Simpliciano a Milano – si veda RUSSO, *Una riflessione sull’episcopio di Parenzo*.

31 Si vedano i casi bresciani di San Pietro in Oliveto (parete tardolongobarda stilata quando venne aggiunta l’adiacente cappella romanica - NOVENTA, *L’edilizia religiosa medievale del Castello di Brescia*) e San Giorgio (BREDI, *Il sito urbano della chiesa di S. Giorgio di Brescia*).

32 Il lato N, nella sua parte visibile, ha perso le malte antiche a causa dell’uso del vano come stalla; il lato W è quello dove il restauro è intervenuto in modo più forte; lungo il lato E gran parte della parete è ricoperta da un intonaco di XX sec. (Us 579).

33 La larghezza della finestra moderna Us 521, che

che però non bastava certamente ad illuminare l’interno in modo soddisfacente. La loro semplicità tipologica rende purtroppo improvvida qualsiasi proposta di datazione.

La sicura presenza della feritoria lungo il lato N (Us 571) può indicare o che in origine l’edificio era isolato (cioè non gli si appoggiava una cortina muraria che definisse un’area chiusa e difesa), o che questa feritoria sorvegliava l’antico ingresso, che sarebbe quindi in fregio del lato settentrionale. Lungo il lato E (figura 7) non è riscontrabile una feritoria simile a quelle appena descritte a causa degli intonaci rinascimentali (Us 579) che coprono la parte inferiore della muratura, ma non possiamo escluderne l’esistenza. Allo stesso modo, è plausibile che almeno lungo il lato S dell’edificio vi fosse una seconda apertura, come proponiamo nella nostra ricostruzione grafica.

È invece un problema la definizione dell’accesso antico. La porta attuale lungo il lato E (Us 575), è in buona parte coperta dall’intonaco rinascimentale (Us 579) e non è ben valutabile la situazione stratigrafica dei fianchi<sup>34</sup>, salvo il fatto che quello destro è coperto da un intonaco liscio (Us 593) a sua volta precedente quello rinascimentale; la parte superiore dell’apertura è stata sistemata con una sorta di piattabanda in mattoni (Us 592), al disopra della quale gli intonaci rinascimentali lasciano intravedere la presenza di due lunghi elementi in pietra accostati, assai probabilmente due reimpieghi come quelli rilevati sui lati W e N. Il problema non è di poco conto, poiché se l’accesso era possibile al piano terreno già in questa fase, ne dobbiamo ricavare l’esistenza di una cortina muraria difensiva associata al palazzetto, visto l’indubbio carattere fortificato del resto della struttura.

Sulla scorta di queste osservazioni, è soprattutto il tema costruttivo del reimpiego di grandi elementi associato a materiale nuovo, minuto e non lavorato, tuttavia legato con malta ancora di qualità molto buona che ci orienta ad una datazione di questa fase al periodo tardoantico.

---

sembra aver sfruttato le spalle dell’apertura preesistente, è di 1,2 m.

34 L’impressione è che le pietre con cui sono realizzati i fianchi strombati non siano state scalpellate o rotte, cioè che la porta sia coeva alla muratura, ma su questo sarà possibile esprimersi con sufficiente sicurezza solo procedendo ad uno scrosto mirato.

Va sottolineato infatti che le altre torri ed edifici civili presenti nel territorio hanno caratteristiche della muratura del tutto diverse, e sempre assimilabili a quanto conosciamo dei contesti basso o tardomedievali. Esse sono nettamente da distinguere dal nostro edificio non solo nei casi evidentissimi di tessiture in opera quadrata o che ne imitano il più possibile l'esito<sup>35</sup>, ma anche dove la muratura è meno prestigiosa, perché hanno solitamente cantonali a bugnato rustico o quantomeno rifiniti per mezzo di un nastrino perimetrale<sup>36</sup>, o muratura organizzata in corsi<sup>37</sup>; elementi che - come è facile vedere - sono assenti a Capiate.

Anche allargando lo sguardo ad un territorio assai più ampio, riesce comunque arduo trovare dei confronti precisi e stringenti, ma non può essere tralasciata la torre di Torba<sup>38</sup> a Gornate Olona (VA) che nella sua fase I (V secolo) presenta diffuso reimpiego di materiale architettonico romano, peraltro con muratura associata in ciottoli abbastanza regolare.

A favore dell'antichità di questo primo edificio rispetto alla chiesa giocano anche alcune altre considerazioni, nessuna delle quali decisiva ma comunque utili:

- dal punto di vista della stratigrafia orizzontale, è significativo che all'interno del palazzo non vi siano sepolture né stratificazione di una certa consistenza. Poiché le tombe più antiche scavate (altomedievali, probabilmente entro l'VIII secolo - si veda *supra*) sono quelle poste a occidente della facciata della chiesa (settore 13), se l'area dove è il palazzo fosse stata libera, sarebbe assai probabile una precoce estensione della necropoli anche lì.
- sotto il profilo topografico, il lato S del palazzo non è allineato con la chiesa, come ci si aspetterebbe in caso di concomitanza della loro erezione (d'altra parte, è opportuno anche chiedersi perché, se la chiesa è posteriore, non sia stata allineata alla torre pre-

esistente). Lo scavo dell'androne di accesso al cortile, oltre che dire qualcosa in più sulle sepolture prossime alla chiesa, potrebbe anche chiarire se tra palazzo e chiesa vi fosse un ingresso oppure un muro di raccordo.

#### 1.4. Fase IV (*Alto Medioevo*)

A favore del riconoscimento come fase costruttiva indipendente da quella appena descritta depongono la mancanza dei grandi blocchi reimpiegati per irrobustire i cantonali; il diverso allineamento dei fori pontai; l'uso di una malta diversa (per quanto è possibile valutarla dopo i restauri). Solamente lungo il cantonale destro del perimetrale E vi sono labili e limitati resti di lisciature a finitura dei giunti (Figura 24). L'elemento che più di tutti attira l'attenzione è però la "serie" di monofore con ghiera laterizia bardellonata assai irregolare: Us 524 sul lato W (Figura 9), Us 554 e 572 sul lato S (Figure 10 e 11), Us 573 sul lato E (Figura 12); si noti che le finestre E ed W non sono collocate nel mezzo della parete, ma spostate verso S. Queste aperture (a cui se ne dovevano aggiungere altre due nel perimetrale N, oggi intonacato a queste quote), erano larghe circa 50 cm e alte circa 80/85 cm<sup>39</sup>, e rappresentavano gli unici punti luce di questo livello. Un sondaggio effettuato lungo la scala in corrispondenza dell'interno della finestra del lato W ha consentito di verificare che queste aperture erano dotate internamente di un'amplissima strombatura, che portava le dimensioni interne ad una larghezza di 130 cm e ad un'altezza di 175 cm. (figura 25).

Ancora una volta, l'interno doveva essere piuttosto scuro, e l'aspetto complessivo dell'edificio rimaneva assimilabile ad una fortificazione nonostante questa parziale concessione a moduli stilistici diversi.

Non mancano nei castelli lombardi delle finestre con simile composizione generale (fianchi in pietra e ghiera laterizia bardellonata<sup>40</sup>), ma

35 Pontida (BG), fraz. Odiago.

36 Caprino Bergamasco (BG), via Roma (torre inferiore e superiore).

37 Si veda Calolziocorte (LC), torre Benaglio-Regazzoni; Asso (CO), torre del Castello.

38 BROGIOLO, *Per una storia religiosa di Castelseprio*, pp. 216-219.

39 Tutte le finestre o sono state tagliate nella parte inferiore dall'inserimento delle aperture moderne, o sono nascoste dall'addossamento di corpi di fabbrica più recenti. La stima della misura è compiuta su Us 524, la meglio osservabile.

40 Ad es. nel castello di Costa di Mezzate (BG), o nell'edificio 2 di Ome (BS), fraz. Valle (GALLINA, BREDA, *Forme e tecniche dell'edilizia medievale di Ome*).



Figura 24  
Palazzetto, prospetto E, angolo destro. Tracce di lisciatura della malta

si tratta di esempi bassomedievali nei quali la cura compositiva e la lavorazione dei conci è di livello assai più alto; di conseguenza, sembra che queste aperture del palazzetto di Capiate, come già avevano notato altri studiosi, siano da datare a ben prima dell'epoca romanica.

In via di ipotesi e nulla più, cioè non potendo affatto escludere che si tratti di un'ulteriore e autonomo intervento costruttivo, comprendiamo in questa Fase III anche le Us 527 (perimetrale W), 559 (lato S) e 584 (prospetto E), cioè una ripresa della muratura di circa 1,15 m successiva al corso di orizzontamento che conclude le Us sottostanti (rispettivamente: Us 523, 558A e 558B, 582) e segnata dalla mancanza di fori pontai.

#### 1.5. Fase V (*Alto Medioevo*)

Giungendo alla fase V è opportuno ripetere ancora una volta le difficoltà che incontriamo sia nell'individuazione certa di una nuova fase



Figura 25  
Palazzetto, interno, scala tra il I e il II piano lungo il lato E. Profilo interno della monofora US 573

---

Senza bardellone è invece la finestra della fase I della torre Alghisi di Lovere (BG).

(a causa delle tessiture murarie prive o quasi di corsi, e in materiale disomogeneo), sia nella sua datazione (a seguito dell'incertezza con cui possiamo affrontare questo genere di aperture). Nonostante questo, pensiamo che non sia azzardato proporre un'ipotesi, ma anzi che sia di stimolo ad ulteriori e più attente ricerche.

Le finestre Us 546 e 547 (lato W - Figura 26), Us 549, 550 e 551 (lato S - Figura 27), Us 585 e 590 (lato E - Figura 28), Us 595, 596 e 597 (lato N) si distribuiscono in modo simmetrico sulle pareti, avendo su quelle lunghe una bifora. Quest'ultima ha proporzioni leggermente più allungate delle altre, che peraltro non hanno misure identiche, essendovi lievi differenze sia nella quota d'imposta della ghiera sia nella larghezza della luce. Dal punto di vista costruttivo abbiamo invece caratteristiche costanti: spalle pressoché indifferenziate dal resto della muratura, e ghiera in materiale privo di ogni lavorazione che crea un profilo dell'infradosso irregolare; fianchi privi di strombatura<sup>41</sup>.

Queste aperture sono, ancora una volta, alquanto rare e anomale come tipologia nel contesto lombardo altomedievale<sup>42</sup>, e anzi il più pertinente dei confronti che ci è stato possibile verificare viene dalle finestre settentrionali del III livello della torre del monastero di Santa Maria di Torba a Gornate Olona (VA) (Figure 29 e 30), che sono quasi prive del "gradino" tra fianchi e spalla che è proprio delle aperture dette "a fungo". Stando all'analisi condotta da G.P. Brogiolo<sup>43</sup>, questo livello è databile alla metà del VI secolo, ma manca la possibilità di riprendere la questione. L'analisi condotta sulla torre è giunta a concludere che il I e il II livello sono attribuiti al V secolo; il III è interpretato come genericamente bizantino ma specificamente associato alle finestre a fungo di metà VI di Santa Maria *foris portas* di Castelseprio, avendo come *terminus ante quem* la datazione di laboratorio al IX-X secolo della

malta esterna della porta sud, e la prima fase degli affreschi interni, per la realizzazione dei quali le finestre furono ridotte. Poiché però nel resto del volume sono numerosi e convincenti i dati a favore di una datazione della prima fase di Santa Maria *foris portas* (alla quale appartengono le finestre a fungo) al IX anziché al VI secolo, ne deriva che anche la cronologia delle finestre della torre di Torba può essere abbassata.

Un secondo caso utile è dato dalle finestre del cleristorio meridionale di San Vincenzo a Galliano a Cantù, incertamente datato ma sicuramente anteriore all'inizio dell'XI secolo<sup>44</sup> (figura 31).

Vi è poi la finestra absidale del periodo II (alto-medievale) della chiesa di San Martino di Serravalle (SO), assai simile nella composizione della ghiera ma non nella presenza di un doppio strombo<sup>45</sup>.

Un quarto confronto, più distante geograficamente e proveniente da un edificio religioso, ma non per questo meno suggestivo<sup>46</sup>, viene dalle finestre del cosiddetto Tempietto longobardo (metà VIII secolo) di Cividale del Friuli (UD)<sup>47</sup> (Figura 32), meglio osservabili ai nostri scopi laddove manca la raffinata decorazione in stucco. Confrontate con quelle di Capiate, esse si distinguono per una più curata regolarità della ghiera, ma ritengo corretto affermare che ricadono nella medesima tipologia.

Un quinto e ultimo suggerimento viene dalle finestre del lato N del campanile carolingio della chiesa di Sant'Orso ad Aosta, inglobato nella collegiata romanica<sup>48</sup> (Figura 33).

Per quanto riguarda l'assetto interno dell'edificio, essendo le volte attuali moderne, è normale pensare che in origine vi fossero dei semplici solai lignei messi in comunicazione con scale attraverso botole. Le quote pavimentali odierne purtroppo non aiutano a definire in modo sicuro la posizione degli impalcati antichi, ma il diverso spessore dei muri perimetrali (si consideri ad

41 Benché le finestre siano state tutte occluse e sostituite, questo dettaglio è osservabile all'interno dell'edificio, lungo il lato S, attraverso un piccolo sportello.

42 Peraltro, finestre piuttosto simili sono anche nel recinto fortificato tardoantico di Santa Maria Rezzonico (CO) – si veda MIRABELLA ROBERTI, *La fortezza tardo romana di Santa Maria Rezzonico*, pp. 75 e 77.

43 BROGIOLO, *Per una storia religiosa di Castelseprio*, pp. 218-219, dove in verità non è da subito chiara la corrispondenza tra fasi costruttive e datazioni, ma ci è stata gentilmente confermata dall'autore.

44 Vd. nota 96.

45 La chiesa, già citata, fu distrutta dalla rovinosa frana della Val Pola nel 1987, ed è quindi necessario affidarsi alle pubblicazioni, ovvero MAGNI, *Architettura romanica comasca*, fotografia 6; BROGIOLO, *San Martino di Serravalle*, pp. 113-116.

46 Ringrazio Fabio Carminati per avermelo ricordato.

47 Una interessante discussione della difficoltà interpretativa delle fasi costruttive è in LUSUARDI SIENA, *Per una rilettura delle fasi edilizie del Tempietto*.

48 ORLANDONI, *Il Romanico e il Gotico*, pp. 36-39.



Figura 26  
Palazzetto, prospetto W  
Finestre US 546 e 547



Figura 27  
Palazzetto, prospetto S  
Finestre US 549, 550 e 551



Figura 28  
Palazzetto, prospetto E  
Finestra US 585





Figura 30  
Gornate Olona (Va), Torre di Torba  
Finestre del II livello  
(quella a sinistra è, nella parte inferiore, di restauro)



Figura 29  
Gornate Olona (Va), Torre di Torba, prospetto N



Figura 31  
Cantù (Co), frazione Galliano. Cleristorio S della chiesa di San Vincenzo

es. il muro W: piano terra 1,3 m; piano primo 1,2 m; secondo piano m 1,0; terzo piano - oggi sottotetti - m 0,45) indica la presenza di riseghe interne alla muratura sopra le quali erano con ogni probabilità poggiati i solai medesimi. Seguendo questo solo dato ricaviamo però un secondo piano estremamente alto (oltre 5 m; si vedano i disegni ricostruttivi, figure 34, 35 e 36) nel quale le monofore con ghiera laterizia risultano irraggiungibili, ed è quindi possibile che i livelli lignei fossero più numerosi. Su questo tema, che è in verità fondamentale per la corretta comprensione dell'edificio medievale, è inevitabile per ora essere cauti, in attesa di ulteriori elementi (fori pontai; segni di aggancio nella muratura) che potrebbero smentire o confermare diverse ipotesi.

Come abbiamo detto, ripetuto e sottolineato fino a tediare il lettore, il caso del palazzetto/torre di Capiate è assai singolare, e non trova



Figura 32  
Cividale del Friuli (Ud)  
Tempietto longobardo, parete N

un preciso riscontro né negli edifici civili né nelle torri bassomedioevali così diffuse in Italia settentrionale note *de visu* o per conoscenza bibliografica a chi scrive. Certamente nessuno ha la presunzione di avere un panorama

completo di un'architettura rappresentata da un numero notevole di edifici, ma se per ora nulla è emerso di pienamente coerente non può essere casuale, e di per sè indica il rilievo, la rarità e l'importanza di questo edificio.

Come abbiamo visto, le datazioni si appoggiano ad un novero assai limitato di casi, per di più di incerta o dibattuta cronologia. Tale situazione è peculiare del periodo altomedievale, e anziché scoraggiare la ricerca e rallentare i passi, dovrà essere interpretata come nuovo stimolo a verificare e approfondire.

Figura 33  
Aosta, Sant'Orso  
Campanile  
altomedievale  
Parete interna N



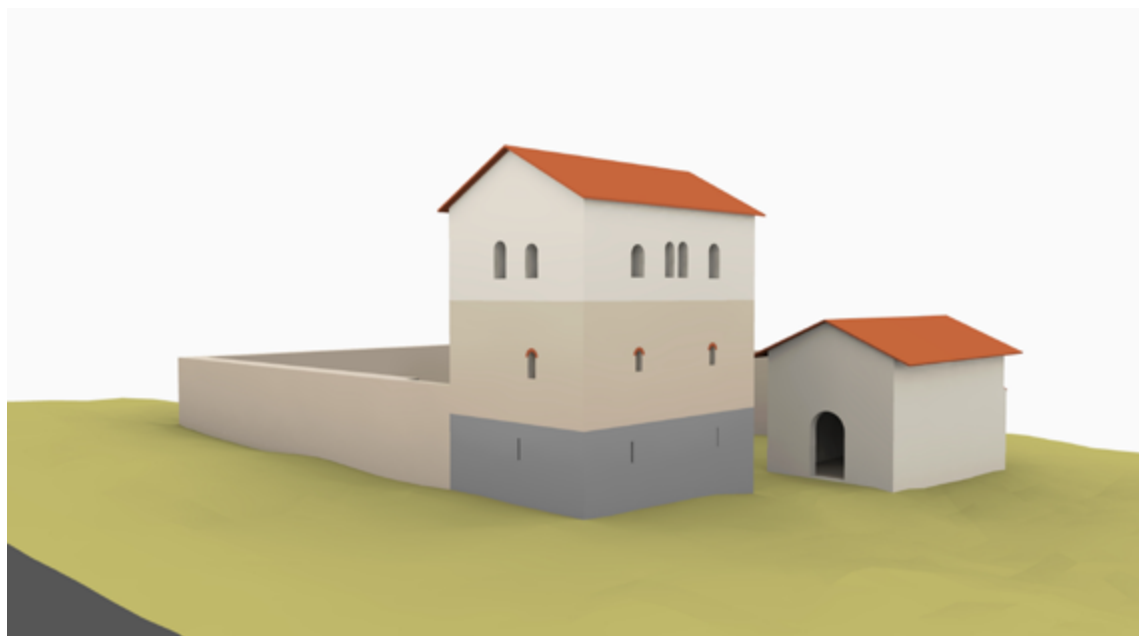


Figura 34  
Disegno ricostruttivo  
(i colori segnalano  
le diverse fasi)  
Vista da SW

Figura 35  
Disegno  
ricostruttivo  
(i colori segnalano  
le diverse fasi)  
Sezione W-E



Figura 36  
Disegno  
ricostruttivo  
(i colori segnalano  
le diverse fasi)  
Sezione W-E

## 2. La chiesa di San Nazaro

Prima di affrontare la chiesa di Capiate è opportuno premettere che il territorio lecchese mostra una carenza di studi specialistici sull'edilizia religiosa tardoantica e altomedievale, tenendo conto delle ovvie e notissime eccezioni della pieve di Garlate<sup>49</sup> e delle chiese del monastero di Civate; queste ultime, in particolare, hanno svolto una sorta di "effetto calamita" per gli studiosi, che ad esse hanno dedicato copiose energie<sup>50</sup>. Anche il quadro tracciato in una vasta area da Marina De Marchi<sup>51</sup> per il periodo compreso tra VII e VIII secolo non trova che pochissimi elementi da discutere nell'area prossima a Lecco e Olginate. Per quanto riguarda

poi il Romanico, il territorio lecchese è stato solo parzialmente "coperto" dal noto studio sull'*Architettura romanica comasca* di M.C. Magni<sup>52</sup>, e il convegno del 2003 di Villa Monastero<sup>53</sup> ha rappresentato - a giudizio di chi scrive - un superamento solamente parziale della situazione, soprattutto sotto il profilo dell'archeologia e della storia dell'architettura bassomedievale, che ancora appaiono assai poco rappresentate nel panorama degli studi.

La chiesa di Capiate come edificio di interesse storico-artistico compare sì citata in alcuni testi, ma l'attenzione ad essa dedicata si limita a brevissime annotazioni. Si tratta di un atteggiamento più che comprensibile, in ragione della visibilità della sola abside antica (Figura 37)



Figura 37  
L'abside antica della chiesa di San Nazaro

49 BROGIOLO, BELLOSI, VIGO DORATIOTTO (a cura di), *Testimonianze archeologiche a S. Stefano di Garlate*.

50 Oltre agli scavi editi nel Notiziario della Soprintendenza («NSAL»), si vedano PIVA, *Sulle tracce di un'abbazia carolingia*; PERGOLA, *San Pietro al Monte di Civate*; CASSANELLI, *San Fedelino di Novate (Samolaco)* e relativa bibliografia.

51 DE MARCHI, 2001, *Edifici di culto e territorio nei secoli VII e VIII* (Capiate è citata a p. 69 tra i beni di Rottpert).

ovvero dell'apparente sopravvivenza in modo assai parziale della chiesa, al punto che Borghi e Zastrow<sup>54</sup> la descrivevano nel 1980 come un edificio sì «fondamentale», ma ormai «sfigurato»

52 MAGNI, *Architettura romanica comasca*.

53 *Età romanica*, a cura di C. BERTELLI.

54 BORGHI, ZASTROW, *La corte di Sant'Ambrogio a Capiate di Olginate*, p. 6.

e gravemente manomesso nelle sue primitive strutture», essendo stato adibito ad abitazione e modificato «da tramezzamenti longitudinali e trasversali e dall'innalzamento del livello dei pioventi del tetto», al punto che l'abside «è l'unico elemento sufficientemente leggibile». I due studiosi individuano correttamente l'inserimento moderno della nuova cappella di San Giuseppe, ruotata di 90° rispetto all'assetto precedente, che comportò la demolizione della parte meridionale dell'abside medievale. Per questa parte sopravvissuta essi proponevano «una datazione sensibilmente anteriore all'epoca più o meno correntemente definibile come ' preromanica »», considerando «non un qualche tipo di arcaismo bensì una effettiva arcaicità». Le proposte avanzate per l'abside vedono peraltro anche la datazione ad età romanica<sup>55</sup>.

Anche il parere di F. Macario sull'abside, basato soprattutto sulla tipologia delle monofore (Figure 38 e 39), è favorevole ad una datazione della Fase I come «sicuramente anteriore al gusto romanico»<sup>56</sup>, più precisamente al VII-VIII secolo (poi ampliata a VII-IX secolo<sup>57</sup>) sulla scorta dei confronti costituiti dalla pieve di Rogno<sup>58</sup> e dalla chiesa di Santo Stefano di Civate Camuno<sup>59</sup>.

L'analisi della sequenza costruttiva della chiesa da parte di Macario (figure 40 e 41) individua

55 TOURING CLUB 1999, p. 346: «l'abside romanica della chiesa di S. Stefano», con errore nell'indicazione del *titulus* così come in ARSLAN, *Lombardia*, p. 133.

56 MACARIO, SUARDI, *La corte di Sant'Ambrogio a Capiate di Olginate*, p. 2.

57 MACARIO, *La "Corte di S. Ambrogio" (...). Rilievo stratigrafico Chiesa e locali adiacenti*, p. 10.

58 BRÖGIOLO, ZONCA, *Letture stratigrafiche della facciata della Parrocchiale di S. Stefano*. L'analisi riguarda però soprattutto la facciata, e la tessitura muraria non sembra assimilabile a quella dell'abside di Capiate, soprattutto perché in ciottoli in opera incerta. Le finestre della pieve di Rogno sono inoltre assai ampie, con ghiera in laterizi e prive di strombatura, evidente invece nelle piccole finestre di Capiate. La datazione tra V e VII secolo è, per ammissione stessa degli autori, ipotetica. Per questi motivi, ritengo che il confronto non sia pertinente per il nostro caso di studio. Cfr. CAMMARATA, *Pieve di Santo Stefano a Rogno (Bg)*.

59 Il riferimento è probabilmente a BIANCHI, MACARIO, ZONCA, *Civate. L'abitato e il territorio di Civate Camuno in età medioevale*, pp. 100-105, ma le finestre del perimetrale della chiesa di Santo Stefano sono diverse da quelle di Capiate, e la muratura è in ciottoli disposti sommariamente a spina-pesce. Pur essendo certa l'antiorità di questa fase rispetto alla chiesa romanica (XII-XIII sec.), la sua datazione è data dagli autori stessi come genericamente altomedievale.

poi una Fase II (di X secolo<sup>60</sup>) che comporta i seguenti interventi: il rifacimento della cornice di sottogronda in pietre calcaree e piode; l'occlusione delle monofore e stesura di un intonaco con inclusi bianchi; la ristrutturazione dell'angolo NE e contestuale costruzione all'interno di una nicchia, interpretata come spazio per le corde di un piccolo campanile.

La seguente fase costruttiva (Fase III, del XII secolo) vede l'accostamento allo spigolo NE della chiesa di un consistente muro di cinta, di spessore tale (1,2 m) da essere interpretato come fortificazione. Dal nostro punto di vista, la datazione al XII secolo risulta difficile da condividere, in primo luogo perché non ravvisiamo caratteristiche né di tessitura né di finitura adatte, e in secondo luogo perché - sebbene la leggibilità sia alquanto difficile a causa dei numerosi interventi di manutenzione delle malte e del paramento - sembra che le fasi costruttive di questa muratura siano almeno 3 (Us 502, 503, 504), distinguibili osservando la disposizione dei corsi e il diverso materiale impiegato.

Sempre seguendo l'analisi di Macario, con la Fase IV della prima metà del XV secolo<sup>61</sup> fu sopraelevato il muro E, dopo la demolizione del campaniletto; all'interno, fu stesa la decorazione pittorica del catino absidale, in cui è individuabile un Cristo *Pantocrator* tra gli Evangelisti, e venne chiusa e intonacata la nicchia della Fase II.

Tralasciamo di ripercorrere nel dettaglio le altre Fasi, che conducono nella seconda metà del XIX secolo (Fase VII) alla quasi completa disarticolazione della chiesa medievale a causa dell'inserimento della nuova chiesetta orientata N-S, e quando lo spazio dell'aula fu trasformato in abitazione.

Del tutto condivisibile è la conclusione di F. Macario: la chiesa di Capiate «è un *unicum* di grande rilevanza storica e artistica»<sup>62</sup>, poiché sono davvero poco numerosi gli edifici altomedievali in Italia conservati anche solo parzialmente<sup>63</sup>,

60 La proposta di datazione non è argomentata.

61 La numerazione delle fasi costruttive predisposta in MACARIO, SUARDI, *La corte di Sant'Ambrogio a Capiate di Olginate* riguardava la corte nel suo insieme, ed era pertanto diversa (qui, Fase VII).

62 MACARIO, *La "Corte di S. Ambrogio" (...). Rilievo stratigrafico Chiesa e locali adiacenti*, p. 13.

63 Un'ampia disamina è in SCHIAVI, *Architettura religiosa in Lombardia*, testo in corso di stampa che l'autore mi ha



Figura 38  
La monofora US 102 dell'abside di San Nazaro



Figura 39  
La monofora US 103 dell'abside di San Nazaro

Figura 40  
Prima analisi stratigrafica  
dell'abside (1999)  
(da MACARIO, SUARDI, *La  
corte di Sant'Ambrogio*)

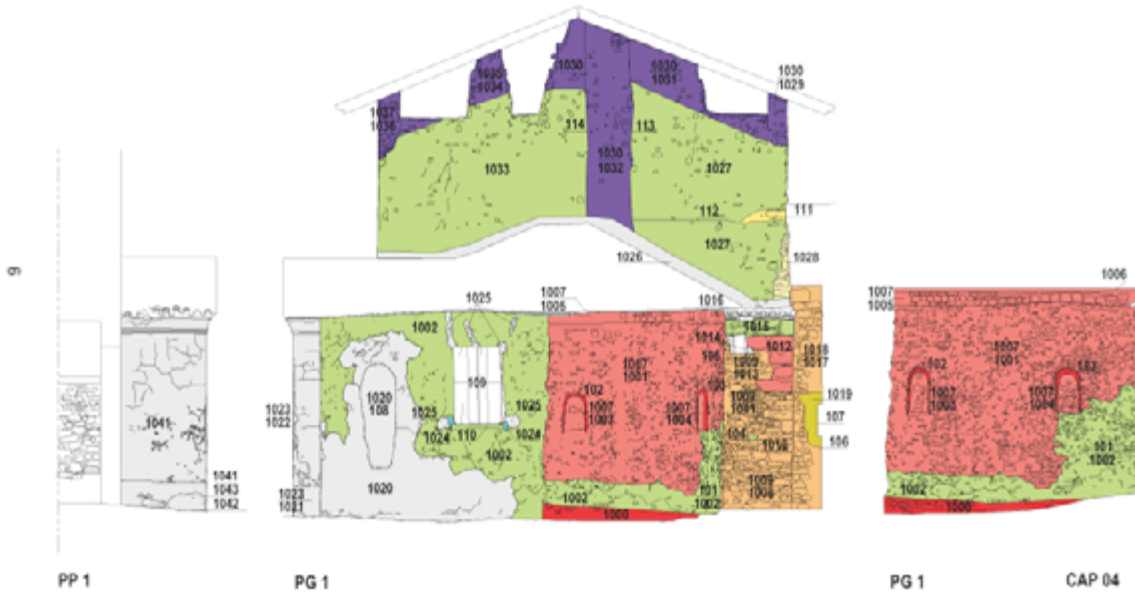


Figura 41  
Seconda analisi stratigrafica  
dell'abside (2004)  
(da MACARIO, *La corte di  
Sant'Ambrogio*)



tanto da far dire a Saverio Lomartire che «Ci si può infatti domandare se alla fine resti mai qualcosa dei secoli IX e X, e questo è in effetti un quesito imbarazzante»<sup>64</sup>.

Intendiamo ora proporre una lettura stratigrafica e interpretativa per alcuni aspetti diversa e per altri maggiormente approfondita, anche grazie ai dati acquisiti per mezzo delle indagini archeologiche (Figura 42).

### 2.1. La stratificazione dallo scavo archeologico dell'abside

Il primo aspetto che merita qualche attenzione in più è proprio quello delle fasi più antiche dell'abside, sia come struttura messa in luce dagli scavi, sia in merito alla sua tessitura muraria e alla tipologia delle monofore. Prima dello scavo archeologico aperto nel 2009 nella chiesa di San Giuseppe (cioè nella zona absidale della chiesa medievale di San Nazaro) si riteneva che la risega visibile all'esterno della chiesa di San Nazaro, a livello del piano di calpestio odierno, ne fosse la fondazione emergente a causa di «radicali trasformazioni che l'andamento del terreno ha subito nei secoli»<sup>65</sup>, ma l'indagine ha consentito di chiarire - come vedremo - che si tratta della risega di un muro costruito “a vista” per un'altezza ulteriore che va da circa 45 cm (nella parte a N) a 130 cm (nella parte volta a S) (Figura 43), ad indicare l'esistenza di un andamento del terreno poco regolare.

Us 284 viene descritta dagli archeologi come appoggiata alla demolizione del preesistente muro Us 434, e dalle fotografie di scavo vale la pena di notare che

- La faccia di Us 434 è pressoché integralmente ricoperta da un intonaco di colore biancastro, che sembra chiaramente “risvoltare” cioè indicare la presenza di un piano di calpestio a circa 55 cm dalla quota di rasatura; questa osservazione sembra confermata dalla sporgenza del primo corso di pietre immediatamente inferiore, vale a dire quello che costituisce pertanto il primo cor-

so di fondazione.

- Il profilo interno di Us 434 (Figura 44) non è intonato, il che porterebbe ad escludere che Us 434 sia da interpretare come un'abside curva preesistente. La prima osservazione è che anche ammettendo come effettivo l'andamento curvilineo della porzione conservata del muro Us 434, questo non è necessariamente da riferire ad una chiesa, non essendo inusuali tali configurazioni anche in *villae* romane di età imperiale, soprattutto a partire dal IV-V secolo<sup>66</sup>. Va ricordato a questo proposito che, nella sequenza di scavo, Us 434 è costruito alcuni centimetri al di sopra del terreno che copre la sepoltura T41, datata dal C14 tra IV e VI secolo<sup>67</sup>.
- Us 284 è stata messa in luce per circa 130 cm di altezza, ma non è stata raggiunta la quota di fondazione<sup>68</sup>. La sua faccia esterna è stata indubitabilmente costruita “a vista”, come è sicuro che la faccia interna è stata gettata contro terra. Ciò significa che Us 284, benché cronologicamente posteriore, è stata edificata in modo da avere il piano di calpestio (all'esterno) inferiore di circa 75 cm a quello che si accompagnava a Us 434, e questo si può spiegare ipotizzando una situazione di declivio (da W verso E) che è stata tagliata per edificare l'abside della chiesa.
- Ne consegue, come anticipato, che la risega visibile all'esterno alla quota di calpestio attuale non è di fondazione, ma “introduce” un'alta zoccolatura a vista dell'abside. Questo è confermato anche dal saggio di scavo aperto a ridosso dell'angolo NE della

generosamente anticipato.

64 LOMARTIRE, *Brescia e Pavia nell'VIII secolo*, p. 122.

65 MACARIO, SUARDI, *La corte di Sant'Ambrogio a Capiate di Olginate*.

66 Ovvero a quelle che sopravvissero alla cosiddetta “ripresa selettiva” del IV sec. (BROGILOLO, *Conclusioni*; BROGILOLO, *Le ville rustiche e l'organizzazione del territorio per lacustre*), mentre tra IV e V sec. la tendenza comune a molte *villae* è la decadenza o l'abbandono; si veda come esempio il caso della Fase III (datata al IV sec.) della *villa* di Monzambano (BREDA, *La villa delle Mansarine di Monzambano (Mantova)*).

67 CALCAGNILE, *Risultati delle datazioni con il radiocarbonio, 2015\_0143*, campione LTL15276A.

68 La quota di fondazione del muro non è stata raggiunta per motivi statici, poiché la fragile situazione strutturale della chiesetta attuale ha sconsigliato l'ulteriore approfondimento del saggio.

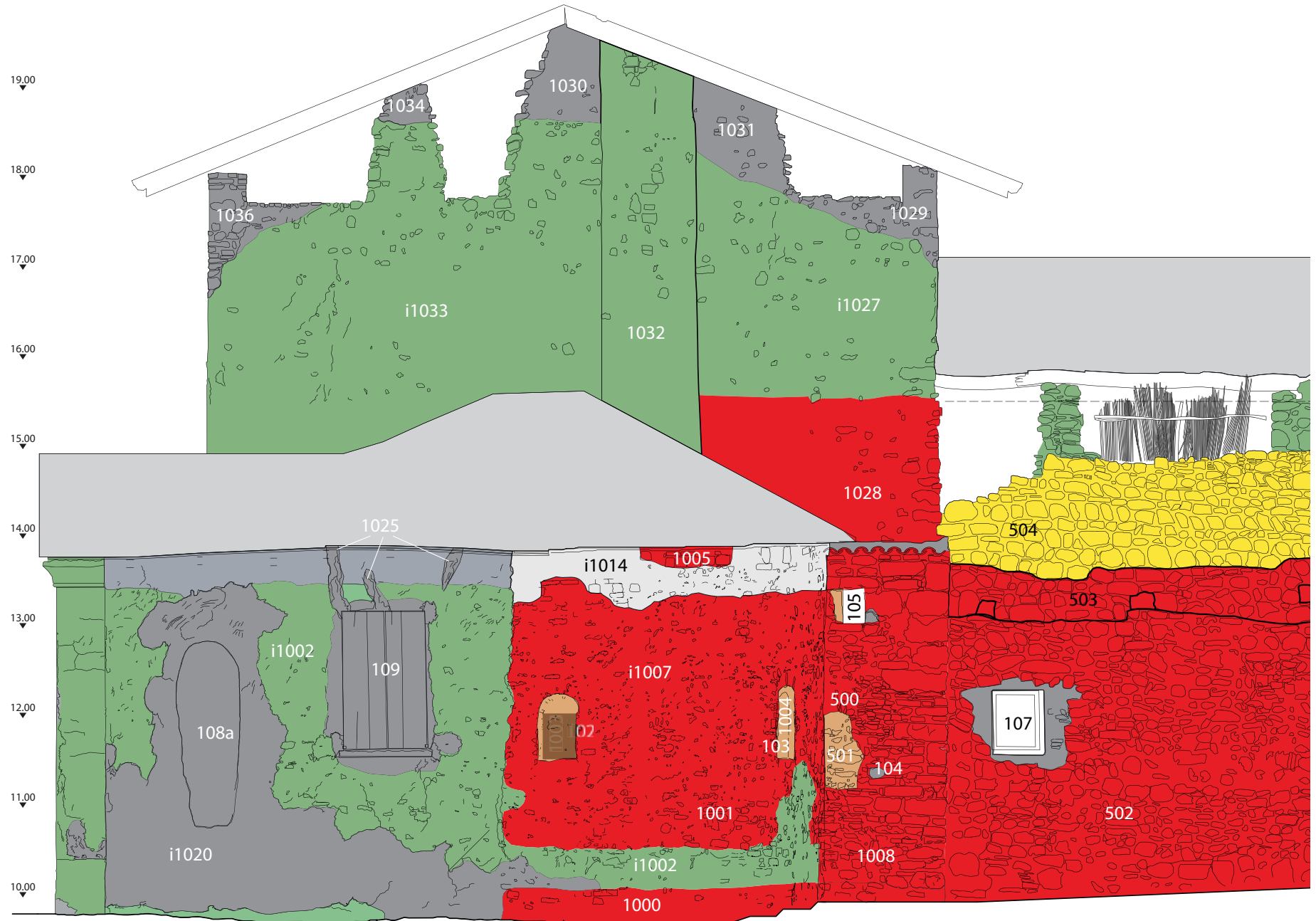


Figura 42  
La nuova proposta di analisi stratigrafica dell'abside



Figura 43  
Lo scavo dell'abside altomedievale US 284 - esterno

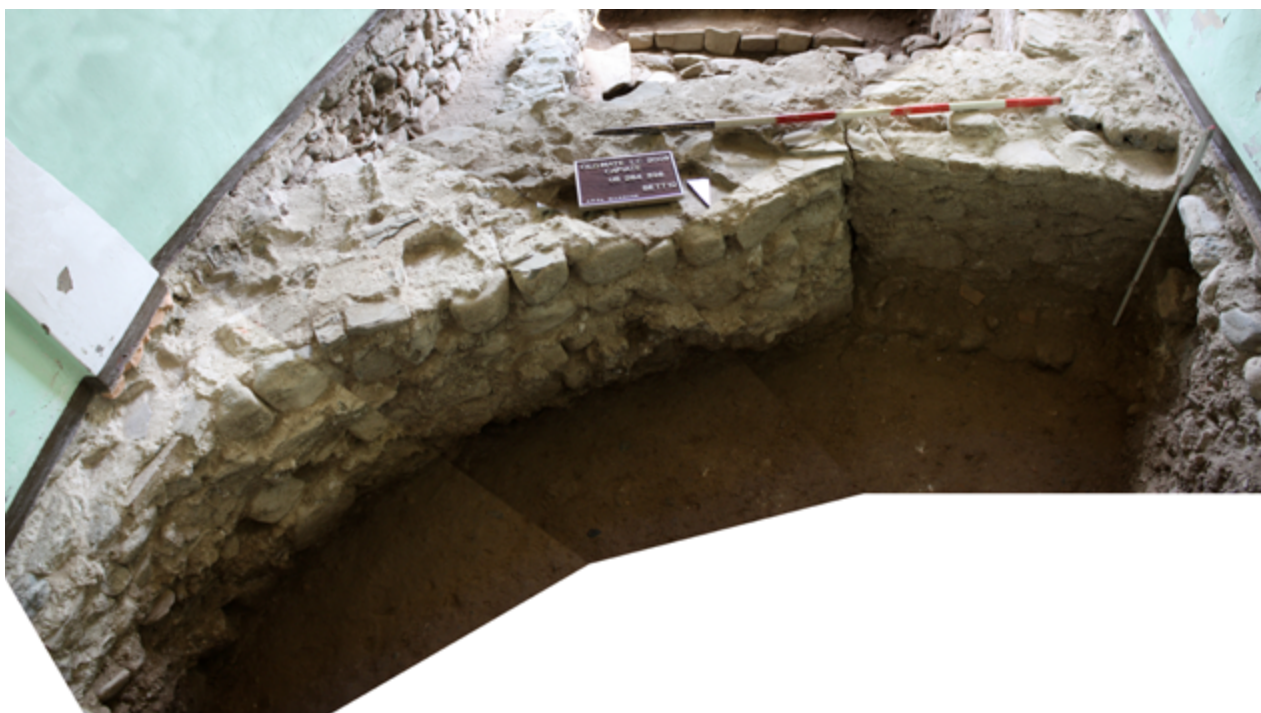


Figura 44  
Lo scavo dell'abside altomedievale US 284 - interno

chiesa, dove è possibile vedere che al di sotto della risega di Us 284 la muratura è “a vista” e ci sono tracce dell’antico intonaco (Figure 45 e 46).

In conclusione, è assunto come certo che la prima struttura sicura di un edificio religioso (abside Us 284) è posteriore ad una struttura preesistente, ed è articolata con una zoccolatura leggermente aggettante in un contesto di terreno con qualche dislivello, ma non è possibile dire con certezza se la struttura preesistente (Us 434), forse curvilinea, a sua volta fosse già parte di una chiesa o di una villa di tarda età imperiale. Peraltro, la creazione di una chiesa al di sopra di strutture romane è situazione assai comune nel contesto della cristianizzazione del territorio. A questo proposito, trattando della creazione della rete di chiese battesimali ma fornendo spunti utili anche per noi, G.P. Brogiolo<sup>69</sup> ci ricorda però che «Per giudicare la continuità dell’insediamento, occorre però valutarne l’evoluzione in un bacino insediativo, non nel singolo sito. Il fatto che la chiesa si imposti o meno su una preesistenza romana non può aprioristicamente essere considerato sintomo di continuità. In taluni casi (...) la sovrapposizione potrebbe anzi marcare una netta cesura con la precedente situazione economica e sociale», e anzi nella maggior parte dei casi l’inserimento del luogo di culto avviene in una struttura romana «già in fase di degrado e di suddivisione funzionale, situazione che non si presta ad una univoca interpretazione»<sup>70</sup> (cioè l’inserimento della chiesa è in edifici ormai caratterizzati da strutture e materiali edilizi poveri e in presenza di più nuclei familiari difficili da inquadrare socialmente), così come non mancano casi di *villae* ormai abbandonate.

A Capiate le strutture di età romana appaiono sempre ridotte a pochi corsi di muratura o alla quota di fondazione, e questo dato indica la presenza di attività di spoliazione sistematica piuttosto che di insediamento.

69 BROGIOLO, *S. Stefano di Garlate e la cristianizzazione delle campagne*, p. 286.

70 BROGIOLO, *S. Stefano di Garlate e la cristianizzazione delle campagne*, p. 288.

## 2.2. L’abside ad arco oltrepassato (o a ferro di cavallo)

A prescindere dalla considerazione dell’abside Us 284 come prima fase della chiesa o come rifacimento di Us 434, va dedicata una speciale attenzione alla sua configurazione planimetrica, con profilo interno ad arco oltrepassato (o “a ferro di cavallo”), e profilo esterno invece a pieno centro.

L’arco oltrepassato, in sé, è generalmente considerato un elemento che orienta con buona sicurezza ad una datazione altomedievale<sup>71</sup> (cioè entro la fine del X secolo, ma è ritenuto talvolta un indicatore per una cronologia più specificamente carolingia<sup>72</sup> o tardoantica<sup>73</sup>), come segnalato

71 Per casi di cronologia altomedievale vd. ad es. San Pietro di Maroggia (oggi in Ticino ma anticamente in diocesi di Como); la chiesa, assegnata all’VIII-IX sec., è caratterizzata dal pronunciato disassamento tra abside e aula - FOLETTI, *Archeologia altomedievale nel Canton Ticino*, pp. 130 e 166; BROGIOLO, *Oratori funerari tra VII e VIII secolo nelle campagne transpadane*, p. 11; oppure Sant’Antonino di Sant’Antonino (pure ticinese, in passato in diocesi di Milano), di VIII-IX sec. (della chiesa altomedievale è nota parte dell’abside ma non la larghezza della navata - FOLETTI, *Archeologia altomedievale nel Canton Ticino*, pp. 142 e 175; BROGIOLO, *Oratori funerari tra VII e VIII secolo nelle campagne transpadane*, p. 11). Si veda poi la chiesa di Santo Stefano in Valverde a Trezozo sull’Adda (Mi), datata anteriormente al X-XI secolo; si veda SIRONI, *La chiesa di S. Stefano in Valverde*, p. 558, dove si dice peraltro che «Si è privi, per questa prima fase di vita di S. Stefano, di qualsiasi elemento di datazione (...). La conoscenza di questa prima fase è talmente ridotta da poter dubitare persino della natura stessa dell’edificio». Cfr. anche la chiesa di Sant’Eusebio di Cologne (BREDA, LAIDELLI, *Cologne Bresciano (Bs). Chiesa di S. Eusebio*), con abside leggermente a ferro di cavallo, nota dalle fonti dal 795, e quella comasca dei Santi Cosma e Damiano di Rezzago (VII-VIII secolo (BROGIOLO, *Rezzago (Co), Ss. Cosma e Damiano*, dove il profilo della struttura appare più definibile come irregolare che “geometricamente” oltrepassato; BROGIOLO, *Oratori funerari tra VII e VIII secolo nelle campagne transpadane*, p. 11; CROSATO, *All’origine dei cimiteri cristiani*, p. 330). Si veda infine la II fase di San Martino di Disentis (SENNHAUSER, *Typen, Formen und Tendenzen im frühen Kirchenbau des östlichen Alpengebietes*, p. 969).

72 FOLETTI, *Archeologia altomedievale nel Canton Ticino*, p. 120.

73 CANTINO WATAGHIN, *Architecture et décor peint de la Novalaise, du carolingien au roman*, p. 410. Si vedano a questo proposito le chiese di Santa Maria di Morgex (AO), con inserimento di un’abside oltrepassata nel VI secolo, eliminata in età carolingia (CROSATO, *All’origine dei cimiteri cristiani*, pp. 236-237; PERINETTI, *Valle d’Aosta - Le chiese altomedievali*, p. 164); San Secondo di Dorzano (Bi), datata a fine IV - V sec. (CROSATO, *All’origine dei cimiteri cristiani*, p. 243); l’oratorio di Sizzano (TO), entro il V sec. (CROSATO, *All’origine dei cimiteri cristiani*, p. 309); Santo Stefano di Aosta (PERINETTI, *Valle d’Aosta - Le chiese altomedievali*, pp. 162-163). Su queste e altre chiese



Figure 45 e 46  
Trincee di scavo all'esterno della chiesa

da un buon numero di casi noti<sup>74</sup>. Anche se Simona Sironi ha opportunamente osservato che «molti edifici religiosi, sia nelle grandi chiese paleocristiane e altomedievali sia nell'architettura religiosa minore, presentano cappelle di questa forma e tali edifici sono distribuiti in un arco cronologico molto ampio che va generalmente dal V al IX secolo (...) e in un ambito geografico altrettanto vasto»<sup>75</sup>, non sembra invece condivisibile la sua affermazione, mutuata dal Gilardoni, che «si trovano esempi anche bassomedievali». L'esame dettagliato del monumentale testo dello studioso svizzero sembra infatti portare a conclusioni diverse<sup>76</sup>; ne deriva pertanto che la

---

paleocristiane di area alpina con abside di questa forma vd. PIVA 2010, soprattutto alle pp. 121-125 e GLASER, *Der frühchristliche Kirchenbauten in der nordöstlichen Region (Kärnten/Osttirol)*, p. 415.

74 Oltre alle chiese monoabsidate, si vedano anche i casi delle absidi gemelle oltrepassate di Reichenau Mittelzell (SENNHAUSER, *Typen, Formen und Tendenzen im frühen Kirchenbau des östlichen Alpengebietes*, p. 929) e di San Martino di Mendrisio (ipoteticamente del IX sec., PIVA, *San Pietro in Vallate, San Pietro a Bormio e il problema delle chiese a due navate*, p. 67), nonché quello delle tre absidi ad arco leggermente oltrepassato di San Paolo di Monselice (Pd) in BROGIOLO, GELICHI, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali*, pp. 171-173, a cui accostare, di planimetria più dubbia, San Gervasio di Centallo - BROGIOLO, *S. Stefano di Garlate e la cristianizzazione delle campagne*, p. 308, fig. 22, e le chiese edite in SENNHAUSER, *Frühchristliche und frühmittelalterliche kirchliche Bauten in der Diözese Chur*, p. 19. Una tipologia ulteriore è quella delle *Blockapsiden*, talvolta (Domat/Ems, Santa Maria e San Pietro a Disentis, San Carpofoforo a Mesocco, St. Luzi a Chur - vd. *infra*) con profilo interno oltrepassato (si veda SENNHAUSER, *Frühchristliche und frühmittelalterliche kirchliche Bauten in der Diözese Chur*, p. 16; SENNHAUSER, *Neue Überlegungen und Resultate zu Churer Kirchen*, p. 704). Infine, non vanno dimenticate, benché costruttivamente rispondenti ad esigenze del tutto diverse, le absidi di cripte, come quella assai discussa di Santo Stefano di Verona (di IX secolo secondo ARSLAN, *L'architettura romanica veronese*, ma data all'XI in NAPIONE, *San Giovanni in Valle a Verona*), o quella di Santa Sofia a Padova, datata alla fine dell'XI sec. (TREVISAN, *Santa Sofia a Padova*), o quella di San Pietro a Villanova di San Bonifacio (VR) (prima metà XII sec. - NAPIONE, *San Pietro a Villanova di San Bonifacio*).

75 SIRONI, *La chiesa di S. Stefano in Valverde*, p. 558. La menzione della cappella absidale del battistero di Arsago Seprio (prima metà del XII sec.), a cui potremmo aggiungere quelle del battistero di Lomello (PV), non pare pertinente in ragione della diversa tipologia architettonica, così come non apparirebbe coerente chiamare in causa - a mio giudizio - edifici della tipologia *Vier- o Dreikonchenbau* (SENNHAUSER, *Frühchristliche und frühmittelalterliche kirchliche Bauten in der Diözese Chur*).

76 GILARDONI, *Il Romanico*, p. 37: «Il problema dell'abside ad arco oltrepassato non pare sia stato esaminato nei suoi sviluppi tipologici nell'architettura lombarda minore: compare nella sua forma autentica a Riva San Vitale, Arbedo, Mendrisio e in derivazioni di

preminente presenza dell'abside oltrepassata in ambito altomedievale e in chiese rurali monoabsidate sembra un dato criticamente accettabile non solo per tradizione di studi, ma anche in ragione di numerosi scavi archeologici e studi recenti.

È ben vero che, a causa della frammentarietà della loro conservazione (spesso limitata alle fondazioni rinvenute archeologicamente), i singoli casi di chiese con abside ad arco oltrepassato che abbiamo citato in nota, se visti da vicino, appaiono di difficile interpretazione sia sotto il versante della planimetria complessiva sia - soprattutto - della loro cronologia, ma l'insieme dei casi orienta (come già detto) ad una cronologia altomedievale. Questa può forse

---

spirito e modulazioni varie che si estendono fino al XII secolo a Camignolo, Gudo, forse nella struttura originaria di Santa Maria del Castello a Giornico, a Corzoneso, Biasca, Muralto, Brissago, Lodrino e forse ad Arogno. L'abside detta "protoromanica" del Battistero di Riva San Vitale (p. 515) è tale nella descrizione testuale ma non nel rilievo, ed essendo aggiunta ad un battistero è solo in parte confrontabile con le chiese di cui stiamo discutendo; l'abside a ferro di cavallo di San Paolo di Arbedo è datata tra VII e VIII secolo (p. 181); San Martino di Mendrisio (p. 415) ha absidi gemelle assegnate dubitativamente al IX-X, quindi fino a questo punto non vi sono elementi contrari alla datazione altomedievale di questa tipologia. Venendo poi alle chiese date come romaniche, su Sant'Ambrogio di Camignolo (pp. 256-257) il Gilardoni non dà in verità alcuna proposta cronologica, ma si limita a suggerire una «fondazione remota» e a definirla anteriore agli affreschi tardoromanici dell'abside, oltre a sospettare che l'abside stessa sia stata «foderata» all'esterno. Quanto a Santa Maria di Progero a Gudo, detta «di fondazione antichissima», con «impianto arcaico» e «muratura di rozzo pietrame spezzato disposto con allineamento incerto», lo studioso propone però (sorprensamente e con argomenti che non ci convincono) una datazione al XII o persino XIII secolo in ragione di un «revival romanico che talvolta si constata in piccolo costruzioni di contrade remote». Che l'abside di Santa Maria del Castello fosse oltrepassata è poi mera e consapevole ipotesi del Gilardoni stesso (p. 358). La chiesa di San Remigio di Corzoneso (p. 308-312) non ha in pianta alcun accenno di abside oltrepassata, a dispetto di quanto detto nel testo, e lo stesso vale osservando le tavole planimetriche dei Santi Pietro e Paolo di Biasca (pp. 209-217) e per San Vittore di Muralto (pp. 440-449), e San Martino di Lodrino ne ha (pp. 383-385) solamente «un accenno». Sant'Apollinare di Brissago, sull'omonima isoletta del lago Maggiore, ha sì planimetria con abside a ferro di cavallo, ma già il Rahn nel 1887 la descriveva come un rudere e il Gilardoni (pp. 236-237) non avanza alcuna proposta di datazione. Infine, San Michele di Arogno è priva dell'abside medievale, sostituita forse nel XIV-XV sec. Da tutte queste considerazioni risulta che il Gilardoni si contraddice, non essendovi - per sua stessa ammissione - alcuna chiesa sicuramente romanica con abside a ferro di cavallo tranne quella, assai discutibile, di Gudo.

sembrare una conclusione poco soddisfacente perché la “forbice” cronologica rimane di alcuni secoli e quindi troppo generica, ma sarebbe incauto pretendere di più; peraltro, appare corretto, e non privo di importanza per il nostro caso, assumere la presenza di un’abside ad arco oltrepassato come termine assai plausibilmente anteriore all’epoca romanica (XI secolo)<sup>77</sup>. Una posizione esplicita a questo proposito è quella di Hans Rudolf Sennhauser, che mostra in una tavola apposita (dedicata alle chiese triabsidate) come il passaggio dalle absidi a ferro di cavallo a quelle a pieno centro segni la discontinuità tra edifici carolingi e della “*premier art roman*”<sup>78</sup>. Degli edifici lombardi, studiati soprattutto da Brogiolo, quelli con la configurazione più vicina alla chiesa di Capiate sembrano essere i seguenti, in ragione della concordanza su un aspetto preciso e che sembra importante, cioè il diverso profilo tra interno (oltrepassato) ed esterno (a pieno centro) (Figura 47):

- San Desiderio di Assago (MI), Periodo II, di cronologia probabilmente tardoantica e dubbia funzione religiosa (ma non va esclusa a mio parere la pertinenza, come confronto, anche del Periodo III, altomedievale, quando l’edificio è sicuramente qualificato come chiesa<sup>79</sup>).

77 Secondo TOSCO, 2016, *L’architettura medievale in Italia 600-1200*, p. 60, tra X e XI secolo «Le absidi hanno generalmente una pianta semicircolare, ma è attestata anche la presenza di profili oltrepassati, a ferro di cavallo, che tenderanno a scomparire nell’XI secolo inoltrato», ma non dà espliciti riferimenti su casi di cronologia così bassa.

78 SENNHAUSER, *Du carolingien au roman en Suisse*, p. 222, fig. 2.

79 CERESA MORI, PERENCIN, *Assago (Mi), chiesa di S. Desiderio*; BROGIOLO, *Oratori funerari tra VII e VIII secolo nelle campagne transpadane*, p. 25. La sequenza dello scavo vede (Periodo I) una villa romana di carattere signorile del I sec. d.C., ristrutturata e rimasta in uso fino al IV sec. La villa è poi (Periodo II) abbandonata e spoliata. Nel Periodo II, di probabile cronologia tardoromana, viene costruito un nuovo edificio, che rispetta l’orientamento precedente ed è provvisto di ampia abside, la cui funzione è definita dagli autori come non precisabile, ma con una leggera preferenza per l’uso residenziale; in età altomedievale l’area diviene cimiteriale, con tombe in nuda terra e prive di corredo, che rispettano le strutture murarie o vi si appoggiano. Nel Periodo III (dubitativamente altomedievale) viene edificata la chiesa, che ricalca in buona misura l’ambiente absidato preesistente; rimangono parte dell’altare e della fondazione della torre campanaria. Soprattutto all’esterno della chiesa vengono deposte numerose tombe. In età rinascimentale (Periodo

- Santa Maria di Torba a Gornate Olona (VA). La Fase II<sup>80</sup>, posteriore alla chiesa (Fase I) dotata di cripta, conserva frammenti di abside «il cui sviluppo grafico, pur ipotetico, corrisponde a un’abside a ferro di cavallo», ed è giudicata di età carolingia sulla base di un affresco del campanile<sup>81</sup> (struttura poi inglobata nella Fase III) «unanimemente datato dagli storici dell’arte al IX secolo».
- San Zeno di Campione d’Italia (CO), Fase II (seconda metà del VII secolo, con addossamento alla facciata di una cappella funeraria), ma l’abside ad arco oltrepassato compare già nella chiesa di Fase I (prima metà del VII secolo)<sup>82</sup>.

A questi esempi va aggiunta la chiesa trentina di San Bartolomeo di Romeno<sup>83</sup>, relativamente al Periodo I (non definito cronologicamente, ma anteriore all’inserimento dell’abside nord e alla decorazione pittorica di XIII secolo).

Messi a confronto questi edifici con la chiesa di Capiate, emerge come tratto comune la loro estensione piuttosto ridotta, usuale nell’alto medioevo, a fronte di un sensibile sviluppo longitudinale della chiesa di cui ci stiamo occupando.

Come si vede, si tratta di situazioni indagate archeologicamente, vale a dire con murature ridotte a minime parti o conservate solamente in fondazione, per le quali quindi non è possibile

IV) la chiesa è radicalmente ampliata e ristrutturata.

80 BROGIOLO, *Gornate Olona (Va), S. Maria di Torba*; BROGIOLO, *Oratori funerari tra VII e VIII secolo nelle campagne transpadane*, p. 26.

81 G. Trevisan (TREVISAN, *Campane e campanili nell’alto-medioevo*) ha argomentato in modo molto convincente a proposito della mancanza di campanili prima del X sec. (essendo i casi anteriori citati dalle fonti storiche delle *turricule* lignee poste sopra il tetto - modello che sopravvisse poi per tutto il medioevo, come provato dalle miniature - e per contro essendo prive di campane le *turres* conservate e anteriori al X sec.), a dispetto della tradizione di studi e della datazione “alta” di molte torri campanarie (ad es. quella di Sant’Ambrogio a Milano) assegnata senza tener conto di questo dato, e il caso di Santa Maria di Torba meriterebbe forse una considerazione ulteriore.

82 CAPORUSSO, *Campione d’Italia (Co), chiesa di S. Zenone*, con cronologie poi riviste e precisate in modo saldamente argomentato in CAPORUSSO, *Campione d’Italia, scavi archeologici nella ex chiesa di San Zenone*; BROGIOLO, *Oratori funerari tra VII e VIII secolo nelle campagne transpadane*, p. 28, con cronologie leggermente diverse; CROSATO, *All’origine dei cimiteri cristiani*, pp. 324-329.

83 LENZI, *Romeno, San Bartolomeo*.

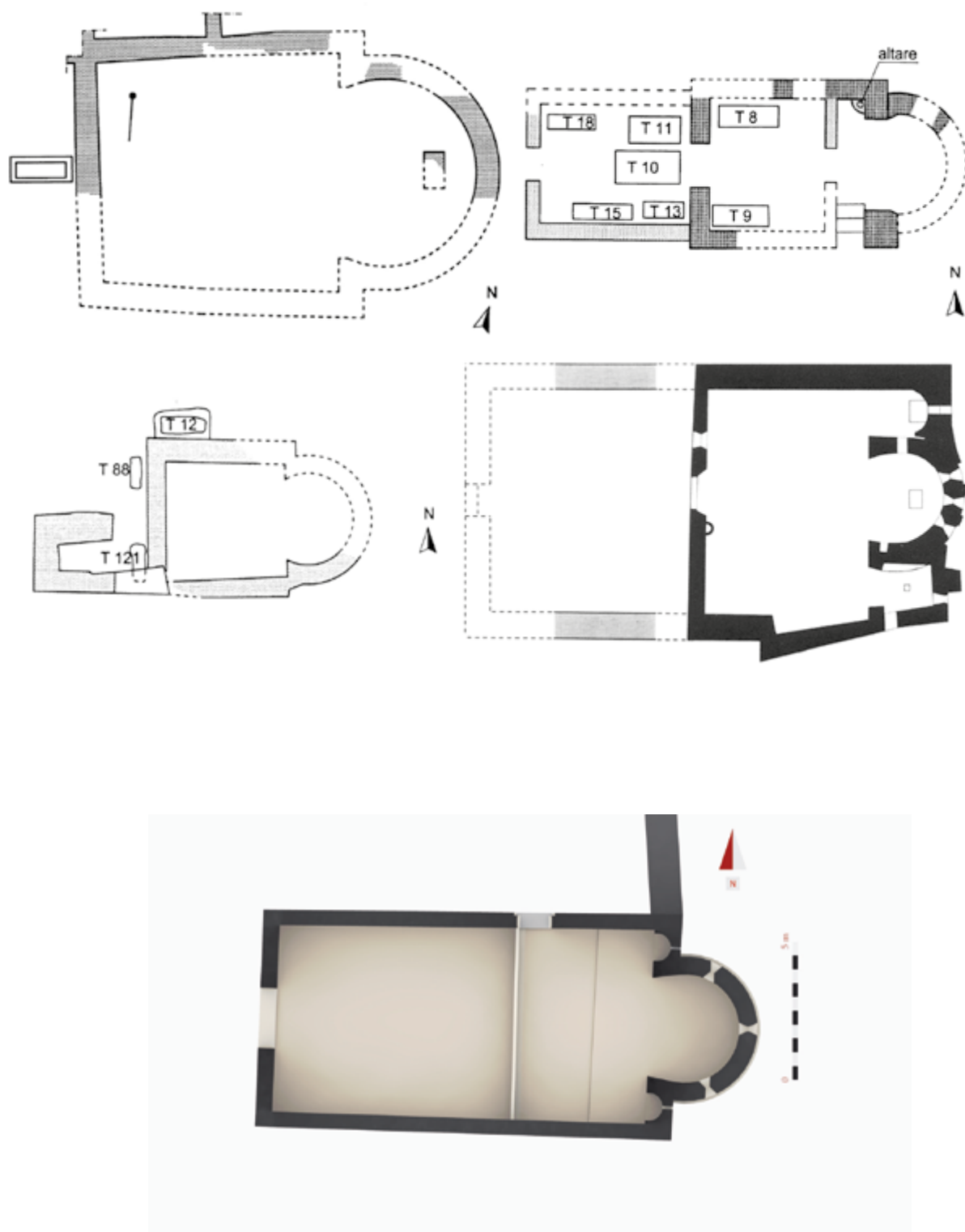


Figura 47

Edifici altomedievali con abside oltrepassata

In senso orario: Assago (Mi), San Desiderio, fase II

(da BROGIOLO, *Oratori funerari tra VII e VIII secolo nelle campagne transpadane*)

Campione d'Italia (Co), San Zenone, fasi I e II (*Ibidem*)

Romeno (Tn), San Bartolomeo (da LENZI, *Romeno, San Bartolomeo*)

Gornate Olona (Va), Santa Maria di Torba, fase II (da BROGIOLO, *ibidem*)

In basso: San Nazaro a Capiate

Tutte le piante sono in scala 1:200



una appropriata valutazione della tessitura muraria. Ancora una volta il caso di Capiate, che potrebbe essere giudicato frammentario ad un primo sguardo, si rivela invece uno dei meglio conservati nel difficile panorama di studi sull'edilizia religiosa altomedievale<sup>84</sup>.

### 2.3. Le absidiole laterali intradossate (o in spessore di muro)

Se, come abbiamo visto, per quanto riguarda il profilo dell'abside non mancano i confronti e le proposte di datazione, la configurazione della parte orientale della chiesa di Capiate risulta invece assai anomala considerandola nell'insieme, poiché ai lati dell'abside maggiore vi sono due absidiole intradossate (cioè ricavate in spessore di muro, non sporgenti all'esterno). Questo assetto è, per le nostre conoscenze, ad oggi del tutto inedito per l'altomedioevo dell'Italia settentrionale e dell'area alpina<sup>85</sup>, e vi sono solamente alcuni parziali riferimenti in Campania: il primo a San Rufo di Capua (CE), dove la chiesa dell'inizio del X secolo è però a tre navate<sup>86</sup> (Figura 48); il secondo a Sant'Ambrogio di Montecorvino Rovella (SA), chiesa datata tra IX e X secolo, con nicchie interne assai più ridotte e prive di finestrella<sup>87</sup> (Figura 49). In entrambe però - si noti bene - l'abside non è a ferro di cavallo.

Il gruppo absidale di Capiate rivela quindi una spiccata originalità, e anche se l'abside maggiore rimane senza dubbio dominante nella parete, è possibile affermare - come suggerisce L.C. Schiavi<sup>88</sup> - che non siamo del tutto lontani dal modello della cosiddetta *Dreiapsiden-saalkirche*,

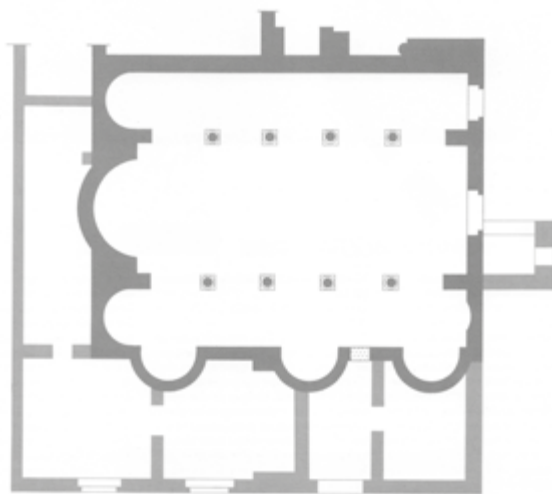


Figura 48  
Capua (Ce), chiesa di San Rufo  
(da CIELO, *Chiesa di San Rufo* - scala non definita)

vale a dire una chiesa ad aula unica triabsidata<sup>89</sup> che svela «un legame con committenza di alto rango, in qualche caso regia, o comunque la tendenza a collegare questi edifici a complessi abbaziali anche importanti oppure a considerarli, nei casi più tardi, come tipologia colta, adatta a chiese signorili»<sup>90</sup>. Pur essendo l'alto medioevo un'epoca che si distingue per una spiccata tendenza alla sperimentazione planimetrica o alla variazione di tipi noti<sup>91</sup>, l'assetto del gruppo absidale della chiesa di Capiate ha tutte le

84 Come osserva efficacemente SCHIAVI, *Architettura religiosa in Lombardia*, «La valutazione dell'attività costruttiva nel corso del IX secolo in area lombarda è così affidata quasi interamente all'indagine archeologica e all'interpretazione dei dati di scavo».

85 Come abbiamo detto precedentemente, San Bartolomeo di Romeno (TN) presenta sì questa configurazione, ma come esito dell'aggiunta dell'abside nord.

86 CIELO, *Chiesa di San Rufo a Capua*.

87 Si vedano: SUATONI, *Pittura monumentale della Campania longobarda*; PARAGGIO, *La chiesa di Sant'Ambrogio alla Renna in Montecorvino Rovella*. Ringrazio Luigi Schiavi per la segnalazione della chiesa, ed Emilio Paraggio per le fotografie dell'esterno che ha gentilmente scattato su mia richiesta.

88 SCHIAVI, *Architettura religiosa in Lombardia*.

89 SENNHAUSER, *Typen, Formen und Tendenzen im frühen Kirchenbau des östlichen Alpengebietes*, pp. 933-945; LOMARTIRE, *Riflessioni sulla diffusione del tipo "dreiapsiden-Saalkirche" nell'architettura lombarda dell'altomedioevo*, che analizza i seguenti casi: San Benedetto di Malles (BZ), del IX sec.; il tempio di Santa Maria in Valle a Cividale del Friuli (UD), della seconda metà dell'VIII sec.; le chiese di Sirmione (BS) di San Salvatore (760 circa) e di San Pietro *in Mavinis* (gruppo absidale di X sec.); Santa Maria d'Aurona a Milano (demolita, ma presumibilmente di VIII sec.); Santa Maria Teodote (metà VIII), San Salvatore (seconda metà VIII sec.) e Santa Maria Gualtieri (altomedievale) a Pavia. A queste aggiungerei Santa Margherita di Piacenza, che ho avuto modo di studiare recentemente, ma che è ad oggi inedita sotto questo punto di vista.

90 LOMARTIRE, *Riflessioni sulla diffusione del tipo "dreiapsiden-Saalkirche" nell'architettura lombarda dell'altomedioevo*, pp. 429-430.

91 Si veda BROGIOLO, *Architettura, simboli e potere nelle chiese tra seconda metà VIII e IX secolo*, pp. 76-78, dove si ricordano chiese triabsidate, a navata unica biabsidata, trilobate e polilobate, a pianta centrale con cupola. Per un quadro generale, vd. anche DE MARCHI, 2001, *Edifici di culto e territorio nei secoli VII e VIII*, TOSCO, 2016, *L'architettura medievale in Italia 600-1200*, pp. 9-85.



Figura 49  
Montecorvino Rovella (Sa), Sant' Ambrogio

“carte” per entrare nel ristretto novero dei casi meritevoli di discussione.

Absidi minori ricavate in spessore di muro compaiono invece in chiese alpine a *Blockapsis* (Figura 50) come nei resti della chiesa di Zillis<sup>92</sup> e - assai meglio leggibili - nella Fase III (carolingia) di Sankt Luzi a Chur<sup>93</sup> (Figura 51). Per completezza va notato che se l'impianto absidale a ferro di cavallo di cui abbiamo discusso prima è una tipologia pressoché certamente altomedievale, lo stesso non vale per queste piccole absidi intradossate, poiché non mancano alcuni casi di età romanica - ma spesso con tutt'altra proporzione tra abside maggiore e laterali - come la piccola cappella (inizio XII secolo) del castello altoatesino di Hocheppan/Appiano sulla Strada del Vino (che risulta sì in pianta abbastanza somigliante al nostro caso, ma che è così configurata perché l'abside centrale è esternamente pensile e quindi assai poco sporgente<sup>94</sup>), San Lorenzo a Trento<sup>95</sup> (della seconda metà del XII secolo), Santa Maria della Chiusara a Bonavigo (VR) (pure del XII secolo - Figura 52)<sup>96</sup>, possibile imitazione a navata unica di uno schema usato nel Duomo cittadino a tre navate<sup>97</sup>, Santo Stefano a Due Carrare (PD) (XII secolo)<sup>98</sup>, e forse San Vito a Cavagliano di Bellinzago Novarese e a San Leonardo al Castellaccio di Aquilea presso Lucca<sup>99</sup>.

92 SENNHAUSER, *Frühchristliche und frühmittelalterliche kirchliche Bauten in der Diözese Chur*, p. 16.

93 SENNAHUSER, *Neue Überlegungen und Resultate zu Churer Kirchen*, pp. 699-706; vd. anche BROGIOLO, *Architetture, simboli e potere nelle chiese tra seconda metà VIII e IX secolo*, p. 76.

94 STEINMANN-BRODTBECK, *Herkunft und Verbreitung des Dreiapsidenchores*, p. 78.

95 PISU, *Trento, San Lorenzo*.

96 NAPIONE, *Santa Maria della Chiusara a Bonavigo*.

97 VALENZANO, *Il Duomo di Verona*; si vedano, pure a tre navate, anche Santo Stefano di Caorle (fine XI-inizio XII sec. - TREVISAN, *Santo Stefano a Caorle*), Santa Maria di Equilo a Jesolo (XI sec. - TREVISAN, *Santa Maria di Equilo a Jesolo*), senza dimenticare la nota basilica eufrasiana di Parenzo.

98 TREVISAN, *Santo Stefano a Due Carrare*.

99 Nonostante le modifiche del XV sec., la struttura romanica di San Vito è ben leggibile all'esterno. Per entrambe le chiese, avendo potuto valutare solamente alcune immagini dell'interno, non posso essere certo che le nicchie/absidiole poco profonde presenti ai lati dell'abside maggiore appartengano alla prima fase costruttiva. Ringrazio Fabio Carminati per questa segnalazione.

#### 2.4. Analisi stratigrafica e tipologica della muratura

Detto questo sulla forma del gruppo absidale, torniamo alla sua analisi stratigrafica per esporre alcuni punti che ci conducono a differenti letture e interpretazioni rispetto a quanto svolto da F. Macario.

- Innanzitutto sembra forzato assegnare ad una seconda fase della chiesa il coronamento di sottogronda in duplice fila di blocchetti in pietra (Us 1005), così come i corsi di muratura in tufo nello spigolo N-E della chiesa. È infatti un dato di fatto che non è accertabile la loro coerenza costruttiva con la muratura sottostante, perché l'intonaco Us i2014 che li riveste è, nell'ambito dell'abside, lo strato di rivestimento stratigraficamente più recente, e interrompe la continuità di lettura con la muratura Us 1001, così come l'intonaco Us i1007, ma non vi sono evidenze cogenti per la lettura di un rapporto di posteriorità.
- Rimanendo ancora un momento sulla cornice terminale in pietra, Borghi e Zastrow si appoggiano ad essa per la datazione all'altomedioevo della chiesa sottolineando la mancanza di archetti, anzi di archeggiature di sottogronda e di lesene, e definiscono poi una proposta di assegnazione al tardo IX secolo “agganciata” quindi ai dati derivati dalla documentazione scritta. Il riferimento all'evoluzione, tra alto e basso medioevo, da larghe archeggiature combinate con lesene che compongono ampie specchiature a sistemi più fitti e regolari non è di certo sbagliato<sup>100</sup>, ma come ha ben argomentato Paolo Piva<sup>101</sup> non è criterio sufficientemente dirimente per la datazione (e lo stesso vale per la cornice rettilinea, presente anche in chiese di XII secolo<sup>102</sup>). Questa

100 PERONI, *Per la tipologia architettonica dell'età carolingia nell'area lombarda*; NOVENTA, *Architettura sacra in Val Calepio*; SENNHAUSER, *Du carolingien au roman en Suisse*, pp. 225-230.

101 PIVA, *La chiesa dei Santi Nazario e Celso a Pluda (Leno)*.

102 Ad esempio a Sant'Alessandro in Canzanica a Adrara San Martino (BG) (BARBÒ, BIANCHI, GALLINA, et al., *Il complesso di Sant'Alessandro in Canzanica (Bg)*), o nell'abside nord di San Pietro in Oliveto a Brescia (NOVENTA, *L'edilizia religiosa medievale del Castello di Brescia*).

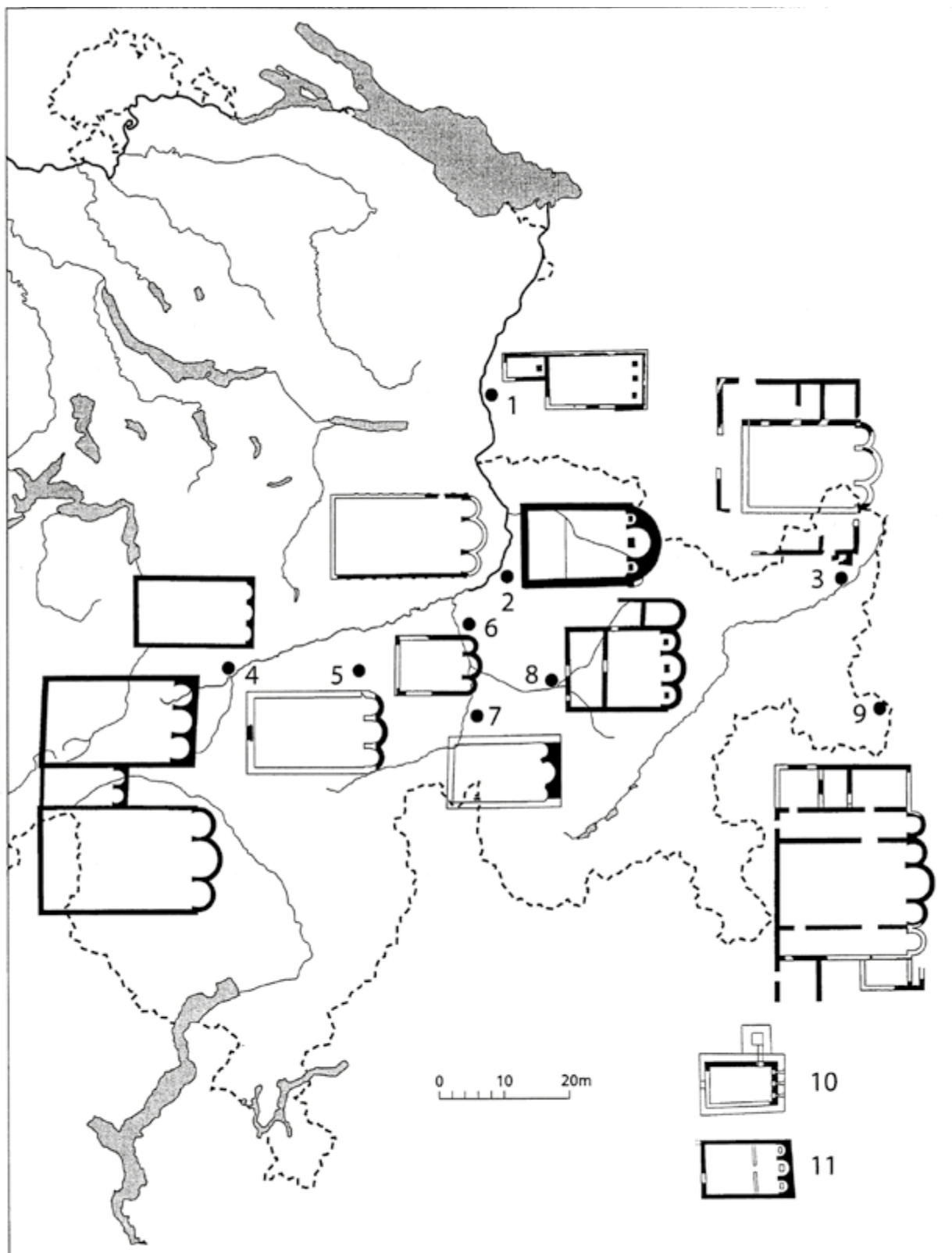


Abb. 8. Dreiapsidensäle: 1 Schaan, St. Peter (A95), 2 Chur, St. Martin (A26) und St. Luzi (A24), 3 Ramosch (A80), 4 Disentis, St. Agatha (hochmittelalterlich), St. Maria (A30), St. Peter (A32), St. Martin (A31), 5 Pleif (A78), 6 Tomils (A112), 7 Zillis (A120), 8 Mistail (A65.1), 9 Müstair (A71.1), 10 Mals (C16), 11 Schloss Tirol (C25).

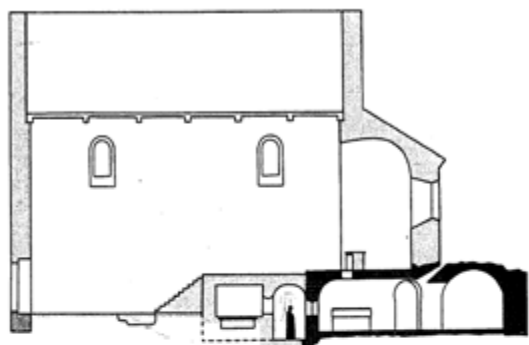
Figura 50

Chiese del tipo *Dreiapsidensäle*

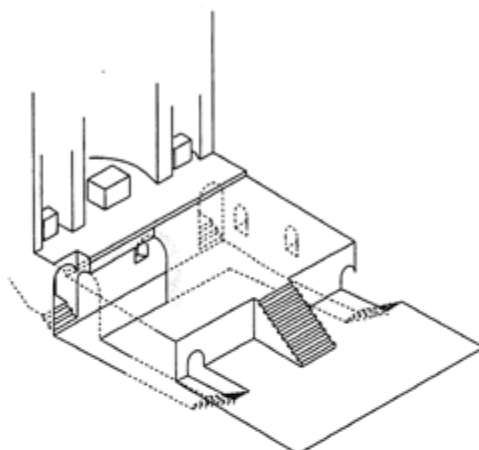
(DA SENNHAUSER, *Frühchristliche und frühmittelalterliche kirchliche Bauten in der Diözese Chur*, p.19)

704

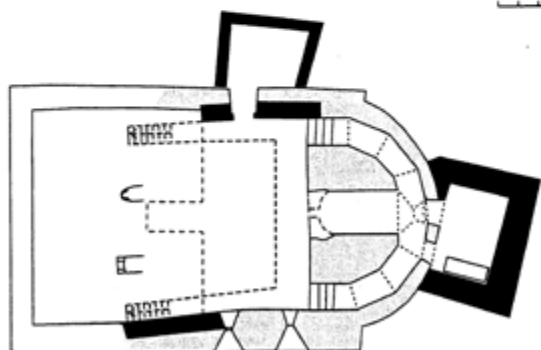
Hans Rudolf Sennhauser



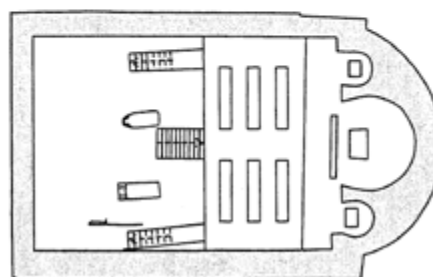
Längsschnitt



0 5 10 m



Rekonstruktionsversuch Krypta



Rekonstruktionsversuch Kirche

Abb. 10. Chur, St. Luzi. Neue Rekonstruktionsversuche.

Figura 51

Chur, Sankt Luzi, fase III (carolingia)

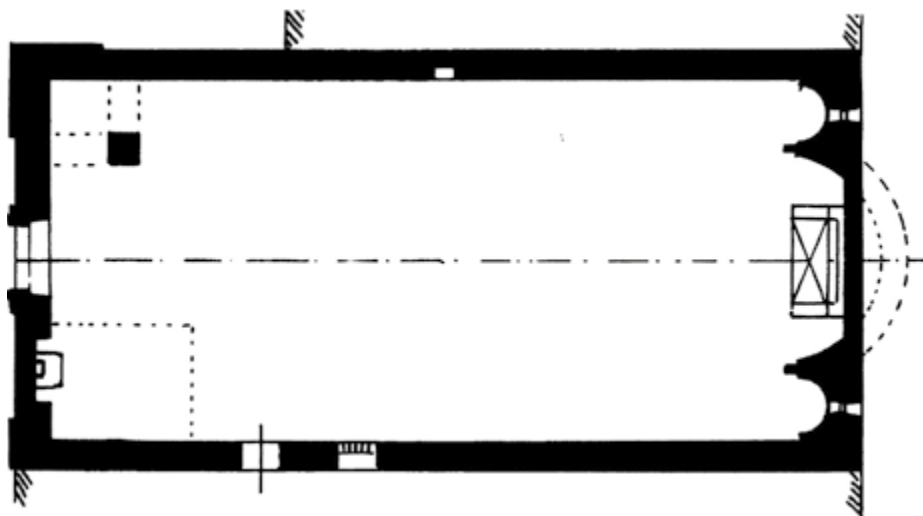
(da SENNHAUSER, *Neue Überlegungen und Resultate zu Churer Kirchen*, p. 704)

Figura 52

Bonavigo (Vr), Santa Maria della Chiusara

(da NAPIONE, *Santa Maria della Chiusara - scala non definita*)

cronologia sarebbe, come Borghi e Zastrow sottolineano, di «eccezionale interesse» perché appartenente ad un'epoca per la quale le architetture sopravvissute sono minime, e sarebbe rafforzata da due elementi. Il primo è il piccolo capitello (17x17x20 cm; diametro all'attacco della colonna 12,5 cm - Figura 53), in pietra calcarea con stilizzate incisioni fitomorfe, rinvenuto nel 1956 e ora scomparso<sup>103</sup>, che era stato reimpiegato come cuscino in una tomba rinvenuta a seguito dei lavori per la posa delle tubature del lavatoio posto a sud della chiesa<sup>104</sup>, da dove si presume quindi che provenisse. Il secondo è il reimpiego dell'epigrafe di età imperiale del quadrumviro, intesa come segno dell'interesse per la classicità maturato in età carolingia. Quest'ultimo elemento appare però assai debole, perché l'epigrafe si trova reimpiegata in un muro di età moderna.

- All'interno di Us 1008 era - presumibilmente coeva - la piccola finestra Us 500, poi semidemolita e occlusa con Us 501, tanto che ne rimane riconoscibile solamente parte della ghiera in laterizi posati in verticale (Figura 54). Tale apertura, non individuata in precedenza, equivale senza dubbio alcuno alla finestrella rettangolare visibile all'interno della chiesa, sul fondo dell'absidiola N (Figura 55).
- Gli intonaci presenti sull'abside (all'esterno) sono in verità 3, che descriviamo a partire dal più antico: (1°, non individuato precedentemente - Figura 56), visibile solo in alcuni e limitati punti; lega con la muratura Us 1001, con le finestre Us 102 e Us 103: malta bianca tenace, stesa a "raso-sasso"; finitura a scialbo di calce, ben liscio (ma senza stilature), che copriva anche le facce

103 BORGHI, ZASTROW, *La corte di Sant'Ambrogio a Capiate di Olginate* (p. 7) lo dicono «conservato da un raccoglitore locale di oggetti antichi», ma i tentativi di rintracciarlo non hanno avuto esito fino ad ora.

104 Secondo BORGHI, ZASTROW, *La corte di Sant'Ambrogio a Capiate di Olginate*, p. 8, n. 2, le tombe a inumazione erano «varie» (alcune delle quali «coperte da lastre di pietra e presentanti una specie di capezzale di pietra», cioè il cosiddetto alveo cefalico) e situate «a grande profondità».



Figura 53  
Capitello altomedievale  
rinvenuto nel 1956 e ora scomparso  
(da BORGHI, ZASTROW, *La corte di Sant'Ambrogio*)

- delle pietre. (2°) (Us i1007): intonaco grigiastro, fine, con frequenti grumi di calce, steso anche sui tamponamenti (Us 1003 e 1004) delle finestre. (3°) (Us i1002): intonaco moderno, beige. L'individuazione sulla parete absidale di questa sequenza non è sempre agevole, perché non si tratta di semplici rapporti di sovrapposizione. Ciò avviene perché il 2° è stato steso quando la parete era ormai quasi priva del 1°, e lo stesso accadde per la stesura del 3° sul 2°; ne consegue che 3° e 1° spesso sembrano in successione diretta.
- La tessitura muraria è in gran parte coperta da questi intonaci, e la contemporaneità costruttiva della muratura e delle finestre è affidata più a rapporti indiretti di uguaglianza e riconoscibilità del 1° intonaco e legante che all'effettiva constatazione di continuità stratigrafica (Figura 57).
- Per quanto è possibile osservare all'interno<sup>105</sup>, l'absidiola N sembra chiaramente in fase con la muratura absidale maggiore fino alla base, e l'ipotesi di F. Macario della

105 La continuità della muratura absidale all'attacco N non è osservabile a causa degli intonaci dipinti tardomedievali e moderni che la coprono (si veda MACARIO, SUARDI, *La corte di Sant'Ambrogio a Capiate di Olginate*).

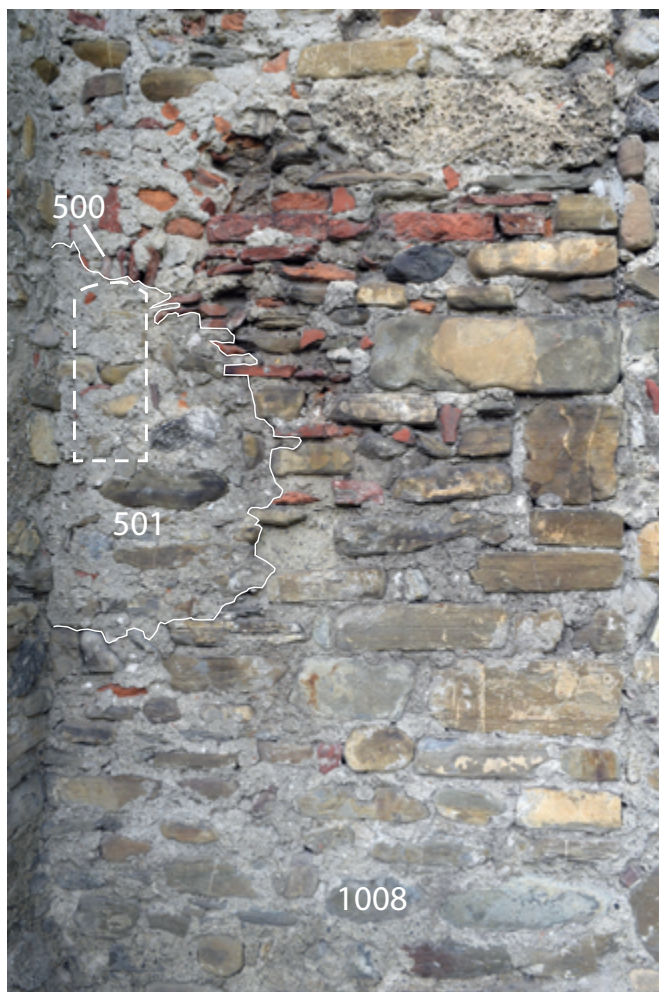


Figura 54  
Abside, squadra N-E  
Dettaglio dei resti  
della ghiera della  
finestrella Us 500



Figura 55  
Us 500 all'interno dell'absidiola N



Figura 56 - Abside, dettaglio della sequenza degli intonaci



Figura 57 - Parte superiore dell'abside



sua costruzione come conseguenza dell'inserimento di un piccolo campanile presso l'angolo N-E della chiesa, oltre che priva di sicure evidenze appare un'ipotesi non necessaria (Figure 58 e 59).

- Il profilo dell'abside maggiore è leggibile quasi integralmente nella sua parte sinistra, e l'imbocco mostra un accenno di arco oltrepassato simile a quello tipico di edifici sicuramente altomedievali (ad es. San Benedetto a Malles).
- Le recenti cadute di intonaco all'interno consentono di individuare senza dubbio anche i fianchi di una corrispettiva absidiola S, presumibilmente della medesima altezza.
- Tanto al di sotto delle quote pavimentali postmedievali quanto all'interno dell'absidiola N si trovano limitate ma importanti tracce di intonaco biancastro che conservano il "risvolto" di raccordo con il pavimento, ora non più esistente; esse indicano - rispettivamente - le quote pavimentali del presbiterio (m 9.72) e dell'absidiola (m 10.11) (Figure 60 e 61).
- Quanto visibile dell'abside maggiore è quasi completamente intonacato, e le decorazioni presenti, giudicate al più del XV secolo, sono state eseguite prima della chiusura delle finestre Us 102 e 103<sup>106</sup>. Sono presenti nella porzione N del semicatino una figura di Santo con accanto tre mitre vescovili (probabilmente San Bernardino da Siena<sup>107</sup>); al centro, Dio (o Cristo) in mandorla che regge il mondo, attribuito al XVIII secolo, ma steso sopra un precedente affresco di simile soggetto, probabilmente databile tra Romanico e l'inizio del XV secolo (figure 62 e 63).

Occupiamoci ora degli elementi che possono concorrere a definire una datazione dell'abside, premettendo però in modo assai esplicito che per le murature e gli elementi architettonici

106 MACARIO, SUARDI, *La corte di Sant'Ambrogio a Capiate di Olginate*, pp. 64-67.

107 Comunicazione personale di Giovanna Virgilio a Fabio Carminati.

anteriori alla seconda metà dell'XI secolo è davvero arduo esprimersi agevolmente. Per spiegare i motivi di questa cautela sarà necessaria qualche considerazione in più e un poco di pazienza da parte del lettore.

### 2.5. Tessiture e tecniche edilizie tra alto e basso medioevo

L'evoluzione dell'architettura è prioritariamente vista, dal punto di vista dell'archeologia dell'architettura, non come analisi delle tipologie/modelli o degli stili, ma come studio delle procedure di cantiere, delle capacità artigianali delle maestranze, della scelta e dell'uso dei materiali, in una parola del "saper fare"<sup>108</sup>. Come scriveva già all'inizio del XIX secolo A.K. Porter a proposito degli edifici medievali<sup>109</sup>, «For determining the date of Lombard buildings no other criterion can be relied upon as confidently as the character of the masonry», ma questa forte affermazione riguardava le tessiture murarie a partire dall'XI secolo, poiché «Of the masonry of the VII century and even of the early part of VIII century, we know nothing. (...) In the IX century the quality of the masonry declined even further. (...) In the XI century (...) masonry in stone underwent rapid development».

Anche se oggi, soprattutto grazie all'archeologia, conosciamo assai meglio di Porter il mondo edilizio altomedievale<sup>110</sup>, rimane una difficoltà di

108 Tra i molti studi possibili si rimanda almeno a MANNONI, *Il problema complesso delle murature storiche in pietra* e MANNONI, *Archeologia della produzione architettonica*.

109 PORTER, *Lombard Architecture*, vol. I, p. 29 e segg.

110 CAGNANA, *Archeologia della produzione fra tardoantico e altomedioevo*; CAGNANA, *Gli insediamenti: le tecniche costruttive dalla fine dell'Impero al regno longobardo*; CAGNANA, *Maestranze e opere murarie nell'alto Medioevo*; CAGNANA, *Materiali da costruzione e cicli produttivi tra IX e X secolo*. In sintesi, la studiosa ritiene che l'*opus quadratum* vero e proprio (cioè quello realizzato con elementi cavati e non di reimpiego di *spolia*) sia andato rarefacendosi in Occidente già in età tardoantica, e poi pressoché perduto dal VI secolo, mentre sopravvisse ben più a lungo nella parte orientale dell'Impero romano; che l'*opus incertum*, destinato ad essere *albato*, sia l'unico tipo che conosce una ininterrotta continuità d'uso e una diffusione comune dall'età romana al pieno medioevo (XI secolo), e che esso sia identificabile con l'*opus romanense* menzionato nel Memoratorio dei *magistri commacini*; che il piccolo apparato di bozzette a spacco o ciottoli sbazzati di tradizione romana sia invece sopravvissuto in forma "degradata" fino alla metà del VII secolo nei territori costieri dell'Italia

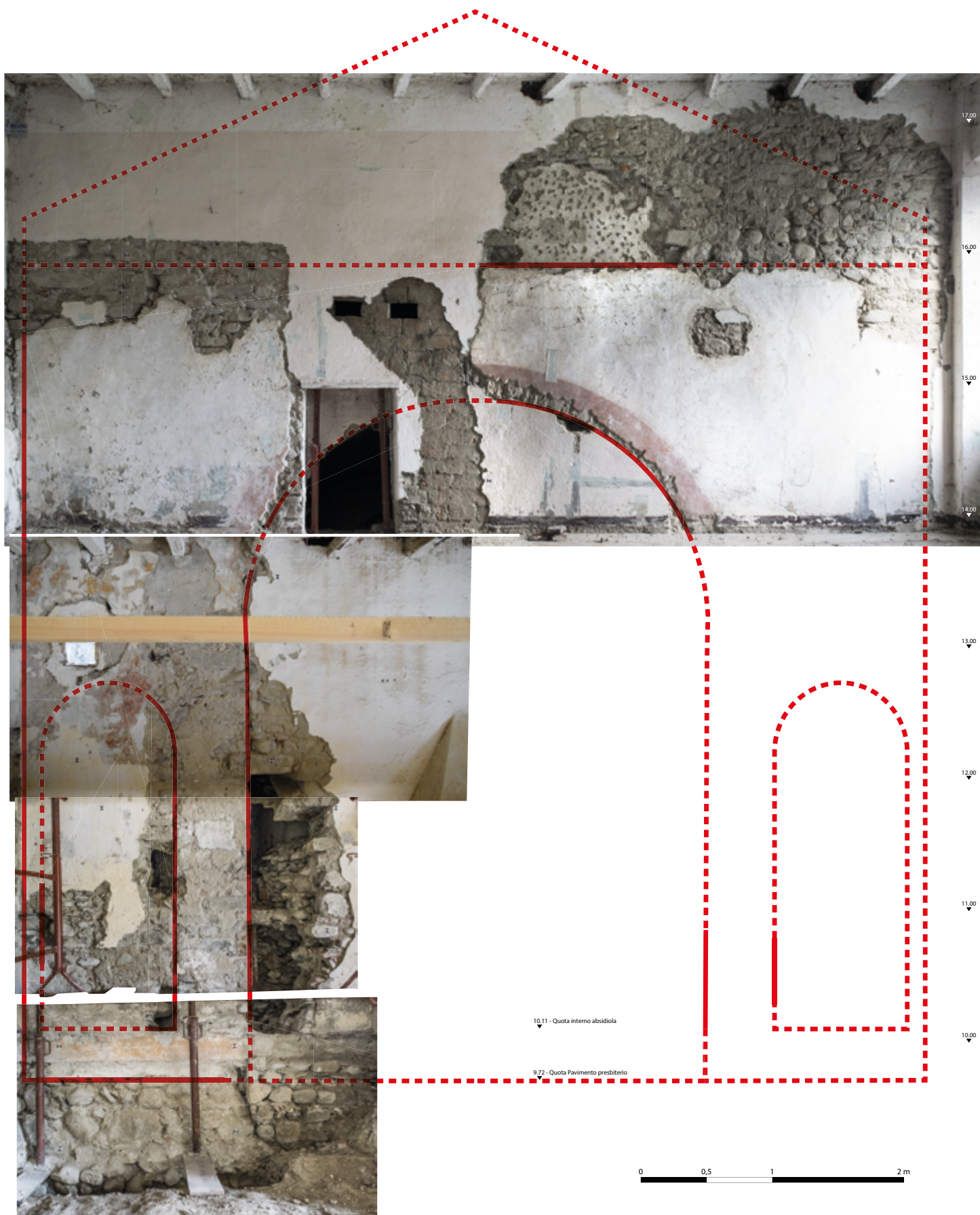


Figura 58

Chiesa, interno, parete est (abside)

Fotoraddrizzamento composto degli spazi visibili attraverso le impalcature al piano terra e al piano primo  
 Benché frammentaria e non sempre rilevabile a causa degli intonaci moderni, è possibile individuare con certezza  
 sia l'abside centrale, sia le due absidiole/nicchie laterali - scala 1:40



Figura 59  
 Abside. Tamponamento dell'absidiola N (lettera A); setto divisorio tra abside maggiore e absidiola N (B);  
 imposta dell'arco dell'absidiola N (C); imposta del catino absidale maggiore (D)



Figura 60  
Vista generale della parete E della chiesa,  
difficile da individuare ad un primo sguardo a causa della sua trasformazione in abitazione



Figura 61  
Absidiola N (lettera A), resti di intonaco con 'risvolto' che indica la quota del pavimento del presbiterio (B) e fondazione della chiesa medievale (C); sulla destra, l'abside maggiore (D), e la fondazione del muro moderno (E)



Figura 62  
Figura di religioso (San Bernardino da Siena?) con mitrie ai piedi



Figura 63 - Abside, calotta con Dio Pantocratore attorniato da angeli  
In basso, la struttura lignea dell'abside moderna, inserita in quella medievale

fondo costituita dalla dominanza, a partire soprattutto dal VI secolo, di tessiture murarie in opera incerta, cioè con materiale non lavorato (elementi da raccolta, spietramento di campi e alvei fluviali), o solo sommariamente sbizzato, o da spoliatura di edifici antichi; solitamente non uniformato in misura (ma tendenzialmente di piccola dimensione) e di natura eterogenea, composto in modo che è difficile individuare dei corsi (vale a dire realizzando una sorta di indistinto *continuum* nonostante l'effettiva presenza di ponteggi e "pontate"), il tutto con malte spesso poco tenaci o argilla usata come legante, e al termine della messa in opera ricoperte da intonaco poco rifinito. Come è accaduto più in genere per l'archeologia medievale, «una notevole attenzione e una certa sistematicità nell'approccio sono state finora riservate soprattutto al tema dell'edilizia abitativa dei secoli V-VII/VIII. Soltanto da poco si registra invece l'acquisizione di una serie di ritrovamenti utili ad affrontare il contesto cronologico che abbraccia il IX ed il X secolo relativamente all'Italia centrale»<sup>111</sup>, cosicché per l'Italia settentrionale il quadro è ancora assai esiguo, anche se con alcuni importanti casi ormai messi a fuoco<sup>112</sup>.

Soprattutto, ci mancano conoscenze sicure sul X secolo (che già Verzone aveva etichettato come rozzo sia nelle tecniche murarie che negli apparati decorativi<sup>113</sup> e che Tosco definisce come «grado zero che segna il livello più basso della capacità costruttiva»<sup>114</sup>), e più che il "secolo di ferro" come lo si definisce solitamente, sembra un "buco nero", al termine del quale gli studi storico-artistici più aggiornati individuano la comparsa della cosiddetta "premier art roman"<sup>115</sup>. Va infatti ricordato che, alla muratura che siamo

---

setentrionale, per essere esiguo attestato nel IX, e riprendere poi a diffondersi dalla seconda metà del X (ma soprattutto nell'XI secolo) nei primi edifici religiosi romani, con paramenti la cui regolarità è accentuata dalle stilate.

111 AUGENTI, *Tutti a casa*, p. 127.

112 CAGNANA, *Materiali da costruzione e cicli produttivi tra IX e X secolo*.

113 VERZONE, *L'architettura religiosa dell'alto Medio Evo nell'Italia Settentrionale*, pp. 171, 184, 186.

114 TOSCO, 2016, *L'architettura medievale in Italia 600-1200*, p. 55.

115 VERGNOLLE, *Le «premier art roman»; VERGNOLLE, *Josep Puig i Cadafalch et la Lombardie* 13. La categoria di "premier art roman" è notoriamente quella presentata da PUIG I CADAFALCH, *Le premier art roman*.*

soliti definire come pienamente romanica, cioè una tessitura di conci perfettamente squadrati e spianati sulla facciavista, compaginati in corsi regolari, si giunge nel tempo attraverso due "snodi" che sono insieme tecnologici (perché richiedono una litotecnica più evoluta, un "saper fare" più specializzato) e di gusto (perché si tratta di paramenti, cioè di tessiture della facce esterne del muro che solo in parte modificano gli aspetti strutturali del costruire). Il primo è il passaggio dalle opere in *opus incertum* - o "disordinate" o "complesse" - proprie dell'edilizia altomedievale al "piccolo apparecchio" (*petit appareil*<sup>116</sup>) di bozzette quadrate nel corso dell'XI secolo; il secondo è l'introduzione dell'opera quadrata vera e propria, entro la metà del XII secolo<sup>117</sup> ma con casi di sorprendente (e non an-

---

116 Specificamente sul *petit appareil*, si veda PRIGENT, *Le petit appareil: méthodes d'analyse et premiers résultats*.

117 CAGNANA, *Le tecniche murarie nelle valli del Ceresio*; CAGNANA, *L'introduzione dell'opera quadrata medievale a Genova*; CAGNANA, *Le tecniche murarie prima del Romanico*; CAGNANA, *Oriente e Occidente: contatti e trasmissioni di tecnologie fra X e XII secolo*. Aurora Cagnana considera decisivo il recupero della litotecnica di tradizione classica, sopravvissuta in area siro-palestinese anche dopo la conquista Omayyade ed ivi appresa tra fine XI e inizi del XII secolo dai *magistri Antelami* (che da *servi carpentarii* divennero così *magistri lapidum*) di origine comasca al seguito delle grandi famiglie consolari genovesi in Terrasanta. Diversa e più graduale l'ipotesi di MANNONI, BOATO, *I paramenti murari squadrati e non squadrati*, da parte dei quali si sostiene che il ritorno della perfetta litotecnica conservata in Oriente sia dovuto all'imitazione delle maestranze greche che costruirono importanti chiese in Occidente in età ottoniana (ad es. San Lorenzo a Milano). Dopo una prima fase di imperfetta imitazione di questa novità (ovvero le murature in conci perfettamente sbizzati, ma non tali da essere propriamente opera quadrata), gli scalpellini comaschi sarebbero riusciti ad imparare e produrre perfettamente la squadratura di blocchi di dimensione maggiore dopo quasi un secolo, nel corso del XII secolo. A questi studi, dedicati specificamente all'area ligure, possiamo aggiungere (GALLINA, *Tecniche costruttive e tipologie dell'architettura bassomedievale nei paesi del Sebino bresciano e bergamasco*) che anche in Lombardia al panorama produttivo e di gusto dell'*opus incertum* si sostituisce (o forse sarebbe più corretto dire si affianca) tra X e XI secolo la messa in opera di blocchetti quadrati di 12/15 cm di lato, sbizzati e conformati in modo discreto ma mai precisissimo, che vengono poi composti in un paramento di corsi regolari, legati da malta di discreta qualità che nei giunti viene rifinita da stilate. Solo i cantonali, per empirica cautela statica, sono eseguiti con elementi di maggiore dimensione e meglio riquadrati. Le finestre in fase sono piuttosto piccole, e con ghiera indistinta, cioè realizzata con i medesimi blocchetti impiegati nella muratura, senza assumere un ruolo di spicco nell'architettura. Il materiale impiegato richiede l'estrazione da cava, benché con sistemi abbastanza semplici in ragione delle limitate

cora ben spiegato) anticipo in Toscana<sup>118</sup>. Ciò premesso, la domanda che anche il lettore si porrà a questo punto, è in quale dei gruppi tipologici (e quindi cronologici) possa essere collocata l'abside di Capiate. La muratura messa in luce dallo scavo archeologico del 2009 e ora ricoperto - e che valutiamo quindi in fotografia (Figura 64) - si presenta nel paramento esterno in corsi ben orizzontati, con malta assai abbondante a compensare l'irregolarità dei singoli conci in arenaria grigia; questi, prevalentemente di forma allungata, sembrano essere elementi ottenuti/selezionati grazie alla raccolta di superficie, alcuni appena sbazzati seguendo le naturali linee geologiche di frattura e altri non lavorati. D'altro canto la faccia interna del muro che, come abbiamo visto in precedenza, è stata costruita contro terra, è composta da elementi più corti e irregolari (il che indica quindi che il materiale usato per la faccia esterna era disponibile in quantità limitata). L'esterno, valutabile in modo incerto e incompleto a causa degli intonaci più recenti che lo mascherano, mantiene la buona regolarità dei corsi aggiungendo una limitata presenza di frammenti laterizi, e nella parte alta sembra composto con materiale di pezzatura minore e più irregolare<sup>119</sup>. Nella malta coeva rilevata al di fuori non emergono - come detto - tracce di stilature (un affidabile indicatore dell'appartenenza al panorama costruttivo romanico<sup>120</sup>), e le frammentarie ma significative tracce di scialbatura (quasi un sottile intonaco) coprono anche le facce a vista delle pietre. Dobbiamo quindi immaginare, nella fase più antica, una chiesa in cui domina il colore bianco, sotto il quale si intravede la tessitura muraria<sup>121</sup>.

dimensioni dei blocchetti, ovvero un ciclo produttivo piuttosto ridotto e seriale.

118 QUIRÓS CASTILLO, *Técnicas constructivas altomedievales en la ciudad de Pisa*.

119 Ciò è normale in considerazione dello sforzo necessario per portare sull'impalcatura materiale di grande dimensione e peso, il che indica di per sé l'assenza di macchine di cantiere e l'uso della sola forza umana.

120 In area alpina l'uso della stilatura è rilevato già nel X sec., ad esempio a Kirchbühl (SENNHAUSER, *Du carolingien au roman en Suisse*, p. 237).

121 L'uso di intonaci e scialbature emerge come abitudine consolidata per tutto l'alto medioevo, fino all'XI secolo e oltre (PERONI, *Le cattedrali medievali erano bianche?*). Cfr. per una sintesi generale PALAZZO-BERTHOLON, *Traitements et apparences des surfaces murales autour de l'an mil*, ma per un parere parzialmente contrario si veda invece SENNHAUSER, *Du carolingien au roman en Suisse*, p. 236-

Assai diversa è invece la muratura dello squadro absidale, cioè dell'angolo NE della chiesa. Qui, a differenza di quanto sostenuto da F. Macario (cioè l'esistenza di più fasi costruttive), a parere di chi scrive la muratura è sì caotica e "pasticciata", e quindi assai difficile da leggere stratigraficamente, ma non sembra di vedere sicure discontinuità stratigrafiche tra la parte in pietrame, quella in mattoni e quella in tufo<sup>122</sup>. A sostegno di questa posizione va tenuto conto soprattutto dello spessore necessario alla muratura per contenere l'absidiola interna, e non è quindi un caso

- A) che al di sopra della quota dell'absidiola stessa, vi sia all'esterno un piccolo tetto che copre il restringimento della parete, che da questa quota sale con misure più "normali". Detto forse in modo più chiaro, l'absidiola è contenuta nella parte di maggior spessore, e questa constatazione d'insieme depone a favore della coerenza costruttiva del tutto;
- B) che all'esterno, in prossimità della finestra Us 500 si faccia uso di mattoni, con i quali è più semplice gestire sia la costruzione dei fianchi della piccola apertura sia il limitato spessore della muratura dettato dalla curvatura dell'absidiola;
- C) che l'uso del tufo è normale nell'edilizia medievale, soprattutto comasca<sup>123</sup>, laddove si stimi necessario non gravare troppo sulla muratura sottostante (ad es. archivolti di finestre). La scelta del tufo potrebbe quindi essere il segno dell'accortezza di non caricare eccessivamente la calotta dell'absidiola.

237. Per la Lombardia, un utile confronto sicuramente preromanico è dato dalla fase II (altomedievale) della chiesa di San Martino di Serravalle (SO) (BROGIOLO, *San Martino di Serravalle*, pp. 113-116).

122 Una possibile chiave del problema sarebbe nella constatazione dei rapporti tra questa piccola parete e l'abside, ma qui intervengono gli intonaci a nascondere in buona misura lo spigolo tra i due; pure, nei pochi punti osservabili, sembra che le murature siano legate.

123 Si veda ad es. l'abside della chiesa di San Giacomo a Spurano di Ossuccio. Il cosiddetto "tufo" (così chiamato localmente benché sia calcareo e non vulcanico) è usato anche perché consente una lavorabilità più agevole della pietra di Moltrasio, e non a caso è usato anche per gli archetti monoblocco di sottogronda e gli elementi cuneiformi di finestra (si vedano gli oculi in facciata a Santa Maria Maddalena di Ospedaletto di Ossuccio).



Figura 64  
Abside, Us 284, particolare



Anche quanto rimane visibile della muratura conservata all'interno della chiesa, cioè nei pochi punti non coperti da intonaci moderni, mostra le medesime caratteristiche aggiungendo la capacità di comporre con discreto ordine materiale alquanto eterogeneo. Questo è ben evidente nel setto murario comune all'abside maggiore e all'absidiola N, dove convivono alcuni grossi blocchi dagli spigoli regolari, pietrame più minuto e scaglie/zeppe; nell'imposta destra dell'arco dell'absidiola N, costruita con lastre e scaglie, mancando quindi ogni genere di lavorazione per ricavare pezzi appositamente conformati (cosa che in un cantiere romanico sarebbe pratica usuale e "necessaria"); nella parte curva, interna, dell'absidiola stessa, con ciottoli di fiume e frammenti di laterizi, poi regolarizzati con la stesura di abbondante intonaco.

Si noti inoltre che i profili della conca absidale e delle nicchie non sono perfettamente tracciati e costruiti sotto il profilo della loro correttezza geometrica, e anzi mostrano degli "ondeggianti" e aggiustamenti, come avviene solitamente nell'architettura altomedievale. Anche il rilievo fotogrammetrico 3D *image-based* effettuato sull'abside<sup>124</sup> (Figura 65) mostra ciò che una proiezione di rilievo tradizionale non consente di apprezzare appieno, cioè una certa disomogeneità nell'appiombamento e nella curvatura della parete, caratteri che nel Romanico maturo sono assenti e accuratamente evitati grazie ad una perizia costruttiva di gran lunga più matura e attenta a questi aspetti.

## 2.6. Le monofore dell'abside: considerazioni cronotipologiche

Rimangono poi da considerare le monofore absidali (Us 102 e 103)<sup>125</sup>, definite in passato come «certamente più arcaiche»<sup>126</sup> rispetto a quelle della cosiddetta "torre minore", e affini

invece con le monofore della torre maggiore (questione, questa, che abbiamo discusso occupandoci della torre o palazzo) che sono state datate all'altomedioevo in ragione della loro forma.

Il problema è dato, come al solito per l'alto medioevo, dalla carenza di edifici datati con sicurezza, e dalla loro esiguità numerica a confronto con l'abbondantissimo repertorio del Romanico; inevitabilmente, quindi, manchiamo sia di cronologie sicure o con "forbici" temporali non troppo ampie, sia di un catalogo sufficiente di casi a cui sia possibile appoggiarci per la creazione di una griglia cronotipologica<sup>127</sup> affidabile. Come scrive con efficace sintesi F. Scirea<sup>128</sup>, «gli esordi del romanico si intrecciano saldamente con la pratica costruttiva altomedievale. Tale rapporto è arduo da precisare per via dei pochi edifici attribuibili alla fase di transizione, per di più gravati da datazioni incerte e dalla mancanza di aggiornati inquadramenti macroregionali», e tutto questo ostacola il confronto tipologico.

Le finestre in questione sono caratterizzate da arco a pieno centro ma dal profilo alquanto irregolare; ghiera con uso alternato di elementi in pietra (non lavorati) e laterizi di reimpiego; spalle pure non perfettamente rettilinee né parallele, indifferenziate vale a dire costituite del medesimo materiale usato per la muratura circostante, sbizzato e legato da abbondante malta; banchina inclinata<sup>129</sup> verso l'esterno e marcata strombature delle spalle e dell'arco, quest'ultima con sicura intonacatura. La presenza di strombatura (con ogni probabilità doppia, visto lo spessore della muratura absidale) è un elemento diffusissimo già nel primo Romanico (XI secolo) al punto di essere considerato un elemento ad esso strettamente pertinente, e gli esempi possibili sono numerosissimi. Ne richiamiamo solo alcuni, con finestre eseguite prima in opera incerta e poi in *petit appareil*: San Fermo a Credaro (BG)<sup>130</sup>, con monofore poco

124 Il modello 3D dell'abside è stato elaborato con il software *Agisoft Photoscan Professional* 1.1.6 a partire da immagini scattate con fotocamera Nikon D5300.

125 MACARIO, SUARDI, *La corte di Sant'Ambrogio a Capiate di Olginate*; MACARIO, *La "Corte di S. Ambrogio"(...). Rilievo stratigrafico Chiesa e locali adiacenti*; MACARIO, *La "Corte di S. Ambrogio"(...). Rilievo stratigrafico Corpo Sud*; vd. anche BORGHI, ZASTROW, *La corte di Sant'Ambrogio a Capiate di Olginate*, p. 6.

126 BORGHI, ZASTROW, *La corte di Sant'Ambrogio a Capiate di Olginate*, p. 6.

127 FERRANDO, MANNONI, PAGELLA, *Cronotipologia*.

128 SCIREA, *Fra pre- e protoromanico lombardo*, pp.117-118.

129 Tra i numerosi esempi possibili, finestre absidali fortemente strombate e con banchina inclinata sono nella già citata chiesa di San Bartolomeo di Romeno (TN) (si veda IBSEN, *Note sull'architettura e sulla scultura architettonica in Trentino tra XI e XII secolo*, p. 83, fig. 10), in San Tommaso di Briga Novarese, a San Fedelino a Novate Mezzola (SO).

130 SCIREA, *Fra pre- e protoromanico lombardo*.



Figura 65

Abside, esterno. Vista dal modello 3D ottenuto con *Agisoft Photoscan*

strombate aperte nei muri perimetrali di II fase (protoromanica?) (Figura 66); San Tommaso di Briga Novarese, datata a fine X - inizio XI secolo<sup>131</sup> (Figura 67); Mazzano (BS), San Zeno, quasi priva di studi<sup>132</sup> (figura 68), ma di cronologia probabilmente simile, così come San Martino a Sonvico di Lugano<sup>133</sup> (Figura 69); San Fedelino a Novate Mezzola (CO), datata all'inizio dell'XI secolo<sup>134</sup>; San Giovanni Battista a Cividino, fraz. di Castelli Calepio (BG), di metà XI secolo<sup>135</sup>; San Lino a Binzago, fraz. di Agnosine (BS). Nel corso dell'XI secolo la ghiera assume maggiore importanza e viene eseguita con maggiore cura, con pezzi via via sempre più tagliati su misura, fino alle realizzazioni di perfetta litotomia del XII secolo<sup>136</sup>. Poiché le tipologie note di aperture nelle chiese longobarde di VII-VIII secolo hanno fianchi non inclinati<sup>137</sup>, il IX e X secolo rimangono - come ormai abbiamo imparato - una terra incerta in cui è ancora più arduo orientarsi.

Ciò detto per la Lombardia<sup>138</sup>, non mancano però chiese senza dubbio più antiche dell'XI secolo e dotate di monofore strombate, come San Martino a Deggio di Quinto (Ticino, Leventina), di età carolingia<sup>139</sup> (Figura 70) o Sant'Eldrado alla Novalesa (seconda metà X secolo)<sup>140</sup> (Figura 71).

131 *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII*, a cura di GAVAZZOLI TOMEA, p. 203.

132 MANZONI DI CHIOSCA, *La chiesa di S. Zeno a Mazzano*. Rispetto ad allora, la chiesa è in condizioni di degrado ancora peggiori, nell'indifferenza della proprietà.

133 Il Gilardoni assegna la parte absidale a specchiature e archetti all'inizio dell'XI sec. (GILARDONI, *Il Romanico*, pp. 554-557).

134 CASSANELLI, *San Fedelino di Novate (Samolaco)*.

135 SCIREA, *San Giovanni Battista a Cividino-Quintano (Castelli Calepio)*.

136 Ampio repertorio in *Lombardia romanica. Paesaggi monumentali* 2011.

137 Si veda SANNAZARO, *Il complesso religioso di Galliano prima di Ariberto*, pp. 76-80, cioè il complesso caso delle pareti del cleristorio di San Vincenzo a Galliano (Cantù, Co) che, pur con cronologie diverse e discusse, sono certamente anteriori alla ristrutturazione di Ariberto dell'inizio dell'XI secolo.

138 Tenendo presente ARSLAN, *L'architettura romanica milanese*, p. 414: «doppia strombatura di cui non conosciamo alcun precedente nel IX secolo. Che, infatti, questo tipo di doppia strombatura segua alle finestre con strombatura unica, caratteristiche del IX secolo, appare chiaro a chi ne consideri l'evoluzione in altre sedi solenni dell'architettura romanica».

139 CARDANI VERGANI, *Oratorio di San Martino (Quinto-Deggio)*.

140 CANTINO WATAGHIN, *Architecture et décor peint de la Novalaise*, p. 253.



Figura 66 - Credaro (BG), San Fermo



Figura 67 - Briga Novarese (NO), San Tommaso



Figura 68 - Mazzano (BS), San Zeno



Figura 69 - Lugano (CH) fraz. Sonvico, San Martino



Figura 70 - Deggio di Quinto (CH), San Martino



Figura 71 - Novalesa (TO), Sant'Eldrado

Le conseguenze possibili sono due: o altrove questa tipologia fu eseguita e sviluppata in anticipo, oppure - come credo - le nostre cronologie devono essere un poco riviste. Ammettendo che si tratta di un tema che meriterebbe uno specifico approfondimento che non abbiamo avuto la forza e la lucidità di compiere, lo suggeriamo a chi vorrà farsene carico.

### 2.7. *Le pareti perimetrali della chiesa e la configurazione interna*

La medesima osservazione avanzata sugli intonaci delle absidi come indicatori delle quote pavimentali può essere compiuta all'interno lungo la parete N (Figura 72), dove verificiamo inoltre il suo andamento con progressive ma limitate sopraelevazioni procedendo da W verso E. Nella parte occidentale del vano, la quota inferiore dell'intonaco è perfettamente coerente con quella del pavimento in lastre di pietra (Us 198), conservato a brani qui e nel vano adiacente (Vano 3, Us 76)<sup>141</sup>.

Lungo la parete N, in gran parte coperta dagli intonaci moderni, rimane sicura traccia degli stipiti di una porta (Us 505), ben rilevabile anche sulla faccia opposta della parete, cioè la parete S dell'ambiente 14 (figura 73). Benché fortemente compromessa nella sua leggibilità dai molti rappezzi e rinzaffature in cemento anche assai recenti, la tessitura muraria della parete appare del tutto priva di corsi, e composta di ciottoli e pietrame nemmeno sbizzato, cioè assai meno curata dell'abside. Come abbiamo detto, ciò può accadere sia perché quest'ultima è la parte più nobile della chiesa e riceve spesso un sovrappiù di attenzione, sia perché potremmo essere di fronte ad una fase anteriore alla quale l'abside è stata agganciata. La presenza di intonaci in prossimità dell'angolo intero tra le due murature, e l'addossamento della consistente cinta W all'esterno dell'antica chiesa impediscono però qualsiasi accertamento in merito<sup>142</sup>. Da verificare sarà soprattutto la

<sup>141</sup> Benché datato dagli archeologi ad epoca romana in ragione del rinvenimento nello strato di allettamento di uno strumento chirurgico antico, ritengo che esso sia da interpretare come il pavimento della chiesa altomedievale.

<sup>142</sup> Al di sotto delle quote degli intonaci è visibile una

Figura 72  
 Chiesa, parete N  
 Fotoraddrizzamento composito  
 (piano terra e piano primo)  
 Scala 1:40



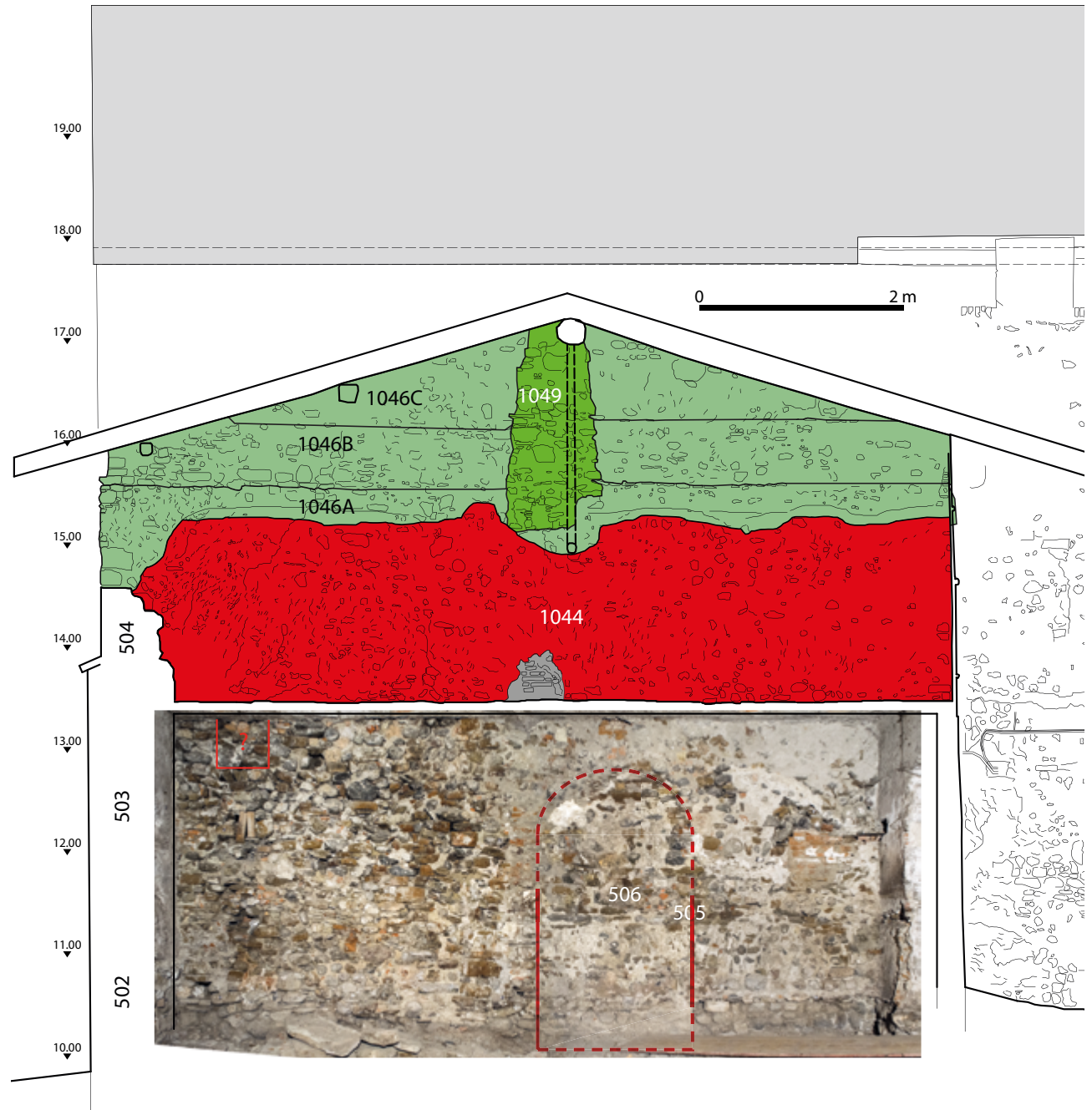


Figura 73  
Parete esterna N della chiesa con inserimento del  
fotoraddrizzamento a piano terra  
Analisi stratigrafica

possibile presenza di una finestra, di cui forse sono sopravvissuti in parte i fianchi.

Osservando poi il piano superiore esterno, cioè accedendo al piano del fienile che si appoggia alla chiesa (Figura 74) si nota una sensibile irregolarità nell'appiombamento della parete (Us 1044<sup>143</sup>), che pende verso N, poi "recuperata" grazie ad un nuovo muro (Us 1046) appartenente alle ristrutturazioni moderne, cioè all'uso come cascina. La medesima inclinazione è osservabile all'interno, dove la parziale rimozione degli intonaci per effettuare dei saggi da parte dei restauratori ha messo in luce il limite superiore conservato della chiesa altomedievale, recante con ogni probabilità il suo intonaco scialbato.

In questa porzione di parete va notato inoltre un travetto ligneo (figura 75) appartenente alla falda settentrionale della carpenteria del tetto della chiesa, che anziché essere smontato nel corso degli interventi di ristrutturazione (come sarebbe normale che accadesse) fu solo segato<sup>144</sup>, ed è quindi rimasto inglobato diagonalmente nello spessore della muratura, nella sua posizione originaria. La sua quota e collocazione lo segnalano come possibile reliquia di un tetto medievale, ma non della chiesa più antica, poiché all'interno sembra giacere stratigraficamente nel contesto di un intonaco posteriore a quello più antico individuato. Solamente una rimozione degli intonaci più estesa potrà dire l'ultima parola su questo elemento.

Veniamo ora alla parte alta della parete est della chiesa, visibile al primo piano (Si veda figura 58). Nonostante lo scasso provocato dall'inserimento della canna fumaria moderna, qui è possibile vedere in buona estensione la parte alta della calotta absidale maggiore, contornata di una bordura rossa dipinta sull'intonaco bianco, e la piccola risega nel muro di fondo, la cui quota indica il posizionamento della carpenteria del tetto, ovvero delle capriate o delle incavallature<sup>145</sup>.

---

parte della muratura e della sua fondazione, e presso l'angolo le due strutture paiono legate, ma l'osservazione è dimensionalmente troppo esigua per averne certezza stratigrafica.

143 Per precisione, non è visibile il paramento del muro, ricoperto del tutto dall'intonaco moderno.

144 Probabilmente perché provvisto di un lungo chiodo verticale che lo rendeva solidale alla muratura e quindi difficile da rimuovere.

145 Si veda come esempio, tra i molti possibili, la chiesa di San Vincenzo a Galliano di Cantù (CO).

Nell'angolo NE è visibile solo parzialmente il rapporto tra le due strutture, ma propendo per la loro contemporaneità. Anche in questo caso, sarebbe assai utile ai fini della comprensione della sequenza costruttiva della chiesa antica una più estesa rimozione degli intonaci.

Nell'angolo SE della stanza è possibile verificare con chiarezza che la parete S (Us 154) è posteriore a quella E, trattandosi di un intervento moderno di cui è rimasta traccia nelle fonti d'archivio relative a Capiate. Il conteggio dei lavori pagati nel luglio 1874 riporta infatti tra le «opere di riattamento nell'attuale oratorio e annesso cortiletto» la spesa per l'abbattimento e la ricostruzione del muro S fino all'altezza di gronda degli edifici adiacenti<sup>146</sup>. La riedificazione fu effettuata con un allineamento leggermente diverso rispetto alla parete antica, di cui rimane una piccola ma sicura porzione (Us 7) nel settore 1, e un'altra (Us 105) nel settore 3<sup>147</sup>.

Detto questo delle pareti, occupiamoci più in dettaglio della planimetria complessiva della chiesa che, dopo la revisione<sup>148</sup> di alcuni punti dello scavo archeologico condotto nell'ambiente 3, appare affidabile. Il perimetrale N (Us 156), già analizzato nell'ambiente 1, si prolunga infatti qui con tracce di intonaco che confermano la quota pavimentale coerente con i resti di pavimentazione in lastre (Us 76, 275, 126, 198).

Presso la facciata le stesure pavimentali sono due (Us 76, coperto da 121), assai simili nei materiali impiegati. Qui, rimuovendo parte dell'intonaco moderno della parete W del vano,

---

146 CARMINATI, M. CIGOGNINI, *Capiate. Storia e documenti*, Appendice 5, p. 103.

147 Peraltro, non va dimenticato che in un piccolo saggio archeologico aperto a S dell'ambiente 1, in corrispondenza del setto murario che divide le due finestre orientali, fu rinvenuto un tratto di muro dal probabile andamento curvilineo; si veda LORENZI, CORTI, CASTELLI, *Olginate (LC), località Capiate*, (2008-09), p. 124. La limitata estensione del saggio non sembra consentire la certezza che si tratti di un'abside; inoltre, se così fosse, sarebbe necessario avere il corrispettivo a N per configurare una chiesa triconca, ma nel settore 14, integralmente scavato, nulla di simile è emerso, né come struttura conservata nel sottosuolo né come resto in elevato. Un chiarimento decisivo potrebbe provenire da una ripresa ed estensione di questo piccolo saggio.

148 Pur avendo osservato la situazione a scavo finito e non "fresco", quindi con ovvi limiti di leggibilità, ciò condurrebbe ad una ridefinizione del *matrix* proposto a seguito dello scavo archeologico, e della sua periodizzazione.



Figura 74  
Parete esterna N della chiesa

Figura 75  
Dettaglio del travetto inglobato  
nella muratura





è emerso lo spigolo destro di un'apertura (Us 508) (Figura 76) precedente la porta attuale, e che con ogni probabilità è da riferire all'antico varco d'ingresso alla chiesa.



Figura 76

Ambiente 3, parete W. Traccia dello stipite destro della porta di accesso alla chiesa

I resti scavati nei vani 1 e 3 e le osservazioni sulle quote degli intonaci della parete N ed W della chiesa indicano quindi, nell'insieme, un pavimento diviso in tre porzioni: l'aula ad W (senza dubbio in lastre di pietra), un primo rialzo presso lo spigolo W della porta Us 505, e infine un secondo gradino che introduce alla zona absidale (Si veda figura 72). Tra primo e secondo settore è probabile che vi fosse una recinzione (anche lignea e assai semplice, come normalmente accade in chiese di questa antichità)<sup>149</sup>, le cui tracce consistono nelle Us 221<sup>150</sup> (residuo di muro) e 229 (trincea di spoliazione, con riempimento Us 230).

Le tombe presenti nella chiesa sono state più

149 È probabilmente per questo motivo che l'apertura ha dimensioni maggiori sulla faccia N del muro, vale a dire che lì è probabilmente la "battuta" della porta.

150 Si noti che Us 221 è stato tagliato dalla tomba 18 (Us 218).

volte violate e riutilizzate, e quindi le analisi del C14 sugli scheletri<sup>151</sup> non sono cogenti se non come *terminus ante*, oltre al fatto che si teme un inquinamento dei campioni dovuto

alla penetrazione nel terreno dei liquami provenienti dai pozzi neri delle stalle vicine. Lo studio di Paolo Corti e Benedetta Castelli assegna le tombe rinvenute nei settori 1 e 3 (vale a dire dentro la chiesa) rispettivamente al Rinascimento e al Basso Medioevo, mentre sono ritenute altomedievali quelle nel settore 13, cioè nell'area antistante la facciata. Sotto il profilo archeologico, l'elemento più importante per una definizione cronologica della chiesa, vista la problematicità delle analisi del C14 degli scheletri, è la presenza di tombe sia costruite con lastre di pietra infisse a coltello nel terreno, sia a cassa in muratura, due delle quali (T28 e T31) con alveo cefalico, una caratteristica che solitamente ne segnala la datazione entro

151 Le analisi sono state effettuate dal CEDAD dell'Università di Lecce nel 2015 sotto la direzione del prof. L. CALCAGNILE. Le relazioni sono depositate presso l'Associazione Capiate - Radici nel Futuro Onlus.

l'VIII secolo, anche se non mancano casi fino alla prima età romanica<sup>152</sup>. Queste ultime sono poste nel settore 13 (cioè ad W della facciata della chiesa), vicine ad altre sepolture pure ritenute altomedievali, che costituiscono quindi il nucleo più antico tra le tombe scavate.

Da queste considerazioni scaturiscono sia la nostra proposta di periodizzazione cronologica della chiesa (Figura 77), sia la ricostruzione grafica della chiesa con abside a ferro di cavallo e absidiole laterali (Figure 78, 79, 80 e 81).

### 2.8. Una proposta di datazione

Sintetizziamo quanto discusso fino ad ora per giungere ad una proposta, cauta ma il più possibile argomentata, di datazione dell'abside dal punto di vista dell'archeologia e della storia dell'architettura.

- L'abside a ferro di cavallo orienta la cronologia entro la fine del X secolo.
- Convivono parti in opera incerta propria degli edifici altomedievali (parete N) con un paramento dell'abside sicuramente più curato e regolare (ma non ancora pienamente ascrivibile alle abitudini costruttive del Romanico). In assenza, come ribadito, di certezze sul rapporto stratigrafico-costruttivo tra blocco absidale e parete N della chiesa, sia al piano terreno che al primo piano, queste differenze potrebbero anche essere interpretate come esito di diverse fasi costruttive, ma bisogna tenere a mente che non solo è abbastanza normale l'uso e la posa in opera di materiale non omogeneo in un edificio altomedievale (e, parzialmente, questo accade anche in età romanica), ma soprattutto che l'abside è la parte più curata e prestigiosa di una chiesa (perché “contiene” l'altare consacrato da reliquie), ed è usuale che riceva una speciale attenzione da parte dei costruttori, che ad

essa riservano il materiale più prestigioso e costoso. Fino a che tale rapporto non sarà verificato stratigraficamente rimuovendo gli intonaci presso l'angolo NE, entrambe le ipotesi possono essere ritenute di pari dignità e plausibilità.

- La tessitura muraria ben orizzontata e regolare dell'abside sembra indicare un periodo più tardo di quanto indicato dal suo profilo oltrepassato, in considerazione del panorama edilizio noto in Lombardia in cui domina nell'altomedioevo l'*opus incertum*, ma non mancano murature assai simili di età carolingia nell'arco alpino (ad es. San Martino a Cazis, nei Grigioni<sup>153</sup>).
- Lo strombo delle monofore absidali fissa un limite “alto” al massimo all'VIII secolo, e anzi solitamente è ritenuto una caratteristica via via più diffusa del Romanico - fino ad esserne un elemento tipico - a partire dall'inizio dell'XI secolo, ma non mancano in realtà attestazioni più antiche (IX-X secolo).

Tutto ciò considerato e con le cautele del caso, quindi, il blocco absidale della chiesa di San Nazaro di Capiate ricade a nostro parere nel X secolo.

Vediamo ora di confrontare questo esito con quanto proposto dalle fonti storiche e dallo scavo archeologico. Come noto, la prima menzione della basilica di San Nazaro *fundata in loco qui dicitur Clepiate* è dell'885<sup>154</sup>, quindi non vi è dubbio che alla fine del IX ci fosse una chiesa. Pur sapendo che, in linea generale, a rigore non vi sono prove della coincidenza tra menzione documentaria ed edificio esistente<sup>155</sup>, questo dato documentario è una forte tentazione a retrodatare un poco la nostra ipotesi. Allo stato attuale delle conoscenze storico-archeologiche

<sup>152</sup> La prima proposta cronologica è desunta da CORTI, CASTELLI, *Studio delle sepolture del sito di Capiate - Corte di Sant'Ambrogio*; ringrazio Caterina Giostra che con la consueta precisione mi ha segnalato la problematicità di questa tipologia. [Si veda anche il contributo di B. CASTELLI, in questo volume (NdC)].

<sup>153</sup> SENNHAUSER, *Du carolingien au roman en Suisse*, p. 226.

<sup>154</sup> CDI, n. CCCXXXI; BORGHI, O. ZASTROW, *La corte di Sant'Ambrogio a Capiate di Olginate*, p. 3. I documenti precedenti nominano una *casa* (745), la *corte Clapiadam* (835), la *villa* (880). [Si veda il contributo di F. CARMINATI, nella prima parte di questo volume (NdC)].

<sup>155</sup> La datazione dell'abside all'885 è sostenuta in MACARIO, SUARDI, *La corte di Sant'Ambrogio a Capiate di Olginate*, pp. 19-20.



Figura 77 - Proposta di periodizzazione delle strutture archeologiche e architettoniche (elaborazione da rilievo *ArpaRicerche*)

Scala 1:40

per la Lombardia è piuttosto difficile assegnare una cronologia così alta alla muratura absidale e alle monofore della chiesa di Capiate, anche perché non dobbiamo dimenticare che il documento non ci dà la “data di nascita” della chiesa, ma la sola notizia della sua esistenza a quella data (tanto più che le tombe più antiche della necropoli antistante la facciata, secondo la proposta cronologica di Corti e Castelli, la precederebbero di un secolo), non potendo pertanto escludere che già esistesse da tempo; cioè non si tratta solo della coerenza della cronologia storica e di quella archeologica, ma della congruità del confronto stesso.

Non va trascurata infine<sup>156</sup>, come possibile figura di riferimento nel contesto storico di fine IX secolo (e quindi come seconda tentazione a retrodatare la chiesa) anche la figura di Attone, (forse<sup>157</sup>) vassallo arcivescovile detto «de/da Canimalo» - località solitamente identificata con Carimate (CO), ma anche con Capiate<sup>158</sup>. Anche se non esplicitata, è questa probabilmente la documentazione storica alla quale fanno riferimento Borghi e Zastrow proponendo una datazione dell'abside al tardo IX sec<sup>159</sup>.

D'altra parte, sempre sul fronte archeologico, se assumiamo come affidabile la datazione delle due tombe con alveolo cefalico poste a W della facciata entro l'VIII secolo, come usualmente accade<sup>160</sup>, ne deriva o la spinta a retrodatare la chiesa rispetto alla nostra ipotesi sull'abside (ma ricordiamo che non abbiamo certezza

della coerenza costruttiva di abside e pareti), o a considerare - *lectio difficilior* - che prima della chiesa attuale ve ne fosse un'altra che fu eliminata senza aver lasciato traccia.

La datazione al C14 del campione di carbone rinvenuto all'interno di Us 243 (limo ghiaioso anteriore a Us 225, a sua volta anteriore alla costruzione della chiesa), benché non dirimente perché ha una “forbice” cronologica assai ampia (dal 760 al 980 al 92.2%), ci conferma però che l'ambito della nostra discussione è correttamente impostato<sup>161</sup>. D'altra parte le analisi al C14 degli altri scheletri esaminati, dentro e fuori la chiesa, hanno restituito cronologie soprattutto basso e tardomedievali in contrasto con le struttura o la posizione ritenute peculiarmen- te altomedievali delle tombe<sup>162</sup>. Come verificato nello scavo però, le sepolture erano state in gran parte violate e riutilizzate (tanto che di molte non è stata trovata la lastra di copertura). Dati più affidabili per la cronologia delle sepolture potrebbero probabilmente giungere dalle tombe sicuramente presenti sotto l'attuale androne di accesso alla corte, cioè in immediata prossimità della facciata della chiesa.

La chiesa di Capiate assume quindi, pur nella sua frammentarietà, il ruolo di inedito e importante caso nella spinosa discussione critica sulla cronologia degli edifici tra Alto Medioevo e prime manifestazioni del Romanico.

156 Come mi ha suggerito Fabio Carminati, che ringrazio.

157 Secondo CASTAGNETTI, *Transalpini e vassalli in area milanese (secolo IX)*, p. 95, n. 490, è proprio la menzione del luogo di provenienza a fare dubitare del suo *status* di vassallo, poiché solitamente non è così per i vassalli noti dai documenti con sicurezza.

158 CASTAGNETTI, *Transalpini e vassalli in area milanese (secolo IX)*, p. 94, n. 481. Attone compare in placiti del monastero di Sant'Ambrogio nell'859 (per beni in Cologno) e 865 (per beni a Dongo e Gravedona); nell'873 vende beni siti a Cavenago; nell'880 è presente all'*inquisitio* sulla corte di Limonta. In un documento rogato a Pavia nell'880 a proposito della Novalesa compare un *Atto de Lammalo* che Castagnetti propone di identificare con *Atto de Calimalo*. A riprova del prestigio sociale della sua famiglia, si ricorda che il figlio Adalberto fu vescovo di Bergamo; gli atti noti del suo episcopato vanno dall'894 al 929. [Si vedano anche i contributi di F. CARMINATI, A. MARIANI e M. BRIVIO nella prima parte del presente volume (NdC)].

159 BORGHI, O. ZASTROW, *La corte di Sant'Ambrogio a Capiate di Olginate*, p. 6.

160 CORTI, CASTELLI, *Studio delle sepolture del sito di Capiate - Corte di Sant'Ambrogio*, p. 5.

161 Si veda CALCAGNILE *Risultati delle datazioni con il radiocarbonio, 2015\_0131*, campione LTL15279A. Diversa la situazione considerando invece la seconda proposta di datazione in ordine di probabilità (710-750 al 3,2%), che sposterebbe più indietro i termini della questione.

162 Il caso più emblematico è probabilmente quello della T18, collocata al centro della chiesa, in asse con l'abside maggiore, cioè apparentemente una tomba privilegiata, ma che è stata riutilizzata, tant'è che lo scheletro presente è stato datato dal C14 al 1290-1410 al 95,4% (si veda CALCAGNILE, *Risultati delle datazioni con il radiocarbonio, 2015\_0131*, campione LTL15271A). Le tracce del defunto precedente erano assai frammentarie.



Figura 78  
Ricostruzione grafica della chiesa altomedievale (sezione trasversale)



Figura 79  
Ricostruzione grafica della chiesa altomedievale (sezione longitudinale)

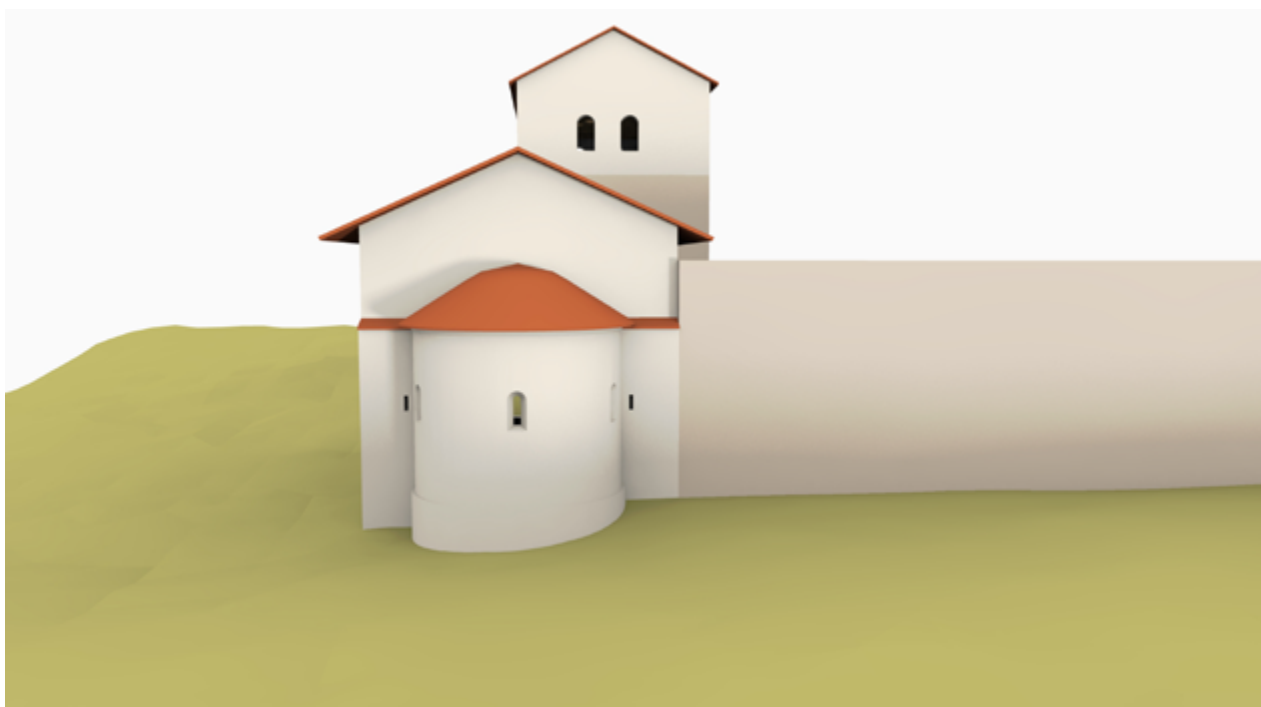


Figura 80  
Ricostruzione grafica della chiesa altomedievale (vista dell'esterno)

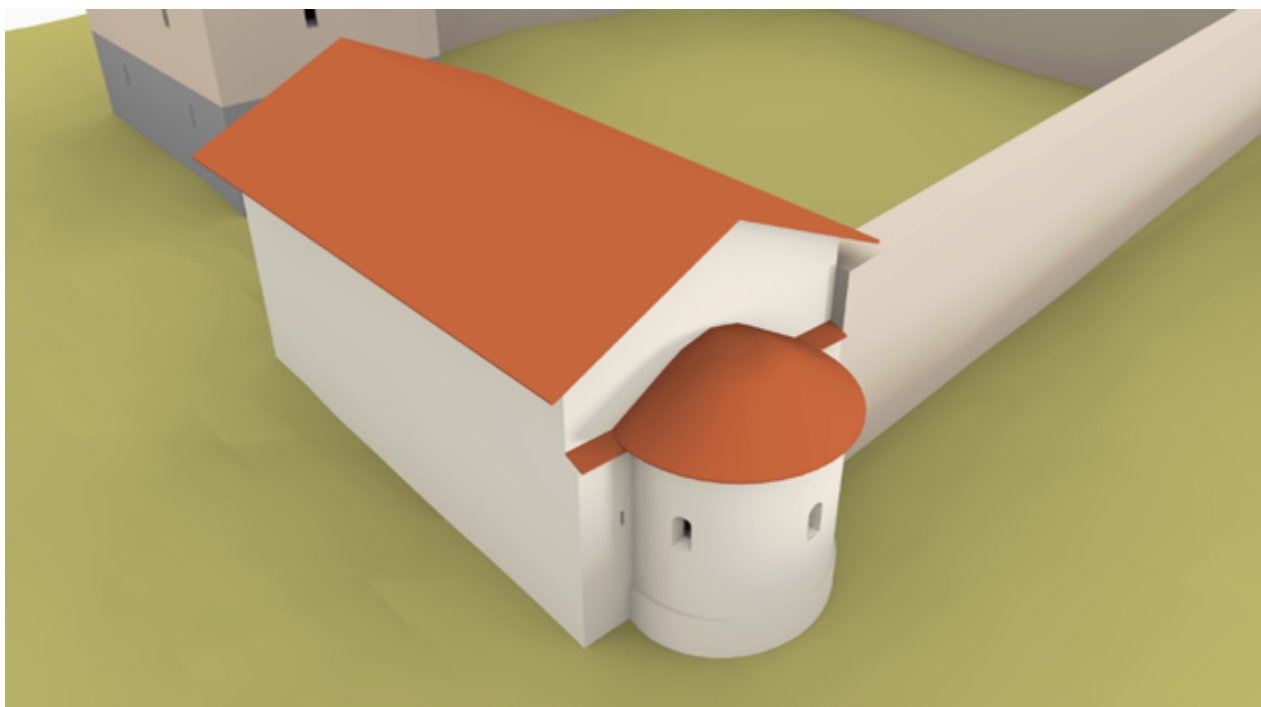


Figura 81  
Ricostruzione grafica della chiesa altomedievale (vista dell'esterno)



Figura 82  
 Proposta di periodizzazione della corte di Capiate (elaborazione da rilievo *ArpaRicerche*)

## BIBLIOGRAFIA

## FONTI E STUDI INEDITI

L. CALCAGNILE, *Risultati delle datazioni con il radiocarbonio, 2015\_0131, 2015\_0143, 2015\_0145*, Relazioni depositate presso l'Associazione Capiate - Radici nel Futuro Onlus.

F. CARMINATI, M. CIGOGNINI, *Capiate. Storia e documenti*. Relazione depositata presso l'Associazione Capiate - Radici nel Futuro Onlus, 2014.

C. CATTANEO, *Olginate (Lc), località Capiate, Corte S. Ambrogio, via Lavello. Relazione tecnica antropologica*. Relazione depositata presso l'Associazione Capiate - Radici nel Futuro Onlus, 2015.

P. CORTI, B. CASTELLI, *Studio delle sepolture del sito di Capiate - Corte di Sant'Ambrogio*. Relazione depositata presso l'Associazione Capiate - Radici nel Futuro Onlus, 2015.

F. MACARIO, *La "Corte di S. Ambrogio" a Capiate di Olginate proprietà Carminati. Rilievo stratigrafico Chiesa e locali adiacenti*. Relazione depositata presso l'Associazione Capiate - Radici nel Futuro Onlus, 2004.

F. MACARIO, *La "Corte di S. Ambrogio" a Capiate di Olginate proprietà Carminati. Rilievo stratigrafico Corpo Sud*. Relazione depositata presso l'Associazione Capiate - Radici nel Futuro Onlus, 2007.

F. MACARIO, G. SUARDI, *La corte di Sant'Ambrogio a Capiate di Olginate*. Relazione depositata presso l'Associazione Capiate - Radici nel Futuro Onlus, 1999.

## FONTI EDITE

(CDL) *Codex Diplomaticus Langobardiae*, in *Historiae Patriae Monumenta*, XIII, a cura di G. PORRO LAMBERTENGHI, Augustae Taurinorum 1873.

## STUDI

APSAT 10 = *APSAT 10. Chiese trentine dalle origini al 1250. Volume 1*, a cura di G.P. BROGIOLO, E. CAVADA, M. IBSEN, N. PISU, M. RAPANÀ, Mantova 2013, SAP.

*Archeologia e restauro dei monumenti. I Ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia, Certosa di Pontignano (Siena), 28 settembre - 10 ottobre 1987*, a cura di R. FRANCOVICH, R. PARENTI, Firenze (Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Sezione archeologica dell'Università di Siena, 12-13) 1988.

W. ARSLAN, *L'architettura romanica veronese*, Verona 1939.

W. ARSLAN, *L'architettura romanica milanese*, in *Storia di Milano*, Milano 1954, vol. III, pp. 395-521.

E. A. ARSLAN, *Lombardia*, Roma 1982 (Itinerari Archeologici, 9).

A. AUGENTI, *Tutti a casa. Edilizia residenziale in Italia centrale tra IX e X secolo*, in *Edilizia residenziale tra*



*IX-X secolo. Storia e archeologia*, a cura di P. GALETTI, Firenze 2010, pp. 127-151.

S. BARBÒ, P. BIANCHI, D. GALLINA, M. VIGANI, G. VOLPI, *Il complesso di Sant'Alessandro in Canzanica (Bg). Studio storico e rilettura stratigrafica per una proposta di restauro e valorizzazione*, in *Casa abitationis nostrae. Archeologia dell'edilizia medievale nelle province di Bergamo e Brescia*. Atti del seminario di studi, Brescia, 8 giugno 2009, a cura di M. SANNAZZARO e D. GALLINA, «Notizie Archeologiche Bergomensis», 17 (2009), pp. 241-266.

M. S. BASSIGNANO, F. BOSCOLO, *Riflessioni sul pontificato municipale nella Cisalpina*, in *Est enim ille flos Italiae. Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi, 2006, a cura di P. BASSO, A. BUONOPANE, A. CAVARZERE, S. PESAVENTO MATTIOLI, Verona 2008, pp. 49-64.

A. BIANCHI, F. MACARIO, A. ZONCA, *Civethate. L'abitato e il territorio di Cividate Camuno in età medioevale*, Cividate Camuno 1999.

A. BORGHI, O. ZASTROW, *La corte di Sant'Ambrogio a Capiate di Olginate: stratificazioni romane e insediamenti altomedievali*, in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, parte II, Como 1980.

O. BRANDT, *L'enigmatica muratura "B" del battistero di Albenga*, in O. BRANDT, P. PERGOLA (a cura di), *Marmoribus vestita. Miscellanea in onore di Federico Guidobaldi*, Città del Vaticano 2011 (Studi di antichità cristiana 63), pp. 263-286.

A. BREDA, *La villa delle Mansarine di Monzambano (Mantova)*, in *Ville romane sul lago di Garda*, a cura di E. Roffia, Brescia 1997, pp. 271-288.

A. BREDA, *Il sito urbano della chiesa di S. Giorgio di Brescia tra età romana e basso medioevo*, in *La chiesa di San Giorgio a Brescia. Una storia secolare riportata alla luce*, a cura del Centro servizi musei della Provincia di Brescia, Brescia 2011 (Quaderni, 12), pp. 9-16 e 81-84.

A. BREDA, G. LAIDELLI, *Cologne Bresciano (Bs). Chiesa di S. Eusebio*, in «Notiziario della soprintendenza archeologica della Lombardia» (1988-89), pp. 286-287.

G. P. BROGIOLO, *Rezzago (Co), SS. Cosma e Damiano. Saggi di scavo*, in «Notiziario della soprintendenza archeologica della Lombardia» (1982), pp. 88-89.

G. P. BROGIOLO, *Gornate Olona (Va), S. Maria di Torba. 2 campagna di scavo*, in «Notiziario della soprintendenza archeologica della Lombardia» (1982), pp. 79-80.

G. P. BROGIOLO, *Archeologia dell'edilizia storica. Con contributi di A. Zonca e L. Zigrino*, Como 1988.

G. P. BROGIOLO, *Conclusioni*, in *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo*. 1° Convegno archeologico del Garda, Gardone Riviera (Brescia) 14 ottobre 1995, a cura di G. P. BROGIOLO, Mantova 1996 (Documenti di archeologia, 11), pp. 107-110.

G. P. BROGIOLO, *Le ville rustiche e l'organizzazione del territorio perilacustre*, in *Ville romane sul lago di Garda*, a cura di E. ROFFIA, Brescia 1997, pp. 245-269.

G. P. BROGIOLO, *S. Stefano di Garlate e la cristianizzazione delle campagne*, in *Testimonianze archeologiche a S. Stefano di Garlate*, a cura di G.P. BROGIOLO, G. BELLOSI, L. VIGO DORATIOTTO, Garlate 2002, pp. 285-315.

G. P. BROGIOLO, *Oratori funerari tra VII e VIII secolo nelle campagne transpadane*, in «Hortus Artium Medievalium», 8 (2002), pp. 9-30.

G. P. BROGIOLO, *Architetture, simboli e potere nelle chiese tra seconda metà VIII e IX secolo*, in *Alle origini del romanico. Monasteri, edifici religiosi, committenza tra storia e archeologia (Italia settentrionale, secoli IX-X)*. Atti delle giornate di studi medievali, Castiglione delle Stiviere, 25-27 settembre 2003, a cura di R. SALVARANI, G. ANDENNA, G. P. BROGIOLO, Brescia 2005 (Studi e documenti, 3), pp. 71-91.

G. P. BROGIOLO, *San Martino di Serravalle. Gli scavi 1981-1983*, in *San Martino di Serravalle e San Bartolomeo di Castelàz. Due chiese di Valtellina: scavi e ricerche*, a cura di G.P. BROGIOLO, V. MARIOTTI, Cinisello Balsamo 2009, pp. 109-124.

G. P. BROGIOLO, *Per una storia religiosa di Castelseprio: il complesso di Torba e la chiesa di S. Maria foris portas*, in *Castelseprio e Torba: sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, a cura di P.M. DE MARCHI, Mantova 2013, pp. 213-222 e 229-254.

G. P. BROGIOLO, G. BELLOSI, L. VIGO DORATIOTTO (a cura di), *Testimonianze archeologiche a S. Stefano di Garlate*, Garlate 2002.

G. P. BROGIOLO, S. GELICHI, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia Settentrionale*, Firenze 1996 (Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Sezione Archeologica dell'Università di Siena, 40).

G. P. BROGIOLO, A. ZONCA, *Lettura stratigrafica della facciata della Parrocchiale di S. Stefano*, in *Rogno una pieve longobarda. Ricerche e risultati di un restauro*, Rogno 1987, pp. 13-20.

G. P. BROGIOLO, A. ZONCA, *Residenze medievali (XI-XII secc.) nel territorio lombardo*, «Storia della città. Rivista internazionale di storia urbana e territoriale», 52 (ott. - dic. 1989), pp. 37-44.

V. BRUNORI, *Funzione e decorazione: rifiniture, malte e intonaci nelle tecniche murarie medievali in Italia*, in *I laterizi in età medievale dalla produzione al cantiere*. Atti del convegno nazionale di studi, Roma, 4-5 giugno 1998, a cura di E. DE MINICIS, Roma 2001 (Museo della città e del territorio, 13), pp. 222-231.

A. CAGNANA, *Materiali da costruzione e cicli produttivi tra IX e X secolo*, in *Edilizia residenziale tra IX-X secolo. Storia e archeologia*, a cura di P. Galetti, Firenze 2010b, pp. 171-197.

M. L. CAMMARATA, *Pieve di Santo Stefano a Rogno (Bg)*, in *I Longobardi*. Catalogo della mostra, Codroipo, Villa Manin di Passariano, 2 giugno - 11 novembre 1990, a cura di G.C. MENIS, Milano 1990, pp. 254-255.

A. CAGNANA, *Archeologia della produzione fra tardo-antico e altomedioevo: le tecniche murarie e l'organizzazione dei cantieri*, in *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*. 4° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Monte Barro - Galbiate (Lecco), 2-4 settembre 1993, a cura di G.P. BROGIOLO, Mantova 1994 (Documenti di archeologia, 4), pp. 39-52.

A. CAGNANA, *Le tecniche murarie nelle valli del Ceresio: evidenze archeologiche e problemi interpretativi*, in *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi*. Atti del convegno, Como, 23-26 ottobre 1996, a cura di S. DELLA TORRE, T. MANNONI, V. PRACCHI, Como 1999 (Storie d'Arte, 5), pp. 447-459.

A. CAGNANA, *L'introduzione dell'opera quadrata medievale a Genova: aspetti tecnologici e contesto sociale*, in *Aparejos constructivos medievales en el Mediterráneo Occidental. Estudio arqueológico de las técnicas constructivas*, a

cura di A. Azkarate, J.A. Quirós Castillo, in «Arqueología de la Arquitectura», 4 (2005a), pp. 23-45.

A. CAGNANA, *Le tecniche murarie prima del Romanico. Evidenze archeologiche, fonti scritte, ipotesi interpretative*, in *Alle origini del romanico. Monasteri, edifici religiosi, committenza tra storia e archeologia (Italia settentrionale, secoli IX-X)*. Atti delle giornate di studi medievali, Castiglione delle Stiviere, 25-27 settembre 2003, a cura di R. SALVARANI, G. ANDENNA, G.P. BROGIOLO, Brescia 2005b (Studi e documenti, 3), pp. 93-122.

A. CAGNANA, *Gli insediamenti: le tecniche costruttive dalla fine dell'Impero al regno longobardo*, in *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*. Catalogo della mostra, (Torino, Palazzo Bricherasio, 28 settembre 2007 - 6 gennaio 2008; Novalesa, Abbazia dei Santi Pietro e Andrea, 30 settembre - 9 dicembre 2007), Milano 2007, pp. 133-139.

A. CAGNANA, *Maestranze e opere murarie nell'alto Medioevo: tradizioni locali, magistri itineranti, importazione di tecniche*, «Archeologia Medievale», 35 (2008), pp. 39-53.

A. CAGNANA, *Oriente e Occidente: contatti e trasmissioni di tecnologie fra X e XII secolo*, in *Archeologia dell'architettura: temi e prospettive di ricerca*. Atti del convegno, Gavi, 23-25 settembre 2010, a cura di G.P. BROGIOLO, «Archeologia dell'Architettura», 15 (2010a), pp. 197-204.

G. CANTINO WATAGHIN, *Architecture et décor peint de la Novalaise, du carolingien au roman*, in *Le «premier art roman» cent ans après*, 2012, pp. 239-259.

D. CAPORUSSO, *Campione d'Italia (Co), chiesa di S. Zenone. Saggi di scavo*, in «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia» (1995-97), pp. 230-232.

D. CAPORUSSO, *Campione d'Italia, scavi archeologici nella ex chiesa di San Zenone*, in «Bollettino dell'Associazione Archeologica Ticinese», 14 (2002), pp. 5-13.

R. CARDANI VERGANI, *Oratorio di San Martino (Quinto-Deggio). Nuove ipotesi dalla ricerca archeologica*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord*, 2013, pp. 47-50.

R. CASSANELLI, *Monachesimo medievale nel lecchese: tracce archeologiche ed evidenze monumentali. Per un bilancio degli ultimi venticinque anni di studi*, in «I quaderni di Villa Monastero» (2007), pp. 15-19.

R. CASSANELLI, *San Fedelino di Novate (Samolaco)*, in *Lombardia romanica. Paesaggi monumentali*, 2011, pp. 128-129.

A. CASTAGNETTI, *Transalpini e vassalli in area milanese (secolo IX)*, in *Medioevo. Studi e documenti, I*, a cura di A. CASTAGNETTI, A. CIARALLI, G. M. VARANINI, Verona 2005, pp. 7-109.

G. CAVALIERI MANASSE, P. J. HUDSON, *Nuovi dati sulle fortificazioni di Verona (III-XI secolo)*, in *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo*. II convegno archeologico del Garda, Gardone Riviera (Brescia) 2-9 ottobre 1998, a cura di G. P. BROGIOLO, Mantova 1999, pp. 71-91.

E. CAZZANI, *Storia di Olginate*, Olginate 1979.

A. CERESA MORI, E. PERENCIN, *Assago (Mi), chiesa di S. Desiderio. Scavo archeologico*, in «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia» (1995-97), pp. 238-241.

L. R. CIELO, *Chiesa di San Rufo a Capua*, in *I Longobardi*. Catalogo della mostra, Codroipo, Villa Manin di Passariano, 2 giugno - 11 novembre 1990, a cura di G.C. MENIS, Milano 1990, p. 286.

F. CONTI, V. HYBSCH, A. VINCENTI, *I castelli della Lombardia. Province di Como, Sondrio e Varese*, Novara 1991.

P. CORTI, B. CASTELLI, *Olginate (LC), Località Capiate, Corte di S. Ambrogio. Sito pluristratificato*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia» (2010-2011), pp. 204-207.

A. CROSATO, *All'origine dei cimiteri cristiani: chiese e sepolture nell'Italia transpadana tra IV e IX secolo*. Tesi di dottorato di ricerca in Storia del Cristianesimo e delle Chiese - XIX ciclo, Università degli Studi di Padova, prof. G.P. BROGIOLO, 2008.

G. L. DACCÒ, *Terre tra Lario Orientale e Milano tra XI e XIII secolo. Il Lecchese in età comunale*, in *Età romanica. Metropoli, contado, ordini monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo)*. Atti del convegno 6-7 giugno 2003 Varenna - Villa Monastero, a cura di C. BERTELLI, Milano 2006, pp. 69-89.

N. D'ACUNTO, *Da Milano alle Alpi. Lecco e il Lecchese nell'età romanica: aspetti istituzionali*, in *Età romanica. Metropoli, contado, ordini monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo)*. Atti del convegno 6-7 giugno 2003 Varenna - Villa Monastero, a cura di C. BERTELLI, Milano 2006, pp. 91-101.

P. M. DE MARCHI, 2001, *Edifici di culto e territorio nei secoli VII e VIII: Canton Ticino, area abduana, Brianza e Comasco. Note per un'indagine*, in *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*. 8° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia Settentrionale, Garda, 8-10 aprile 2000, a cura di G. P. BROGIOLO, Mantova 2001 (Documenti di Archeologia, 26), pp. 63-92.

F. DOGLIONI, *Stratigrafia e restauro. Tra conoscenza e conservazione dell'architettura*, Trieste 1997a, (Idee, strumenti ed esperienze per il restauro).

F. DOGLIONI, *Conseguenze del restauro sulla stratificazione e contributi della stratigrafia al restauro*, in «Archeologia dell'Architettura», 2 (1997b), pp. 207-213.

A. ESCH, *Reimpiego dell'antico nel medioevo: la prospettiva dell'archeologo, la prospettiva dello storico*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'Alto Medioevo*, Spoleto 1999 (Settimane di studio del CISAM, 46), pp. 109-114.

*Età romanica. Metropoli, contado, ordini monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo)*. Atti del convegno 6-7 giugno 2003, Varenna - Villa Monastero, a cura di C. BERTELLI, Milano 2006.

I. FERRANDO, T. MANNONI, R. PAGELLA, *Cronotipologia*, in T. MANNONI, *Caratteri costruttivi dell'edilizia storica*, Genova 1994 (Venticinque anni di archeologia globale, 3), pp. 77-91 (già in «Archeologia Medievale», 16 (1989), pp. 647-662).

D. FIORANI, *Finiture murarie nel medioevo: un profilo dell'Italia centro-meridionale*, in *Finiture murarie e architetture nel Medioevo. Una panoramica e tre casi di studio nell'Italia centro-meridionale*, a cura di D. FIORANI, Roma 2008, pp. 13-62 e 129-140.

G. FOLETTI, *Archeologia altomedievale nel Canton Ticino*, in *Archeologia della Regio Insubrica. Dalla Preistoria all'Alto Medioevo*. Atti del convegno, Chiasso, 5-6 ottobre 1996, Como 1997, pp. 113-180.

D. GALLINA, *Tecniche costruttive e tipologie dell'architettura bassomedievale nei paesi del Sebino bresciano e bergamasco*, in *Casa abitationis nostrae. Archeologia dell'edilizia medievale nelle province di Bergamo e Brescia*. Atti

del Seminario di studi, Brescia, 8 giugno 2009, a cura di M. SANNAZARO e D. GALLINA, «Notizie Archeologiche Bergomensi», 17 (2009), pp. 47-137.

D. GALLINA, *Sillogismo deduttivo o abduzione? Alcune proposte per l'abbandono/superamento del matrix di Harris nell'analisi dell'architettura*, in *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, L'Aquila, 12-15 settembre 2012*, a cura di F. REDI e A. FORGIONE, Firenze 2012, pp. 75-81.

D. GALLINA, A. BREDA, *Forme e tecniche dell'edilizia medievale di Ome*, in *La terra di Ome in età medievale*, a cura di G. ARCHETTI e A. VALSECCHI, Ome 2003, pp. 83-146.

E. GENNARI, *L'edilizia medievale di Castelli Calepio*, in «Notizie Archeologiche Bergomensi», 14 (2006), pp. 303-310.

G. GENTILINI, I. ZAMBONI, *Considerazioni preliminari per lo studio delle apparecchiature lapidee in contesti castellani trentini in epoca romanica*, in *Tecniche murarie e cantieri del romanico nell'Italia settentrionale. Atti del Convegno, Trento, 25-26 ottobre 2012*, a cura di G. P. BROGIOLO, G. GENTILINI, in «Archeologia dell'Architettura», 17 (2012), pp. 32-54.

V. GILARDONI, *Il Romanico. Catalogo dei monumenti nella Repubblica e Cantone del Ticino*, Bellinzona 1967 (Arte e Monumenti della Lombardia prealpina, 3).

F. GLASER, *Der frühchristliche Kirchenbauten in der nordöstlichen Region (Kärnten/Osttirol)*, in *Frühe Kirchen im östlichen Alpengebiet. Von der Spätantike bis in ottonische Zeit. Band 2*, a cura di H.R. Sennhauser, München 2003, pp. 413-437.

M. IBSEN, *Note sull'architettura e sulla scultura architettonica in Trentino tra XI e XII secolo*, in *APSAT 10*, 2013, pp. 75-87.

J. JARNUT, *Collocazione storica del palazzetto di Calepio*, in «Bergomum», 4 (1974), pp. 75-81.

K. LENZI, *Romano, San Bartolomeo*, in *APSAT 10*, 2013, pp. 265-267.

*Le «premier art roman» cent ans après: la construction entre Saône et Pô autour de l'an mil. Études comparatives. Actes du colloque international de Baume-les-Messieurs et Saint-Claude, 18-21 juin 2009*, a cura di É. VERGNOLLE, S. BULLY, Besançon 2012.

P. LIVERANI, *Reimpiego senza ideologia. La lettura antica degli spolia dall'Arco di Costantino all'arte carolingia*, in «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung», 111 (2004), pp. 383-434.

S. LOMARTIRE, *Riflessioni sulla diffusione del tipo "dreiapsiden-Saalkirche" nell'architettura lombarda dell'altomedioevo*, in «Hortus Artium Medievalium», 9 (2003), pp. 417-431.

S. LOMARTIRE, *Brescia e Pavia nell'VIII secolo: emergenze monumentali e problemi aperti*, in *L'VIII secolo: un secolo inquieto. Atti del convegno internazionale di studi, Cividale del Friuli, 4-7 dicembre 2008*, a cura di V. PACE, Udine 2010, pp. 115-125.

*Lombardia romanica. Paesaggi monumentali*, a cura di R. CASSANELLI, P. PIVA, Milano 2011 (Patrimonio Artistico Italiano).

J. LORENZI, P. CORTI, B. CASTELLI, *Olginate (Lc), Località Capiate. Corte di S. Ambrogio*, in «Notiziario della soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia» (2007), pp. 96-97.

- J. LORENZI, P. CORTI, B. CASTELLI, *Olginate (LC), località Capiate. Corte di S. Ambrogio*, in «Notiziario della soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia» (2008-09a), pp. 122-124.
- J. LORENZI, P. CORTI, B. CASTELLI, *Olginate (LC), località Capiate, via Lavello. Tombe alla cappuccina*, in «Notiziario della soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia» (2008-09b), p. 125.
- S. LUSUARDI SIENA, *Per una rilettura delle fasi edilizie del Tempietto*, in *Cividale longobarda. Materiali per una rilettura archeologica*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, Milano 2002, pp. 205-250.
- M. MAGNI, *Architettura romanica comasca*, Milano 1960.
- T. MANNONI, *Il problema complesso delle murature storiche in pietra. I, Cultura materiale e cronotipologia*, in «Archeologia dell'Architettura», 2 (1997), pp. 15-24.
- T. MANNONI, *Analisi archeologiche degli edifici con strutture portanti non visibili*, «Archeologia dell'Architettura», 3 (1998), pp. 81-85.
- T. MANNONI, *Archeologia della produzione architettonica. Le tecniche costruttive*, in *Aparejos constructivos medievales en el Mediterráneo Occidental. Estudio arqueológico de las técnicas constructivas*, a cura di A. AZKARATE, J.A. QUIRÓS CASTILLO, in «Arqueología de la Arquitectura», 4 (2005), pp. 11-19.
- T. MANNONI, A. BOATO, *I paramenti murari squadrati e non squadrati. Rapporti tra la Liguria e le valli d'Intelvi*, in *I maestri commacini. Mito e realtà del medioevo lombardo*. Atti del XIX congresso internazionale di studio sull'alto medioevo, Varese-Como, 23-25 ottobre 2008, Spoleto 2009, pp. 745-779.
- G. MANZONI di CHIOSCA, *La chiesa di S. Zeno a Mazzano, ignoto e degradato edificio medioevale*, in «Brixia Sacra», n.s. 18 (maggio-agosto 1983), 3-4, pp. 67-75.
- V. MARIOTTI, *Il sito di San Bartolomeo e l'edificio chiesastico*, in *San Martino di Serravalle e San Bartolomeo di Castelàz. Due chiese di Valtellina: scavi e ricerche*, a cura di G.P. BROGIOLO e V. MARIOTTI, Cinisello Balsamo 2009, pp. 41-45.
- M. MIRABELLA ROBERTI, *La fortezza tardo romana di Santa Maria Rezzonico*, in *Atti delle giornate di studio su "Le fortificazioni del lago di Como"*. IX Tavola Rotonda dell'Istituto dei Castelli Sezione Lombardia (Villa Monastero di Varenna, 22-24 maggio 1970), Como 1971, pp. 69-84.
- M. MIRABELLA ROBERTI, *Un edificio altomedievale nel castello di Calepio*, in *Atti del XIV congresso di storia dell'architettura: restauro di monumenti e difesa di centri storici*, Brescia, Mantova, Cremona, 12-19 settembre 1965, Roma 1972, pp. 39-46.
- E. NAPIONE, *Santa Maria della Chiusara a Bonavigo*, in *Veneto romanico*, 2008a, p. 303.
- E. NAPIONE, *San Giovanni in Valle a Verona*, in *Veneto romanico*, 2008b, pp. 175-183.
- E. NAPIONE, *San Pietro a Villanova di San Bonifacio*, in *Veneto romanico*, 2008c, pp. 328-333.
- E. NOVENTA, *L'edilizia religiosa medievale del Castello di Brescia: San Pietro in Oliveto e le altre chiese del colle Cidneo*. Tesi di laurea in Archeologia medievale, Università Cattolica di Brescia, rel. prof. Marco Sannazaro, 2006/7.
- Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia documenti architettura*, a cura di M. L. GAVAZZOLI TOMEA,

Milano 1980.

E. NOVENTA, *Architettura sacra in Val Calepio: il caso di San Giacomo Apostolo a Villongo San Filastro (Bg)*, in *Casa abitationis nostre. Archeologia dell'edilizia medievale nelle province di Bergamo e Brescia*. Atti del seminario di studi, Brescia, 8 giugno 2009, a cura di M. SANNAZARO e D. GALLINA, in «Notizie Archeologiche Bergomensis», 17 (2009), pp. 197-213.

B. ORLANDONI, *Il Romanico e il Gotico. Dalla costruzione della cattedrale ottoniana alle committenze di Ibleto e Bonifacio di Challant 1000-1420*, Ivrea 1995 (Architettura in Valle d'Aosta).

B. PALAZZO-BERTHOLON, *Traitements et apparences des surfaces murales autour de l'an mil. Joints, enduits et polychromies*, in *Le «premier art roman» cent ans après*, 2012, pp. 205-220.

G. PARAGGIO, *La chiesa di Sant'Ambrogio alla Renna in Montecorvino Rovella*, in «Quaderni Friulani di Archeologia», 18 (2008), pp. 105-109.

R. PARENTI, *Le tecniche di documentazione per una lettura stratigrafica dell'elevato*, in *Archeologia e restauro dei monumenti*. I ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia, Certosa di Pontignano (Siena), 28 settembre - 10 ottobre 1987, a cura di R. FRANCOVICH e R. PARENTI, Firenze 1988, pp. 249-279.

P. PERGOLA, *San Pietro al Monte di Civate: la cripta altomedievale*, in *Età romanica. Metropoli, contado, ordini monastici nell'attuale provincia di Lecco (XI-XII secolo)*. Atti del convegno 6-7 giugno 2003 Varenna - Villa Monastero, a cura di C. BERTELLI, Milano 2006, pp. 103-110.

R. PERINETTI, *Valle d'Aosta - Le chiese altomedievali*, in *Alle origini del romanico. Monasteri, edifici religiosi, committenza tra storia e archeologia (Italia settentrionale, secoli IX-X)*. Atti delle giornate di studi medievali, Castiglione delle Stiviere, 25-27 Settembre 2003, a cura di R. SALVARANI, G. ANDENNA, G. P. BROGIOLO, Brescia 2005 (Studi e documenti, 3), pp. 149-164.

A. PERONI, *Per la tipologia architettonica dell'età carolingia nell'area lombarda*, in *Roma e l'età carolingia*. Atti delle giornate di studio 3-8 maggio 1976, Roma 1976, pp. 87-102.

A. PERONI, *Le cattedrali medievali erano bianche?*, in *In ricordo di Cesare Angelini. Studi di letteratura e filologia*, a cura di F. ALESSIO, A. STELLA, Milano 1979, pp. 10-22.

N. PISU, *Trento, San Lorenzo*, in *APSAT 10*, 2013, pp. 134-138.

P. PIVA, *Sulle tracce di un'abbazia carolingia: Civate*, in «Hortus Artium Medievalium», 8 (2002), pp. 125-136.

P. PIVA, *Edilizia di culto cristiano a Milano, Aquileia e nell'Italia settentrionale fra IV e VI secolo (350-600)*, in *Storia dell'architettura italiana. Da Costantino a Carlo Magno*, a cura di S. DE BLAAUW, Milano 2010, pp. 98-145.

P. PIVA, *La chiesa dei Santi Nazario e Celso a Pluda (Leno). Una testimonianza di edilizia culturale fra altomedioevo e "premier art roman"*, in «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», s. 3, a. 17 (2012), 1-2, pp. 109-126.

P. PIVA, *San Pietro in Vallate, San Pietro a Bormio e il problema delle chiese a due navate*, in *La Valtellina nei secoli. Studi e ricerche archeologiche. Volume I - Saggi*, a cura di V. MARIOTTI, Mantova 2015, pp. 49-80.

- A. K. PORTER, *Lombard Architecture. Volume I*, New Haven 1917.
- D. PRIGENT, *Le petit appareil: méthodes d'analyse et premiers résultats. L'exemple du Val de Loire*, in *Le «premier art roman» cent ans après*, 2012, pp. 189-204.
- J. PUIG I CADAFALCH, *Le premier art roman. L'architecture en Catalogne et dans l'Occident méditerranéen aux Xe et XI siècles*, Paris 1928.
- J. A. QUIRÓS CASTILLO, *Técnicas constructivas altomedievales en la ciudad de Pisa y en la Toscana nordoccidental*, in *Aparejos constructivos medievales en el Mediterráneo Occidental. Estudio arqueológico de las técnicas constructivas*, a cura di A. AZKARATE, J. A. QUIRÓS CASTILLO, in «Arqueología de la Arquitectura», 4 (2005), pp. 23-45.
- Il reimpiego in architettura. Recupero, trasformazione, uso*, a cura di J. F. BERNARD, PH. BERNARDI, D. ESPOSITO, Rome 2008 (Collection de l'École Française de Rome, 418).
- R. ROSSI MANARESI, G. C. GRILLINI, A. TUCCI, *Intonaci e finiture di superfici architettoniche in area padana*, in *L'intonaco: storia, cultura, tecnologia*. Atti del convegno di Studi, Bressanone, 24-27 giugno 1985, a cura di G. BISCONTIN, Padova 1985 (Scienza e Beni Culturali), pp. 233-251.
- E. RUSSO, *Una riflessione sull'episcopio di Parenzo*, in «Bizantinistica. Rivista di studi bizantini e slavi», s. 2, 2 (2000), pp. 179-195.
- M. SANNAZARO, *Il complesso religioso di Galliano prima di Ariberto*, in *Ariberto da Intimiano. Fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di E. BIANCHI, M. BASILE WEATHERILL, M. R. TESSERA, M. BERETTA, Milano 2007, pp. 71-85.
- L. C. SCHIAVI, *Architettura religiosa in Lombardia tra l'età carolingia e gli esordi del Romanico: un difficile bilancio*, in corso di stampa.
- F. SCIREA, *San Giovanni Battista a Cividino-Quintano (Castelli Calepio)*, in *Lombardia romanica. Paesaggi monumentali*, 2011, pp. 212-214.
- F. SCIREA, *Fra pre- e protoromanico lombardo: i Santi Fermo e Rustico a Credaro, Santa Maria e San Salvatore ad Almenno San Salvatore, San Salvatore a Barzanò*, in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche*. Atti del convegno internazionale, Pavia, 8-10 aprile 2010, a cura di A. SEGAGNI MALACART, L. C. SCHIAVI, Pisa 2013, pp. 117-125.
- H. R. SENNHAUSER, *Typen, Formen und Tendenzen im frühen Kirchenbau des östlichen Alpengebietes: Versuch einer Übersicht*, in *Frühe Kirchen im östlichen Alpengebiet. Von der Spätantike bis in ottonische Zeit. Band 2*, a cura di H. R. SENNHAUSER, München 2003, pp. 919-979.
- H. R. SENNHAUSER, *Frühchristliche und frühmittelalterliche kirchliche Bauten in der Diözese Chur und in den nördlich und südlich angrenzenden Landschaften*, in *Frühe Kirchen im östlichen Alpengebiet. Von der Spätantike bis in ottonische Zeit. Band 1*, a cura di H. R. SENNHAUSER, München 2003, pp. 9-42.
- H. R. SENNHAUSER, *Neue Überlegungen und Resultate zu Churer Kirchen: Kathedrale (A22) und St. Luzi (A24)*, in *Frühe Kirchen im östlichen Alpengebiet. Von der Spätantike bis in ottonische Zeit. Band 2*, a cura di H. R. SENNHAUSER, München 2003, pp. 691-706.
- H. R. SENNHAUSER, *Du carolingien au roman en Suisse: décor architectural et techniques de construction*, in *Le*



«*premier art roman*» cent ans après, 2012, pp. 221-238.

A. A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza dal IX al XIII secolo*, Napoli 1984 (Nuovo Medioevo, 23).

S. SIRONI, *La chiesa di S. Stefano in Valverde: lo scavo e le visite pastorali*, in *Archeologia medievale a Trezzò sull'Adda. Il sepolcreto longobardo e l'oratorio di San Martino, le chiese di Santo Stefano e San Michele in Sallianense*, a cura di S. LUSUARDI SIENA e C. GIOSTRA, Milano 2012 (Contributi di Archeologia, 5), pp. 553-568.

S. STEINMANN-BRODTBECK, *Herkunft und Verbreitung des Dreiapsidenchores: Untersuchungen im Hinblick auf die karolingischen Saalkirchen Graubündens*, in «*Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte*», 1 (1939), pp. 65-95.

S. SUATONI, *Pittura monumentale della Campania longobarda: gli esempi di Occiano e Pernosano*, in «*Apollo. Bollettino dei Musei Provinciali del Salernitano*», 17 (2002), pp. 10-44.

C. TOSCO, 2016, *L'architettura medievale in Italia 600-1200*, Bologna 2016 (Le vie della civiltà).

A. TOSI, F. MACARIO, *Un edificio altomedievale in Gorlago*, in «*Archivio Storico Bergamasco*», 6 (1984), 1, pp. 9-17.

TOURING CLUB, *Lombardia (esclusa Milano)*, Milano 1999.

G. TREVISAN, *Campane e campanili nell'altomedioevo*, in *Del fondere campane. Dall'archeologia alla produzione. Quadri regionali per l'Italia settentrionale. Atti del convegno*, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 23-25 febbraio 2006, a cura di S. LUSUARDI SIENA e E. NERI, Firenze 2007, pp. 135-148.

G. TREVISAN, *Santo Stefano a Caorle*, in *Veneto romanico*, 2008a, pp. 101-105.

G. TREVISAN, *Santa Sofia a Padova*, in *Veneto romanico*, 2008b, pp. 107-112.

G. TREVISAN, *Santa Maria di Equilo a Jesolo*, in *Veneto romanico*, 2008c, pp. 233-234.

G. TREVISAN, *Santo Stefano a Due Carrare*, in *Veneto romanico*, 2008d, pp. 261-265.

G. VALENZANO, *Il Duomo di Verona*, in *Veneto romanico*, 2008, pp. 147-153.

*Veneto romanico*, a cura di F. ZULIANI, Milano 2008 (Patrimonio Artistico Italiano).

É. VERGNOLLE, *Le «premier art roman», de J. Puig i Cadafalch à nos jours*, in *Le «premier art roman» cent ans après*, 2012, pp. 17-64.

É. VERGNOLLE, *Josep Puig i Cadafalch et la Lombardie. La construction historique du «premier art roman», in *Architettura dell'XI secolo nell'Italia del Nord. Storiografia e nuove ricerche. Atti del convegno internazionale*, Pavia, 8-10 aprile 2010, a cura di A. SEGAGNI MALACART, L. C. SCHIAVI, Pisa 2013, pp. 3-7.*

P. VERZONE, *L'architettura religiosa dell'alto Medio Evo nell'Italia Settentrionale*, Milano 1942.

B. WARD-PERKINS, *Quarries and stoneworking in the early middle ages: the heritage of the ancient world*, in *Artigianato e tecnica nella società dell'alto medioevo occidentale. Settimane di studio del CISAM*, XVIII, 2-8

aprile 1970, Spoleto 1971, vol. 2, pp. 525-544.

I. ZAMBONI, *Primi dati sulle tecniche costruttive e murarie dei castelli trentini tra V e XV secolo*, in *APSAT* 6, 2013, pp. 147-169.

#### FONTI DELLE IMMAGINI E DELLE TABELLE

Tutte le immagini, tutte le tavole e le tabelle sono di proprietà dell'autore, tranne:

Figure nn. 2, 3, 4, 53: tratte da BORGHI, ZASTROW, *La corte di Sant'Ambrogio a Capiate di Olginate*.

Figure nn. 43, 44, 45

46, 64: proprietà di ArpaRicerche.

Figure nn. 13, 40, 41: tratte da MACARIO, SUARDI, *La corte di Sant'Ambrogio a Capiate di Olginate*.

Figura 32: Archivio fotografico Soprintendenza ai monumenti e gallerie di Udine, pubbl.:

<[http://www.tempiettolongobardo.it/\\_it/interventi\\_restauero.asp#!prettyPhoto\[gallery2\]/5/](http://www.tempiettolongobardo.it/_it/interventi_restauero.asp#!prettyPhoto[gallery2]/5/)>[Apr2017]

Figura n. 47: composta da immagini tratte da: BROGIOLO, *Oratori funerari tra VII e VIII secolo*; LENZI, *Romeno, San Bartolomeo*; e dell'autore.

Figura n. 48: tratta da CIELO, *Chiesa di San Rufo*.

Figura n. 49: proprietà di E. Paraggio.

Figura n. 50: tratta da SENNHAUSER, *Frühchristliche und frühmittelalterliche kirchliche*.

Figura n. 51: tratta da SENNHAUSER, *Neue Überlegungen und Resultate zu Churer Kirchen*.

Figura n. 52: tratta da NAPIONE, *Santa Maria della Chiusara*.

Figura n. 71: proprietà di A. Valsecchi.

## **APPENDICE**

**L'EPIGRAFE ROMANA DI CAPIATE**

**STRUTTURE TOMBALI E SCHELETRI**

**TABELLE DI RACCORDO**

## L'epigrafe romana di Capiate

STEFANO BELLOCCHI

Dottore in Storia presso l'Università degli Studi di Milano

stefano.bellocchi@gmail.com

### *Riassunto*

Lo scopo principale di questo studio è quello di analizzare l'origine, la struttura e la finalità dell'epigrafe romana di Capiate. Lo studio si è interessato anche della carriera sociale e politica percorsa dal dedicatario sconosciuto dell'epigrafe. Le ricerche hanno permesso di proporre alcune ipotesi sull'origine del personaggio e sulla sua ascesa politica.

### *Parole chiave*

Capiate, *flamen*, *pontifex*, *augustales*, *IIIvir iure dicundo*, *iudex ex selectis*, *adlectus*, *quinquennalis*.

### *Abstract*

The aim of this paper is to analyze the origin, the structure and the purposes of Capiate's roman epigraphy. Furthermore, the study points out the social and political career of the unknown dedicatee of this epigraphy. Researches allowed the development of some hypothesis about dedicatee's origins and his political rise.

### *Keywords*

Capiate, *flamen*, *pontifex*, *augustales*, *IIIvir iure dicundo*, *iudex ex selectis*, *adlectus*, *quinquennalis*.

## Introduzione

L'epigrafe di Capiate<sup>1</sup> suscita curiosità e domande: la mancanza della parte iniziale dell'iscrizione non permette di conoscere il nome del dedicatario della lapide, ma sono ignote anche le circostanze del rinvenimento. Infatti, vi sono poche fonti tramite le quali si possa stimare una datazione certa del ritrovamento.

Eugenio Cazzani, erudito sacerdote del Novecento, riporta nella sua *Storia di Olginate*:

Giovanni Dozio, dottore dell'Ambrosiana, che verso il 1758 fu a Capiate, lasciò del luogo questo ricordo: 'Ora Capiate è un malsano villaggio, posto sulla destra della grande strada che conduce da Airuno a Olginate, in un territorio a gelsi, a cereali, a prati; il suo quasi cadente oratorio è dedicato a S. Giuseppe. Non ha molt'anni fu qui scoperta la seguente iscrizione acopala', è la lapide decapitata di cui s'è già fatta parola.<sup>2</sup>

Giovanni Dozio nacque nel 1798<sup>3</sup>, dunque Cazzani ha evidentemente commesso un errore nell'indicare la data dell'appunto<sup>4</sup>; probabilmente si tratta del 1858 e non del 1758. È verosimile, quindi, che la lapide sia stata rinvenuta nella prima metà dell'Ottocento. Analizzando la documentazione che ci è giunta<sup>5</sup> dell'archivio della famiglia Mornico, all'epoca proprietaria del complesso di Capiate, si può riscontrare come nella prima metà dell'Ottocento siano stati fatti solo tre gruppi di lavori edilizi di un certo rilievo, che possono aver comportato scavi per fondazioni: 1) la costruzione di un blocco di ca-

seggiati fra il 1825 e il 1832<sup>6</sup>; 2) la costruzione di un portico nel 1844<sup>7</sup>; 3) la costruzione delle attuali stalle, nel 1850<sup>8</sup>. Altri lavori significativi sono documentati solo per l'anno 1874<sup>9</sup>, quindi ben oltre la prima metà del secolo.

Benché si possa essere più propensi<sup>10</sup> a indicare quello che va dal 1825 al 1832 come il periodo del ritrovamento dell'epigrafe, tuttavia non si possono escludere né l'anno 1844 né il 1850. Per quanto in assenza di evidenze, si potrebbe presumere che essa sia stata reimpiegata come lastra di copertura di una tomba medievale.

L'epigrafe si trova tuttora a Capiate (LC), inserita nella muratura esterna della ex-chiesa di San Nazaro (Figure 1 e 2).

## Analisi dell'epigrafe

L'epigrafe, assente sul CIL, è stata edita per la prima volta da Giussani nel 1927, da Passerini nel 1944, e ancora da *L'Année Épigraphique* nel 1947. Con queste parole Giussani introduce il suo studio sulla epigrafe:

Sulla fine del 1925 il cav. Clemente Mauri, segretario comunale di Olginate e Capiate, c'invitava ad esaminare un'iscrizione esistente nel territorio di quest'ultimo comune, ch'egli riteneva meritevole di studio. Nel 1926 fummo con lui sul posto, verificando che all'esterno

Desidero ringraziare la professoressa Simonetta Segenni dell'Università degli Studi di Milano per il prezioso scambio di opinioni durante la stesura di questo studio.

1 La lapide misura all'incirca cm. 93.5 x 73.

2 CAZZANI, *Storia di Olginate*, pp. 400-401.

3 Nel 1821 fu ordinato sacerdote a Lugano; fu poi nominato professore di belle lettere al Seminario di Poleggio, nel Canton Ticino, e professore di scienze bibliche al Seminario Teologico di Milano. Nel 1839 divenne Dottore all'Ambrosiana e poi Viceprefetto. Morì nel 1863. Notizie tratte da <<http://www.comune.olgiatemolgora.lc.it/pagina.php?sez=45&pag=229>> [Apr2017].

4 L'appunto di Dozio è rilegato insieme ad altri in un manoscritto: *Le pievi di Garlate e di Oggiono*, attualmente custodito presso la Biblioteca Capitolare di Milano. In tale appunto non è riportato né il testo né la data del ritrovamento dell'epigrafe.

5 Documentazione conservata in Archivio di Stato di Milano, PADD 28, 29, 30.

6 «Tutto il caseggiato nuovo stato recentemente costruito dal defunto sig. Andrea Mornico stimato L.500», 20 Novembre 1832, *Istromento di cessione fatto dal sig. Giuseppe Fumeo fu Pietro Antonio alli signori Sacerdoti Don Lelio e Gio. Battista fratelli Mornico della quota d'eredità del fu sig. Andrea Mornico e divisione fattasi tra i detti sacerdoti fratelli*. Notaio Francesco Aureggi in Bellano. AsMi - PADD 30, inedito. Il caseggiato non è nominato nel precedente atto del 10 novembre 1825: *Istromento di divisione fatto tra i signori Sacerdoti Don Lelio, Giovanni Battista ed Andrea Fratelli Mornico del fu signor Carlo della sostanza lasciata dal comune loro fratello Sig. Dott. Alfonso*. Notaio Francesco Aureggi in Bellano. AsMi - PADD 30, inedito.

7 12 ottobre 1850. *Conto riassuntivo delle spese sostenute da Carlo Figini d'Olginate per ordine e conto dei signori fratelli Carlo e Lelio Mornico di Varenna, per la costruzione d'un portico, stalla ed adattamenti eseguiti nell'anno 1850; nonché per le riparazioni a portico costruito nell'anno 1844 in aumento ai piedi di Case poste in Capiate di loro proprietà*. AsMi - PADD 30, inedito.

8 Si veda la nota precedente.

9 18 luglio 1874. *Conteggio di liquidazione delle opere da eseguirsi alle case coloniche poste in Capiate, mandamento di Oggiono, di proprietà del sig. Mornico Dott. Carlo*. AsMi, PADD 30, inedito.

10 Perché gli scavi per i lavori edilizi si sono svolti in una area più favorevole e sono stati più vasti.

della casa del signor Edoardo Figini fu Carlo è murata una stela in marmo di Musso elegantemente corniciata.<sup>11</sup>

Anche se Giussani propone lo scioglimento dell'epigrafe e effettua una elencazione delle cariche ricoperte dal dedicatario dell'iscrizione, tuttavia lo studio non va oltre ad una breve analisi del quattorvirato.

Passerini, conducendo uno studio riguardante i primi magistrati di Milano in età imperiale, propone come esempio l'epigrafe di Capiate. L'autore si limita a citare la lapide all'inizio del suo elaborato come testimonianza, in un certo periodo, del quattorvirato a Milano, ma anch'egli non conduce una analisi dettagliata:

rimandando ad altro luogo un compiuto commento dell'iscrizione, mi limito ad osservare come essa, unica a enunciare il quattorvirato col nome del municipio milanese, mette fuori di dubbio l'appartenenza a Milano di altri *IIIviri i. d.* di iscrizioni milanesi.<sup>12</sup>

Anche *L'Année épigraphique* non attua uno studio approfondito della lapide: viene riproposta l'analisi di Passerini che sostiene che *Mediolanum* fosse amministrata da quattorviri quando era ancora municipium, da duoviri quando divenne colonia. Riferendosi al Passerini,

pour les quattorvirs, il prend comme point de départ une inscription trouvée en 1925 à Capiate, sur la rive droite de l'Adda, un peu au-dessous du lac d'Olginate.<sup>13</sup>

Poiché la lapide è stata provvisoriamente resa inaccessibile per questioni di sicurezza, le misure non possono essere rilevate fisicamente e con precisione. Tuttavia, tramite un fotoradrizzamento effettuato in precedenza, è possibile proporre una misurazione sufficientemente precisa. Lo specchio della lapide misurerebbe circa 69.5x73.9 cm, l'altezza delle lettere varierebbe da 3.7 cm a 4.3 cm, e l'interlinea sarebbe di 2.6/2.7 cm. (Figura 3).

11 GIUSSANI, *Stele onoraria romana in Capiate*, pp. 143-145.

12 PASSERINI, *I primi magistrati di Milano in età imperiale*, pp. 98-99.

13 «*L'Année Épigraphique*», 1947 (1948), p. 22.

Il testo dell'epigrafe:

.....  
 flam divi titi item flam  
 divi nervae pontif avg  
 IIIvir i d comi bis  
 IIIvir i d mediol  
 ivdex ex selectis  
 adlect qvinqvnnal  
 mediolani

Lo scioglimento<sup>14</sup> dell'epigrafe:

[---] *flam(en) divi Titi item flam(en)*  
*divi Nervae pontif(ex) Aug(ustalis)*  
*IIIvir i(ure) d(icundo) Comi bis*  
*IIIvir i(ure) d(icundo) Mediol(ani)*  
 5. *ivdex ex selectis*  
*adlect(us) quinquennal(is)*  
*Mediolani*

Il testo, che è lacunoso a causa della mancanza della parte superiore della lapide, della quale non è quindi possibile determinare le esatte dimensioni originarie, non riporta il nome del destinatario dell'epigrafe. Nonostante questa importante mancanza, è possibile tuttavia datare l'iscrizione a dopo il 98 d.C.<sup>15</sup>

Come in molte altre epigrafi provenienti da colonie e municipi romani, che elencano le cariche ricoperte da personaggi politici, anche in questo caso si può osservare una commistione di

14 Per lo scioglimento dell'epigrafe si possono consultare in rete i database EDR (Epigraphic Database Roma) e EDCS (Epigraphik Datenbank Clauss / Slaby). EDR: *Scheda numerus* EDR073646, *schedae scriptor* FERAUDI. EDCS: *Scheda numerus* EDCS-15300234.

15 Il database EDCS propone la datazione tra il 98 d.C. e il 117d.C., basandosi sulle cariche religiose ricoperte dal destinatario dell'epigrafe, ossia quella di *flamen divi Titi* e di *flamen divi Nervae*. Sappiamo che il lapicida non può aver agito prima del 98 d.C. (è stato inciso il flaminato per Nerva, deceduto nel 98: se la lapide fosse stata predisposta prima della morte di Nerva, non si sarebbe fatta menzione del flaminato. La divinizzazione spettava soltanto all'imperatore defunto). Si veda anche BASSIGNANO, *Flaminato e culto imperiale*, p. 323. Anche Demougin pone l'iscrizione al II secolo d.C. Infatti, «La mention du flaminat de Nerva, et celle de la magistrature milanaise permettent de placer notre personnage au II s; en effet, la grande ville lombarde recut le rang de colonie d'Hadrien, de Marc-Aurèle ou de Caracalla et fut désormais régie par des duoviri.» DEMOUGIN, *Les juges originaires de l'Italie*, pp. 168-169. Anche se, riferendosi alla nota 38, non è detto che a Milano non potevano esserci IIIviri.



Figure 1 e 2

La lapide con epigrafe romana conservata in Capiate  
Immagine originale (sopra) e con testo evidenziato (sotto)



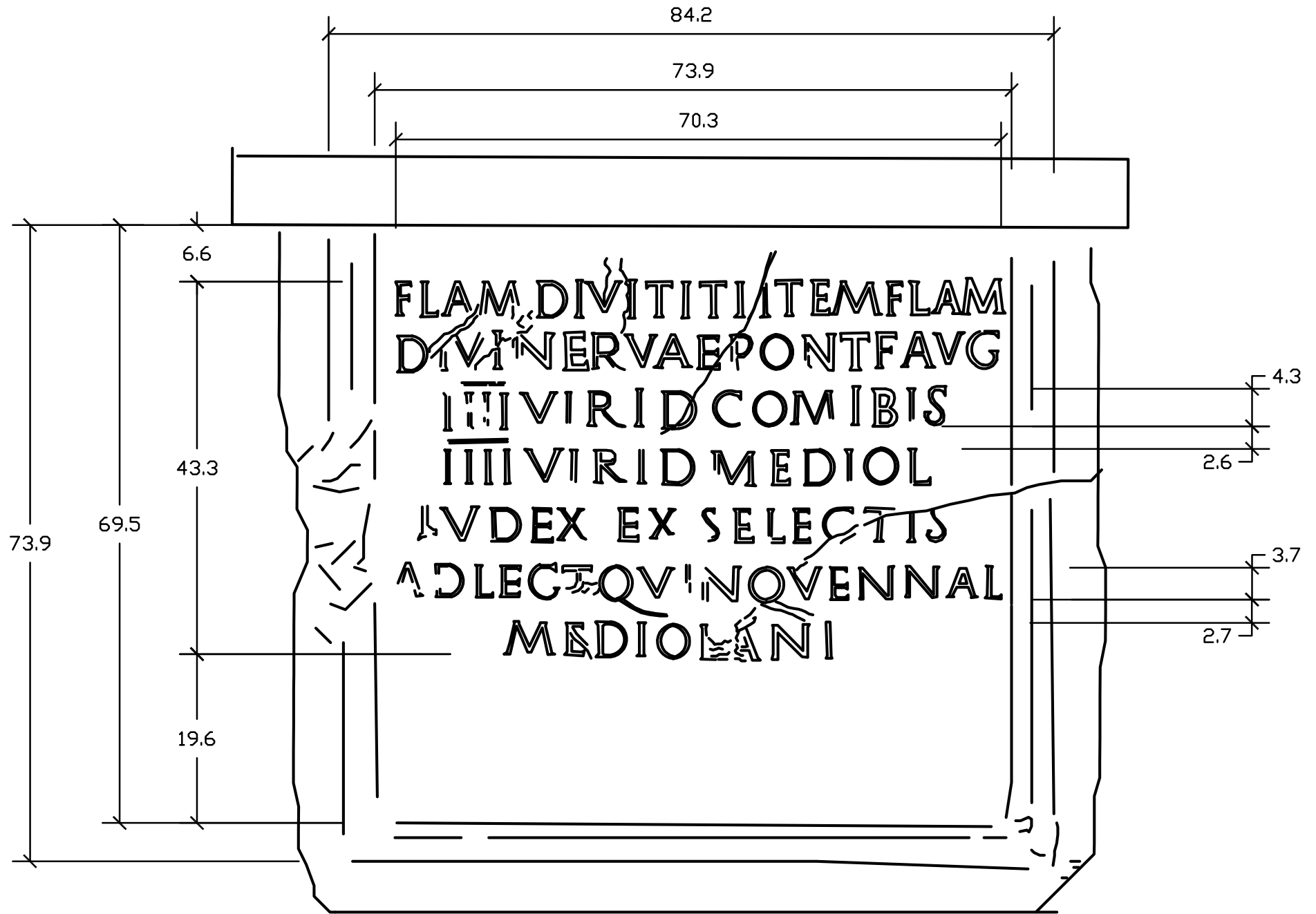


Figura 3 - Misure su fotoraddrizzamento



cariche religiose e politiche. Infatti, coloro che entravano a far parte dell'*ordo*<sup>16</sup> cittadino andavano a ricoprire non solo cariche magistratuali, ma anche religiose:

Chi accedeva alle magistrature, al decurionato o a qualche sacerdozio pubblico locale era tenuto al pagamento di una somma (*summa honoraria*), il cui ammontare variava presumibilmente da città a città e che veniva spesa in donativi alla cittadinanza detti *sportulae*, scaglionati secondo quote direttamente proporzionali al rango delle varie categorie (magistrati, sacerdoti e decurioni; Augustali; membri di *collegia*; semplice *plebs*).<sup>17</sup>

Il dedicatario di questa epigrafe ha ricoperto il flaminato per l'imperatore Tito e successivamente anche quello per l'imperatore Nerva.

Dopo la divinizzazione di Cesare e l'apoteosi di Augusto<sup>18</sup>, decretata dal senato all'indomani della sua morte nel 14 d.C., solo per alcuni imperatori successivi venne concessa la divinizzazione<sup>19</sup>, tra cui Tito e Nerva. Infatti, si attuarono «Stesse misure, stesse iniziative per gli altri imperatori divinizzati che ebbero a Roma il loro tempio (quello di Antonio e Faustina esiste ancora nel Foro), il loro flamine e i *sodales* dinastici (*Flaviales*, *Hadrianales*)»<sup>20</sup>.

Proprio ai flamini era destinata la cura del culto degli imperatori divinizzati<sup>21</sup>; sin dall'età repubblicana, il flaminato era un sacerdozio pubblico<sup>22</sup> di Roma e rientrava nel collegio maggiore

16 «Un censo adeguato – probabilmente variabile da città a città –, nascita libera, garanzie di moralità erano condizioni indispensabili per entrare nell'*ordo*» RUGGINI, *La città imperiale*, pp. 232.

17 RUGGINI, *La città imperiale*, pp. 232-233.

18 «Ora la sua anima è quella di un *Divus*. Augusto riceve tutti gli attributi di una divinità: un tempio (che sarà dedicato più tardi da Caligola), un flamine nella persona di Germanico, un collegio di *sodales Augustales*, composto dai membri della famiglia imperiale e della migliore aristocrazia.» CHAMPEAUX, *La religione dei romani*, p. 135.

19 Per avere una lista dei *Divi* e *Divae* che ottennero un culto a Roma si veda SCHEID, *Rito e religione dei romani*, p. 148.

20 CHAMPEAUX, *La religione dei romani*, p. 135.

21 SCHEID, *Rito e religione dei romani*, p. 123. «In età imperiale sembra che appartengano al collegio dei pontefici anche i flamini di Cesare, di Augusto e degli altri imperatori divinizzati». Si veda anche BASSIGNANO, *Flaminato e culto imperiale*, p. 313.

22 In età repubblicana vi erano quindici flamini, di cui dodici minori che si dedicavano ai riti delle festività mensili, e tre maggiori per il culto di Giove, Marte e Quirino.

dei pontefici. Il culto degli imperatori divinizzati era ben radicato in tutte le province dell'impero e non vi erano norme prefissate poiché, in base al rango dei centri cittadini, le realtà coloniali e municipali erano libere di amministrare i culti secondo proprie norme<sup>23</sup>.

Proseguendo con l'analisi dell'epigrafe si può notare come il personaggio abbia ricoperto anche il pontificato<sup>24</sup>. In ambito coloniale e municipale è probabile che i pontefici<sup>25</sup> sostenessero i magistrati locali in qualità di consiglieri, fissassero il calendario locale e supervisionassero i riti e i culti tradizionali<sup>26</sup>.

Successivamente al pontificato, nell'epigrafe compare la carica di *Augustale*: «The Augustales were members of collegial associations officially devoted to the imperial cult»<sup>27</sup>. A livello municipale e coloniale, sin dall'età augustea, si decise di adottare una forma di culto che permettesse ai cittadini di sentirsi membri effettivi della comunità in cui vivevano, ossia il culto dei *Lares Augusti*, amministrato proprio dagli *Augustales*<sup>28</sup>. Gli *Augustales* non svolgevano solo compiti religiosi, ma

23 SCHEID, *Rito e religione dei romani*, p. 149. «Fin dall'inizio la nomina dei *flamines* imperiali dovette rientrare nella competenza dei decurioni.» Si veda anche LAFFI, *Colonie e municipi nello Stato Romano*, pp. 72-73.

24 È attestato un caso simile, a Como, di un personaggio pubblico che ha ricoperto sia flaminato che pontificato, si tratta di *L. Minicius Exoratus*: «rivestì non soltanto il pontificato, ma anche il flaminato del divo Tito Augusto Vespasiano *consensu decurionum*, cioè nel periodo in cui la scelta dei sacerdoti passò dai comizi all'*ordo decurionum*.» BASSIGNANO, BOSCOLO, *Riflessioni sul pontificato municipale nella Cisalpina*, p. 53.

25 Grazie a varie fonti epigrafiche è possibile riscontrare come nella prima età imperiale i pontefici venissero eletti direttamente dal senato locale. LAFFI, *Colonie e municipi nello Stato Romano*, p. 71.

26 Sono gli stessi compiti che i pontefici, sotto la supervisione del pontefice massimo, svolgevano a Roma. SCHEID, *Rito e religione dei romani*, p. 123.

27 OSTROW, *The Augustales in the Augustan Scheme*, p. 364.

28 «Gli Augustali comparvero in età augustea nei *municipia* italiani e nelle città delle province occidentali, probabilmente come risposta spontanea alla riorganizzazione dei *vici* di Roma e ai relativi vicomagistri presenti nell'Urbe» CALABRÒ, *Gli edifici degli augustali in Italia*, p. 135. Infatti a Roma si era sviluppato un culto pubblico dei quartieri dell'Urbe, quello dei crocicchi (*compitum*, ossia crocevia), che permetteva ai cittadini di autorappresentarsi e di sentirsi membri appartenenti alla dimensione sociale del quartiere; il culto venne affidato ai vicomagistri, che erano infatti i presidenti dei quartieri. «Ad ogni crocevia si ergeva il sacello dei due *Lares compitales* ai quali si aggiungeva il Genio di Augusto, *Genius Augusti*.» CHAMPEAUX, *La religione dei romani*, p. 133.

possedevano un ruolo attivo sociale<sup>29</sup> e politico; con lo scopo di accrescere il prestigio non solo personale, ma anche dell'intera realtà cittadina, effettuavano elargizioni pubbliche<sup>30</sup> e restauri di edifici pubblici<sup>31</sup>. Gli *Augustales*, quindi, agivano soprattutto disponendo di una certa agiatezza economica,

to serve, at the municipal level, as an additional 'reservoir' of financially qualified and morally deserving persons (alongside the order of decurions themselves) who were willing to make substantial contributions to the everyday business (religious, architectural, entertainment) required in their towns.<sup>32</sup>

È possibile affermare<sup>33</sup> che, con gli *Augustales*, si aveva un bacino da cui poter reclutare membri per l'*ordo decurionum*<sup>34</sup> cittadino. Avveniva questo proprio perché l'*Augustalità* era un incarico sufficientemente onorifico da rendere possibile l'ingresso al senato locale, infatti

malgrado non sia inserita nel *cursus honorum* municipale, viene infatti sempre definita come *honos*, la sua accettazione comporta il pagamento di una *summa honoraria* e durante lo svolgimento dei ludi, la cui organizzazione rientrava nei

29 Infatti, «tra l'altro gli Augustali si incaricavano dell'organizzazione di giochi e feste a nome dell'intera comunità cittadina» CALABRÒ, *Gli edifici degli augustali in Italia*, p. 136. Si veda anche MOLLO, *La mobilità sociale*, p. 198.

30 OSTROW, *The Augustales in the Augustan Scheme*, p. 365. Come afferma Ostrow, non sono attestate richieste di un censo particolare per poter far parte degli Augustali; tuttavia i nuovi membri erano tenuti al pagamento di una *summa honoraria*. Si veda anche MOLLO, *La mobilità sociale*, pp. 197-198.

31 È stato attestato che la maggior parte degli *Augustales* erano di nascita libertina, ma erano persone facoltose, con una certa disponibilità economica, e in ogni caso in alcune comunità erano di nascita libera. Inoltre, la carica di *Augustalis* permetteva, a coloro che avevano poche speranze di potersi introdurre nell'*ordo* cittadino (i liberti, per ragione di nascita, non potevano accedere direttamente alle cariche municipali), di assumere un ruolo di importanza e prestigio agli occhi della comunità. Si veda OSTROW, *The Augustales in the Augustan Scheme*, p. 365 e CHAMPEAUX, *La religione dei romani*, p. 135.

32 OSTROW, *The Augustales in the Augustan Scheme*, p. 370.  
33 Mi ricollego a ciò che viene affermato in OSTROW, *The Augustales in the Augustan Scheme*, pp. 368-371 e in SILVESTRINI, *L'ascesa sociale delle famiglie degli augustali*, p. 431.

34 Tuttavia, il passaggio all'ordine decurionale non era affatto diretto e lineare. SILVESTRINI, *L'ascesa sociale delle famiglie degli augustali*, p. 447.

compiti specifici dei seviri Augustali, era loro concesso di fregiarsi delle insegne curuli (fasci, littori, *sellae curules*, *toga praetexta* e corona).<sup>35</sup>

Analizzando nel complesso il percorso religioso svolto dal dedicatario dell'epigrafe, è possibile affermare come questo abbia iniziato la sua carriera nel collegio degli Augustali, per poi ricoprire la carica di pontefice fino ad ottenere la rispettabile e onorevole carica di flamine di Tito prima e di Nerva poi.

La seconda parte dell'epigrafe elenca le cariche magistratuali<sup>36</sup> ricoperte dal dedicatario dell'epigrafe<sup>37</sup>. Il personaggio è stato membro del quattorvirato *iure dicundo* sia a Como, per due volte, sia a Milano. I *IIIIviri iure dicundo*<sup>38</sup> erano le più alte cariche magistratuali dell'*ordo* cittadino: essi erano scelti<sup>39</sup>, insieme ai *IIIIviri*

35 MOLLO, *La mobilità sociale*, p. 197.

36 Le elezioni delle magistrature cittadine avvenivano in tre fasi: «La prima fase si apriva con una dichiarazione di candidatura (*professio*) da parte di soggetti che aspiravano ad una magistratura (*petitores*) e si concludeva con l'esposizione della lista definitiva dei candidati approvati come idonei dai magistrati incaricati di ricevere i nomi dei *petitores* (*proscriptio*). A questo punto iniziava la seconda fase durante la quale i candidati svolgevano la campagna elettorale, ciascuno impostandola come meglio credeva nell'ambito delle norme che ne regolavano i tempi e i modi. La terza fase consisteva nelle votazioni dei comizi, seguite dallo spoglio dei voti, e si concludeva con la proclamazione dei nomi degli eletti da parte del magistrato che presiedeva l'assemblea (*renuntiatio*).» LAFFI, *Colonie e municipi nello Stato Romano*, pp. 64-65. Cfr. DE MARTINO, *Storia della Costituzione Romana*, p. 707.

37 «Gli statuti municipali disciplinavano, secondo criteri che devono supporre uniformi, i requisiti per l'eleggibilità alle magistrature municipali. Essi consistevano nell'*ingenuitas*, sebbene nelle colonie dove erano stati dedotti libertini, questi potevano aspirare alle cariche, nel non essere incorsi in una causa di infamia, nell'età minima di venticinque anni.» DE MARTINO, *Storia della Costituzione Romana*, p. 706.

38 Nelle epigrafi, come quella qui analizzata, si possono riscontrare sia *IIviri iure dicundo* sia *IIIIviri iure dicundo*. La differenza di denominazione può essere spiegata poiché generalmente nei municipi erano eletti *IIIIviri iure dicundo*, nelle colonie *IIviri iure dicundo*: in entrambe le magistrature, indipendentemente dal titolo che viene portato, si tratta sempre di una coppia di magistrati con stesse funzioni. Vi sono casi di colonie rette comunque da *IIIIviri iure dicundo*. Per maggiore chiarezza si veda LAFFI, *Colonie e municipi nello Stato Romano*, pp. 53-58, 129-148.

39 «I supremi magistrati prendono il titolo di *IIIIviri* quando i quattro magistrati che formano il collegio magistratuale sono eletti congiuntamente, senza predeterminazione delle competenze, che vengono specificate e ripartite soltanto a elezione avvenuta, all'interno del collegio.» LAFFI, *Colonie e municipi nello Stato Romano*, pp. 53-54. Dunque, la nomina dei *IIIIviri iure dicundo* e dei *IIIIviri aedilicia potestate* poteva avvenire separatamente o durante

*aedilicia potestate*<sup>40</sup>, direttamente tra i membri del decurionato<sup>41</sup>, svolgevano compiti di amministrazione e avevano funzioni di carattere giudiziario<sup>42</sup>.

I magistrati maggiori dei municipi hanno inoltre il potere di convocare il consiglio e di fare ad esso delle proposte, come i magistrati romani con il senato, nonché di convocare l'assemblea popolare, presiedere ad essa, in particolare nella sua più importante funzione, l'elezione dei magistrati e la loro proclamazione.<sup>43</sup>

Successivamente l'epigrafe riporta il ruolo svolto di *index ex selectis*. Per espletare l'incarico di *index* era necessario recarsi a Roma per avviare la sessione giudiziaria<sup>44</sup>, e solitamente venivano eletti *indices* membri dell'*ordo* equestre; tuttavia nel caso di questa epigrafe, potrebbe trattarsi di un personaggio non appartenente a tale *ordo*<sup>45</sup>. È probabile, dunque, che gli *indices* provenienti dall'*ordo* equestre amministrassero cause penali e crimini vari, mentre *indices* non di rango equestre amministrassero solo cause civili<sup>46</sup>. Non è da escludere che il dedicatario dell'epigrafe, dopo aver ricoperto la carica di *index*, possa essere stato ammesso all'*ordo* equestre: «Detta carica fungeva da cerniera fra la carriera municipale e quella equestre ed era il primo passo verso un *cursus* che poteva soddisfare più alte

---

un'unica elezione. Tuttavia, tra le due cariche si aveva un rapporto tra colleghi maggiori (*iure dicundo*) e colleghi minori (*aedilicia potestate*).

40 Magistrati con gli stessi compiti degli edili, dunque «si occupavano di manutenzione delle strade, templi ed edifici pubblici, allestivano giochi e feste, controllavano il corretto svolgimento delle operazioni di approvvigionamento e di mercato» RUGGINI, *La città imperiale*, p. 232.

41 I decurioni erano membri dell'*ordo decurionum*, ossia il senato locale; solitamente esso era costituito tra i cento e i cento dieci membri. Questi venivano scelti dai magistrati maggiori (ossia i *quattuorviri* e *quinquennales*) ogni cinque anni ed erano ammessi dall'età di ventidue anni in poi. Cfr. DE MARTINO, *Storia della Costituzione Romana*, pp. 720-724 e RUGGINI, *La città imperiale*, pp. 232-233.

42 «Uscendo di carica, questi magistrati entravano a far parte a vita – salvo radiazioni per indegnità – del senato municipale o *curia* o *ordo*, modulato anch'esso sull'esempio di Roma ma su scala ridotta» RUGGINI, *La città imperiale*, p. 232.

43 DE MARTINO, *Storia della Costituzione Romana*, pp. 708-709.

44 DEMOUGIN, *Les juges originaires de l'Italie*, p. 185.

45 Più avanti, nel testo, viene ipotizzata l'origine del dedicatario dell'epigrafe. Si veda anche la nota 31.

46 DEMOUGIN, *Les juges originaires de l'Italie*, p. 189.

ambizioni (procuratele ad esempio)»<sup>47</sup>.

Infine, il dedicatario dell'epigrafe fu *adlectus quinquennalis*<sup>48</sup>. La quinquennalità era una carica di prestigio ricoperta ogni cinque anni dai *IIIviri iure dicundo*; i quinquennali infatti, oltre ad essere persone riconosciute come di grande moralità e valore, «conducevano anche operazioni di aggiornamento e revisione di tutti i documenti ufficiali della città, registri cittadini e di membri del senato locale, catasti, censimenti, ecc»<sup>49</sup>.

Perciò quella quinquennale era senza dubbio una carica magistratuale di grande autorevolezza all'interno della comunità cittadina, proprio come lo era la censura all'interno del Senato di Roma. Le cariche magistratuali ricoperte dal dedicatario dell'epigrafe sono, quindi, state trascritte dal lapicida secondo un ordine crescente. Purtroppo non vi è certezza assoluta su come si sia svolta la carriera di questo personaggio, ma è comunque possibile tracciare un'ipotetica strada da lui percorsa. Dovrebbe aver ricoperto le cariche religiose a Como<sup>50</sup>; è possibile immaginare come il dedicatario possa aver iniziato il proprio percorso ricoprendo la carica di Augustale. Questo fattore potrebbe dare un indizio sull'origine del dedicatario: il fatto di aver ricoperto l'Augustalità indica la possibilità che il personaggio sia stato un liberto o discendente di un liberto<sup>51</sup>. Successivamente sarebbe stato scelto<sup>52</sup> per entrare nell'*ordo* dei decurioni; una volta entrato nel senato locale il dedicatario può aver ricoperto prima la carica di pontefice e successivamente il flaminato per i due impe-

---

47 VAVASSORI, *Considerazioni sulle epigrafi romane del territorio lecchese*, p. 267.

48 Come afferma Bassignano «questa funzione, dato il participio *adlectus*, gli fu conferita per decisione decurionale, forse per onorare una persona che si era segnalata in modo particolare.» BASSIGNANO, *Flaminato e culto imperiale*, p. 323.

49 RUGGINI, *La città imperiale*, p. 232.

50 Secondo Bassignano, le cariche religiose del dedicatario dell'epigrafe sono state ricoperte a Como. BASSIGNANO, *Flaminato e culto imperiale*, p. 323. Cfr. DEMOUGIN, *Les juges originaires de l'Italie*, pp. 168-169. Effettivamente, come afferma De Martino (si veda la nota 37), i libertini potevano aspirare alle cariche municipali solo nelle colonie dove erano stati affrancati. Dunque è plausibile che la carica di *Augustales*, prima carica sacerdotale ricoperta (carica a cui aspiravano soprattutto i liberti, si veda la nota 31), e i successivi sacerdoti siano stati ricoperti proprio a Como in concomitanza con l'entrata nell'*ordo decurionum* della città e successivamente con l'elezione a *IIIvir*.

51 Si veda la nota 31.

52 Si veda la nota 41.

ratori. Infatti,

tutti i detentori di autorità nella vita pubblica, a qualunque livello (magistrato, promagistrato, legato, centurione, presidente di collegio o di quartiere ecc.) erano anche responsabili del culto che riguardava la comunità che dirigevano.<sup>53</sup>

Perciò gli stessi decurioni, durante il loro mandato, svolgevano attività eminentemente religiose, proprio come viene descritto dall'epigrafe. Successivamente il dedicatario deve essere stato eletto<sup>54</sup>, scelto tra i decurioni, come membro del collegio dei *III viri iure dicundo* sempre nella città di Como per due volte.

In seguito, dopo aver ricoperto la carica di *III vir iure dicundo* a Milano<sup>55</sup> e di *index ex selectis*<sup>56</sup>, sempre nella città di Milano ha ottenuto, tramite elezione, la onorevole carica di quinquennale. Infatti, dopo aver ricoperto la carica di *index*, il personaggio otteneva nella città un rango superiore rispetto a quello degli altri decurioni anch'essi ex *III viri*:

diveniva patrono oppure quinquennale onorario, come nel caso dell'epigrafe in questione, dato che il rango del quattorviro quinquennale ordinario (eletto ogni cinque anni) era superiore a quello dei colleghi.<sup>57</sup>

Non possiamo definire con certezza la destinazione di questa epigrafe, che doveva far parte di una base. La lapide è situata non lontano da un altare romano, nelle vicinanze di un crocevia e di una officina romana di laterizi<sup>58</sup>; inoltre, il ritrovamento di frammenti di sarcofagi e di tombe ad inumazione nell'area circostante porta a pensare che un tempo vi fosse una necropoli<sup>59</sup>. Anche se rinvenuta in un'area presupposta necropolare, la mancanza delle formule tipiche presenti in iscrizioni sacre, funerarie e

onorarie rende molto difficile l'intuizione della natura dell'epigrafe. Dunque, il contesto in cui è stata ritrovata l'iscrizione rende più plausibile pensare che si tratti o di una lapide onoraria e celebrativa<sup>60</sup>, probabilmente collegata ad una dimensione sacrale (vista la vicinanza dell'altare), e solo eventualmente di una lapide funeraria.

53 SCHEID, *Rito e religione dei romani*, p. 121.

54 Si veda la nota 39.

55 Forse a Milano, in quel momento per diversi motivi, il ceto dirigente non era sufficientemente numeroso o mancavano alcuni requisiti; per questo motivo fu richiamato il nostro anonimo da Como a rivestire il IIIvirato.

56 Si veda la nota 47.

57 VAVASSORI, *Considerazioni sulle epigrafi romane del territorio lecchese*, p. 267.

58 Si veda il contributo di P. CORTI, in questo volume.

59 VAVASSORI, *Considerazioni sulle epigrafi romane del territorio lecchese*, pp. 265-266.

60 La lapide potrebbe aver fatto parte di una base dedicata dal nostro anonimo a un personaggio illustre, anche ad un imperatore.

## BIBLIOGRAFIA

## FONTI INEDITE

*Archivio di Stato di Milano*  
Fondo PADD, cart. 30.

G. DOZIO, *Le pievi di Garlate e di Oggiono*, manoscritto in Biblioteca Capitolare di Milano.

## FONTI EDITE

«L'Année Épigraphique», Année 1947 (1948).

A. GIUSSANI, *Stele onoraria romana in Capiate*, in «Rivista Archeologica Comense», 92/93 (1927), pp. 143-145.

## STUDI

M. S. BASSIGNANO, *Flaminato e culto imperiale nelle regiones XI e IX*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CLXIII (2005), pp. 313-323.

M. S. BASSIGNANO, F. BOSCOLO, *Riflessioni sul pontificato municipale nella cisalpina*, in *Est enim ille flos Italiae: Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, a cura di P. BASSO, A. BUONOPANE, A. CAVARZERE, et al., Atti delle Giornate di studi in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre - 1 dicembre 2006), Verona 2008, pp. 52- 56.

A. CALABRÒ, *Gli edifici degli augustali in Italia: revisione critica dei materiali e della documentazione epigrafica*, in «Studi classici e orientali», 51 (2005), pp. 135-193.

E. CAZZANI, *Storia di Olginate*, Olginate 1979.

J. CHAMPEAUX, *La religione dei Romani*, a cura di N. SALOMON, Bologna 2002.

F. DE MARTINO, *Storia della Costituzione Romana*, IV.2, Napoli 1975.

S. DEMOUGIN, *Les juges originaires de l'Italie*, in «Ancient society», 37 (1975).

U. LAFFI, *Colonie e municipi nello Stato Romano*, Roma 2007.

S. MOLLO, *La mobilità sociale a Brescia romana*, Milano 2000.

S. E. OSTROW, *The Augustales in the Augustan Scheme*, in *Between republic and empire*, a cura di K. A. RAAFLAUB, M. TOHER, Berkeley 1990, pp. 364-379.

A. PASSERINI, *I primi magistrati di Milano in età imperiale*, in «Athenaeum», 22/23 (1944/45), pp. 98-103.

L. C. RUGGINI, *La città imperiale*, in *Storia di Roma. Caratteri e Morfologie*, a cura di E. GABBA, A.

SCHIAVONE, Torino 1989.

J. SCHEID, *Rito e religione dei Romani*, a cura di G. ARRIGONI, Bergamo 2009.

M. SILVESTRINI, *L'ascesa sociale delle famiglie degli augustali*, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien*, a cura di M. CEBEILLAC-GERVASONI, Roma 2000.

M. VAVASSORI, *Considerazioni sulle epigrafi romane del territorio lecchese*, in *Carta archeologica della Lombardia, IV, La provincia di Lecco*, a cura di S. CASINI, Modena 1994, pp. 261-272.

#### FONTI DELLE IMMAGINI E DELLE TABELLE

Tutte le immagini sono di proprietà dell'Associazione Capiate-Radici nel Futuro ONLUS.

## TABELLE DI RACCORDO DEI DATI RELATIVI ALLE STRUTTURE TOMBALI E AGLI SCHELETRI

La suddivisione degli individui in gruppi corrispondenti a diversi momenti storici deriva da valutazioni interdisciplinari degli specialisti interessati al progetto i quali, oltre ai dati del Carbonio-14, hanno preso in considerazione sia evidenze documentali che informazioni di carattere archeologico quali: rapporti stratigrafici, tipologia costruttiva delle tombe e collocazione delle sepolture nei diversi settori della necropoli indagata.

Nella composizione dei raggruppamenti, finalizzata all'analisi antropologica, sono stati privilegiati i dati provenienti dall'esame del Carbonio-14, anche quando in contrasto con la tipologia della struttura tombale. Buona parte delle tombe, infatti, è risultata riutilizzata, nella maggior parte presumibilmente a distanza di qualche decina d'anni, ma in qualche caso anche a distanza di diversi secoli: è il caso ad esempio della T18, sepoltura privilegiata di fronte all'altare della chiesa, di struttura altomedievale ma contenente uno scheletro datato dall'esame del Carbonio-14 all'epoca bassomedievale/rinascimentale, oltre a pochi residui di inumati precedenti.

Tutte le tombe erano distribuite fra una quota di metri -1,50 e metri -0,40 rispetto al piano pavimentale moderno. Nelle tabelle sono riportate le profondità del fondo di ogni tomba rispetto al pavimento moderno di ciascun settore. I piani medievali sono di poco più bassi. Salta all'occhio come la quasi totalità delle sepolture si trovasse immediatamente al disotto dei piani pavimentali, e questo ha certamente rappresentato un problema relativamente alla datazione del Carbonio-14 di alcune di esse, per lo meno di quelle più superficiali. Il caso della T15 è particolarmente rappresentativo di questa problematica, poiché il *range* di datazioni fornito dal Carbonio-14 appare incongruo con la storia del sito quale emerge dalla documentazione: la sepoltura si collocherebbe un secolo dopo la chiusura della chiesa, in un periodo nel quale tutto il complesso era stato

trasformato in abitazione signorile. Pur non potendo escludere nulla a priori, la situazione si presenta fortemente anomala. Il "ringiovanimento" della datazione in questo caso è verosimilmente da attribuire alla contaminazione prodotta dai liquami percolati dalle vicine stalle negli strati di terreno più superficiali. In generale, in contesti archeologici non soggetti ad abbandono ma alla costante presenza di attività umane e di animali, anche i risultati degli esami diagnostici generalmente più attendibili devono essere valutati con cautela e costantemente incrociati con le altre informazioni disponibili. L'esame del Carbonio-14 dei campioni ossei ha interessato 13 individui su un totale di 96.

Le seguenti tabelle evidenziano, per chiarezza espositiva, il raccordo tra le datazioni approssimative delle strutture tombali, ricavate dalla relazione archeologica, le risultanze del Carbonio-14 e i raggruppamenti degli scheletri. Il campo denominato «Riutilizzo» indica le tombe che contengono più di un inumato, oppure quelle con un solo inumato ma delle quali si presume il riutilizzo sulla scorta di altre evidenze: è il caso delle due tombe ad alveo cefalico (T28 e T31), dove le dimensioni degli inumati erano incoerenti con quelle della struttura che li conteneva. Il numero totale, minimo, degli inumati è indicato nell'ultima colonna (NMI), e prescinde dal momento dell'inumazione, non distinguendo i soggetti inumati contemporaneamente (come è il caso di alcune fosse comuni del gruppo IV) da quelli sepolti in fasi successive. In quest'ultimo caso, degli inumati più remoti rimangono solitamente pochi residui ossei. Da quattro tombe non è stato possibile, per motivi diversi, recuperare le ossa e/o estrarre materiale in quantitativo utile per lo studio antropologico.

I curatori  
ANDREA MARIANI  
FABIO CARMINATI

## Gruppo 1 (circa IV – VI sec.)

<b>Tomba</b>	<b>Tipologia</b>	<b>Settore</b>	<b>Profondità</b>	<b>Riutilizzo</b>	<b>Datazione della tomba (struttura)</b>	<b>Datazione C14 (Inumato principale)</b>	<b>NMI</b>
T41	In terra nuda	1	-1,48	NO		390AD (95.4%) 600AD	1
Lavello T1	Alla cappuccina	=	=	NO	Tardoromana		1
Lavello T2	Alla cappuccina	=	=	NO	Tardoromana	260AD ( 2.6%) 280AD 320AD (92.8%) 540AD	1

## Gruppo 2 (circa VII – X sec.)

<b>Tomba</b>	<b>Tipologia</b>	<b>Settore</b>	<b>Profondità</b>	<b>Riutilizzo</b>	<b>Datazione della tomba (struttura)</b>	<b>Datazione C14 (Inumato principale)</b>	<b>NMI</b>
T28	Cassa litica con alveo cefalico	13	-0,79	SI	Altomedievale		1
T29	Contorno in pietre	13	-0,44	NO	Medioevo intermedio		1
T30	Contorno in pietre	13	-0,53	NO	Medioevo intermedio		1
T31	Cassa litica con alveo cefalico	13	-0,85	SI	Altomedievale	890AD ( 4.9%) 920AD 940AD (90.5%) 1160AD	1
T32	Cassa litica	13	-1,05	NO	Altomedievale		1
T33	Cassa litica	13	-0,99	NO	Altomedievale		1



## Gruppo 3 (circa XI – inizio XIV sec.)

Tomba	Tipologia	Settore	Profondità	Riutilizzo	Datazione della tomba (struttura)	Datazione C14 (Inumato principale)	NMI
T1	Contorno in pietre	3	-0,80	SI	Bassomedioevale		3
T2	Contorno in pietre	3	-1,13	SI	Bassomedievale	1260AD (54.6%) 1330AD 1340AD (40.8%) 1400AD	2
T3	Contorno in pietre	4	-0,72	SI	Bassomedievale		7
T4	Contorno in pietre	4	-0,88	SI	Bassomedievale		3
T5	Contorno in pietre	4	-0,80	NO	Bassomedievale	1040AD (95.4%) 1220AD	1
T6	Contorno in pietre	4	-0,76	SI	Bassomedievale		2
T7	Contorno in pietre	4	-0,83	SI	Bassomedievale		4
T8	Contorno in pietre	4	-0,77	NO	Bassomedievale		<i>Vuota</i>
T9	Contorno in pietre	4	-0,91	SI	Bassomedievale		4
T10	Contorno in pietre	4	-0,81	SI	Bassomedievale		2
T11	Cassa litica	3	-1,22	NO	Medioevo intermedio	1040AD ( 7.6%) 1090AD 1120AD ( 2.4%) 1140AD 1150AD (85.4%) 1280AD	1
T20	Contorno in lastre infisse	1	-1,11	NO	Medioevo intermedio		<i>Ossa solo residui</i>
T22	Contorno in pietre	4	-0,84	SI	Bassomedievale		4
T23	Cassa litica	4	-0,90	SI	Medioevo intermedio		6
T24	Contorno in pietre	12	-0,82	SI	Bassomedievale	1030AD (95.4%) 1260AD	3
T26	Contorno in pietre	12	-1,08	SI	Bassomedievale		2
T27	Contorno in pietre	12	-1,47	NO	Bassomedievale		<i>Ossa non recuperate</i>
T34	Terra nuda	4	-0,50	SI	Bassomedievale		3
T35	Terra nuda	4	-0,57	SI	Bassomedievale		2
T36	Contorno in pietre	4	-0,60	NO	Bassomedievale		1
T37	Terra nuda	4	-0,43	SI	Bassomedievale		4
T38	Contorno in pietre	4	-0,60	SI	Bassomedievale		4
T39	Contorno in pietre	4	-0,54	SI	Bassomedievale		3
T40	Terra nuda	4	-0,54	NO	Bassomedievale		1

## Gruppo 4 (fine XIV – XVI sec.)

Tomba	Tipologia	Settore	Profondità	Riutilizzo	Datazione della tomba (struttura)	Datazione C14 (Inumato principale)	NMI
T12	Terra nuda	1	-0,96	NO	Postmedioevale	1430AD (70.7%) 1530AD 1550AD (24.7%) 1640AD	1
T13	Terra nuda	1	-0,67	NO	Postmedioevale		1
T14	Terra nuda	1	-0,51	SI	Postmedioevale		2
T15	Terra nuda	1	-0,57	SI	Postmedioevale	1680AD (27.1%) 1740AD 1800AD (68.3%) 1940AD	11
T16	Terra nuda	1	-0,68	NO	Postmedioevale		<i>Recuperate ossa residuali</i>
T17	Terra nuda	1	-0,89	SI	Postmedioevale	1410AD (71.7%) 1530AD 1550AD (23.7%) 1640AD	3
T18	Cassa litica	1	-1,22	SI	Altomedioevale	1290AD (95.4%) 1410AD	2
T19	Terra nuda	1	-0,90	NO	Postmedioevale	1400AD (95.4%) 1490AD	1
T21	Terra nuda	1	-0,84	SI	Postmedioevale		3
T25	Contorno in pietre	12	-0,94	NO	Bassomedioevale	1460AD (84.9%) 1680AD 1760AD ( 8.1%) 1810AD 1930AD ( 2.4%) 1960AD	1

## TOTALI DI RIEPILOGO:

## SEPOLTURE INDAGATE:

n. 43, di cui 41 localizzate sotto gli edifici e 2 rinvenute nei campi, a distanza di un centinaio di metri (Via Lavello).

## TIPI STRUTTURALI DELLE TOMBE:

Tombe a cassa litica:

n. 5

Tombe a cassa litica con alveo cefalico:

n. 2

Tombe con contorno di pietre o lastre infisse:

n. 22

Tombe in terra nuda:

n. 12

Tombe con copertura “alla cappuccina”:

n. 2

## DATAZIONE APPROSSIMATIVA DEL TIPO STRUTTURALE DELLA TOMBA:

Periodo tardoantico:

n. 3 sepolture.

Periodo altomedievale:

n. 5 sepolture.

Periodo di transizione alto/basso medioevo:

n. 5 sepolture.

Periodo bassomedievale:

n. 22 sepolture.

Periodo postmedievale:

n. 8 sepolture.

## TOMBE RIUTILIZZATE:

n. 24 su 43.

## NUMERO MINIMO INDIVIDUI:

n. 96, di cui 3 nel primo gruppo, 6 nel secondo gruppo, 62 nel terzo gruppo e 25 nel quarto gruppo.

## DETERMINAZIONE DEL SESSO:

Adulti Maschi:

n. 6

Adulti Femmine:

n. 14

Adulti sesso non determinabile:

n. 34

Subadulti:

n. 36

Infanti (entro i 3 anni)/feti:

n. 6

## DATAZIONE APPROSSIMATIVA DEGLI SCHELETRI:

Periodo romano/tardoantico:

n. 3 scheletri o parti di scheletro.

Periodo altomedievale:

n. 6 scheletri o parti di scheletro.

Periodo bassomedievale:

n. 62 scheletri o parti di scheletro.

Periodo postmedievale:

n. 25 scheletri o parti di scheletro.

## ESAME DEL CARBONIO-14:

n. 13 campioni su n.96 scheletri.



Edizione in formato elettronico (pdf)  
Distribuzione gratuita  
Disponibile sul sito internet <https://www.capiate.org>  
alla pagina: <http://www.capiate.org/Sito/Pubblicazioni.htm>  
Edito e distribuito da  
Associazione Capiate-Radici nel Futuro ONLUS  
Via Bertani, 8 - 20154 MILANO

